

Prima intesa a Ginevra, reciproco riconoscimento Belgrado-Sarajevo. Il paese sarà uno Stato diviso in due

Bosnia, la pace all'orizzonte

La Nato non ferma i raid. Eltsin: aiuterò i serbi

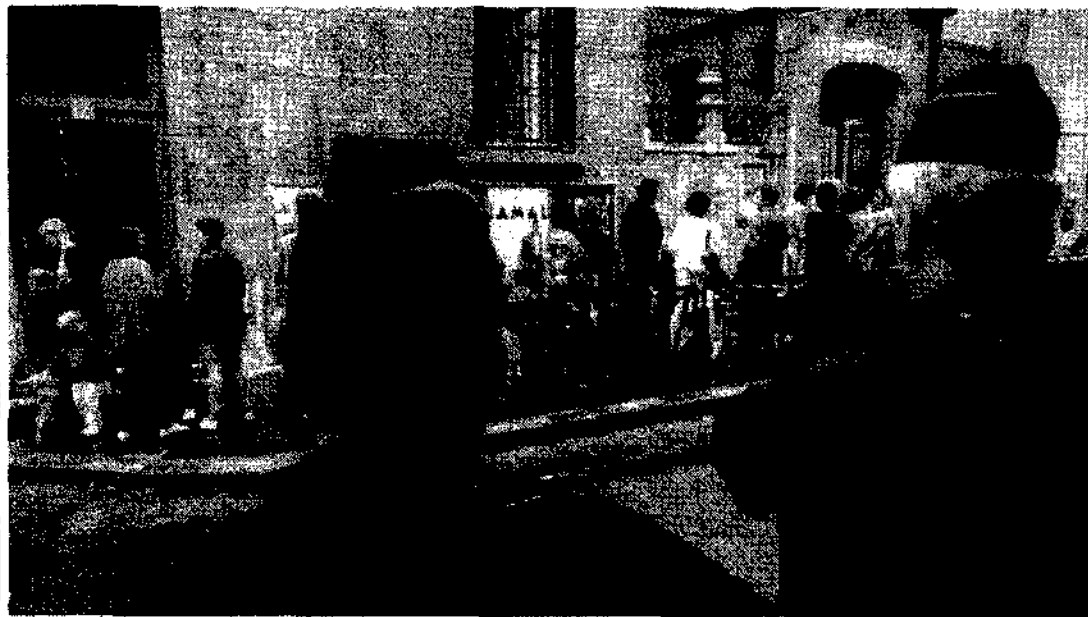
Al di là
del previsto

RENZO FOA

DALLA giornata di ieri non ci si aspettava troppo. Anzi, ci si aspettava molto poco. Invece ha cominciato a rompersi il grande maleficio che sta avvelenando questa nostra epoca. Ha cominciato a rompersi grazie a poche parole, le parole che annunciano non tanto i termini di un accordo definitivo, di un'intesa globale, capace di riempire l'intero quadro della pace. Sono piuttosto le parole che, per la prima volta, testimoniano la comune volontà, sia delle vittime che degli aggressori, di pagare il prezzo di un accordo, di chiudere la pagina peggiore di questo mezzo secolo di storia europea.

Per questo si può aspettare la prudenza, dimenticare tutte le intese laticosamente raggiunte - chi ne ricorda il numero? - e poi smentite, abbandonate all'ultimo momento, mai rispettate oppure subito calpestate. Ora sembra tutto diverso, sembra tornata a parlare la politica. Sta ri-

■ GINEVRA. Una svolta nel conflitto che da tre anni dilania la ex Jugoslavia. È ciò che è emerso da Ginevra, dove per la prima volta i rappresentanti di Croazia, Bosnia e Serbia hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che getta le basi per la pace. Le novità formalizzate nel documento sono due. La prima stabilisce che la Bosnia Erzegovina continuerà la sua esistenza legale nei suoi attuali confini. La seconda novità risiede nella definizione della Bosnia Erzegovina: «Consisterà - dice il documento sottoscritto dai tre ministri degli Esteri - in due entità, la Federazione di Bosnia Erzegovina così come definita dagli accordi di Washington (federazione musulmano-croata, ndr.), e la Repubblica serba». In altre parole: se i serbi sono pronti a riconoscere l'esistenza della Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini, i bosniaci musulmani accettano l'esistenza, dentro i suddetti confini, di una Repubblica serba. Qui, però, nascono i problemi, perché la spartizione territoriale non potrà che farsi su base etnica. L'intesa giunge dopo una frenetica giornata in cui la diplomazia si è intrecciata con il prosieguo dei raid aerei Nato contro le postazioni dei serbo-bosniaci. Mosca esprime la sua «cauta soddisfazione» che non cancella però la rabbia di Boris Eltsin. Il presidente russo avverte l'Occidente: «Daremo aiuti umanitari a Belgrado ma se i raid continueranno potremmo dare anche qualcosa di più caldo».



Vigilanza delle forze dell'ordine francesi davanti a una scuola parigina

Rebours / Ap

Emergenza in Francia: anche l'esercito contro i terroristi

■ PARIGI. Il primo reparto è stato dispiegato attorno alla Tour Eiffel. In uniforme da città, non in tuta mimetica, per evitare alla gente di sentirsi in stato di guerra. «A Parigi saranno visibili dal primo pomeriggio, in provincia un po' più tardi», aveva avvertito il ministro dell'Interno Jean-Louis Debré. E così i militari sono entrati in campo a dar man forte ai 60.000 uomini

della polizia e ai gendarmi, nella sorveglianza dei posti di frontiera, degli aeroporti, delle stazioni ferroviarie, delle scuole e dei principali luoghi pubblici. È il piano Vigipirate, entrato in vigore poche ore dopo l'attentato alla scuola ebraica di Lione. I soldati non hanno il compito di fare la guerra, ma soprattutto di fare numero.

Le paure di fine millennio

ANDREA BARBATO

LE DATE del calendario non hanno alcun influsso segreto sulla nostra vita, si sa; eppure c'è una tendenza, avvicinandosi la fine del millennio, a voler trarre conclusioni, a voler guardare al di là della siepe. Come ci accostiamo all'anno Duemila? Se la risposta la chiediamo ai giornali o alla televisione, ci troviamo davanti a bombardieri che si alzano in volo, a frontiere minacciose, turbolenze etniche e religiose, città presidiate dalle polizie oppure lacerate da attentati e granate. Ci sarebbe materia sufficiente per alimentare il pessimismo, il presagio di catastrofe. Tramontate le grandi utopie, fallite le ideologie, non rimarrebbero che quelle ferite quotidiane, quella convivenza con la paura, quell'insicurezza nel domani. Ma è proprio così? Gli storici non danno alcun valore, se non di leggenda, al terrore dell'anno Mille, alle attese apocalittiche e profetiche, accompagnate da pestilenze e segni celesti, della fine del primo millennio. Invenzioni romantiche, fantasie poetiche, carducciane, convezioni di calendario. La storia, e con lei i cittadini del mondo di allora, trascorsero senza alcun fremito quell'immaginario traguardo, di cui erano totalmente inconsapevoli. Oggi, in qualche misura, accade il contrario: noi ci interrogiamo fin troppo sui significati del futuro, cercando di dedurlo dalla proiezione

SEQUE A PAGINA 2

G. MARSELLI M. TULANTI
ALLE PAGINE 3 e 4

SILVANO GONZALEZ
A PAGINA 13

SEQUE A PAGINA 2

Sospesi in Borsa tutti i titoli del gruppo. Vertice di sette ore nella sede di Mediobanca

Olivetti in crisi, servono capitali

E De Benedetti s'appella a Cuccia

■ Rivoluzione in vista per il gruppo Olivetti. Da ieri i titoli Olivetti, Cif e Cofide sono stati sospesi dalle contrattazioni di borsa, per oggi sono previste le riunioni dei consigli di amministrazione. Nell'aria c'è il varo di un robusto piano di riassetto del gruppo messo ieri a punto dal presidente Carlo De Benedetti e dai vertici di Mediobanca e delle principali banche italiane nel corso di una riunione fiume durata oltre sette ore. Nodo fondamentale del piano sarebbe un importante afflusso di nuove risorse verso il gruppo, al

centro di una fase complessa e di una strategia che punta a valorizzare il raccordo fra telecomunicazioni, nuove tecnologie multimediali e informatica. Le cifre in gioco sarebbero rilevanti: 1.500-2.000 miliardi. Negli ambienti finanziari si fanno varie ipotesi: riduzioni di capitale per Cofide e invece aumenti per la Cif (forse sui 500 miliardi) e per Olivetti (forse sui 2 miliardi). Non manca chi ipotizza una fusione intragruppo tra Cif e Cofide. Oggi alle 17 conferenza stampa di De Benedetti.

PAOLO BARONI NICOLE COSTA
A PAGINA 16

INCONTRI RAVVICINATI
DEL TERZO TIPO
SABATO 16 SETTEMBRE

Santoro
«Andare alla Fininvest non è tradire»



B. UOLINI
A PAGINA 2

Caianiello
«Stravolgere la Costituzione è rivoluzione»



R. ARMENTI
A PAGINA 7

Il gip nega la libertà all'ex ministro dc

«I politici usano il caso Mannino»

■ PALERMO. Calogero Mannino deve restare in carcere: le sue condizioni di salute non sono incompatibili con la detenzione; il pericolo dell'inquinamento delle prove resta attuale, e l'imputato ha già dato dimostrazione - in passato - di una sua forte capacità di condizionamento. Alfredo Montalto, il giudice per le indagini preliminari, oppone dunque un doppio rifiuto alle istanze di scarcerazione del legale di Mannino. Ma non è tutto: il giudice, in un provvedimento

di 17 cartelle, adopera argomenti durissimi contro uomini politici (anche autorevoli) che hanno cavalcato per fini partitici la vicenda dell'ex uomo politico in carcere per mafia, alimentando in lui «ingiustificate speranze» che potrebbero ora indurlo allo sconforto e al suicidio. Insomma, di fronte a iniziative improvvise e incaute, il gip sembra dire - in buona sostanza - che non tutti i detenuti per mafia sono altrettanti Sacco e Vanzetti.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 12

Inchiesta di Mancuso sul giudice-scrittore

«Vietato scherzare»

■ NAPOLI. Il ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, ha fatto aprire un procedimento disciplinare nei confronti del pm napoletano Nicola Quatrano. Questa l'accusa: «Ha compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario». Il reato di Quatrano, tra l'altro titolare delle più importanti inchieste sulla Tangentopoli partenopea - dalla corruzione politica alle indagini sulla flotta Lauro - è nascosto in un articolo pubblicato un anno fa sulla «Voce della Campania», dove aveva riportato un brano da un dizionario umoristico scritto nell'Ottocento dal giornalista americano Ambrose Bierce che definiva «complice» l'avvocato che difende un delinquente sapendolo colpevole. «Ora è pericoloso anche fare battute», ha commentato Quatrano.

MARIO RICCIO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Diritti

UN GRUPPO non meglio identificato di femministe italiane, in occasione della conferenza di Pechino, avrebbe chiesto alle Nazioni Unite di «riconoscere formalmente il diritto all'orgasmo femminile». Così almeno riferisce qualche quotidiano, banalizzando un documento che si presume un po' meno dadaista di quanto appare, e dando la stura - ne sono certo - ai gravi sghignazzi che l'opinione di massa riserva alle rivendicazioni delle donne. Detto questo, colpisce l'intenzione prettamente burocratica della richiesta: l'orgasmo sessuale può entrare a far parte dei «diritti» esattamente come la crescita dei capelli o la buona digestione. È una felice espressione della salute psicofisica e purtroppo non può essere oggetto, come i confini della Bosnia, di «riconoscimento», neppure dopo estenuanti trattative. Il femminismo è stato l'avanguardia pensante della più importante e avvincente battaglia culturale del secolo: perché oggi è ridotto ad esprimersi come il ministro Mancuso, esigendo un apposito comma sull'orgasmo? E chi difenderà l'applicazione di quel diritto, i caschi blu?

[MICHELE SERRA]

FEDERICO FELLINI



LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

LA SVOLTA DI GINEVRA.

Intesa sulle frontiere. Holbrooke: «È una pietra miliare»
Karadzic: «Si apre una porta alla pace». I raid continuano



Da sinistra, Milan Milutinovic, Richard Holbrooke, Mate Granic e Muhamed Sacirbey, prima del Meeting a Ginevra

BOSNIA: I PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA



Cinque piani per la pace in quattro anni

Già dopo il primo inverno di guerra, nel marzo del 1992, la diplomazia europea cercò una soluzione negoziata del conflitto. Il Piano Cutilheo (dal nome del ministro degli esteri del Portogallo) prevedeva una sorta di «cantonalizzazione» della Bosnia: uno Stato unitario formato da tre entità statali autonome, una per ogni gruppo etnico - croati, musulmani e serbi - con poteri molto forti. All'inizio del 1993 entrò in scena la doppia diplomazia Onu - Cee. Il tandem composto da Cyrus Vance, già segretario di Stato nell'amministrazione Carter, e da David Owen, propose la divisione della Bosnia in 10 province autonome. Il piano Vance-Owen prevedeva l'assegnazione di tre province autonome per ogni gruppo etnico, più Sarajevo, «città libera». La proposta fu bocciata in blocco dalle tre fazioni. La stessa sorte subì il secondo piano Vance-Owen. Nel febbraio del 1994 nacque il «Gruppo di contatto», che riuniva i rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Il Gruppo elaborò una proposta di divisione della Bosnia: il 49 per cento ai Serbi, il 51 alla federazione croato-musulmana. I serbo-bosniaci, che controllavano il 70 per cento della Bosnia, furono però intransigenti nel rifiutare il piano.

Convivenza a due sotto il tetto di Bosnia

Musulmani e serbi accettano due Repubbliche in uno Stato

Una sola Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini composta però da due «entità» diverse: la federazione croato-musulmana e una Repubblica serba. È su questa base, accettata da tutte le parti in causa, che proseguirà a Ginevra il negoziato riaperto ieri dopo più di un anno. Basi fragili e ancora ambigue, che mascherano a malapena la futura spartizione del paese su base etnica. Christopher: «Ma i raid continueranno».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

GINEVRA. A più di un anno dalla rottura della prima fase del negoziato e dopo tre anni di conflitto armato si trattava ieri a Ginevra di riannodare l'essilissimo filo del dialogo. Per farlo in maniera durevole bisognava ricominciare da zero, seguendo la traccia scavata da Bill Clinton fin dallo scorso agosto e integrata dal Gruppo di contatto. Non per caso la prima tornata di trattative si è svolta nella sede della missione americana dell'Onu, presieduta da Richard Holbrooke e dal negoziatore europeo Carl Bildt. Attorno al tavolo i tre ministri degli esteri bosniaci, Mohamed Sacirbey, i suoi omologhi croato, Mate Granic, serbo, Milan Milutinovic, e i rappresentanti francese, tedesco, russo e inglese. Il primo compito era dunque quello di stabilire i principi di base attorno ai quali costruire il negoziato. E in questo senso la giornata ha avuto uno sbocco positivo: le parti hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta. Vediamola nei dettagli.

Due novità

Le novità formalizzate nel documento sono due. La prima stabilisce che «la Bosnia Erzegovina continuerà la sua esistenza legale nei suoi attuali confini»: significa (sulla carta) che gli appetiti territoriali su quella Repubblica saranno contrari al riconoscimento internazionale di cui gode. Per l'equilibrio dell'intera regione il rispetto di quei confini è essenziale. Anche i serbi (rappresentati dal ministro degli esteri di Belgrado) ne hanno accettato il principio. La seconda novità consiste nella definizione della Bosnia Erzegovina: «consisterà - dice il documento - in due entità, la Federazione di Bosnia Erzegovina così come definita dagli accordi di Washington (federazione musulmano-croata, ndr), e la Repubblica serba». In altre parole: se i ser-

■ GINEVRA. I punti principali degli accordi sulla Bosnia, approvati ieri a Ginevra, sono i seguenti:

1. La Bosnia-Erzegovina (B.E.) continuerà la sua esistenza legale nelle frontiere attuali e nel proseguimento del suo riconoscimento internazionale.

2. La B.E. consisterà di due entità: la Federazione di Bosnia Erzegovina, tale quale prevista dagli accordi di Washington, e la Repubblica serba. Ogni entità continuerà ad esistere con la sua attuale Costituzione (emendata al fine di prendere in considerazione i principi di base). Le due entità avranno il diritto di stabilire relazioni speciali parallele con i paesi vicini, nel rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della B.E. Le due entità si impegneranno reciprocamente a tenere elezioni generali sotto gli auspici internazionali, ad aderire alle norme internazionali sui diritti umani (ivi compreso l'obbligo di autorizzare li-

bertà di movimento e di permettere agli sfollati di riprendere possesso delle loro case o di ricevere un'equa compensazione), ad accettare un arbitrato per risolvere i rispettivi contenziosi.

3. Le due entità sono d'accordo in linea di principio su quanto segue:

3.1. La designazione d'una Commissione per gli sfollati, autorizzata a imporre alle due entità l'obbligo di permettere agli sfollati di riprendere possesso delle loro case o di ricevere adeguata compensazione.

3.2. La formazione di una Commissione dei diritti umani della B.E. affinché siano messi in atto gli obblighi riguardanti i diritti umani. Le due entità obbediranno alle decisioni della Commissione.

3.3. La costituzione di enti pubblici della B.E., finanziati dalle due entità, per la proprietà e il funzionamento dei trasporti e altre installazioni utili al benessere delle due entità.

bi sono pronti a riconoscere l'esistenza della Bosnia Erzegovina nei suoi attuali confini, i bosniaci musulmani accettano l'esistenza, dentro i suddetti confini, di una Repubblica serba. E qui ricominciano i guai. Interrogato sul senso costituzionale di questa «divisione nell'unità», Carl Bildt ha risposto che il paese resterà uno solo, prova ne sia che all'Onu siederà un solo rappresentante. Però al suo interno rimarranno due entità diverse dotate di due costituzioni (le stesse vigenti oggi), e ciascuna con un diritto

La spartizione

Si tratterebbe in sostanza di una spartizione della Bosnia, malamente mascherata dall'esistenza di uno Stato formalmente unitario. Si potrebbe dire che sulla linea di 51/49 passerà il nuovo confine tra Usa e Russia, o meglio tra le due ri-

spettive aree d'influenza. Si confrontano dentro i confini dello stesso paese, com'è stato per mezzo secolo a Berlino. Richard Holbrooke ha infatti evocato Berlino (e Gerusalemme) parlando del futuro di Sarajevo. Su questo punto non si è sblancato, invocando un «diritto di riserbo» nella fase negoziale vista la delicatezza del tema. Ciò che è finito per Berlino, è sembrato dire il rappresentante di Clinton, potrebbe cominciare per Sarajevo. E sarebbe già un passo avanti, se potesse metter fine alla guer-

ra. Il giovane ministro bosniaco Sacirbey non aveva l'aria troppo soddisfatta alla fine della giornata di colloqui.

Li ha definiti «duri» e ha insistito sul fatto che il più difficile deve ancora venire. La spartizione territoriale, che non potrà che farsi «sublime», innanzitutto. Ma anche l'architettura costituzionale appare estremamente azzardata: la cooperazione a tutti i livelli s'impone in uno Stato anche fittiziamente unitario, ed è una chimera dopo anni di conflitto feroce. «Non è facile - confidava Sacirbey ai giornalisti - sedersi allo stesso tavolo di chi ti ha bombardato e massacrato». Ma il suo mandato era evidentemente quello di lasciar mettere le basi del negoziato senza porre troppi veti. Ed in questo è consistito il successo dell'inviato di Clinton, il quale - pur ricordando le difficoltà a venire - non ha esitato a qualificare la riunione come «pietra miliare nella ricerca della pace». Parlando alla tv di Pale Radovan Karadzic ieri sera ha riconosciuto che l'intesa «apre una porta alla pace», ma ha aggiunto che l'accordo è «solo verbale» e che la strada da percorrere è ancora lunga e difficile.

Due «tributative» hanno pesato ieri sulla riunione di Ginevra. Mentre era in corso gli aerei della Nato hanno continuato a bombardare le posizioni serbe, e in mattinata Boris Eltsin aveva parlato a Mosca di guerra totale in Europa. Sul pri-

mo punto Holbrooke ha molto insistito sul fatto che il comando militare dell'Onu non c'entra con il processo politico. Il confronto militare e il negoziato sono due cose nettamente distinte. Non molto d'accordo si è dichiarato il vicepresidente russo Igor Ivanov. Per lui «accompagnare il processo politico con i bombardamenti non è il miglior modo di agire per la pace». Ma i russi non sbattono la porta: tanto che la prossima riunione si terrà tra una settimana nella missione russa all'Onu di Ginevra, prima dell'incontro sollecitato da Eltsin a Mosca per il prossimo ottobre e di quello previsto a Roma. Ivanov oggi sarà a Belgrado, a colloquio con Slobodan Milosevic.

La prossima priorità, per Richard Holbrooke, è il destino della Slavonia orientale. Di questo discuterà fin dalla prossima settimana in un giro che farà nella regione con Carl Bildt. Lo scopo è quello di stabilire in modo pacifico la sua appartenenza alla Croazia. Ne ha parlato apertamente e diffusamente, segno che con Milosevic la trattativa su questo punto è già avviata. Il negoziatore americano e Carl Bildt hanno molto insistito sul fatto che alla Bosnia Erzegovina viene riconosciuta da tutte le parti autonomia e intangibilità: «È la base di tutto il lavoro che abbiamo fatto oggi», ha detto Bildt. Base fragile, anzi quasi eterea, minata dalle due «entità» ancora indefinite. La fiducia di Holbrooke, o almeno così vuole che appaia, poggia su una supposta nuova volontà politica delle parti. Ne avrebbero abbastanza della guerra, soprattutto i serbi. L'inevitabilità della pace comincia a farsi luce in fondo al tunnel. Ma è ancora lungo, molto lungo da percorrere. E il segretario di Stato americano ha già messo le mani avanti: i raid contro i serbi non si fermeranno fino al ritiro delle artiglierie del generale Mladic.

Sergio Romano: «Non credo che questo "mostro" istituzionale possa reggere a lungo»

«È solo l'inizio, attenti all'ottimismo»

«Ginevra rappresenta un buon inizio ma attenzione a parlare già di svolta». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano. «Positivo è il reciproco riconoscimento ma non credo possibile in prospettiva l'esistenza di un "mostro" istituzionale quale quello delineato a Ginevra. Spero che si tratti di un artificio a fin di bene». I raid hanno costretto i serbo-bosniaci al negoziato, ma non si può ridisegnare la cartina della Bosnia a suon di bombe».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quali sono i punti più significativi dell'intesa di Ginevra e quali invece i lati oscuri ancora da chiarire?

È indubbio che a Ginevra si sia compiuto un importante passo in avanti sulla strada della soluzione diplomatica del conflitto nella ex Jugoslavia. Nessuno infatti può disconoscere la rilevanza del riconoscimento da parte di Belgrado dell'esistenza della Bosnia-Erzegovina come entità statale e il contestuale riconoscimento da

parte del governo di Sarajevo dell'esistenza di una repubblica serba sul territorio bosniaco. Questo reciproco riconoscimento è un «buon inizio» ma per parlare di una svolta irreversibile occorre risolvere due grandi problemi.

Quali sono i nodi non sciolti a Ginevra?

Una prima questione riguarda la ripartizione territoriale che è ancora tutta da definire. L'altro problema è rappresentato dal modo in cui si pensa che possa funzionare una realtà politicamente e istituzionalmente così eterogenea come quella prospettata a Ginevra. Ci troviamo infatti di fronte ad uno stato incerto, eterogeneo e «zoppo», una parte del quale è costituito da un'entità federativa (quella croato-musulmana) la cui tenuta è in prospettiva tutta da verificare e da un secondo pezzo, la «repubblica serba di Bosnia» che prima o poi dovrà federarsi con ciò che resta della Jugoslavia. È un analogo processo che prevedibile per la federazione croato-musulmana nei riguardi della Cro-

zia. Insomma, delle due, l'una: o questo «bi-stato» è un artificio a fin di bene tirato fuori dagli Usa per mettere un freno all'escalation militare e ai massacri di civili (oltre che recuperare la sua leadership sull'Europa), e allora tutto funziona; oppure qualcuno crede davvero che questo «mostro» istituzionale possa resistere nel tempo, e allora non avremo fatto altro che rinviare la definitiva, sanguinosa resa dei conti. Naturalmente spero che si tratti di un artificio a fin di bene, ma perché esso possa tenere ha bisogno di una complicità generale, in primo luogo dei contraenti. Tutti debbono sapere che stanno dicendo una cosa per poi farne un'altra: un'ipocrisia tacitamente accettata, sapendo bene che dietro l'angolo vi è ben altro di questa sorta di stato «zoppo»: vale a dire un legame delle due entità con Zagabria e Belgrado. Ciò che mi pare estremamente difficile, per non dire impossibile, è tenere insieme due realtà così diverse.

Facciamo un passo indietro. Da

più parti si sostiene che il «miracolo» di Ginevra venga dal cielo, dagli aerei Nato che avrebbero ridotto a più miti consigli i serbo-bosniaci di Mladic e Karadzic. È di questo avviso?

Sul piano delle finalità politiche occorre parlare di due fasi, nettamente distinte, del raid della Nato in Bosnia. All'inizio, cioè subito dopo la strage al mercato di Sarajevo, l'intenzione insita nella risposta militare Nato era duplice: punire i serbo-bosniaci per un'azione che aveva sconvolto l'opinione pubblica internazionale e, al contempo, costringere Mladic e Karadzic a sedersi seriamente al tavolo del negoziato. In questo senso i raid hanno funzionato, la partita è stata vinta. Successivamente, però, i raid hanno cambiato carattere, sono stati al servizio di un altro disegno, quello statunitense. L'obiettivo dichiarato di questa seconda fase dei raid aerei era di far arretrare le artiglierie serbo-bosniache dalle alture di Sarajevo, ma in realtà il vero obiettivo di Washington era di prefigurare

sul campo la soluzione politica che gli Usa intendevano imporre alle parti in conflitto, soluzione che prevedeva una sorta di «Sarajevo allargata». In altri termini, si è trattato della guerra al servizio di una particolare soluzione del negoziato. Un disegno che porta con sé inconvenienti di non poco conto: perché rischia, come in parte è già avvenuto, di irritare la Russia e di mettere completamente con le spalle al muro i serbo-bosniaci, favorendo così possibili reazioni di disperate da parte dei falchi di Pale. Ritengo un grave errore pensare di poter costruire a colpi di bomba la nuova carta geografica della Bosnia.

Resta una domanda di cui le popolazioni della martoriata Bosnia, con la loro storia di dolore e di morte, sono portatrici: non era possibile giungere prima a questa intesa?

Vede, la diplomazia non ha fatto altro che registrare ciò che sul campo si era determinato. Le armi hanno portato alla scomparsa dalla cartina geografica delle «macchie» della Krajina come quelle di Srebrenica e Zepa. Il territorio è divenuto «politicamente» più compatto. Ginevra ha preso atto di questa realtà di fatto trasferendola su un foglio di carta.



■ «A Ginevra è stato compiuto un importante passo in avanti in direzione della pace, in particolare per quel che concerne il reciproco riconoscimento di Belgrado e Sarajevo, ma starei molto attento a parlare di svolta. Perché sul tappeto restano ancora da risolvere due questioni decisive: una precisa definizione della spartizione territoriale - che non riguarda solo la percentuale di territorio spettante alle due parti in conflitto - e, soprattutto, la reale possibilità di tornare in vita un "mostro" istituzionale

LA SVOLTA DI GINEVRA.



Boris Eltsin condanna i raid della Nato durante la conferenza stampa, ieri a Mosca

Kadobnov/Ansa

Eltsin padrino dei serbi «Occidente attento da oggi li difendo io»

Sosterremo i serbi, il popolo russo lo vuole. Eltsin torna sull'argomento-Bosnia nell'incontro di inizio anno-politico con i giornalisti al Cremlino rilanciando all'Occidente avvertimenti e minacce. «Daremo aiuti umanitari a Belgrado, ma se i raid continueranno potremmo dare anche qualcosa di più caldo». Sarà stata questa posizione nuova a spingere i serbi a Ginevra ad accettare le proposte di pace? Oggi la Duma chiederà la testa di Kozyrev.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il presidente non ha più dubbi: i fratelli serbi sono stati umiliati politicamente e moralmente, è venuto il momento per la Russia di schierarsi al loro fianco, così come i tedeschi sono schierati con i croati e gli americani con i musulmani. In forma smagliante e di buon umore, Boris Eltsin ha scelto la sala del fu-soviet supremo dell'Urss, nel Cremlino, per annunciare ai giornalisti del suo paese e di tutto il mondo la svolta definitiva della Russia. «Dicono che la Russia ha cambiato posizione», ha spiegato, «ma anche la situazione è cambiata. Prima sono diventati aggressivi i musulmani, poi i croati. Ma i colpevoli per l'Occidente sono sempre stati i serbi. Nessuno ha mai pensato di bombardare la Croazia quando ha attaccato la Krajina».

E allora basta con le posizioni equidistanti, basta con gli ingiustiziamenti: Mosca sta con Belgrado. E se questo per ora significa solo che si spediscono a Milosevic aiuti umanitari, se i raid della Nato continueranno non è detto che non gli si possa inviare anche altro. «Altro» cosa? Armi? Né Eltsin e neppure il suo portavoce Sergej Medvedev, che nel pomeriggio ha messo in bella copia quanto detto piuttosto fangosamente in mattinata dal presidente, si sono spinti a precisare, ma la minaccia è chiara. Ed è la più dura fatta finora dalla Russia. Più dura ancora di quella fatta l'altro giorno quando il presidente aveva avvertito che se la Nato avesse continuato a bombardare i serbi il suo paese avrebbe messo fine a ogni rapporto con la Alleanza. E forse sarà servita ai serbo-bosnia-

ci per accettare le proposte di pace: dopotutto avevano finalmente un padrino ufficiale al quale rivolgersi se le cose si rimeglavano male.

Difficoltà interne

Eppure Eltsin - come vedremo - è stato spinto su queste posizioni estreme soprattutto da gravi difficoltà interne, anche se ciò non cambierà le conseguenze delle sue scelte sul piano internazionale. Quando qualcuno glielo ha fatto notare Eltsin si è arrabbiato. «Non accresce la tensione il fatto che la Germania fiancheggi i croati? E che gli Usa stiano con i musulmani? Perché la tensione aumenta solo quando scegli la Russia?». Ma sono battute. In realtà il Cremlino è consapevole che il suo cambiamento di rotta non è per niente indolore e nemmeno innocuo ma Eltsin non può fare altrimenti. Oggi la Duma si riunisce in seduta straordinaria per discutere della politica russa nei Balcani e più che una discussione ha l'aria di essere un processo. I deputati vogliono la testa del ministro degli Esteri perché ha portato - secondo loro - la Russia nel fango. Kozyrev ha sbagliato sempre, dicono i deputati: quando ha seguito gli occidentali nel riconoscimento della Bosnia; quando ha sostenuto le sanzioni contro Belgrado e in-

fine quando ha firmato la cambiale dei bombardamenti della Nato. Insomma la politica russa è stata subalterna, all'ovest nei Balcani e i risultati sono che dell'opinione di Mosca gli occidentali se ne fregano. E anche quando i loro capi sono arrivati a Mosca sono venuti solamente per tener buona la Russia e non per ascoltare le opinioni. Però Eltsin anche stavolta ha giocato d'anticipo, la sua specialità. La bomba Duma appare disinnescata poiché egli ha accolto tutte le obiezioni degli oppositori rilanciando sul piatto internazionale. Perfino Kozyrev è stato mezzo abbandonato. «Dice di essere veicolo ed esecutore della linea presidenziale», ha accusato Medvedev, «ma questo non è un titolo onorifico e nemmeno deve significare indulgenza quando si fanno degli errori. D'ora in avanti si giudicherà dagli atti concreti e non dalle affermazioni». Insomma se anche il presidente è «insoddisfatto» della politica estera del suo paese figurarsi se non possono esserlo i deputati. Bisognerà vedere se la Duma cade nel tranello. Non che quanto pensa o dica il Parlamento sia una delle preoccupazioni principali del capo del Cremlino, ma il fatto è che fra poco più di tre mesi - il 17 dicembre - ci saranno le elezioni e Eltsin non vuole dare tutto il van-

taggio agli oppositori. Il presidente non ha un proprio partito, anche se ha benedetto quello di Gennady Yavlinskij, il suo primo ministro. Ed è evidente che se dovesse vincere comunisti e agrari sarebbe costretto a rivedere fortemente la sua politica.

Le elezioni imminenti

La carta-Bosnia sta servendo a queste forze per lanciare il grande assalto al padrino della nuova Russia. Naturalmente non è vero che i politici russi non dormano la notte al pensiero dei «fratelli serbi», ma dietro quella bandiera si nasconde il nazionalismo e l'anti-occidentalismo che non sono da queste parti appannaggio solo dell'ultra Zhirinovskij. A sentire la parola «Nato» si rizzano i capelli sulla testa anche a più di un riformatore, figuriamoci al russo della strada.

Ma anche Eltsin conosce gli umori della sua gente. E li sa utilizzare bene quanto gli avversari. Ecco allora urlare che la «Nato sa solo sparare», che «non arriverà mai alle frontiere del suo paese», che «deve essere solo un'alleanza politica e non militare», che «la difesa dell'Europa la deve decidere l'Europa». E la Russia. «Perché in Europa noi ci stiamo da millenni ed altri no». I patrioti sono serviti.



Militari inglesi controllano alcuni missili a Gola del Colle

Ockeden/Ansa

LE CRISI CON L'OVEST

Appoggio ai fratelli slavi

Il cambiamento di rotta a Mosca è avvenuto quest'anno, esattamente dal maggio, quando si è cominciato a dire che

l'Occidente seguiva una politica di «doppio standard». Tradotto significava di due paesi e due misure: chiudere un occhio quando ad attaccare erano i musulmani e poi i croati, e aprirlo tutto e due quando lo facevano i serbi. Prima di allora la Russia si era comportata «bene», cioè come l'Occidente. Eltsin aveva riconosciuto la Bosnia, aveva sgombrato i serbi, aveva accettato le sanzioni e poi il diritto della Nato a bombardare.

Invasione della Cecenia

Dopo la Bosnia è la più grave crisi fra la Russia e i paesi occidentali. I russi invadono il paese l'11 dicembre dello scorso

anno ma il mondo se ne accorge appena. Tutte le diplomazie parlano di «fatti interni» e sostengono che la disgregazione dell'ex impero è più grave che la violenza fatta al popolo caucasico in cerca di indipendenza. Dopo appena una settimana però il quadro cambia. Prima l'Europa e poi gli Usa condannano gli attacchi che per essere un'operazione di polizia, come dice Eltsin, somiglia troppo a una guerra. E la Russia è condannata.

Supporto nucleare all'Iran

Più che di una crisi con l'Occidente si tratta di una gran litigata con gli Usa. La Russia ha venduto all'Iran due reattori

nucleari che secondo gli americani potranno aiutare il paese nemico a costruire la bomba atomica. Mosca sostiene che non è vero perché sono utili solo a produrre energia elettrica. Comincia una polemica che stempera solo la visita di Clinton durante i festeggiamenti per il Cinquantenario della vittoria sui nazisti. Eltsin promette all'amico Bill di vendere solo una parte dei reattori. Ma la crisi è solo congelata.

Alleanze militari post '89

Appena arrivato al potere, preso dall'entusiasmo pro-capitalismo, Eltsin vuole accettare tutto, anche la Nato e

annuncia che presto o tardi ne entrerà a far parte. La crisi comincia già nel '93 quando Mosca avverte di essere contraria all'allargamento ai paesi dell'est perché l'alleanza antirebbe fino ai suoi confini. Più tardi chiede di avere rapporti speciali con l'alleanza in quanto grande potenza. Nasce l'idea di «partnership» il cui progetto viene firmato nel maggio di quest'anno nelle grandi linee. La rottura vera avviene quest'anno dopo i bombardamenti sui serbi.

Carlo Maria Santoro, sottosegretario alla Difesa italiana, giudica l'effetto raid

«La forza militare ha strappato un risultato»

«I raid della Nato hanno favorito la trattativa. Lo strumento militare è al servizio del negoziato. Ma dopo molti tentativi si è visto che la trattativa da sola non offriva una via d'uscita. Le incursioni hanno permesso di trovare una soluzione». Intervista al sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro che parla della partecipazione dei Tornado italiani alle missioni di caccia della Nato sulla Bosnia.

TONI FONTANA

ROMA. I raid della Nato, la partecipazione dei Tornado italiani alle missioni in Bosnia. Ne abbiamo parlato con il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro. I Tornado italiani partecipano alle missioni Nato. L'Italia ha aumentato l'impegno nella crisi bosniaca. L'impegno italiano nella Nato è di vecchia data. In luglio abbiamo messo a disposizione 20 aerei, ma il nostro contributo era già stato deciso da quando il nostro paese è diventato la principale base logis-

tica per le operazioni Dory Fly. Ora diamo anche un supporto concreto con il sorvolo della Bosnia e con queste operazioni. La partecipazione italiana alle incursioni significa quindi un maggiore impegno sul piano militare e una maggiore coesione con gli alleati. Sul piano della coesione non c'è stato mai alcun problema, anche la nostra Marina militare ha partecipato al pattugliamento dell'Adriatico. Ma prima gli aerei andavano sulla Bosnia e tornavano in-

dietro. Dal 30 agosto si è deciso di passare ai raid sistematici, con obiettivi politici ed anche militari che si stanno evolvendo giorno dopo giorno.

In passato il nostro governo preferiva sempre tentare la via negoziale, piuttosto che quella militare.

Ci sono stati molti tentativi di convincere le parti, e soprattutto i serbi, ad accettare un piano di pace, quella definito dapprima dai negoziatori europei e poi dagli americani. Ma ad un certo punto ci si è resi conto che il negoziato, da solo, non era sufficiente a convincere chi usava la forza ed anche la diplomazia.

La forza dunque è stata usata per favorire il negoziato, per preparare la riunione di Ginevra.

La forza non è più dunque solamente uno strumento di deterrenza, che viene usata affinché la violenza non accada, ma serve per ottenere risultati concreti, come l'allontanamento delle armi da Sarajevo, l'apertura di corridoi umanitari. In questo senso si può dire che vi è stata un'escalation.

I raid aerei potrebbero far ritenere che la Nato ha scelto una delle parti in guerra, al di là cioè schierata.

Vi sono state molte escalation, i serbi hanno occupato Srebrenica e Zepa, c'è stata l'escalation croata, Zagabria ha riacquisito la Krajina, ma non completamente perché la Slavonia è ancora in mano serbi; la Nato ha poi deciso di iniziare i raid. La situazione in Bosnia è mutata rapidamente ed in poco tempo. Nel luglio scorso i serbi erano arrivati fin quasi all'occupazione del 74% del territorio bosniaco, mentre oggi controllano il 65% dopo l'iniziativa croata.

Carlo i serbi hanno commesso inaudite atrocità, ma anche i croati hanno usato il pugno di ferro, ma non hanno dovuto affrontare la reazione della comunità internazionale.

Anche i musulmani, ma ciò è legato alla grande tragedia della guerra. I serbo-bosniaci hanno svolto le loro operazioni con sistematica violenza anche contro le popolazioni civili, hanno commesso atrocità che hanno supera-

to ogni altro orrore di quella guerra. I serbi sono gli aggressori, non bisogna dimenticarlo, occorre anzi ricordare la Carta delle Nazioni Unite che disciplina la risposta contro chi aggredisce.

Qual'è stata l'utilità dei raid della Nato?

All'inizio perseguiamo un obiettivo quasi esclusivamente politico, servivano per convincere i serbo-bosniaci ad accettare rapidamente il tavolo della trattativa ed accettare il piano di pace proposto dagli americani. E la richiesta di allontanare i cannoni da Sarajevo andava appunto in questo senso. Le incursioni hanno provocato non pochi problemi ai serbo-bosniaci, molte installazioni radar sono state distrutte, la difesa aerea ha subito seri danni. I piloti che hanno compiuto i raid hanno incontrato una modesta reazione. La continuazione delle operazioni è legata quindi ai risultati che produca la trattativa. Lo strumento militare è quindi al servizio del negoziato. Dopo la guerra c'è la pace, che deve però essere giusta ed equilibrata.

Piano Usa per il dopo accordo Clinton consulta lo staff Per mantenere la pace serviranno 50mila soldati

NEW YORK. Gli Usa pensano al dopo-Ginevra ed hanno già predisposto un piano da illustrare agli alleati della Nato nel caso che l'iniziativa per la pace in Bosnia affidata a Richard Holbrooke vada a buon fine. Al centro delle preoccupazioni dell'Amministrazione Clinton è la composizione del contingente dell'Alleanza Atlantica che sarà chiamato a far rispettare l'eventuale accordo fra serbi, croati e musulmani di Bosnia. Il governo di Washington, che secondo il New York Times sosterà la prossima settimana gli altri membri della Nato in una riunione a Bruxelles, punta alla trasformazione della Forza di Reazione Rapida (Frr) anglo-franco-olandese nel nocciolo duro del contingente. Gli Stati Uniti vogliono che le truppe della Frr, ben

armate ed equipaggiate, rientrino nella catena di comando della Nato e siano utilizzate per i compiti più delicati: il controllo sulla ottanta per cento delle parti ad un cessate il fuoco e la supervisione dei lavori dei reparti delle tre fazioni in zone di territorio separate l'una dall'altra. Clinton, che si è da molto tempo impegnato ad inviare soldati americani in Bosnia per l'attuazione di un accordo di pace, è intenzionato a limitare al massimo i rischi della missione.

Clinton ha discusso nei giorni scorsi con i suoi più stretti collaboratori della strategia da seguire, approvandone le linee di fondo. Il Pentagono stima che la forza Nato per la Bosnia del dopo-accordo dovrà essere composta da almeno 50.000 uomini, dei quali 25.000 americani.

VERSO LA VERIFICA.

Polo, paura del Centro E con il Ccd è guerra Mastella: no al summit col Cavaliere

Il Polo e la paura del grande centro. Mercoledì riunione del vertice, ma i leader del Ccd non ci saranno. «Abbiamo già preso un impegno», spiega Mastella. D'Onofrio: «Il problema riguarda il ruolo delle componenti laica e cattolica». «Intanto Berlusconi decida cosa vuol fare», dice Del Noce. Il Cavaliere sosterrà alcuni referendum di Pannella. Il quale si candida contro il Polo nelle elezioni suppletive di Napoli. Della Valle e La Loggia divisi su D'Alema.

ROSANNA LAMPUGHANI

■ ROMA. «Siamo vicini al punto di rottura». Altre volte è stato detto: nel Polo c'è il caos. Ma oggi c'è un elemento in più che fa andare le varie anime del centrodestra come schegge impazzite: mentre il gran capo tace, è la paura del centro, quel monolite che ci impedisce di fare ciò per cui siamo nati, ammette il forzista Fabrizio Del Noce.

Aspettando il vertice

Ogni giorno c'è qualcuno che attacca qualcun altro (Fini, con evidente riferimento al Ccd: «Il Polo non è nato per fare la zattera di salvataggio a chi aveva visto cadere in testa il tetto della vecchia casa»), e c'è chi minaccia (Mastella: «Quando sarà d'attualità il tema del conflitto d'interesse...») e chi risponde per le rime (Savarese: «Mastella è un sopravvissuto della prima Repubblica e dovrebbe ringraziare Berlusconi se è ancora lì, ricordandosi che Benevento non è l'Italia»). In un crescendo di tensione che potrebbe cominciare avere uno sbocco mercoledì 14, quando al vertice della coalizione si vedrà nella sede nazionale di Forza Italia. Finalmente Berlusconi dirà cosa vuol fare, cosa pensa della proposta di Massimo D'Alema che, ipotizzando elezioni ormai alla fine del semestre di presidenza italiana della comunità europea, propone di realizzare nel frattempo qualche «piccola riforma». Dovrà anche precisare, il Cavaliere, quale progetto istituzionale intende perseguire: il presidenzialismo all'americana - come ha già detto a Cernobbio - oppure il semipresidenzialismo alla francese, come auspica il Ccd e An, o il cancellierato che tanto ama Rocco Buttiglione, leader del Cdu. Tutte cose di rilievo, che comunque devono fare i conti con una premessa, come fa notare Del Noce e anche il ccd Francesco D'Onofrio: l'obiettivo delle elezioni ravvicinate il più possibile, che è stato la parola d'ordine del Cavaliere dalla fine del suo governo in poi, non è stato raggiunto. E certamente non semplicemente perché Scalfaro non ha voluto. Ma perché - dicono nel Polo - è in atto una strategia più complessa, di cui la mente risiede

al Quirinale e che potrebbe portare alla fine del Polo, così come è nato all'inizio del '94. Insomma è il grande centro, la vecchia Dc che, rivoluta e corretta, sarebbe davvero l'antitesi del nuovismo, della base programmatica su cui, in particolare, è nata Forza Italia.

«Aspettiamo che Berlusconi decida cosa fare», ammette con una punta polemica Del Noce. Ma intanto il Cavaliere, che ha deciso di centellinare le sue parole, una mossa l'ha già messa a segno: «Per quel che ci riguarda l'appello di Marco Pannella sui referendum non cadrà nel vuoto. Nei prossimi giorni il comitato di presidenza di Forza Italia dichiarerà il proprio impegno a sostegno di alcuni referendum proposti, invitando alla mobilitazione i propri iscritti». Berlusconi, che appoggerà i referendum economici e quelli legati al tema della giustizia, non dirà mai di sottoscrivere il quesito sulla droga: «Non può impegnarsi, anzi sarebbe bene precisare la sua dichiarazione».

Antonio Di Pietro: «Non sponsorizzo il Polo di centro»

«Non farò lo sponsor del Centro». Antonio Di Pietro in una lettera al quotidiano «La Repubblica», risponde a quanti l'avevano iscritto d'ufficio tra i nuovi leader del «Grande centro». «Non si illudano - scrive - quelli che vedrebbero di buon occhio una mia sponsorizzazione alla creazione di un terzo Polo... Io sono per la democrazia dell'alternanza, dove chi vince va al potere, ma sconde da cavallo alle successive elezioni, se il popolo è insoddisfatto del suo operato. Non ho perciò alcuna intenzione di imbarcarmi nella creazione di un Polo di interdizione centrista che utilizzi, a seconda delle convenienze, ora l'alleanza con spezzoni della destra, ora quella con spezzoni della sinistra. Faccio questo avvertimento soprattutto per coloro che hanno ripreso ad attaccarmi in pubblico e a circondarmi in privato per invogliarmi a stare con loro».

zione», avverte Maurizio Gaspari, numero due di An. Tuttavia il messaggio rivolto a Pannella, che ha subito ringraziato, non è casuale. Infatti il leader del Riformatori ne ha fatta un'altra delle sue, «una pannellata», commenta Enzo Savarese, di Fi. Si è candidato per conto proprio nelle elezioni suppletive di Napoli, nel collegio di Vomero-Chiaia, correndo quindi contro il candidato dell'Ulivo, ma anche contro quello del Polo. Un altro «garbo», dopo che ci ha fatto perdere due regioni», ricorda Del Noce. Certamente, precisa Gaspari, «An non lo voterà mai». Ma allora perché Berlusconi gli ha fatto quell'apertura di credito?

Lo spiega D'Onofrio e, a distanza, gli esponenti di Fi concordano. Il punto vero di tensione nel Polo è relativo al predominio che sta assumendo la componente cattolica su quella laico-liberista. Di conseguenza quest'ultima sta correndo ai ripari. «Affittopoli è il tentativo di Fi e di Feltri di rinforzare l'immagine del leader antitetico al vecchio regime», dice D'Onofrio. Un regime di cui Cdu e Ccd - versione Ci e Opus Dei il primo, versione Dc il secondo - sarebbero la reincarnazione. A ciò si aggiunge il sostegno ai referendum di Pannella. Insomma, una strategia messa in atto per stoppare coloro che «approfittando della democrazia congelata cercano di ricostruire il grande centro», la notare ancora Savarese. In questo frangente Forza Italia sarebbe tutta compatta a presiedere dalla tattica da seguire. Secondo alcuni non fa differenza che ci sia chi è favorevole a intavolare con l'Ulivo il discorso sulle regole (come ha dichiarato «a titolo personale» Raffaele Della Valle, definendo il patto proposto da D'Alema «un passo avanti»), mentre altri si dichiarano in proposito pessimisti (come Enrico La Loggia, secondo cui sarebbe dannoso «lirare a campare»). L'importante è stoppare comunque il progetto del grande centro.

La terza gamba

Intanto però D'Onofrio si assume il compito di rassicurare gli alleati: «Noi e il Cdu sappiamo bene che non potremo mai stare altrove. Il problema sono gli elettori: se il Polo si caratterizza in senso troppo libertario, perde». Dunque la terza gamba della coalizione, quella cattolica - che non esisteva nel '94 - deve avere maggior peso politico. Ma guarda caso l'appuntamento di mercoledì è stato fissato senza tener conto che il Ccd aveva ormai preso pubblicamente un appuntamento per una manifestazione con don Gelmini. Insomma ormai il chiarimento interno diventa assolutamente inderogabile.

Acque agitate nel centrodestra, la «Vela» sotto tiro Berlusconi, si ad alcuni referendum promossi da Pannella



I leader dei partiti che compongono il Polo durante la campagna elettorale regionale

Andrea Ceresa

E Fini annuncia Bancopoli «Ora tocca a chi ha avuto crediti facili»

Gianfranco Fini, alla festa del Secolo di Lanciano, minaccia: «Dopo Tangentopoli e Affittopoli, arriverà Bancopoli». Il leader di An si riferisce in particolare all'operazione Gemina. Ma anche a quelli (come Berlusconi) a cui «le banche hanno prestato denaro perché offrivano amicizie altolocate, anziché precise garanzie». Sulla Finanziaria invece assicura che An voterà a favore, ma solo se non ci sarà alcun aumento del prelievo fiscale.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il Presidente di An, Gianfranco Fini, ritiene che occorra «cambiare volto all'Italia per evitare che, conclusa la fase di Tangentopoli, non si entri diritto in quella di Affittopoli e poi in quella di Bancopoli». Sostenendo che il Parlamento è stato tenuto all'oscuro delle trattative sull'operazione «Gemina», Fini - a Lanciano per la festa abruzzese del Secolo - ha auspicato che non siano più gli scandali l'oggetto del dibattito politico. Riguardo ad «Affittopoli», dopo aver premesso che «occorre saper distinguere», ha detto: «Non c'è nulla di male se un personaggio pubblico è affiliato a un ente; è però immorale se quell'appartenimento lo ha ottenuto senza averne diritto e se paga una pigione inferiore a quella che pagano coloro che quel personaggio politico dice di rappresentare. L'immoralità è nel predare bene e razzolare male. Ma Fini si è soffermato soprattutto su quello che, a suo giudizio, potrebbe essere il prossimo scandalo: «Creditopoli o Bancopoli».

«Vorremmo sapere perché - si è chiesto - per anni le banche hanno prestato danaro solo a coloro che, anziché offrire precise garanzie, offrivano amicizie altolocate. Perché due o tre autorevoli esponenti della Finanza si sono ritrovati all'ombra di qualche autorevole istituto bancario e hanno dato vita ad una delle più grandiose operazioni di finanza, senza che il Parlamento ne sapesse assolutamente nulla. Non ho motivi per scagliarmi a priori contro l'operazione Gemina - ha aggiunto Fini - certo è che quando il Parlamento non lo sa, quando il governo non sente la necessità di chiedere spiegazioni, quando i leader politici apprendono dai giornali che si è dato vita a quell'operazione, viene spontaneo pensare che in Italia la politica è stata messa tra parentesi». Tale comportamento, secondo Fini, induce a pensare che «oggi in Italia dietro all'usbergo di un governo tecnico ci sia, in realtà, una ben precisa concentrazione di interessi». Fini sull'operazione Gemina ha poi rilevato che «ha come corollario una concentrazione in campo editoriale di fronte alla quale chi ha strillato - anche con qualche ragione - per l'eccessiva concentrazione di potere nell'ambito dell'informazione televisiva in mano di un gruppo o di un uomo, dovrebbe alzare la sua voce nel momento in cui si dà vita ad una concentrazione di potere nell'ambito dell'informazione politica».

Sempre a Lanciano Fini è intervenuto anche sulla Finanziaria, dicendo che «saremo favorevoli se questa non conterrà alcun aumento delle imposte, mentre se vi sarà un aumento del prelievo fiscale An voterà contro». Fini ha poi messo in guardia da «qualche furbo in servizio permanente effettivo che avrebbe consigliato al Presidente del Consiglio, Lamberto Dini, di lasciare inalterato il prelievo fiscale esercitato dallo Stato, salvo poi autorizzare le Regioni a far aumentare di 50 lire il prezzo della benzina». Poi, dopo aver ricordato che «An è nata con un unico imperativo categorico, a prescindere dal fatto di essere governo o opposizione: lottare giorno dopo giorno perché l'Italia possa davvero cambiare volto». Fini ha ricordato agli alleati del Polo di perseguire «la strada del rinnovamento». «Lo voglio dire - ha affermato - soprattutto a coloro che da qualche tempo a questa parte credo abbiano perso di vista la ragione per cui il Polo è nato. Il Polo non è nato per fare la zattera di salvataggio a chi aveva visto cadere in testa il tetto della vecchia casa: è nato per costruire un'Italia diversa».

Blanco: «Il leader di An persegue i suoi interessi di bottega»

«I partiti di fine legislatura non mi interessano, soprattutto con chi persegue soltanto interessi di potere e di bottega e non quelli del Paese, come intende fare Fini». Lo ha affermato ieri il leader del Ppi, Gerardo Bianco, dopo un incontro con Nello Segni. Per Bianco diverso è il discorso che riguarda D'Alema: «Che D'Alema dica no al tirare a campare del Parlamento, mi sta bene. Ma è inaccettabile che si arrivi a patiti tra due forze politiche. È un metodo sbagliato, è consociativismo allo stato puro». Il leader del Popolari, poi, critica Fini: «Sulla Finanziaria è disposto a votare a favore solo se ristabilisce la data delle elezioni. Sulle riforme istituzionali accetta di discutere solo se tutti accettano il presidenzialismo. Con chi ragiona così non faccio patiti. Fini dimostra ancora una volta una totale immaturità di governo». Sulla data delle elezioni, Bianco ha detto di non voler parlare di giugno e ha giudicato positivo l'obiettivo di D'Alema di spostare l'attenzione da «questo estenuante toto-elezioni».

La Lega fa la spavalda: «Accettiamo la sfida del voto, abbiamo girato la clessidra del cambiamento»

Bossi lancia la «bomba» dei referendum

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. «Tre referendum veri e uno verissimo». Sono il peperoncino che abbiamo piazzato nel posteriore della classe politica che non vuole cambiare proprio un bel niente. Umberto Bossi dal parlamento di Mantova annuncia così la bomba promessa: «Abbiamo girato la clessidra e ci siamo messi sulla linea di partenza della grande corsa del cambiamento». Dunque chi si aspettava l'atomica deve accontentarsi di un «peperoncino»: ma per Bossi non fa molta differenza: «Brucia, brucia eccome... Vedrete come li stimoliamo». A Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito, il Senatur improvvisa una conferenza stampa dopo otto ore di lavori di commissione. L'idea è stata decisa la strategia leghista. L'idea è quella di chiamare il popolo a pronunciarsi: una volta sul federalismo (referendum di indirizzo costituzionale, quello «verissimo») e altre tre volte per abrogare una norma del codi-

ce penale (il secondo comma dell'articolo 241) che prevede l'ergastolo per chi tenta all'unità nazionale, per abolire la figura dei prefetti e per eliminare le figure dei segretari comunali. Secondo Bossi tutto l'impianto è coerente per l'avvio delle grandi riforme dello Stato. E se nessuno ci stesse, insomma se si andasse a votare? «Ah sì, leggo di D'Alema e Fini che decidono quando andare a votare... Mi fanno ridere. Se si va a votare a giugno non è per D'Alema e Fini che, per i tempi che corrono, valgono come il due a briscola, ma perché vorranno impedire i nostri referendum...». Ecco il peperoncino che comincia a funzionare. Traducendo: è come dire che la Lega è comunque pronta per le urne ravvicinate? Bossi ride di gusto: «Siamo sempre pronti. Giugno? Preferiamo che si chiami la gente a pronunciarsi sui referendum, ma se andranno a votare noi siamo sempre

Al Nord prendiamo il 30%

Insomma Bossi è pronto ad accettare la sfida del voto e spiega: «La Lega è in forte ripresa. L'ho detto e lo ripeto. Il Carroccio vale dal 26 al 30 per cento in Lombardia e Veneto. Quindi vedo un buon numero di colleghi conquistati». Non specifica il numero, ma la sua convinzione è nota: Bossi pensa di strappare almeno una ventina, il che significa altrettanti deputati ai quali vanno sommati quelli presi col proporzionale. Conclusione: alla fine la Lega potrebbe piazzare a Montecitorio quaranta-cinquanta parlamentari. Una quota sufficiente a bloccare qualsiasi maggioranza... Ora Bossi si sente «più pronto

ad accettare la sfida» perché è convinto di avere messo con le spalle al muro il partito trasversale che non vuole cambiare niente. Insomma il «peperoncino» ha più valenze di molanti. Col referendum consultivo propedeutico alla creazione di una assemblea costituyente Bossi tiene aperta la via istituzionale alle riforme e al federalismo. Certo, si tratta di una prospettiva a tempo: o li fate entro giugno oppure vuol dire che avranno avuto ragione gli indipendentisti che con questo sistema non c'è nulla da spartire. Ed ecco la seconda gabbia del tre referendum abrogativi. Tutti di valenza fortemente disgregativa. Bossi conferma: «Quella dei prefetti, dei segretari comunali, e del codice penale disarticolano lo Stato, liberano lo Stato dalla forma precedente». Insomma Bossi da Mantova lancia le due opzioni al movimento: ai moderati della via istituzionale al federalismo (Maroni e altri) concede spazi praticabili di dialo-

go con le altre forze politiche ma con la riserva che se tutto fallisse non resterebbe altro che la via indipendente. Se questa è la strategia, resta pur sempre da affrontare la questione del governo.

Un Dini bis? Vedremo

L'argomento non appassiona Bossi più di tanto: «Non è vero che non ho parlato con Scalfaro, a Venezia gli avevo già detto che prima dovevo preparare il marchingegno del cambiamento. Ma sì lo vedrò la prossima settimana». Quanto alla sorte di Lamberto Dini, il Senatur ci gira attorno: «Vedremo, comunque non mi pare che la Lega abbia dichiarato unilateralmente una crisi di governo, fino a prova contraria non questo esecutivo lo abbiamo sostenuto». Non va oltre. Ma par di capire che un Dini bis potrebbe anche sgrigli bene. Con rimpasto politico? Il Senatur fa una smorfia e ribadisce: «Vedremo». Insomma gli argomenti elezioni e governo sem-



Umberto Bossi

Cesari/Incontro

brano per Bossi l'ultimo dei pensieri. Forse anche perché è ormai convinto che il rischio delle urne ravvicinate non esista più e che il governo Dini debba fatalmente compiere un altro pezzetto di strada. Quanto alla presenza a Mantova di An e di Forza Italia (festa azzurra a Curtatone) il Senatur se la ride di gusto: «Ve l'avevo detto che tutti sarebbero corsi da queste parti... In fondo Mantova è o no la capitale?». Che venga o meno Berlusconi, che quelli del Fronte della gioventù facciano casino non lo smuove di una virgola. «Vengano vengano pure. I fascisti dimostrano quello che sono. Sempre quelli: il peggio del peggio, mentre Berlusconi mi pare nei guai. Insomma al Nord non ci prende più perché la gente ha capito che Forza Italia è stata messa in piedi per fregare il Nord».



La sede milanese della Fininvest

Scavolini/Contrasto

Berlusconi dice sì a Santoro

Gori (Fininvest): «Ma la firma ancora non c'è»

Giorgio Gori, direttore di Canale 5, arriva alla festa del Ccd a Telesse e porta il sì di Berlusconi all'operazione Santoro-Guglielmi a Retequattro. Ancora nulla di definitivo, ma ieri a Cologno Monzese c'è stata una riunione con i vertici editoriali del Biscione, che hanno espresso il loro parere favorevole all'intera strategia. Intanto proseguono i colloqui tra Santoro e Letizia Moratti per convincere il giornalista a rimanere in Rai.

MIRCA LUONGO

ROMA. Era piuttosto chiaro che la riunione romana di giovedì tra Costanzo, Santoro e Confalonieri non avrebbe potuto ratificare nessun accordo sul passaggio dell'ormai famigerato gruppo di RaiTre a Retequattro. Ma ieri il direttore di Canale 5 Giorgio Gori si è sentito in dovere di precisare l'intervento alla Festa della Vela di Telesse. Gori ha parlato dell'altra riunione, quella che si è tenuta ieri a Cologno Monzese con i vertici della Fininvest (Montighiano Dell'Utri, Gollia, Confalonieri, Piersilvio Berlusconi, i direttori di rete) con Costanzo per vagliare nel dettaglio il progetto della rete da «rivoluzionare» (non certo l'Italia) «sarebbe un peccato rimetterci le mani mentre invece è Retequattro che ha bisogno di una ridefinizione» e avere un'approvazione corale. «Stiamo parlando di una cosa seria che si chiuderà nei prossimi giorni» ha detto riferendo anche che i giudizi sull'operazione erano tutti sostanzialmente positivi. «Certo» ha aggiunto Gori «si è parlato con sincerità, qualcuno ha espresso il timore

che due mondi con formazioni culturali esperienze così diversi finiscano ad amalgamarsi» ma il sì pare comunque definitivo, anche da parte di Dell'Utri. «È questione di pochi giorni» ha detto dalcanto suo Gianni Letta.

Gori è anche latore del sì di Berlusconi. «Testimonio la grande stima personale di Berlusconi nei confronti di Santoro» del resto nota da anni quando era ancora presidente della Fininvest. E la motivazione è squisitamente politico-aziendale. «Essendoci in ballo la azienda, prima della politica, le ragioni dell'azienda fanno sì che l'editore manifesti un atteggiamento positivo nei confronti di alcuni professionisti di prestigio. Nello stesso tempo si tratta di un amico, politico e questo non vuol dire che si spartisca la Fininvest in correnti politiche. Guglielmi e Santoro non sono certo comunisti o tondosì. Hanno espresso una critica forte ed il fatto che sono portatori di una storia ben diversa da quella cresciuta a Cologno Monzese è un arricchimento per noi».



Fazio

«Non ho alcuna intenzione di lasciare il servizio pubblico»



Chiambretti

«Non me ne andrei dalla Rai. E anche un problema di coerenza»



Ligori

«Sono amareggiato ma non dico come Fede che me ne andro via»

Funari «offre» a Craxi e Forlani un programma

Gianfranco Funari ha offerto a Bettino Craxi e ad altri leader politici della prima Repubblica, tra cui Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, di realizzare un programma dal titolo «Caf' opinioni dalla prima repubblica». Lo ha rivelato lo stesso Funari nel corso del programma «Tappeto volante», condotto da Luciano Ripoli, andato in onda ieri sera su Telemontecarlo alle 23. Funari ha detto di aver mandato alcuni collaboratori ad Hammamet per parlare con Craxi di questa ipotesi. Motivando la sua idea, Funari ha detto, a proposito di Craxi, Andreotti e Forlani, che «se hanno problemi con la giustizia, sono affari loro», ma, ha aggiunto, «i tre possono parlare di politica con i giornalisti». Ma Craxi ha accettato? «Mi ha fatto sapere» ha risposto Funari «che mi darà una risposta ad ottobre». «Io» ha aggiunto «sono al di sopra di ogni sospetto: a me staccarono la spina proprio mentre Craxi stava per diventare presidente del Consiglio e Forlani presidente della Repubblica».

di certo smentiscono intanto Piero Chiambretti e Fabio Fazio. Il primo che ha già un contratto firmato per il laureato in ripresa a gennaio non è mai stato contattato e sull'operazione avrebbe comunque due ordini di perplessità. Uno in merito alla coerenza nei confronti di un discorso intrapreso dieci anni fa con la Rai. L'altro è che sarebbe difficile superare l'imbarazzo presentandosi davanti al mio pubblico con un altro marchio. Condivido con un Guglielmi la voglia di alzare polveroni ma chi mette la propria faccia davanti alle telecamere ha un problema in più. Anche il conduttore di *Quelli che il calcio* non ha mai fatto nessun incontro con qualcuno della Fininvest e ha un contratto con la Rai che scade ad agosto del '96 e non ha alcuna intenzione di abbandonare il servizio pubblico.

Ognuno comunque dice la sua sull'operazione. «Faccio nuove a Retequattro» dalle dichiarazioni del segretario dell'Usgrai Giorgio Balzoni secondo cui questo sarebbe «l'ennesimo favore concesso dalla Rai alla Fininvest» ai pareni sfavorevoli (con tutti altri motivazioni) del direttore di *Linea aperta* Paolo Ligori e al conduttore Davide Mengacci. «Io non dico come Fede che se arrivano loro me ne vado» ha dichiarato Ligori «ma sono amareggiato dal modo in cui vengono condotte queste trattative sembra quasi che Guglielmi e Santoro siano gli unici in grado di saper fare il loro mestiere». Mengacci infine non vede nel progetto di telesogno «programmi simili al mio».

Dirigente di spicco del Pci e del Pds, maestro di più generazioni

Gli ottant'anni di Paolo Bufalini



GIGLIA TEDESCO

Paolo Bufalini compie oggi 80 anni. Questa sera a Roma, presso la festa provinciale dell'Unità in corso di svolgimento a Castel Sant'Angelo, a partire dalle ore 20.30, saranno festeggiati gli ottant'anni di Paolo Bufalini. Alla manifestazione, con lo stesso Paolo Bufalini intervengono Leopoldo Elia, Giorgio Napolitano e Massimo D'Alema.

Paolo Bufalini ha ottant'anni. L'ammirazione per il modo in cui ha scelto di spendersi e ha saputo spendersi si unisce per noi tutti suoi compagni e amici all'orgoglio per averlo avuto dirigente e autentico maestro nel Partito comunista italiano e poi nel Partito democratico della sinistra.

Bufalini iniziò la sua attività antifascista al liceo Visconti e poi all'Università di Roma. Dal 1937 si collegò al Pci e svolse ininterrottamente attività clandestina fino all'agosto 1941, quando venne arrestato e assegnato al confino di polizia. Direttamente dal confino, chiamato alle armi, fu inviato come soldato in Montenegro. Qui, 18 settembre, passò con bandiera italiana nella fila partigiana. Fatto prigioniero in combattimento fu internato in campo di concentramento in Austria. Per quella durissima e coraggiosa esperienza verrà poi decorato con un'alta onorificenza della Repubblica jugoslava.

Formato in Italia, fu impegnato subito e senza sosta nella costruzione del partito nuovo, voluto da Togliatti. Primeggiò la sua attività dirigente nel Pci, dove ebbero luogo meditate lotte contadine e poi in Sicilia, dove Bufalini fu artefice primario nella costruzione del movimento autonomista e riformista. Nella Direzione nazionale del Pci, nella sua segreteria ha avuto incarichi di massimo rilievo: partecorromente nell'attività culturale e internazionale. Nella Federazione italiana di cui fu segretario alla fine degli anni '50, imprimeva una politica unitaria di ampio respiro.

Al Senato della Repubblica, di cui ha fatto parte ininterrottamente dal 1963 al 1992, è stato in Sicilia e poi a Roma, è stato dirigente del gruppo ed esponente di primo piano della Commissione esteri. La sua lunga e autorevole attività nella politica antiparlamentare di cui è stato vicepresidente, ha avuto una eccezione di sanzione nella sua no-

min'attività a membro onorario. Questi dati sommati e incompiuti parlano di per sé quanto alla serietà e alla ricchezza del impegno di Paolo. Lo ha sostenuto e lo sostiene il rigore e la coerenza soprattutto una straordinaria unità di vita culturale e politica. Laureato in giurisprudenza, essendo egli un uomo di Hegel e Croce verso l'umanesimo, come ama ricordare sempre, i suoi vasti interessi si svolgono dall'analisi delle società moderne allo studio della società e della storia greca e romana. Dieci l'immagine, tutti noti del nome politico, quotidianamente un po' di «scrittore». Natino sapiente, si riconosce in Bufalini la figura antica e ogni giorno più attuale dell'umanista. Anche per questo le sue collaborazioni sulla laica del lo Stato sulla libertà democratiche e la lotta al terrorismo sui rapporti fra Stato e Chiesa e sulla politica estera hanno conosciuto momenti elevatissimi che hanno segnato la politica della sinistra italiana, par-

teciatamente negli anni di Berlino guer.

Paolo fa parte della storia e della esperienza originalissime della sinistra italiana. La compattezza della sua personalità - spero che a Paolo non dispiaccia questa immagine - la ritrovo in tutta ogni giorno a Bufalini si chiede un parere sulla politica estera, un giudizio sul dramma jugoslavo, un commento sull'attualità politica e culturale. Ascoltarlo è sempre un insegnamento, uno stimolo a guardare avanti, una sollecitazione contro la pigrizia e l'informismo.

«He se ragione e saggezza al loro fine, un cuore affettuoso allora il cielo non l'ammio mutano quelli che comono al di là del mare». A quindici e non chiediamo il voto loro. Ma ciò che cerchi è qui se non ti manca un animo sereno. Così le parole di Orazio di cui Paolo è fine traduttore. Quella non serena e forte, il proprio è esempio di vita e auspicio di agilità per chi come Paolo, se non muti, ben si corrobora l'animo

OGGI

TENDA CENTRALE

10.00 Dal governo locale una proposta politica per il paese Romano Prodi incontra gli amministratori locali e del centro sinistra. Introduce Claudio Burlando (Segreteria nazionale Pds). Presiede Antonella Spaggiari (Sindaco di Reggio Emilia).

20.30 Ricordi di Nanni Loy. Proiezione di frammenti di alcune sue significative trasmissioni. Testimonianza di Bruno Gamba (giornalista Rai). Il materiale è stato gentilmente concesso dalla Rai e dalla Fininvest.

21.00 Giampaolo Pansa (Condirettore dell'Espresso) e Michele Serra (giornalista) intervengono Romano Prodi. Presiede Lino Zanichelli (Segretario Pds Reggio Emilia).

SALA DELLA FONTANA

18.00 Pace in Bosnia, pace nei Balcani. Fermiamo la guerra. Conquiliamo la pace, la convivenza, il diritto. Partecipano Pauline Green (Presidente Gruppo Pse Parlamento Europeo), Peter Bekes (membro direzione politica Lista Unità dei Social democratici - Slovenia), Zarko Korac (Vicepresidente Alleanza Civica - Serbia), Drago Kraljevic (Vicepresidente Partito Democratico - Croazia), Ivan Brigic (membro Presidenza Partito Socialdemocratico - Bosnia), Piero Fassino (Segreteria nazionale Pds).

PIAZZA UNITÀ

18.00 Presentazione del libro «Cavallopozzo» di Giovanni Pellegrino. Ne discutono con l'autore Stefano Passigli (parla mentare progressista) e Maurizio Chierici (inviato del Corriere della sera). Presiede Adelmo Bonvicini (Direzione provinciale Pds).

20.00 Navigando con Internet. Visita guidata ai Musei virtuali.

21.00 Karacineas con il Bto Reno.

23.30 Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità. 0.30 Arriva l'Unità di domani, fresca di stampa.

ARENA SPETTACOLI

17.00 Soundgarden - Sponge - Pennywise - Kyuss (ingresso L. 40.000).

SPAZIO 1999

21.00 Fuori dal Branco.

22.30 Little Taver and his crazy alligators.

FUORI ORARIO

22.30 Con Park.

PINA COLADA

21.30 Campani duo. Il country.

BALERA

21.00 Orchestra I Panthers.

AREA SPORT

21.00 Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale 95.

LUOTECIA

18.00-23.00 Grandi giochi di gruppo e fantasia. (In collaborazione con Assoludo).

AREA FESTA

21.30 Terra di Danza in «Girogiomondo». Danze da tutto il mondo.

DOMANI

TENDA CENTRALE

11.00 La politica delle alleanze nella sinistra italiana. Miriam Mafai intervista Nilde Iotti. Presiede Leana Pignatelli.

18.00 Italia ricca, Italia povera, come ci fa un'Italia giusta. Ne discutono Massimo D'Alema, Sergio Cofferati e Michele Santoro. Presiede Gianfranco Riccò.

21.00 Della ricchezza dell'antimafia. (In collaborazione con Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie). Partecipano Luciano Violante (Vicepresidente Camera dei Deputati), Giancarlo Caselli (Procuratore Capo di Palermo), Sergio D'Antoni (Segretario generale Cisl), Luigi Abete (Presidente Confindustria), Don Luigi Ciotti (Presidente nazionale di Libera), Conducono Maurizio De Luca (Direttore di Agl) ed Enrico Fierro (giornalista de l'Unità). Presiede Fabrizio Carmellini (Segreteria Pds Reggio Emilia).

Al termine del dibattito Libera nos a malo cantata per la festa dei bambini morti di mafia di Luciano Violante. Rappresentazione del Teatro della Voce/Archi Nova Bologna.

SALA DELLA FONTANA

10.30 Omaggio a Gina Pifferi già presidente della Fratellanza Reggiana di Parigi. L'Emigrazione italiana. Partecipano Moris Bonacini (Pres. Consulta Emigrazione-immigrazione Emilia Romagna), Ginaluca Rivi (Sindaco di Castellarano), Ugo Boggero (Segretario generale Filefi). Presiede Lazzaro Spallanzani (Presidente della Fratellanza Reggiana di Parigi).

18.00 Immigrazione un patto per l'integrazione. Introduce Francesca Mannaro (Resp. Ufficio Immigrazione Direzione Pds). Intervengono Angela Migliasso (Assessore Politiche Sociali Comune di Torino), Lalla Goffarelli (Assessore Politiche Sociali Comune di Bologna), Adriana Bufiardi (Resp. Dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil), Shamir Ghasbasm (Membro Consiglio Consultivo degli Stranieri eletto al Comune di Torino), Tarcisio Barbo (Presidente regionale Acti Friuli Venezia Giulia), Gian Piero Cioffredi (Coordinatore naz. settore immigrazione Arci). Conclude Fabio Mussi (Direzione nazionale Pds). Presiede Vasco Giannotti (Parlamentare). Vicepresidente Comm. Affari Sociali.

PIAZZA UNITÀ

18.00 Presentazione del libro «Nirashima. La fisica conosce il peccato» di Pietro Greco. Ne discutono con l'autore Umberto Curi (direttore istituto Gramsci veneto), Roberto Fieschi (Fisico dell'Università di Parma), Diego Novelli (Presidente degli Editori Riuniti). Presiede Angelo Giampietri.

20.00 Aspettando mattina. Presentazione edizioni locali de l'Unità.

20.30 Telelavoro scenari e prospettive. (A cura di Città Invisibile). Partecipano Renato Rizzo (less Ufficio Studi Cgil Cisl Uil), Enrique Delaserna (Commissione Europea), Della Zingarelli (Società Italiana Telelavoro S3 Acta), Marco Isopi (Città Invisibile).

ARENA SPETTACOLI

21.00 Roberto Benigni. (Ingresso L. 30.000).

SPAZIO 1999

20.30 Cheese Rock Festival. Con biglietto per Deja vu. Ac d Rain Enika.

TOGHE E POLITICA.

Parla il neoletto presidente della Corte costituzionale
Esternazioni, niente polemiche, «... ma parlano le sentenze»

ROMA. Il nuovo presidente della Corte costituzionale, Vincenzo Caianiello, prima dell'intervista esige una promessa. Ci sono argomenti, dice, di cui non posso parlare. «Ho promesso una linea di riserbo e la manterrò. Lei quindi non insista, su alcune questioni non posso pronunciarmi e non mi pronuncerò». La promessa è data, sia pure con qualche rammarico e l'intervista comincia.

Nel suo invito alla discrezione c'è una critica a qualcuno? Al suo predecessore ad esempio?

Ma no! Io faccio solo un discorso di metodo. Vuol sapere una cosa? Quel discorso io l'avevo preparato sei mesi fa, perché pensavo di essere eletto. Non sono stato eletto per un voto e allora ho conservato quei fogli per questa volta.

Ma non le sembra un po' antico nella società dell'informazione che la Corte costituzionale taccia? In fondo parlare è un modo di chiarire...

Ma non ha mai taciuto. La Corte parla attraverso le sentenze. Mi interesserebbe che si creasse un nucleo di giornalisti particolarmente vicini e attenti alla Consulta che possono interpretare per i lettori le nostre sentenze. Noi dobbiamo scrivere e voi dovete diffondere.

A volte però bisogna spiegare...
È un problema. Il mio predecessore Conso aveva predisposto un formulario perché i giudici si esprimessero in termini accessibili, senza il latino... anche se il latino è bello. Noi cercheremo di essere chiari...

Allora mi dica: lei che cosa pensa degli attacchi che - questi o con molta chiarezza - sono stati portati alla Corte in questi ultimi mesi?

Non ci sono stati attacchi particolari rispetto al passato. L'attacco di cui lei parla è ai contenuti delle nostre sentenze. Allora in questo caso io parlerei di critiche, critiche ovvie perché quando facciamo una scelta invece che un'altra c'è chi rimane scontento. Pensi a quando ci viene fatta richiesta di ripristinare una parità in materia di benefici che alcune categorie hanno avuto e altre no. La Corte ha tre vie di scelta: rispondere che non può farci nulla, estendere il beneficio o farlo cadere per tutti. Ci stiamo indirizzando verso questa scelta. In questo modo si restituisce al Parlamento la sua funzione...

Comunque io non mi riferivo a queste critiche, ma agli attacchi di Pannella o di Berlusconi. Ricorda la Corte tempo della partitocrazia?
Ma sì... sono attacchi che fanno



Il nuovo presidente della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello

Edgardo/Master Photo

«Non stravolgete la Costituzione» Caianiello: i principi fondamentali vanno difesi

Il nuovo presidente della Corte costituzionale: «Non si possono toccare i principi fondamentali della Costituzione. Cambiarla completamente sarebbe un fatto rivoluzionario». E le riforme? «Dovranno comunque essere sottoposte alla verifica della Corte». Vincenzo Caianiello conferma la linea del riserbo e della discrezione per tutti i giudici. «Il magistrato non deve solo essere, deve anche apparire imparziale».

RITANNA ARREMI

parte di un modo di essere della società che partecipa, come crede, alla vita delle istituzioni. È importante che la stampa attenta non si lasci impressionare dalle boutade. E ripristini la verità delle cose. Finora c'è riuscita a discernere il grano dall'oglio.

E tuttavia discussioni ce ne sono state sulle vostre sentenze. Non le ha fatto nessuna impressione le reazioni alla sentenza sulla par condicio o a quella sulle quote per le donne?
Ma le posizioni critiche non han-

no mai toccato il ragionamento giuridico. Questo è l'importante. Per noi sarebbe stato più «doloso» se fossimo stati attaccati per vizi di ragionamento. Così non è stato neppure per queste sentenze così discusse che lei ricorda.

Possiamo parlare delle riforme costituzionali?
No, non ne vorrei parlare. Ci sono tante possibilità, tante opzioni. Io ho un giornale del 1945 incompiuto nel mio studio a casa con un grande titolo. «Progetto per una nuova Costituzione». Al-



Giurì Pubblicità, Baldassarre presidente

Dalle austeri sale della Corte Costituzionale al variegato mondo della pubblicità. Antonio Baldassarre, lasciata la presidenza della Consulta, per il momento tiene fede alla sua promessa di non impegnarsi direttamente in politica. Baldassarre sarà infatti il nuovo presidente del giurì di autodisciplina pubblicitaria. Lo comunica il direttivo dello stesso istituto dell'autodisciplina che ha proceduto alla nomina con votazione unanime del consiglio.

La nuova prestigiosa presidenza - informa una nota dell'Istituto - dell'organo giudicante dell'autodisciplina, costituito da 14 membri prescelti tra magistrati, professori universitari di diritto industriale, diritto commerciale, psicologia, sociologia e scienze delle comunicazioni - tutti esterni e indipendenti dal mondo della pubblicità - continua e onora una lunga tradizione che ha visto la guida del giurì affidata ad alti magistrati di chiara fama.

cuni dei principi li scritti sono diversi da quelli trasfusi nel testo costituzionale. I disegni sono tanti e tanti possibili. Il problema è trovare quello che risponde alle esigenze della società.

Ma la nostra Costituzione funziona ancora? Oppure lei pensa che ormai sia vecchia e che vada cambiata?
Questa Costituzione ha passato il vaglio di quasi cinquanta anni.

Certo, anche se so che tutto è destinato a trasformarsi. È impensabile che alcuni disegni costituzionali siano immutabili... ma mi auguro che a nessuno venga in mente di cambiare la prima parte della Costituzione. Presidente, comunque lei sa meglio di me che stiamo andando verso grandi cambiamenti. Quale ruolo pensa debba avere la Corte in questa fase così tra-

vagliata della nostra vita politica ed istituzionale?

È molto semplice. La Corte deve avere un ruolo successivo di verifica. Abbiamo di fronte una domanda fondamentale: si può cambiare tutto della vecchia Costituzione o vi sono dei principi immutabili? Alla fine ci sarà comunque un'operazione di verifica della Corte costituzionale che dovrà stabilire addirittura se alcune leggi di revisione costituzionale possono modificare alcuni principi fondamentali della Costituzione originaria.

Ma allora lei sta dicendo che grandi cambiamenti alla Carta costituzionale non potranno essere fatti?

Se dovesse cambiare e diventare realtà una Costituzione completamente diversa ci troveremmo di fronte ad un «atto rivoluzionario». Così almeno lo definirei io i giuristi. L'affermazione di una Costituzione che dovesse completamente travolgere i principi immutabili di quella vigente sarebbe una «rivoluzione» proprio perché non troverebbe un riferimento in quella che già abbiamo.

Come il passaggio dalla monarchia alla Repubblica?

No, quello non fu un fatto rivoluzionario perché il referendum fu firmato dal re. Fu un atto di continuità.

Lei ha molto criticato le esternazioni dei giudici. Crede che questi si possano regolamentare in qualche modo?

No, non credo che ci sia bisogno di alcun regolamento scritto. Non c'è mai stato e credo che questo comportamento vada seguito anche oggi. Oggi come ieri è importante che il magistrato non dia mai l'impressione di una posizione preconcetta. Come diceva Calamandrei il giudice deve anche apparire imparziale. Capisce? deve essere, innanzitutto, ma deve anche apparire senza pregiudizi. È bene che il giudice non si pronunci prima su questioni che poi andranno sotto il suo esame, soprattutto sui temi del dibattito politico. Del resto per parlare, per esprimere il suo pensiero ha uno strumento formidabile: la sentenza.

Per quanto riguarda il ruolo del pubblico ministero lei sa che ogni stato ha un regolamento diverso. È eletto negli Stati Uniti, dipende dal ministro della Giustizia in Francia. Lei che cosa ne pensa?

Penso che ogni stato abbia una sua tradizione. Ed è opportuno che le tradizioni vengano toccate il meno possibile. Certo possono essere fatte delle correzioni. Ma qualunque soluzione si adotti deve essere corrispondente alla Costituzione che ha principi ben precisi.

«Il Secolo» e il leader di Rifondazione si contendono la «rappresentanza» dei pellerossa

An-Bertinotti, duello in nome di Alce Nero

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Camerata Alce Nero, presentel». Il compagno Toro Seduto è vivo e lotta insieme a noi. Ex fascisti e neocomunisti si combattono ora all'ombra delle Montagne Rocciose, nelle Grandi Praterie. Ombre Rosse e Ombre Nere. «Per Manitu, Gaspari Occhi di Linco». «Per il Grande Bisonte, Cosuttu Luna Rossa». Più nell'ombra, Tatarella Grande Stregone ed Ersila Salvato Grande Squaw. La disputa è aperta, l'ascia di guerra è dissotterrata, i tamburi battono e i giornali scrivono. Una sorta di divergente «guerra dei bottoni» nella cultura di fine estate.

Tutto è cominciato ad agosto, quando Fausto Bertinotti, big chief di Rifondazione comunista, se n'è andato in vacanza in America. È tornato, dopo quindici giorni, con una conferma («Io sto con gli indiani») e un'idea barzotta («Si agita, per il mondo, il bisogno di comunismo. E può andare a depositarsi anche lì, negli Usa»). La prima considerazione era già venuta in mente agli autori di *Soldato blu*, la seconda non era ancora passata per la testa a nessuno. Be', insomma, Fausto il Rosso è tornato e, in alcune interviste, ha fatto conoscere la sua solidarietà agli eredi degli Apache e dei Sioux. *Patiently cur-*



Un capo pellerossa in una immagine del 1890

Il comunismo? In America.
Perché Fausto è così, se c'è qualche sfigato, lui lo erge a simbolo e modello. Gli piacciono, per usare le sue parole, gli «sconfitti ma indomiti»: un anno i minatori inglesi, un anno gli indiani. Gran cuore, magari, ma farei sopra una politica... Comunque, come titola *Pinnomina*, «Avanti popolo dei pellerossa...». E siccome, dove c'è il rosso Fausto si butta, ecco l'idea che ne ricava: «Penso che anche la società americana possa vivere un'esperienza comunista», e raccontano che Torso Yoghi, per sicurezza, è già scappato dal parco di Yellowstone.

Insomma, roba così, da raccontare la sera intorno al Grande Fuoco. E invece, ecco che si apre la disputa. «Gli indiani compagni? Ma se erano dei camerati antemarcia». Il *Secolo d'Italia*, che già ha cercato di accreditare, al patrimonio culturale di An, oltre a Lino Banfi anche *Casablanca*, affida la riscossa alla penna di Mario Bernardi Guardì. Titolo a quattro colonne sulla prima pagina del giornale: «Caro Bertinotti, ma Alce Nero era di destra». Erano rossi, sì, è costretto ad ammettere l'editorialista, «ma non certo per motivi ideologici». Tale è l'impeto, che al quotidiano di via della Scrofa se la

Cheyenne? A noi!».

Tra il Bisonte e er Pecora

Proprio una strana faccenda. A destra e nell'estrema sinistra il povero Alce Nero è più conteso di Dini. Se di sicuro il *Capitale* non se lo passavano di mano mentre facevano una pipatina con il *columet*, è dubbio che quei poveri pellerossa potessero avere uno sbalzo per quella sorta di Bignami evoluto evocato dal *Secolo d'Italia*. Senza contare che la disputa si può anche allargare. Dove sta bene un indiano? Dietro un cespuglio. E dove stanno i cespugli? Come niente si fanno avanti Casini e Ripa di Meana. «Erano democristiani e non lo sapevano». «Macché, erano ecologisti anche se non erano sposati con Marina». Ne può uscire una bega mica male. Come potrebbe, nel caso, cavarsela Prodi non si sa, ma Berlusconi avrebbe da offrire il parco di Arcore, che è più grande di una riserva.

Certo, tra i neocomunisti farebbero la loro figura, gli indiani, con Lucio Manisco a fare da interprete. Ma anche tra i post-fascisti, mica starebbero male. Con un solo problema: che se si mettono alla ricerca del Grande Bisonte, tutti al più gli toccherà accontentarsi di *er Pecora*.

«Ma in Veneto ha nostalgie razziste» Il Ppi attacca Alleanza nazionale

Nel Veneto è esplosa la polemica sulla proposta di legge presentata dal capogruppo di An, Paolo Sciarvelli, con la quale si intende abrogare la legge regionale del 1989 (Interventi a tutela della cultura del rom e «sinti»). Questa proposta di legge - denuncia il capogruppo del Ppi in consiglio regionale, Margherita Motto - riecheggia messaggio che sono troppo simili a quelli che negli anni '30 hanno mandato allo sterminio, prima degli ebrei, 500 mila zingari. Alleanza nazionale, ora al governo con Forza Italia, Ccd e Cdu pretenderebbe di cambiare i connotati di civiltà, tolleranza e solidarietà del Veneto civile. I popolari si chiedono con quanta coerenza i cattolici che dicono di moderare la destra possano rimanere alleati di certi nostalgici della razza pura.

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

Parla Marcos

Il leader della rivolta zapatista racconta il futuro del Messico visto dalle foreste del Chiapas

INOLTRE ARTICOLI SU:
L'ITALIA VISTA DAGLI ALTRI, STATI UNITI, CINA, IRLANDA DEL NORD, IRAQ, GRECIA, BURKINA FASO E LA NEWSLETTER EURO POST



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Alberto Paris

No dei partigiani a Rutelli Contestato per la strada a Bottai

ROMA. Gli ebrei del Ghetto non ci stanno. E ieri hanno atteso Rutelli davanti alla Sinagoga per «gridarglielo» in faccia, per contestarlo: «Sindaco, intestare una strada al gerarca fascista Bottai è uno straparlare che non recuperi», ha protestato Michele Procaccia, la mamma del bambino che la scorsa primavera è stato punto dalla maestra per non essersi fatto il segno della croce. «Caro sindaco, tu così ci feroce e offendi le nostre vittime», ha precisato Spartaco Meta dell'Anpi.

La prossima mossa quale sarà, quella di intestare una strada a Mussolini? Poi è toccato al partigiano Luciano Boni, che da via Tasso ha inviato al sindaco il suo messaggio di dissenso: «Bottai non avrà la strada. Ci mobiliteremo...».

A Rutelli non è rimasto che dire: «I miei 42 anni di storia non lasciano dubbi. Sono pronto a discutere della mia proposta pubblicamente, a spiegarla. Ricordo che Bottai ha ammesso alla fine le sue gravissime colpe e ha rotto col fascismo». Lui, il primo cittadino di Roma, non si aspettava questa vibrante polemica. Non dal popolo del Ghetto, almeno. Visto che il rabbino Elio Toaff aveva detto a proposito del caso Bottai: «È una polemica di scarsa importanza. I nomi delle strade si mettono o si tolgono con grande facilità. Conosco bene Rutelli e penso che il suo non sia uno scivolamento verso il fascismo». E invece ieri... Così, molto

Rutelli contestato dalla comunità ebraica romana e dai partigiani. Il sindaco di Roma è stato criticato per la decisione di intitolare una strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. Tullia Zevi: «Il sindaco doveva aspettarselo».

MANUELLA IERVASI

scosso per l'accoglienza ricevuta, il sindaco ha evitato di incontrare i partigiani di via Tasso. Al suo posto si è recato il capo di gabinetto Pietro Barrera, che dopo aver deposto una corona d'alloro a ricordo del 52° anniversario della difesa di Roma, si è fatto portavoce del dissenso. Elvira Sabatini Paladini, direttrice del Museo storico della Liberazione: «Bottai è una figura criticabile non solo politicamente ma anche moralmente: se si era veramente dissociato poteva rimanere in Italia e farsi ammazzare, come Ciano, anziché fuggire».

Ma non tutti i partigiani si sono schierati contro Rutelli. Rosario Benivenga, noto per aver acceso la miccia al cartellino di via Rasella, si è presentato alla Festa dell'Unità, in corso ai piedi di Castel Sant'Angelo, per spiegare il suo pensiero. «Forse vi sorprenderà, ma non mi

sono affatto scandalizzato. Rutelli ha proposto di intitolare una strada a Giuseppe Bottai. Se ha fatto bene o male? Bottai è uno che si è dissociato dal fascismo in maniera netta. E l'otto settembre è anche l'inizio della guerra di Liberazione nazionale, la guerra di tutti gli italiani per la libertà e la democrazia».

In Sinagoga ieri c'era anche Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Anche lei nei giorni scorsi aveva criticato la proposta del sindaco. E ieri ha rilanciato: «Rutelli mi è sembrato molto scosso, ma deve capire che le reazioni ad una proposta del genere possono essere vibranti. Non metto in dubbio il carattere democratico della giunta Rutelli e il suo antifascismo. Capisco che il sindaco possa avere delle esigenze politiche come comprendo anche la sua aspirazione ad essere il sindaco di tutti i romani. Ma anch'io»

ha concluso Zevi - essendo stata eletta per la quarta volta presidente dell'Unione, ho il dovere di esprimere le idee e i sentimenti, così come si sono stati espressi da tutte le 21 comunità italiane». Anche per il senatore piduista Giuseppe Chiarante «sarebbe un grave errore dedicare una strada di Roma a chi, come Bottai, è stato in ogni caso una delle personalità di punta della dittatura fascista e soprattutto tra i maggiori responsabili e attuatori della politica di persecuzione razziale contro gli ebrei». Una «opposizione al metodo» ma non «all'intento» è stata annunciata dal gruppo consiliare del Pds. Perplesso è stata espressa dal Verdi, mentre pareri favorevoli sono giunti dall'«Osservatore Romano» e da alcuni esponenti di Alleanza nazionale, Teodoro Buontempo in testa.

E intanto la polemica ha varcato l'Oceano. Dagli Usa il centro Simon Wiesenthal ha protestato con il governo italiano per via Bottai. Mentre a Roma, Giampaolo Cioffredi, presidente nazionale Nero e non solo-Arci ha chiesto a Rutelli di «dare marcia indietro sulla sua decisione». A fronte di così tanto clamore, il Campidoglio ha fatto sapere che la proposta del sindaco Rutelli di intitolare una via al gerarca verrà discussa in commissione toponomastica il prossimo 12 settembre.

Nessuno si vanta più di aver partecipato al raid

Aggressione ai rumeni C'è un altro testimone

È durata oltre sei ore la deposizione dei cinque giovani rumeni che l'altro ieri hanno denunciato alla polizia i loro sospetti sulla morte di due connazionali, morte in un primo tempo catalogata come incidente ferroviario. Ieri mattina il magistrato ha ricevuto gli atti, e ora dice che nessuna ipotesi può essere esclusa. Nel quartiere di via Salomone non si sente più nessun ragazzino vantarsi di aver partecipato alle spedizioni punitive contro i rumeni.

MARINA MORPURGO

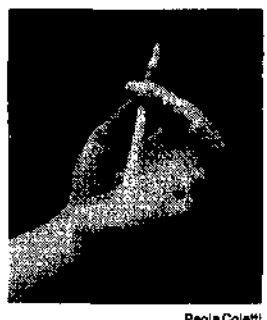
MILANO. Mircea, Luciano e i loro tre amici da oggi non vivono più dalle parti di piazza Ovidio. L'altra sera, appena usciti dal commissariato Montefiore sono andati a rifugiarsi a casa di amici, lontano dal quartiere che sabato e domenica scorsi è stato sicuramente teatro di un'impetuosa caccia allo straniero, e forse addirittura di un duplice omicidio.

A casa di amici

Per sei ore i cinque giovani rumeni hanno risposto alle domande della polizia su quella maledetta sera di sabato, finita con la morte di Grigori e Danut Timis. Hanno raccontato di mazze, bastoni, pietre e bottiglie brandite da una ventina di ragazzi italiani, gli autori della spedizione punitiva innescata probabilmente dal tarlo della gelosia, dalla voglia di vendicare il fatto che qualche ragazza della zona abbia avuto il coraggio di innamorarsi di uno di quelli lì. Uno dei testimoni - così racconta il console rumeno a Milano Mugurel Buj - ha mostrato ai funzionari del commissariato i lividi e i tagli infertigli dagli assaltatori: «Era mezzo massacrato, bisognava vederlo». Ieri si è appreso che esiste anche un altro testimone-vittima della scombinate armata: «È un ragazzo rumeno che è stato raggiunto e picchiato» - spiega il console - «Non è venuto a fare la denuncia perché l'han coniato a tal punto che non riesce neppure a camminare. Forse prima o poi si presenterà anche lui...».

Ieri mattina i resti di Grigori e Danut Timis sono stati ufficialmente riconosciuti, mentre il sostituto procuratore della Repubblica Elio Ramondini, che coordina le indagini, riceveva gli atti dal commissariato Montefiore. E adesso commenta: «È prematuro formulare qualunque ipotesi... ogni strada è aperta. L'autopsia sui corpi non è ancora stata eseguita, non sono questi i tempi tecnici. Non vuol parlare, il magistrato, ma si sa che l'inchiesta ha subito un'accelerata, e che - alla luce delle dichiarazioni rese dai rumeni - si è già cominciato a ritenere i protagonisti, volontari e involontari, di quella triste notte milanese: dai macchinisti del treno merci investito ai giovani italiani che sabato sera si trovavano nei pressi di piazza Ovidio e della ferrovia. E si sa anche che nel quartiere l'aria è cambiata. Nessuno dei ragazzotti che nei primi giorni della settimana era andato in giro a vantarsi di aver dato una lezione a

quei bastardi rumeni, ha il coraggio ora di continuare ad ammettere di essere sceso in piazza con le mazze in mano, e di aver dato fuoco alle misere baracche degli immigrati. Lo rivela Walter Izzo, uno degli operatori dell'associazione «La Strada», ovvero di uno degli argini al disagio e all'emarginazione dei giovani di zona 13. Ma insieme al mutamento di un clima, il dottor Izzo segnala anche che il Comune di Milano dopo aver con una mano gentilmente confinato al centro di aggregazione un «Ambrogino d'argento», con l'altra mano ha ta-



Paola Colletti

Eroina killer undici arresti

Altre undici persone sono state arrestate a Palermo per lo spaccio dell'eroina killer che nelle scorse settimane ha provocato otto vittime. L'operazione è stata condotta dagli uomini del commissariato della città siciliana, che hanno anche sequestrato 60 dosi già pronti per lo spaccio e circa 50 grammi ancora da confezionare. Dalle analisi eseguite risulta una concentrazione di eroina pura che va dal 30 al 77 per cento, percentuali considerate dagli esperti ad altissimo rischio. In particolare sono stati arrestati: Giuseppe Ingrassiata, 25 anni, bloccato in flagranza di reato di spaccio, Salvatore Calaforo, 33 anni, Salvatore Guadagnola, 28, Giulio Pivetti, 38 e Gaetano Augello. Gli investigatori sono arrivati al termine dell'operazione dopo lunghi appostamenti fatti anche con riprese tv e fotografiche.

gliato del 10% i già striminziti contributi.

A Milano, dunque, si comincia a realizzare che forse tra sabato e domenica scorsi è successo qualcosa di grave. Ieri però il consiglio di zona 13 è stato tempestato di telefonate di cittadini. Pensate che volessero dire la loro sui fatti d'intolleranza e sul profondo degrado della vita sociale nel quartiere? Vi sbagliate: era tutta gente imbestialita perché leggendo i giornali aveva capito che il Leoncavallo - ovvero la fonte di tutti i mali della metropoli - fosse in procinto di trasferirsi nuovamente in via Salomone. A indignarsi apertamente, per ora, sono in pochi. Primo fra tutti, ovviamente, è il console rumeno Mugurel Buj - portavoce di 2.500 rumeni «ufficiali» a Milano - che ha fatto da tramite tra i cinque testimoni, tutti clandestini, e gli inquirenti: «Ci affidiamo alla polizia... scoprire la verità è il loro mestiere. Ma io spero che vengano identificati e presi coloro che hanno partecipato alla caccia al rumeno, anche nel caso che non si tratti di un omicidio, nel caso che Grigori e Danut Timis non siano stati spinti sotto il treno. Quello che è accaduto non è umano. Io mi auguro tra l'altro che si sia finalmente capito che quei poveri ragazzi non erano né ladri né spacciatori, ma due che lavoravano, sia pur in nero. Come ragazzi che lavorano sono i cinque che ho accompagnato al commissariato...».

Onore civile

D'indignazione trabocca anche il consigliere comunale Nando Dalla Chiesa, che ieri ha parlato della necessità morale di scoprire - pena l'onore civile di Milano - se i due rumeni siano stati uccisi davvero da cittadini armati di bastoni. «Occorre che si sappia - dice Dalla Chiesa - chi, oltre ai cittadini desiderosi di ordine e di tranquillità serale, non tollera la presenza di rumeni vedendovi un intralcio al controllo malavitoso del territorio... che si sappia se qualcuno (leggi: la polizia, o almeno una parte di essa, n.d.r.), e chi, abbia scientemente minimizzato la portata dell'accaduto». Dalla Chiesa plaude anche al vicesindaco Malagoli - per aver fatto capire che i cittadini scesi in piazza sono stati usati e prevaricati da bande di malavitosi - nei primi giorni dopo il raid, infatti, la tesi imperante era quella di una sacrosanta reazione degli abitanti della zona, esasperata da una banda di rumeni ladri, ubriacconi, violenti, molestatori di vecchiette, casalinghe e bambine innocenti. Solo ora si comincia a comprendere che molto probabilmente chi ha ingaggiato la caccia all'uomo - provocando direttamente o indirettamente la morte di Grigori e Danut, forse morti per aver cercato scampo lungo la ferrovia - ha la coscienza affatto immacolata, e parecchi vizi da nascondere.

Torino, l'inchiesta sulle mazzette nella polizia municipale

Scandalo vigili, arrestato ufficiale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO. Nello scandalo dei vigili urbani di Torino entrano in gioco anche gli ufficiali. Il cerchio si è infatti allargato con l'arresto (comunicato ieri ai cronisti) e il trasferimento nel supercarcere di Novara di Ugo Doria, 48 anni, responsabile dell'ufficio patenti e carte di circolazione del Comando di corso XI Robbraio. L'ufficiale è accusato del reato di abuso in atti di ufficio; ma i magistrati della Procura di Torino avrebbero raccolto prove ed elementi da far scattare a breve l'accusa di corruzione.

Un arresto annunciato: da giorni filtravano sulle pagine di cronaca dei giornali cittadini notizie su una nuova imponente dell'inchiesta a parziale consumo dell'enorme lavoro investigativo svolto dalla polizia giudiziaria, all'indomani dell'arresto del sottufficiale Renato Pratone che con le sue confessioni ha fatto cadere la diga di omertà e collusioni. Ieri la conferma. Il Doria avrebbe «occultato» e successivamente restituito ai legittimi proprietari centinaia di patenti e libretti di circolazione sequestrati dai vigili urbani, anziché inviati alla Prefettura. Sui nomi coinvolti è calato il riserbo degli inquirenti, ma circolano quelli di imprenditori, facoltosi commercianti e, forse, di un ex calciatore.

Sequestro aggrito in cambio di che cosa? Uno scambio di favori, si è giustificato l'ufficiale davanti al gip nel corso dell'interrogatorio. Ma, in Procura, non sono molti quelli disposti a credergli. La ramificazione delle complicità è vasta: decine e decine di intermediari tutti e rigorosamente vigili urbani che nei prossimi giorni verranno ascoltati dai magistrati che, nel frattempo, hanno messo sotto inchiesta anche il vice di Doria, il sottufficiale Domenico Cibrario.

Corso XI Febbraio come un network di corruzione? E' questo il terribile sospetto che circola ormai a Torino, una città disancata e tut-

l'altro che stupita dalla scandalo scoperto alla fine di luglio con l'arresto e la rivelazione di Renato Pratone, un sottufficiale tirato in ballo da un imprenditore che lo aveva denunciato, dopo avergli consegnato a più riprese 4 milioni per evitare ripetuti controlli sui suoi automezzi.

Dalle «confessioni-fiume» di Pratone sarebbero emersi particolari inquietanti sulle pratiche illecite negli uffici del Comando oltre a quelle straripanti riguardanti il suo reparto nell'occhio del ciclone, il Pronto intervento. Una città disancata, ma anche offesa da un scandalo indecoroso su cui il sindaco Valentino Castellani ha promesso di fare pulizia. «Dimissioni o licenziamento, non c'è altra via d'uscita per i vigili urbani implicati nella vicenda giudiziaria», ha affermato recentemente il primo cittadino nel discorso di apertura del XXXII corso di formazione professionale per gli agenti di polizia municipale. Del resto, la vicenda giudiziaria non poteva non avere il

suo strascico politico. Riflessi che investono la giunta comunale sulla riorganizzazione del settore di polizia urbana si gioca una bella fetta di credibilità. E forse, sono le stesse ammissioni degli indagati, la dimensione del fenomeno che ha investito gran parte del reparto motociclistico, le polemiche con i sindacati ed infine le voci di un ulteriore allargamento dello scandalo, ad aver portato il sindaco all'annuncio di provvedimenti severi e non a mezze misure. Nel frattempo, la Cgil ha riaperto ieri l'altro la polemica all'indirizzo del Municipio e del comandante dei vigili Manna, anch'egli da giorni nella bufera per la versione subalpina di «Affittopoli» sollevato dal deputato della Lega Mario Borghesio. In altri termini, il sindacato rimprovera i silenzi che in passato hanno accompagnato i suoi dossier accusatori in cui sono dettagliatamente denunciati tutti i rilievi riscontrati che hanno rilevanza sia amministrativa, sia, con ogni probabilità, penale.

Testimonial d'eccezione Partono gli spot contro l'Aids

ROMA. «Evita i rapporti sessuali occasionali. Usa il preservativo. Non utilizzare siringhe usate». La campagna di educazione e di informazione sull'Aids è stata varata ieri in via definitiva dalla commissione nazionale, dopo lunghe discussioni, e superando i contrasti che si erano catalizzati proprio sull'uso della parola «preservativo», che ora figurerà in tutti gli spot televisivi e nei manifesti. È stato inoltre deciso che saranno finanziati speciali programmi televisivi da produrre direttamente o in coproduzione o concessi in appalto. La proposta è partita dal giornalista Federico Fazzuoli, uno dei componenti della commissione. «Mi sono rifiuto, nel portare avanti questo progetto - ha spiegato Fazzuoli - alle campagne promosse dall'unione europea contro il colesterolo. Per l'Aids gli spot sono importanti, ma non sufficienti. Agli slogan occorre far seguire trasmissioni ragionate che determinino decisioni profonde». Testimonial della campagna, che si articolerà su tutte le emittenti televisive pubbliche e private, nonché su manifesti, su emittenti radiofoniche, sono Fiorello, Serena Dandini, Maria de Filippi, Gianluca Grignani e Piero Pelù, personaggi amati dai giovani, trainati nel campo dello spettacolo, dell'informazione, della canzone. La campagna partirà a metà ottobre.

Ricerca per Tangentopoli Ok all'estradizione della contessa Vacca

CITTA' DEL MESSICO. La contessa Francesca Vacca Agusta, 52 anni, ricercata dai giudici milanesi per la vicenda dei fondi svizzeri di Bettino Craxi, può essere estradata in Italia. Lo ha deciso il giudice del secondo distretto penale di Cuernavaca, a 70 Km a sud di Città del Messico, Maria Magdalena Cordova Rojas, la stessa che aveva già dato parere favorevole all'estradizione dell'amico della contessa, Maurizio Raggio, 32 anni, ricercato dalla giustizia italiana per la stessa vicenda e detenuto a Cuernavaca dal 4 maggio. La documentazione relativa alla estradizione di Francesca Vacca, che è a piede libero, è stata inviata ieri al Ministero degli Esteri il quale deve decidere entro 20 giorni. Contro la decisione del Ministero può essere interposto appello di «amparo» (protezione costituzionale), come ha già fatto Raggio in questi giorni. Ed è forse questa la strada, secondo le indiscrezioni raccolte in ambienti vicini alla contessa Vacca, che la difesa della donna prenderà per impedire l'estradizione. Come Raggio, anche la contessa si ritiene perseguitata dalla magistratura italiana. Se verrà in Italia, dovrà spiegare molti misteri legati agli anni d'oro del potere craxiano.

IL CASO.

Aveva definito gli avvocati «complici» in atti criminosi
Il magistrato: «Ormai è pericoloso anche fare citazioni»

Chi è l'autore
«Incriminato»
dal ministro

Il magistrato sotto inchiesta per una frase. Sì, ma chi è il vero autore. Mistero risolto: si tratta di Ambrose Bierce, scrittore americano (nacque nell'Ohio nel 1842, morì in Messico nel 1914). Una vita avventurosa: combattente nella guerra civile, giornalista in California, letterato a Londra, finì i suoi giorni in Messico al tempo della rivoluzione. Curiosa figura di eclettico e di bohemien, affascinato per alcuni aspetti e Oscar Wilde, pubblicò una raccolta di definizioni paradossali e misantropiche. «Il dizionario del diavolo», e alcuni volumi di racconti che si collocano alla frontiera tra il reale e il fantastico. Bierce seguì le teorie e le tecniche narrative di E.A. Poe, ma offrì il modello, giungendo a creare i suoi più arcaici orrori nel contesto storico della guerra civile, che acquista, così, forza di simbolo della condizione umana.



Il pubblico ministero di Napoli, Nicola Quatrano. A lato il testo incriminato

Il complice è persona che si associa a un'altra in un atto criminoso avendo piena coscienza e corresponsabilità, come ad esempio l'avvocato che difende un delinquente sapendolo colpevole. Questa definizione non riscuote l'approvazione degli avvocati anche perché nessuno ha finora offerto loro un congruo onorario per ottenere tale approvazione.

"Dizionario del diavolo" di Ambrose Bierce

Corte Costituzionale:
«Magistrati autonomi
dal potere politico»Sotto inchiesta per una battuta
Mancuso indaga su Quatrano, giudice-scrittore

Procedimento disciplinare contro il pm napoletano Nicola Quatrano. Lo ha disposto il ministro Mancuso. L'accusa: «Ha compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario». Il pm, titolare di importanti inchieste sulla Tangentopoli partenopea, in un articolo pubblicato un anno fa sulla «Voce della Campania», aveva riportato un brano da un dizionario umoristico (scritto il secolo scorso), che definiva «complice» la figura dell'avvocato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO RICCO

NAPOLI. Negli ultimi anni ha lavorato a tutte le più importanti inchieste della Tangentopoli napoletana. Ma mai poteva immaginare, il combattivo magistrato, di finire sotto inchiesta per aver citato in un articolo un brano del «Dizionario del diavolo», una vecchia pubblicazione ricca di battute paradossali. A determinare il provvedimento disciplinare disposto dal ministro Filippo Mancuso nei confronti del pm della procura di Napoli, Nicola Quatrano, una frase presa in prestito che il giudice ha «rubato» ad un umorista americano dell'Ottocento, il giornalista Ambrose Bierce, relativa alla categoria degli avvocati. «Mi sorprende che questa vicenda torni nuovamente alla ribalta»

Sorpresa

Ora - aggiunge il pm - qualcuno ha rispolverato quel fascicolo... L'articolo incriminato venne pubblicato, a firma del magistrato, nel giugno dello scorso anno sulla «Voce della Campania». Citando il giornalista statunitense, vissuto al tempo di Pancho Villa, Quatrano scriveva: «Il complice è persona che si associa a un'altra in un atto criminoso avendo piena coscienza e corresponsabilità, come ad esempio l'avvocato che difende un

delinquente sapendolo colpevole; questa definizione non riscuote l'approvazione degli avvocati anche perché nessuno ha finora offerto loro un congruo onorario per ottenere tale approvazione». La pubblicazione del servizio sul battagliero periodico campano scatenò la rabbia di un gruppo di legali napoletani, che diedero mandato a due loro colleghi di valutare l'opportunità di querelare per diffamazione il magistrato. La denuncia, però, non venne mai presentata, e tutto finì in una bolla di sapone.

Perché questa storia torna alla ribalta un anno dopo? «Non lo so, e non mi interessa saperlo» - spiega Nicola Quatrano - «So solo che sono preso dal mio lavoro, che è enorme». Insomma, nessuna intenzione di offendere la categoria forense da parte del pm? «Nessuna, nessuna» - risponde il sostituto procuratore - «Ripeto: la citazione incriminata la inserii in un contesto umoristico». L'amarezza per la nuova inchiesta non impedisce al magistrato di scherzare: «Sono tempi questi in cui i pubblici ministeri fanno bene ad evitare di raccontare anche le più innocenti barzellette sui carabinieri: non si sa mai...».

Il tono della voce di Quatrano si

fa poi più serio: «Nessun pericolo invece per il ministro di Grazia e Giustizia che, nello stesso periodo del mio articolo sulla «Voce della Campania», si divertiva a consigliare ai ragazzi di studiare sodo se non volevano diventare pubblici ministeri».

Umorismo pericoloso

Il Guardasigilli, dunque, spedisce nuovamente i suoi ispettori nel Tribunale di Napoli. Mancuso ha anche invitato Quatrano a nominare un magistrato come difensore. «Non ci penso nemmeno» - replica il pm destinatario del singolare procedimento disciplinare - «I miei colleghi hanno troppe cose da fare. Figuriamoci se, proprio io, li terrei occupati per delle battute di un secolo fa. Mi sento tranquillo e pronto a fornire ogni ulteriore chiarimento su questa vicenda».

Il procedimento disciplinare del ministro di Grazia e Giustizia nei confronti di Nicola Quatrano è destinato a scatenare nuove polemiche. Ieri sera, con una dichiarazione diffusa alla stampa, il deputato napoletano Gianfranco Nappi (Comunisti unitari) ha affermato che «lascia sconcertati, anche se non sorpresi», la più recente delle iniziative di Mancuso. «Il ministro -

prosegue la nota del parlamentare - dimentica i suoi doveri fondamentali: invece di impegnarsi a garantire risorse, mezzi, strumenti e tutto quanto sia necessario per il più celere svolgimento di indagini e processi tali da assicurare effettivamente una «giustizia giusta», continua in una campagna che è poco definire indecente e irresponsabile».

Il pm Nicola Quatrano, fino alla scorsa primavera è stato un elemento di spicco del pool Mani pulite. Tra le inchieste svolte, quella sul crack della Flotta Lauro in cui è rimasto coinvolto il presidente della Prima sezione penale della Cassazione, Conrado Carnevale. Il sostituto si è poi occupato delle tangenti pagate dagli imprenditori napoletani ad esponenti politici di primo piano e ad alcuni amministratori della giunta comunale partenopea guidata dall'ex sindaco socialista Nello Polese. Dalla scorsa primavera Nicola Quatrano è sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia. Recentemente ha condotto l'indagine sul traffico internazionale di stupefacenti nel quale sono stati coinvolti alcuni personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui l'attrice Gioia Scota.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

ROMA. A proposito della pubblica accusa, il pm è investito dall'articolo 112 della Costituzione di «istituzionale indipendenza rispetto ad ogni altro potere» e l'obbligatorietà dell'azione penale «costituisce la fonte essenziale della garanzia dell'indipendenza del pubblico ministero». A proposito del Csm: l'organo di autogoverno dei magistrati è di «rilievo costituzionale» e deve senz'altro ritenersi un «potere dello Stato» e questo non è in contraddizione con la possibilità del ricorso alla giustizia amministrativa da parte dei magistrati sui provvedimenti che li riguardano.

La pubblicazione delle sentenze della consulta sgombra il campo dagli equivoci frutto dell'ultima esternazione di Antonio Baldassarre. Nessun affievolimento del ruolo della pubblica accusa, come le interpretazioni scaturite dal «sunto» dimezzato fatto davanti alle telecamere dall'ex presidente dell'alta corte facevano pensare. Ma, al contrario, un rafforzamento del suo ruolo e un riconoscimento della necessità che non vi siano interferenze da parte di organi amministrativi sulla conduzione delle investigazioni. E, ancora, puntuale riaffermazione di quale sia la fonte essenziale delle garanzie d'indipendenza del pm. Esse, ribadisce la Consulta, scaturiscono dall'articolo 112, e non già dall'articolo 101 della costituzione («il giudice è soggetto soltanto alla legge»). Quindi: il pm è legittimato a sollevare conflitti di attribuzione con altri poteri dello Stato, ma non può invocare «qualche base idonea ad instaurare un conflitto di attribuzione», l'articolo 101 della carta costituzionale.

La sentenza 420 della consulta, che è stata redatta dal giudice Mauro Ferri, ha risposto così alla questione posta da Agostino Cordova. Il procuratore della repubblica di Napoli, aveva sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del governo a proposito del decreto sui programmi di protezione dei pentiti emesso dal ministero degli Interni il 24 novembre 1994. Secondo Cordova il pm non poteva applicare le nuove disposizioni, perché non avevano forza di legge e ledavano il principio della sua indipendenza. «Il conflitto» - afferma una nota della corte - «viene accolto nella parte in cui il decreto ministeriale pone a carico dei procuratori l'obbligo di redigere la «dichiarazione d'intenti» del collaboratore (e di trasmetterla alla commissione

centrale per la protezione) anche qualora il procuratore ritenga, in base a propria motivata valutazione, che ciò possa recare pregiudizio per lo sviluppo delle indagini».

Secondo la sentenza, poi, «soggetta soltanto alla legge» è la magistratura giudicante e non quella inquirente. Ma questo non significa che alla pubblica accusa la costituzione riservi gradi minori di autonomia e di indipendenza. Questi, però, si fondano su articoli diversi della carta costituzionale e in particolare sull'obbligatorietà dell'azione penale che è «punto di convergenza di un complesso di principi del sistema costituzionale» e «costituisce la fonte essenziale della garanzia dell'indipendenza del pm». Nella sostanza la diversità di funzioni tra giudice e pm trae spunto innanzitutto dal testo della costituzione: «Un fatto già assodato, ribadito più volte nelle prese di posizione che hanno fatto seguito, in questi giorni, alla esternazione di Baldassarre».

«La sentenza, come era prevedibile, non contiene alcuna indicazione a favore della cosiddetta separazione delle carriere commentata a caldo Mario Cicala, vicepresidente dell'Anm - e contiene anzi un insegnamento di fondamentale importanza sui rapporti tra l'indole dell'azione penale e l'esigenza di assicurare uniformità e coordinamento nelle misure amministrative per la protezione dei pentiti».

«Non solo non c'è alcun riferimento esplicito alla differenziazione tra pm e giudice, al contrario la sentenza dà sostanzialmente ragione a Cordova» - afferma il sostituto procuratore romano Giovanni Salvi - «Si tratta infatti di una sentenza interpretativa di rigetto nella quale si afferma che essendo attribuito al pm l'esercizio dell'azione penale, le limitazioni alla sua attività sotto questo profilo sono illegittime costituzionalmente. L'autonomia dei pubblici ministeri viene addirittura rafforzata. Si afferma anche che non si può imporre al pm sotto il profilo dell'azione penale i limiti alle scelte in materia di organizzazione delle investigazioni. Letto il testo mi sembra molto grave che esso sia stato anticipato in termini diffamatori dal suo reale contenuto e che su questa anticipazione si sia avviata una campagna tendente a delegittimare i magistrati».

INTERVISTA Bruti Liberati, segretario Anm: in Francia, la dipendenza dal governo è in crisi

«Negli altri paesi, vogliono pm più liberi»

Separare le carriere di pubblico ministero e giudice? Sottoporre i pm al potere politico? Dice Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm: «In Italia, la Costituzione viene criticata, quando i meccanismi d'insabbiamento entrano in crisi...». E ancora: «I modelli delle grandi democrazie occidentali, dove il pubblico ministero dipende dall'esecutivo, sono entrati in crisi. In Francia, c'è stata una rivolta dell'opinione pubblica...».

GIAMPAOLO TUCCI

È davvero così, dottor Bruti Liberati? Nelle grandi democrazie occidentali, il pm dipende dall'esecutivo?

In molti Paesi occidentali, ci sono forme di dipendenza più o meno marcate del pubblico ministero dall'esecutivo. Si tratta di un'eredità storica. Il pubblico ministero, infatti, è l'erede del procuratore del Re, che curava gli interessi patrimoniali della corona. Un tempo, il pm promuoveva l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati giudicanti. I quali, proprio attraverso i pubblici ministeri, erano controllati dal ministro della Giustizia. In seguito, è stata sancita l'indipendenza dei giudici e il pubblico ministero è diventato meno organo di accusa nel processo. In Italia, con la Costituzione del '48, abbiamo avuto una rottura netta: indipendenza piena a tutti i magistrati.

E negli altri Paesi? In Francia, per esempio?

In Francia, il pubblico ministero è sottoposto alle direttive del ministro della Giustizia. Questa situazione è andata avanti, con tensioni più o meno latenti, per molti anni. Poi, nell'88-89, la questione è esplosa. Il motivo? Sono partite alcune grandi inchieste sulla corruzione politica, inchieste che riguardavano il partito socialista, allora forza politica dominante. I politici, naturalmente, hanno reagito. I ministri della Giustizia hanno cercato di bloccare le indagini. Come? Chiedendo ai pubblici ministeri di non procedere. Direttive apparentemente legittime, perché in Francia l'azione penale non è obbligatoria, ma discrezionale. Questa interferenza del potere politico ha provocato la rivolta dell'opinione pubblica e dei magistrati. Nell'ottobre del '92, poi, il Parlamento francese ha cominciato a ridimensionare i poteri del ministro della Giustizia. Nel '93, dalla Commissione per la riforma della Costituzione è giunto il suggerimento di garantire maggiore indipendenza al pm. Nel '94, è stato modificato il Consiglio superiore della magistratura. Insomma, il modello francese sta vivendo una profonda crisi.

E gli Stati Uniti?

Negli Stati Uniti, il procuratore federale dipende dal ministro della Giustizia. Ma anche lì, sono stati

costretti a inventarsi dei meccanismi d'indipendenza. Quando è esplosa il Watergate, ad esempio. Introducendo, allora, la figura del «procuratore speciale». Il «procuratore speciale» viene nominato, sentito il Congresso, dal presidente.

La nomina resta politica, dunque.

Questo è vero. Però nei sistemi maggioritari presidenziali, il controllo parlamentare funziona sul serio. Se Nixon o Clinton scelgono come «procuratore speciale» la persona sbagliata, se nominano un loro amico, il giorno dopo devono dare le dimissioni.

L'Italia, comunque, rappresenta un'anomalia.

Un'anomalia positiva. In Francia, negli Stati Uniti, in Germania, si è indebolito il concetto che l'esecutivo possa controllare i pubblici ministeri. Critiche, ripensamenti, modifiche... E noi dovremmo importare «modelli» ormai discussi anche nei Paesi d'origine? Si parla di distinzione delle funzioni, di separazione delle carriere. Discorso ricorrente: le figure del pm e del giudice si sovrappongono, producendo, nei fatti e nella percezione dell'opinione pubblica, uno squilibrio tra accusa e difesa.

Rispetto agli inconvenienti, occorre agire in modo appropriato, evitando - cosa che purtroppo sta accadendo in questi giorni - le

polemiche pretestuose, gli slogan e le strumentalizzazioni... In Italia deve maturare meglio, nella coscienza comune, la presunzione di non colpevolezza. Bisogna rafforzare il ruolo del giudice delle indagini preliminari e, soprattutto, garantire una reale difesa agli imputati che non possono pagare un bravo avvocato. Questo è il vero scandalo: nel nostro Paese, manca qualunque serio sistema di difesa d'ufficio.

La distinzione delle funzioni?

Distinzione delle funzioni vuol dire la possibilità di organizzazioni interne diverse tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri. In parte, è già così. Si potrebbero prevedere maggiori filtri nel passaggio dall'una all'altra funzione...

E diversi concorsi, diversi organi di autogoverno, l'impossibilità di passare da una funzione all'altra: insomma, una separazione netta delle carriere?

La separazione delle carriere comporterebbe serie modifiche costituzionali. Nei fatti, i rischi sarebbero enormi. Un pubblico ministero completamente staccato dal potere giudiziario, privo di collegamenti, finirebbe col gravitare nell'orbita dell'esecutivo. Il saldo, per i diritti dei cittadini, sarebbe negativo: oggi, il pm ha l'obbligo di trovare prove anche in favore dell'imputato. Una separazione radicale delle carriere lo spingerebbe verso una cultura di polizia.

CONSULTA PER I PARCHI 53 Sessione

"Il Potere dei Parchi"

29 e 30 settembre - Hotel «Oasi di Cipro»

Sabaudia - Parco Nazionale del Circeo

- Venerdì 29 settembre - ore 9,30 - introduce: Valerio Calzolaio «Il potere dei Parchi» - partecipano: Paolo Baratta e Bino Li Caisi
- Venerdì 29 settembre - ore 15,30 - «I Valori della Comunicazione di un Parco» - partecipano: Federico Fazzuoli, Gianni Boscolo, Mariano Guzzini
- Venerdì 29 settembre - ore 18,30 - «Zone Umide ed aree protette» - partecipano: Bruno Agricola e Roberto D'Agostino
- Sabato 30 settembre - ore 9,30 - «La politica dei Parchi nelle nuove Regioni» - partecipano: Piero Badaloni, Mercedes Bresso e Doriana Giudici

Per informazioni: 071/202890 mattino fax 071/2073974 (Giordano)
Per informazioni (Hotel «Oasi di Cipro»): 0773/55775 fax: 0773/55598

Indira, sei anni scala le macerie provocate dall'uragano Luis

A dispetto delle terribili devastazioni provocate dall'uragano «Luis», che si è abbattuto sui Caraibi, i bambini cercano di non perdere la loro voglia di giocare. Così Indira James (nella foto), una ragazzina di carattere allegro ed entusiasta, nonstante abbia solo sei anni, si diverte a scalare la montagna di macerie in cui si è trasformato il negozio di sua madre che vende souvenir e magliette ai turisti che frequentano la spiaggia di Sander Resort, ad Antigua. Ma tanta «superforza» nei confronti dei danni provocati dal tifone non è consentita agli adulti che vedono distrutte le loro case, i loro luoghi di lavoro. La forza del mare e del vento ha ridotto in rovina anche il reparto pediatrico dell'ospedale dell'isola. Per fortuna non ci sono state vittime. L'uragano si è abbattuto con più violenza, invece, su un'altra isola caraibica, Saint Martin, nella quale nove persone sono rimaste uccise e decine sono disperse. Il terribile «Luis» ha fatto un migliaio di famiglie senza tetto in un'isola che conta appena cinquantamila abitanti.



Roger Richards/Agf

Incubo infinito per due fratelli

«Mamma e papà massacrati sotto i nostri occhi»

L'incubo ritorna. Quella sbarra alzata sulla testa della madre. La urla. Il sangue. Poi ancora l'aggressione al padre. La morte. L'orrore. La paura. Francesco e Saveria hanno imparato a convivere con quella scena. Sono passati otto anni da quando i genitori sono stati uccisi sotto i loro occhi. Avevano appena festeggiato ventitiquattro anni di matrimonio. Saveria Manduca aveva allora 19 anni, il fratello Francesco solo qualcuno in più. «Ricordo tutto», dice Saveria, «come potrei dimenticare? Ma non è il ricordo quello che fa più male. L'angoscia più grossa viene da quello che è successo dopo: dall'abbandono, dal vuoto che si è creato attorno a noi, dalla assenza delle istituzioni, dalla storia infinita della nostra vicenda giudiziaria: la causa civile va avanti da allora, a ottobre avremo l'ennesima udienza e sappiamo già che sarà un altro rinvio. Questa è la nostra condanna. Al dolore, anche se è tremendo e ritorna negli incubi, ci si rassegna, ma all'ingiustizia e alla paura no».

Per questo i due fratelli hanno bussato alla porta di Maurizio Costanzo e sono andati ad incatenarsi davanti al teatro Politei, a Roma. Poi hanno raccontato tutto davanti alle telecamere.

L'incontro con Saveria avviene nella sua nuova casa. Da quella «degli orrori» è fuggita da tempo. Lei e il fratello non ce la facevano a sopportare il peso del ricordo. Ci racconta quello che succede nell'aprile del 1987. Era una mattina di sole, come tante altre. «Lavoravo a quel tempo», dice Saveria, «come rammentatrice. Anche quel giorno mi era alzata alle cinque e

Otto anni fa furono uccisi sotto i loro occhi entrambi i genitori. Due fratelli pistoiesi oggi hanno paura: fra due anni l'uomo che commise il delitto a colpi di spranga sarà libero. Saveria e Francesco Manduca puntano il dito anche sulle istituzioni che li hanno lasciati soli e contro il tribunale che non ha ancora chiuso il

ter della causa civile. «Perfino lo psicologo ci siamo dovuti pagare da soli nonostante l'orrore di quello che ci era capitato. Non abbiamo lavoro ma nessuno ci aiuta a trovarne uno. Potremmo chiedere la pensione per l'invalidità che ci è stata riconosciuta. Invece vorremmo solo costruirci una vita normale».

MANZIO DOLFI

mezzo ed ero scesa al pianterreno della nostra casa: era una zona ancora da completare e la usavamo come garage. Mia madre era con me, per le solite raccomandazioni prima che partissi con il motorino. Lui era lì, appostato nel buio con uno sprangato di ferro in mano. Gli ho spruzzato il motorino addosso. Si è avventato su mia madre e l'ha colpita».

Un'ossessione
«Non ho visto morire mia madre: per istinto sono fuggita gridando, per cercare aiuto. Chiamavo mio padre che era ancora a letto. Quell'uomo mi ha seguita in casa, ha sfondato la porta ed ha colpito più volte mio padre».

Accarezza il gatto Saveria e i suoi occhi guardano nel vuoto, come cercando di cancellare le immagini. Ma raccontano ancora la paura: «Voleva uccidere anche me, mio fratello, la nonna. Alle urla è accorsa gente, così è fuggito». Inutile cercare una ragione, il perché di tanta ferocia. La sentenza che ha condannato Piergiorgio Galardini a dieci anni di manicomio criminale parla di «incapacità di intendere e di volere». Forse un'ossessione, o un male oscuro. Ma Sa-

veria non si rassegna: «Lo sapevo tutti che era un assassino, un violento, che picchiava la moglie e i figli. Sua sorella si è suicidata un anno dopo: lui dal carcere la minacciava e non ce l'ha fatta più. Mi sono chiesta infinite volte perché proprio mio padre e mia madre: forse invidiava la nostra unione, la nostra felicità. Certo ha fatto tutto con premeditazione. E già altre volte aveva minacciato mio padre, anche se lui non lo aveva mai detto a noi».

Ma è il dopo che pesa di più: quel processo a porte chiuse. Quella sola volta che sono stati sentiti dal tribunale, imbottiti di psicofarmaci. Quelle due righe con cui il giudice ha comunicato loro la sentenza. E poi la causa civile che si trascina da otto anni, lo stillicidio delle udienze inconcludenti, i rinvii. «Avevamo un avvocato», dice Saveria, «che non ha fatto niente: di disporre l'ipoteca sui beni se ne è ricordato dopo 7 anni. Ha voluto però venti milioni e per pagarli abbiamo dovuto mettere un'ipoteca sull'appartamento. Alle udienze sembrava di stare al circo: solo urla a vuoto. Poi hanno ordinato perizie e test psichiatrici su me e mio fra-

tello. Per accertare i danni, dicevano. Ma non è già un danno aver perso, in quel modo, entrambi i genitori? Ci sentiamo come se la cosa l'avessimo fatta noi. Come fossimo imputati».

Suona il telefono. Saveria si scolla di dosso la gatta Titti e va a rispondere. Dall'altra parte del filo solo silenzio. «Vedi, ricominciano le minacce. Per noi torna la paura. La Telecom non ha nemmeno voluto risparmiarmi il nome sull'elenco. E fra due anni "quello" torna fuori».

«Vogliamo solo giustizia, chiarezza e sicurezza», aggiunge Francesco. E ne avrebbero diritto sacrosanto. Da due anni l'esasperazione e l'angoscia li ha segnati: entrambi hanno rotto i ponti con i propri fidanzati. «La persona con cui stavo», racconta Saveria, «non riusciva a capire. E da allora sono in cura con terapie di sostegno psicologico e psichiatrico. Per mesi sono stata fra amici ed ospedale. Poi sono andata in Calabria da mia nonna. In quella casa non potevo vivere. Sono tornata solo quando siamo riusciti a venderla. Per ricominciare da un'altra parte». E parla ancora degli incubi che ritornano,

del deserto dentro, dell'unico rifugio che è rimasto per lei ed il fratello nei libri e nella musica. «Ci sono stati vicini solo i carabinieri, che sono stati come fratelli. Gli altri, le istituzioni: il Comune, ci hanno lasciati soli: nessuno ci ha aiutati, io non ho lavoro, mio fratello lavora part-time. Potremmo chiedere la pensione, per l'invalidità che ci è stata riconosciuta. Ma non è giusto: vogliamo solo poter lavorare. Abbiamo dovuto pagarci le cure. Il tribunale non ha fatto niente per noi». «Abbiamo dovuto», aggiunge il fratello, «fare i conti con l'arroganza delle istituzioni: abbiamo provato a protestare quando abbiamo saputo che l'assassino dei nostri genitori andava in giro con permessi e licenze. La risposta è stata sprezzante e la mia fiducia nelle istituzioni se ne è andata tutta. Quando finalmente avremo giustizia? Quando avranno giustizia molti altri che sono nelle nostre condizioni?».

Troppo offeso
Sono fragili questi due ragazzi. Ma decisi a raccogliere le loro forze per reagire. Nessuno potrà pagare il prezzo del dolore, ma la giustizia non può rinviare ancora quello che è loro dovuto. Troppi anni sono passati. Troppo offeso. Dopo l'omicidio, durante l'autopsia in ospedale, dal cadavere della madre sono spariti la fede, gli orecchini e la catenina d'oro. Un gesto ignobile al quale Saveria e Francesco rispondono oggi con dolcezza: «Ci siamo divisi la fede e la medaglietta del 25° anniversario di matrimonio di papà», dice Francesco. E Saveria, con delicatezza e con gli occhi rossi fa girare l'anello che porta al dito.

LETTERE

La verità sul delitto che riguarda il conflitto d'interessi

Caro direttore,
poiché di regole si continuerà, giustamente, a parlare per un po', vorrei fare una precisazione. Nella sua ampia intervista a l'Unità del 6 settembre scorso, il prof. Barile attribuisce il merito del disegno di legge sul conflitto d'interessi ai tre cosiddetti saggi di Berlusconi. Per la cronaca e per l'informazione, preciserei che il testo approvato dal Senato e già approdato alla Camera ha preso come base il disegno di legge presentato da me, quattro mesi prima dei saggi, e quello del sen. Passigli. Speriamo che la Camera proceda rapidamente, ma non sarà merito né dei saggi né di Forza Italia che al Senato ha spartito contro qualsiasi regolamentazione del conflitto d'interessi.

Sen. Gianfranco Pasquino
(Gruppo Progressisti-Federalisti)

La discarica del profetto minaccia il vino Aglianico

Caro direttore,
le scrivo da Taurasi, un piccolo paese in provincia di Avellino, noto in tutto il mondo per il suo «gaudioso» (come lo definì il Carducci) vino Aglianico. Il «Taurasi», inoltre, è l'unico vino meridionale ad avere ottenuto la denominazione «D.O.C.G.» (Di origine controllata e garantita). Ebbene, da qualche mese nella provincia di Avellino è scattata l'emergenza rifiuti, poiché le discariche della provincia di Caserta e di Napoli, dove i comuni ripuliti hanno per anni versato i propri rifiuti, sono ormai saturi e, quindi, prossime alla chiusura. La prefettura di Avellino, perciò, si è mobilitata per individuare due aree per la creazione di discariche capaci di smaltire i rifiuti della provincia. Nel piano predisposto dal prefetto, tra l'increscitosa di una intera provincia, è stato inserito anche il territorio di Taurasi. L'amministrazione comunale aveva già da tempo programmato la costruzione di una mini-discarica (in fase di ultimazione) che doveva servire però per lo smaltimento dei rifiuti della sola comunità di Taurasi e non di circa cinquantina paesi della provincia, stante il piano della prefettura. Infatti, la mini-discarica fu progettata proprio per salvaguardare l'ambiente e l'attività agricola: lo smaltimento dei rifiuti della sola Taurasi non provocherebbe nessun danno ambientale, come ha sottolineato in una relazione il prof. Fortunato Rossi dell'Università di Napoli; mentre l'apertura ad un numero elevato di comuni potrebbe immediatamente inquinare le falde acquifere (il fiume si trova a circa 1 km.), con conseguenze disastrose sull'agricoltura, oltre ad avere effetti devastanti sulle vite e quindi sui grappoli, falsandone il sapore e distruggendone la genuinità: caratteristiche che per secoli hanno contraddistinto il vino di Taurasi. In questo modo si distruggerebbe la già precaria economia di intere comunità, senza dimenticare poi i pericoli che correrebbe la salute pubblica, vista la vicinanza del centro abitato al terreno individuato dalla prefettura. Il comune interverrà sotto il profilo legale e giuridico, per dimostrare l'inadeguatezza della scelta compiuta dal prefetto. Una raccolta di firme è già stata avviata, ma se sarà necessario, l'intera comunità è pronta a ricorrere a forme di lotta più forti e più decise.

Camilla Cloriciurzo
Taurasi (Avellino)

Il problema pensionistico dei licenziati per rappresaglia

Cara Unità,
negli anni 50-60 il padronato italiano gettò sul lastrico e mise alla fame decine di migliaia di lavoratori socialisti, comunisti, cattolici, indipendenti, colpevoli di essere attivi nel sindacato o nei partiti. Tutto ciò interessava centinaia di migliaia di persone, poiché i colpiti avevano familiari, parenti, amici, e furono tutti costretti a subire la loro perdita. La nostra battaglia nel lontano 1974, avere una legge di ripartizione per quanti subirono le persecuzioni, legge che venne votata all'unanimità ed approvata - la n.36 del febbraio 1974. Dal 1987 abbiamo chiesto la riapertura dei termini per concludere

la partita con gli ultimi lavoratori rimasti esclusi da tale riconoscimento per varie ragioni. Allora erano 1.500 gli interessati, oggi che il tempo ha inciso profondamente e che la riapertura è chiesta per il solo settore privato (mentre ieri era chiesta insieme ai pubblici dipendenti), gli interessati si aggirano intorno ai 600-700. Ebbene, mi è stato riferito che qualche sottosegretario (con Vegas?) incaricato di vedermi, le spese, abbia scritto che sia di 320 miliardi. Orbene, chi ha detto o scritto tale assurda è in evidente malafede oppure non sa il proprio mestiere. Faccio, a questo riguardo, un solo, ma credo decisivo, esempio, sparando la cura al massimo possibile. Se uno di questi lavoratori avesse la ricostruzione della carriera pensionistica, ed essendo oggi al minimo di lire 650.000, raddoppiasse la pensione nei tempi del riconoscimento all'atto delle nuove pensioni - largheggiando entro 15 mesi - avrebbe un aumento del 100% pari a lire 8.400.000. Ragionando sempre a cifre massime, moltiplicando gli 8.400.000 per 700 si hanno come spesa per il primo anno con gli aneliti di 15 mesi, lire 5.880.000.000. Noi abbiamo indicato dal 3 al 4 miliardi poiché tale è la spesa reale per il primo anno e meno dopo. Si tratta di lavoratori e di lavoratori che tanto hanno dato al nostro Paese: si chiuderebbe così la storica partita degli anni bui nelle fabbriche italiane.

Fernando Bianchi
(Presidente Ass. Naz. le
perseguitati e licenziati
per rappresaglia
politica e sindacale)
Torino

Vogliamo corrispondere

Buongiorno, cara redazione. Sono una ragazza russa di 28 anni, e leggo spesso il vostro giornale che mi piace tanto. Alcuni anni fa ho iniziato a studiare la vostra bellissima lingua. Sono stata in Italia due volte e mi sono veramente affezionata al vostro popolo. Purtroppo non ho tanti contatti con italiani, il che mi dispiace. Cara redazione, aiutarmi, per favore, a trovare dei periti per tradurre la mia lettera dal mio russo al vostro italiano. Inoltre offro la mia disponibilità e avrò piacere ad aiutare come guida i turisti italiani che venissero a Mosca. Il mio indirizzo è: **Kojanovskaja Irina**, Do Vostrebavania, 109429 Kapotnia, Moscow (Russia).

Permettetemi di presentarmi: mi chiamo Anastasia, sono russa. Ho 25 anni e ho deciso di scrivere a voi perché mi piace l'Italia, la sua storia, la sua cultura, la sua musica. Studio l'italiano. Porgo la mano a tutti in segno d'amicizia, vorrei corrispondere con coetanei. Il mio indirizzo è **Trifonova Anastasia**, Via Serova 24A.56 Omsk 644020 (Russia).

Lute Javier Echavarría, Calle 182, 8108 ESO-Ave 81, Edificio Espá, Apartamento 2, La Lisa, Mariando 15CH-Cuba.

Ringraziamo questi lettori

Marcello Picoi di Porto S. Giorgio-Ascoli Piceno («La caccia ai veri falsi invalidi è sacrosanta, ma le decisioni dei controllori, in casi discutibili, prima di essere prese in considerazione e di togliere la pensione all'invalido colpito, dovrebbero essere messe a confronto con quelle di una commissione medica scelta dall'interessato o dall'associazione a cui appartiene»). **Alfonso Caravulio** di S. Martino Valle Caudina-Avellino («Al volontariato vanno dati dei supporti di sicurezza. Quanto accaduto nello Zaire non deve più succedere: il volontariato di tante persone dolci e buone, quando questo più si circonda con situazioni tali che solo uno spirito e un'abnegazione forte può riuscire nella comprensione dei veri sentimenti umani del sentire comune, già non doveva, ma di più non dovrà, si spera, mai soccombere a tali sorti tragiche»). arch. **Gianni Riggio** di Napoli («Oltre al nucleare militare va - a mio avviso - eliminato anche il nucleare civile all'uranio. Infatti, il grave problema delle scorie radioattive - tali per migliaia di anni a venire - non sussiste nel caso di centrali nucleari al torio - quelle, per intenderci, proposte dal prof. Carlo Azeglio»). **Salvo Falluca** di Palermo-Catania («Se non si finisce di usare gli slogan riguardo al Mezzogiorno, si inizia un serio ragionamento, eliminando, dalla discussione, retoriche verbali, luoghi comuni ed impicciati atteggiamenti di pseudosuperiorità, nulla sarà mai risolto in Italia»).

Su AVVENIMENTI in edicola



LA NUOVA DROGA

Pasticche, ecstasy, pillole sintetiche/ Chi produce, chi consuma

FASCISMO
Operazione nostalgia, personaggi e interpreti

E inoltre: «Russia/Reportage dalla terra dei gulag»
«Bosnia/Bombardamenti e business del traffico d'armi»

Ossessionato dal mal di denti si spara alla guancia e muore

Tutti i suoi amici lo avevano sentito lamentarsi di quel gran dolore che da giorni non lo faceva più vivere, ma nessuno avrebbe mai soltanto immaginato, sia pur dotato della più fervida fantasia, che Ismail avrebbe risolto il suo problema in quel modo. Quel dolore era diventato un'ossessione, gli faceva un male da morire. Così un contadino turco di 33 anni, Ismail Ayıldiz, ha scelto una terapia d'urto per eliminare il problema alla radice. Si è sparato un colpo di pistola sul dente malato. Il

dente è saltato, ma anche le cervella e il giovane è morto. Mercoledì mattina, mentre era al bar con gli amici - ha riferito un poliziotto - Ismail si lamentava in continuazione per il dolore e diceva che pur di risolvere il problema ed estirpare il male alla radice stava pensando di sparare sul dente per cavarcelo. Come era prevedibile, visto che non sono state ancora inventate le pallottole «intelligenti», il proiettile gli è entrato in bocca ed è uscito dalla testa. Il contadino è morto subito dopo il suo arrivo in ospedale.

Dante Arfelli, dopo trent'anni di silenzio, ha vinto la depressione con un nuovo romanzo

È brutto questo nuovo mondo. Brutto davvero. Complicato, confuso, rumoroso. Quasi senza più colori, senza parole. È volgare e faticoso. Il bello si vede solamente da una piccola finestra di Ravenna. Una finestra di una casa protetta per donne e uomini. È ciò che si vede da lì la vera realtà, il colore, la parola, il sentimento. Le storie. Davanti a quella finestra sta, per molte ore al giorno, un grande scrittore, Dante Arfelli, che oggi ha settantaquattro anni.

Nel '49, a soli 28 anni, scrisse un romanzo, bellissimo e attualissimo, «I superflui», che vendette centinaia di migliaia di copie: centomila in Italia e ottocentomila negli Stati Uniti. Scrisse altre cose, tra il '51 e il '54. Un altro romanzo, «La quinta generazione», «Il più complesso», dice Arfelli. Poi entrò in depressione, «la mia nevrosi, le mie fobie», le chiama questo male oscuro che lo sottrasse alla scrittura, che gli impedì di trovare quelle parole di cui viveva.

Praticamente non visse per trent'anni. La malattia gli tolse le parole, quella voglia di osservare il rumore della vita. «Parlava per frasi spezzate», dice la figlia Fiorangela. «Parlava per sguardi. Cominciava ad avere paura delle parole». Per molto, troppo, tempo.

Soniferi e psicofarmaci

Andò in clinica, ma niente psicanalisi. Soniferi, psicofarmaci e ancora silenzio. E ne uscì da solo, prendendo di petto la paura delle parole, buttandosi dentro quel turbine spaventoso, andando fino in fondo, esercitando il male. Col Parkinson che gli muove le mani ma non gli impedisce di scrivere e scrivere. Lo descrive questo maligno silenzio nel 1988, in «Ahimè, povero me», uscito da Marsilio (come i precedenti) nel 1993. Toma a scrivere Arfelli. Si fa portare i fogli bianchi da lettera e annota, crea. Anche dopo un altro ricovero in una clinica scrive, in casa della figlia, «Cronache dal San Francesco», un diario-romanzo (che sta per essere pubblicato) ispirato, forse, anche da un amore platonico per un'infermiera «che mi lavava». Claudia, l'incontro con Claudia lo costringe, quasi, ad un raffronto generazionale. «Claudia», dice Arfelli, «era la mia assistente di 24 anni. Bella, molto bella. Mi lavava e mi faceva compagnia. Ma aveva il vizio di arrivare sempre in ritardo e quando al suo posto veniva la madre che era più brusca, non ero contento».

Scrive in questo diario-romanzo: «Claudia per me vuol dire: fare il bagno la mattina, farmi fare la barba un giorno sì, un giorno no, denudarsi e prendere coscienza del proprio corpo, rinfrescarsi, siamo d'estate...». Da quel momento una specie di febbre della scrittura lo riavvolge. Si sveglia presto, la mattina, mangia un biscotto, un pezzetto di cioccolata al latte, si accende la prima sigaretta. «Fumando mi vengono le idee», dice. Da un paio di mesi sta scrivendo il nuovo romanzo, «Breve incontro», «Serviranno altri sei mesi. Scrivo solo la mattina quando sono fresco di idee». Sul primo bloc notes «Breve incontro» prende forma. La scrittura è limpida, bellissima. Piccola, ma precisa, nemmeno una cancellatura. Una città qualunque, un viale, un tavolino e un uomo e una donna che iniziano a parlare. Un gran ritmo. Le cose, gli alberi, i colori sono quelli della vita di prima, non quelli che si vedono girando per le strade. «Mi metto alla finestra e vedo questo mondo che racconta, questo mondo reale, il bar, le parole della gente. Lo spunto per questo nuovo romanzo è nato nel bar di questa casa protetta».



Dante Arfelli in una vecchia foto fra i suoi libri; sotto: lo scrittore con Giuseppe Berto a Venezia alla fine degli anni Quaranta

«Ritrovo le parole per scrivere»

Dante Arfelli, nel marzo del '48 scrisse in appena dieci giorni un romanzo, «I superflui» con cui vinse il premio Venezia, l'attuale Campiello, vendette centinaia di migliaia di copie. Poi un male oscuro gli impedì di scrivere. La depressione gli tolse le parole e ne uscì solo molti anni dopo, senza aiuti, da solo. Ora a settantaquattro anni sta scrivendo, nella casa-albergo che lo ospita, un nuovo romanzo: «Breve incontro».

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERINANDI

Gli occhi scuri di Dante, il «professore» per tutti, non si fanno mai ingannare. Sono vivi, profondi, luminosissimi. Sta sulla sedia a rotelle e un'infermiera, «se è carina è meglio», dice, lo accompagna, lo aiuta ad alzarsi. «Sto facendo anche l'epistolario», dice. E ricorda un episodio che visse all'epoca della guerra, in Montenegro. «Ero

in cima a un monte con una batteria di cannoni e avevo sempre una gran fame. Un bel giorno andai nella cucina col fucile spianato e dissi: adesso datemi la pagnotta. Il cuoco mi disse: Te ti ed Zeznatic (tu sei di Cosenatico). E mi diede la pagnotta. Da civile sono poi andato a trovarlo col mio Motom».

Non ha paura a ricordare il periodo buio e anzi rita la storia dall'inizio. «Mi chiamo Dante Arfelli, sono nato a Berlino il 5 marzo del 1921. Per dieci anni sono stato a Correggio, vicino a Reggio Emilia. La passione per la scrittura è nata dalla mia passione per la letteratura. Già al liceo classico di Rimini andavo in giro a comprare i libri degli stranieri (gli americani: Hemingway, Faulkner, Scott Fitzgerald, Steinbeck). Ma chi ha influenzato di più la mia scrittura è stato Giuseppe Berto. Poi sono andato a Roma e sono diventato amico di Berto, e di Fellini, perché era



Dopo il successo de «I superflui» un turbine spaventoso lo ha travolto. «Non credo nella psicanalisi, da solo ho dovuto trovare la forza di combattere il male. In sei mesi finirà il mio libro».

di Rimini. Imitando «Il cielo è rosso» ho iniziato a scrivere. Ma mi sono accorto che scrivevo per conto mio».

È nato in quegli anni, esattamente nel marzo del '48, in appen-

na dieci giorni, «I superflui», un romanzo che letto oggi appare ancor più straordinario, attuale, vivo. «Lo scrissi in dieci giorni, ma era già tutto dentro. Vinsi il premio Venezia (l'attuale Campiello) e mi die-

diero mezzo milione. Poi fu pubblicato e piacque moltissimo in America perché là capirono che rispecchiava l'Italia del dopoguerra. Lo avevo intitolato diversamente, «La sera», ma passando davanti alla caserma dei carabinieri mi venne quel titolo più sintetico. I superflui sono, per me, una categoria morale, come gli indifferenti e gli egoisti, e così...».

Guai a ricordare che la critica letteraria lo apparenò ai neorealisti. «Lasciamo proprio stare. Si sbagliavano. Il neorealismo è stata un'imitazione degli americani. Dei dissi, disse sempre disse. Anch'io ho dei dissi, ma cerco di limitarmi. E poi quando uscirono «I Superflui» in Italia c'era la mafia letteraria che mi chiuse la strada. Delle nevrosi si può parlare. In «Ahimè, povero me» le ho descritte, ho parlato delle mie paure e me ne sono liberato. La scrittura come terapia, forse. Io non credo nella psicanalisi, ho preso dei sonniferi, ma adesso non li prendo più, dormo di sonno naturale, la musica non scrivo. C'è un bellissimo passaggio in «Ahimè, povero me». Ho preso il sonnifero Entumin e l'Alcion, la pillola azzurra. Buona notte suonatori, buona notte, la musica è finita. Ho il pappagalio biancastro su una sedia nera, ombra a vedersi. Addio stanza, ovunque tu sia. Addio, la musica è finita. È già notte. Era una brutta bestia quella malattia.

La paura dell'altezza, dei vestiti, delle parole. Ma se l'è gettata alle spalle. «Sì, questo mondo non mi piace, è troppo americanizzato, eccessivo. Mi piace quello che c'era prima, la Cosenatico che c'era prima e le piazze e i bar e le stazioni dove la gente andava e veniva, ma parlava. Sono stato di recente a Cosenatico, avevo una villa là, e c'era sempre gente. Marino Moretti, tanti altri. È rimasto solo il porto canale, tutto è mutato. Il vecchio non c'è più. Dei giornali gli rimangono impresse piccole cose. Un esempio lo riporta nelle «Cronache»: «Sfoglio e trascrivo dalla cronaca di Ravenna del Carlino: Nuovi controlli al Bevano, Sopralluoghi dei carabinieri anche in dodici esercizi pubblici. Al mare il bagno si può fare. Olanda il paradiso dei bevitori. Mariowe boutique uomo, una realtà in Parma, Piacenza, Modena... Le altre notizie non sono interessanti. La tv, che gli ha regalato la figlia Fiorangela, la guarda poco. Il ventilatore gli piace».

Una finestra sulla realtà

Anche questa casa albergo Gallia Placidia, una struttura del Comune, gli piace. Lì c'è quella finestra tra lui e il mondo, la finestra che filtra una realtà conosciuta. Nella stanza, le sigarette che gli danno le idee, la cioccolata e i biscotti che gli danno la forza, i suoi libri, i suoi veri figli, i bloc notes, la conchiglia per ascoltare il rumore del mare, gli occhiali, l'orologio e una vecchia barca («Io sono una vecchia barca», dice e scrive) che gli ha regalato un amico. Dal 1992 ha il vialetto previsto dalla legge Bacchelli (una battaglia, una vera battaglia).

Nella letteratura salva pochi. «Dante, Leopardi, l'Alcyone di D'Annunzio, Foscolo. Adesso non leggo più gli americani e nemmeno quel noioso di Dostoevskij. Proust lo trovo insopportabile. Gorkij mi è piaciuto e anche Turgeniev. Mia figlia ogni tanto mi porta i nuovi autori, ma leggo due pagine e mi stulo, li butto via». Arfelli confessa che gli piacerebbe facessero un film da «I Superflui». «Mi piacerebbe adattare anche un racconto a film, «La piccola carovana». Il film fanno fare i soldi agli scrittori. C'è sempre bisogno di soldi. La figlia, che ha recentemente pubblicato un libro di poesie, «Inseguendo Renoir», edito da Book, lo guarda stupita: «Babbo, è la prima volta che parli di soldi». «Eh già, adesso penso anche ai soldi».

È quasi ora di cena anche se il pomeriggio non è finito. «Devo andare a mangiare quello schilo di patate lesse e zucchine. Dicono che mi fanno bene». L'infermiera bionda, che sicuramente gli piace, riesce a farsi obbedire senza sforzo. Domattina «il professore» tornerà a guardare dalla sua finestra, l'unica finestra sul mondo. Mangierà un pezzetto di cioccolata, fumerà la prima sigaretta e le idee gli arriveranno. Prima di andare, però, ricorda un altro episodio: «La stazione mi piace. A Termini incontrai Sofia Loren vestita di rosso, aveva due affari così davanti e mi feci fare l'autografo. Una esse gigantesca. Sofia. Diedi il pezzo di carta a mia figlia. Lo sa cos'ha fatto? L'ha gettata via...».

Se nessuno li reclamerà i cento milioni saranno dei due fratellini
Bimbi scoprono un tesoro

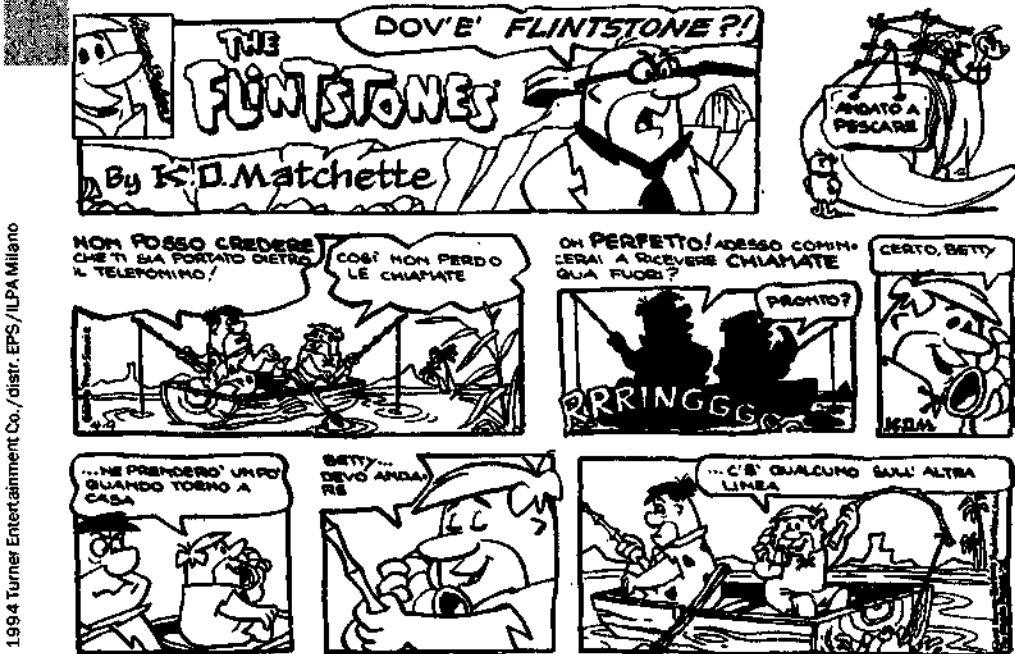
Una vacanza in campagna, una tendina da campeggio sotto la quale inventarsi mille giochi, senza immaginare che uno di quei giochi si sarebbe rivelato una lotteria milionaria. Protagonisti due fratellini di 6 e 10 anni spediti dai genitori, nell'agosto di due anni fa, presso alcuni parenti a Camisano, in provincia di Vicenza e vincitori di un premio di 100 milioni. Come in un'avventura di Qui, Quo, Qua i due ragazzi proprio sotto la tendina un bel giorno scoprono un pacchetto accuratamente incartato e una volta aperto si trovano davanti tante strane banconote dalle figure e scritte incomprensibili: un tesoro che non finiva, ma pur sempre denaro, come quello che zio Papeone tiene in cassaforte. Gli zii, a cui viene svelato il segreto riconosciuto e cronano in quel mucchio di soldi 350 mila franchi francesi, divisi in mazzette da 500. Vengono

LUCREZIA LUGGINI

avvisati i carabinieri che prendono in consegna il «botino» e cercano di scoprire chi può averlo messo lì. Il sospetto è che si tratti di danaro di provenienza illecita o destinato a qualche pagamento non proprio regolare e così, smontata la tenda, le forze dell'ordine organizzano giorni e notti di appostamenti, in attesa che i destinatari si facciano vivi. Tutto inutile, nessuno si presenta. I genitori dei bambini a questo punto capiscono l'opportunità che si presenta loro e nominano un avvocato: il codice civile recita che chiunque trovi un oggetto smarrito, ne diventa il proprietario, a meno che chi ne ha diritto non si presenti e non dimostri entro un anno la legittimità del possesso. E i 350 mila franchi sono effettivamente un «oggetto smarrito». Intanto però il procuratore capo di Vicenza non si scoraggia e dispone ulteriori indagini, mettendo il denaro sotto sequestro con l'ipotesi

che sia il corpo di un reato, anche se non si sa quale. La Banca d'Italia, attivata dalla magistratura chiede delucidazioni alla Banca di Francia la quale fa sapere che quei franchi sono veri, moneta corrente e fanno parte di una grossa partita, 2 milioni di franchi, emessa e trasferita a un Istituto di Credito svizzero. Questo cade dalle nuvole e non fornisce ulteriori informazioni così che al procuratore non resta che archiviare il caso, disponendo che la notizia del ritrovamento venga messa al bando nel comune di Camisano. Dal giorno della pubblicazione deve trascorrere un anno: se nessuno reclamerà la somma, i 350 mila franchi, corrispondenti a 100 milioni di lire diventeranno dei due bambini, o meglio dei loro genitori. Serviranno a garantire il proseguimento degli studi, o forse ad organizzare negli anni a venire altri campeggi. Intanto c'è da scommetterci che su quel terreno si scatterà, già dalla prossima estate una vera e propria caccia al tesoro.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano





Calogero Mannino a Roma nel 1992

Rodrigo Pais

«Mannino, solo strumentalizzazioni» Il gip Montalto: «L'ex ministro non sia scarcerato»

Il gip Alfredo Montalto ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dagli avvocati di Calogero Mannino. L'ex parlamentare dc può inquinare le prove. Parole durissime per quei politici che hanno «cavalcato il caso Mannino».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOGATO

PALLERMO Gli uomini politici che oggi fanno la fila di fronte al carcere di Rebibbia per dare a Calogero Mannino una pacca sulle spalle, esprimergli tutta la loro solidarietà, diffondere alle agenzie di informazioni prefabbricate sulle «maudite» condizioni di salute dell'imputato detenuto recitando in conclusione il ritornello sui tristi «processi politici» che starebbero capitando a una vecchia classe di dirigenti, sono gli stessi che votarono, pressoché all'unanimità, il provvedimento legislativo che stabiliva il «carcere duro» per i mafiosi e la possibilità di una lunga carcerazione per i boss. Gli stessi che ritennero inflessibile dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Oggi, avendo cambiato mestiere, si gettano a capofitto in vicende delle quali non conoscono né il prece-
dente né la documentazione a pat-
to comunque che sia un «ecce-
zionale

Doccia gelata

Una doccia gelata per il penale-
sta che ha definito «gravissime» le
motivazioni del giudice e che vede
demolite le sue due principali tesi.
Mannino, nell'impossibilità ormai
di inquinare le prove Mannino gra-
vemente ammalato a causa del ri-
gore carcerario. Con il suo provve-
dimento il giudice si è limitato a ri-
cordare che le leggi fin quando ci
sono devono essere applicate se
non si vuole che «siano minate le
stesse fondamenta dell'ordina-

mento Statuale». Ma non solo.
Montalto ricorda quel principio se-
condo il quale la decisione giudi-
ziaria non può essere condizionata
da un imputato che minaccia atti
di violenza, anche se contro la pro-
pria persona «quale detenuto si
astenerrebbe dal prospettare o mi-
nacciare il suicidio se ciò fosse di
per sé sufficiente per ottenere la
scarcerazione?». Il rischio-suicidio
non ha attualmente radici e in parti-
colari condizioni psicopatologiche
di Mannino come hanno scritto
nella loro perizia i professori Fran-
cesco De Fazio e Adolfo Pazzagli.
Ma il rischio c'è. E Montalto lo se-
gnala alle autorità carcerarie: «al
ministero di Grazia e Giustizia» so-
lecitando provvedimenti di vigilan-
za, inclusa la «sorveglianza a vista».
Si è infatti voluto attribuire a questa
vicenda una valenza «politica» e
partitica che non ha nulla a che
vedere con i eventuali responsabili-
tà penali dell'imputato. Ma i
danni di questa «campagna» e del
«clamor» suscitato sono enormi.

Frutta e verdura
Sulle condizioni di salute non
c'è molto da aggiungere. D'altra
parte i professori De Fazio e Paz-
zagli avevano passato al setaccio
ogni aspetto delle condizioni cliniche
del paziente con particolare
riferimento alla *diamba ponderale*.
«Non sussiste allo stato alcun de-
cadimento organico». Il Mannino al
momento del suo ingresso in car-
cere pesava 92 chili. E priva di ri-
scontro, oltre che non verosimile
l'affermazione di Mannino secon-
do cui egli avrebbe suggerito ai
medici del carcere quel peso per la
«vergogna» di riferire il peso reale
di 102 chili. Il calo (causato
anche dalla diminuzione del
Mannino soggetto certamente in
sovrappeso di alimentarsi pres-
soché esclusivamente con verdu-
re e frutta) non ha determinato al-
lo stato una diminuzione al di sot-
to del peso corporeo ideale, «te-
nendo conto che l'indagato è alto
1 metro e 70». Si vede facilmente
che Montalto è stato costretto dalla
vulnerabilità di certe campagne a do-
ver tenere conto di elementi che
non hanno poi trovato alcun ri-
scontro. Altra questione posta dal-
le istanze difensive: Mannino può
ancora inquinare le prove? Il giudi-
ce lo pensa.

Prove rubate
Tre gli episodi principali. Il fatto
che in casa di Mannino prima del
suo arresto furono trovati atti se-
greti del processo che lo riguarda-
va. E le sue spiegazioni non furono
né logiche né convincenti. Che ci
siano state, nel suo ex collegio di
Stia, e Agnento, manifestazioni
«pubbliche e popolari» a suo so-
stegno dimostra come Mannino
«sia tuttora in grado di avvalersi di
una vasta rete di significative rela-
zioni». Dalle cinquantamila pagine
processuali è emerso che Manni-
no manteneva rapporti con le co-
schie di mafia negli anni in cui veni-
vano assassinati Boris Giuliano o
Emanuele Basile. Cesare Terrano-
va o Gaetano Costa. «Rapporti che
si sono protratti sino agli anni '90».
E una traccia, questa assoluta-
mente inedita. Sette nuovi pentiti
tra i quali Buscetta, che accusano
Mannino. Soprattutto tre i aggen-
tino Giuseppe Salemi, mafioso
Antonio Russo, cancelliere della
Corte d'assise di Torino. Antonio
Fernando Olivieri, Avvello, offer-
to prove inconfutabili degli stretti-
simi collegamenti fra Mannino e il
clan dei Grassanelli di Porto Empe-
docle, nell'aggravamento Per Marco
Pannella, il provvedimento del gip
dimostra la «lorocrazia» della Procura
di Palermo.

Offese membri Csm: condannato Claudio Martelli

Al ministro non piacque il voto che alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura diedero ad Agostino Cordova per la carica di superprocuratore nazionale antimafia. Il suo candidato era Giovanni Falcone e lui bollò quei componenti, Coccia, Amato e Viglietta, infami. Uno dei tre, l'avvocato Franco Coccia, allora «laico» Csm, lo denunciò ed oggi Claudio Martelli è stato condannato. Dovrà pagare 50 milioni per i danni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Definire «infame» un
componente del Consiglio supe-
riore della magistratura, soprattutto
quando il pesante appellativo esce
dalla bocca di un ministro di Gra-
zia e Giustizia, può costare caro.
Ne sa qualcosa Claudio Martelli
(all'epoca dei fatti titolare del dica-
stero di via Arenula) che la prima
sezione del tribunale civile di Ro-
ma ha condannato al risarcimento
di 50 milioni di lire, oltre a cinque
milioni di spese processuali, da li-
quidare all'avvocato Franco Coc-
cia, allora membro laico del Csm
definito «infame» per aver votato
Agostino Cordova (e non Giovanni
Falcone) per la carica di superpro-
curatore nazionale antimafia.

La vicenda risale ai primi mesi
del 1992, quando l'organo di auto-
governo della magistratura, investito
per legge della designazione del
procuratore nazionale antimafia,
fu chiamato ad espletare la proce-
dura concorsuale per la nomina
del superprocuratore in sede di
commissione speciale per il confe-
rimento degli incarichi direttivi. E
Coccia, assieme ad altri due consi-
glieri (Alfonso Amato e Gianfran-
co Viglietta) votò in commis-
sione per Cordova e non per Falco-
ne, ritenuto a parere del ministro
magistrato dotato di maggiori titoli
di quello proposto dalla commis-
sione del Csm. Martelli, a fatica, nu-
sci a digerire il boccone amaro e
l'indomani sfogò la sua amarezza
nasciando dichiarazioni di fuoco
a stampa, radio e televisioni. Se-
condo quanto riportato nell'atto di
citazione a giudizio da Franco Lu-
berti e Ennio Parrelli, difensori di
Coccia (che si era rivolto ai giudici
chiedendo un risarcimento di un
miliardo di lire per danni morali).

L'allora guardasigilli giudicò «infa-
me» l'atteggiamento dei sostenitori
della proposta Cordova e parlò di
«infami atteggiamenti ipercorpora-
tivi». Secondo i legali, inoltre, Mar-
telli definì l'attività di quei compo-
nenti del Csm che si sono opposti
a Giovanni Falcone come «sornietta
da una motivazione in mala fede»
non risparmiando allo stesso Csm
l'accusa di avere avuto, nel caso in
questione, «un atteggiamento ai li-
miti del sabotaggio». Per Luberti e
Parrelli, le espressioni del ministro
«vulnerano profondamente» e
scritto nell'atto di citazione a giudi-
zio, il prestigio di Coccia, il suo de-
coro, il suo onore, la sua reputazio-
ne, sia come cittadino che come
persona investita di una alta carica
pubblica e come tale pubblico uf-
ficiale. Le espressioni usate dal mi-
nistro hanno aggiunto i legali

non sono certo manifestazioni che
possono essere ricondotte alla sua
funzione, né possono rientrare nel
campo della polemica politica nei
confronti di un componente del
csm i cui rapporti con il ministro
nell'esercizio di atti dovuti sono
rapporti tra gli organi dello stato».
L'ex ministro Martelli, insomma,
parlando di infamia, «ha evocato
intinghi sordidi, accordi sottopo-
nendo il soggetto raggiunto da sil-
fatto modo di dire ad un giudizio di
disvalore che ne compromette il
buon nome. Chi è attinto da una
accusa simile, hanno concluso i
difensori dell'avvocato Coccia, ri-
ceve un marchio di grave disdoro e
diventa persona fatta segno di pub-
blico disprezzo». Considerazioni,
queste, che i giudici del tribunale
di Roma hanno ritenuto attendibili
le dichiarazioni di Martelli e scrit-
te nel dispositivo della sentenza in
vestito carattere diffamatorio.
L'ex ministro che può certamente
presentare appello deve pagare
50 milioni di lire (pena immediata-
mente esecutiva) per danni mora-
li.

Maxi-sequestro di beni a boss della mafia trapanese

Beni immobili e quote societarie
per un valore stimato in almeno 20
miliardi sono stati posti sotto
sequestro dalla questura di Trapani
in quattro comuni della provincia
ad altrettanti esponenti della
cosca mafiosa del trapanese. Il
personaggio più in vista, non solo
perché più facoltoso, è l'ex
sindaco di Mazara del Vallo,
Ignazio Giacalone di 58 anni,
sospettato di far parte della
famiglia mafiosa del boss Mariano
Agate. L'attante da un anno e
mezzo è ricercato. Giacalone ha
fatto perdere le sue tracce dal 26
marzo dell'anno scorso quando
fu arrestato in una notte ben
50 esponenti della famiglia
mafiosa del trapanese, accusati
dal pentito Pietro Scanzano. A
Giacalone è stata sequestrata una
lussuosa villa alla periferia di
Mazara e quote societarie in
società commerciali e di
navigazione. Il Tribunale di Trapani
ha anche disposto il sequestro di
una casa di pietra, diversi
appartamenti di terreno ed alcuni
fabbricati di proprietà di Salvatore
Crini di 37 anni, erede di un clan
mafioso della valle del Belice,
sospettato di riciclaggio di capitali
Niletti.

Ancona, elettricista stupra e tenta di strozzare la sua ex donna

Vuole lasciarlo, la violenta

ANCONA Quando lei una ra-
gazza di 23 anni con la quale
aveva avuto una tormentata rela-
zione, gli ha detto che lo avrebbe
lasciato è stato colto da una spe-
cie di raptus. L'ha legata al letto
per chiudersi tentato di strozzare
minacciandola di morte e ripetuta-
mente violentata. Inferendo su
quella donna che ormai per lui
era solo un corpo, una sua pro-
prietà, anche con oggetti.
L'uomo C.A., un elettricista
anconetano di 34 anni che per
quella ragazza anni addietro aveva
abbandonato la moglie, dalla
quale vive separato e un figlio è
stato sottoposto a fermo di poli-
zia e giudiziario per tentato omi-
cidio «espresso di persona violenta»
e «lesioni». A denunciarlo è
stata la giovane vittima che
un paio di giorni dopo lo stupro
ha trovato il coraggio di recarsi in
questura superando il timore
che la sua storia potesse divenire
di dominio pubblico in una città
piccola come Ancona. C.A.
incensurato, dalla vita del tutto

normale, è stato intracciato da
agenti della Volante e della
Squadra mobile nello stesso ap-
partamento prestaloggi da un
amico nel quale sarebbe ave-
nuta la violenza. Aveva le valigie
pronte per partire di qui il fermo
di polizia che ora dovrà essere
convalidato o meno dal gip men-
tre l'inchiesta, circondata da
grande riservatezza per la delicatezza
del caso, è stata affidata al soste-
nuto procuratore della Repubbli-
ca Paolo Gubellini. La ragazza è
a casa in stato di choc e quanto
alle lesioni non permanenti ne
avrà per alcuni giorni. A sostegno
dell'accusa, oltre a qualche gra-
fio riportato dall'elettricista, nel
debole tentativo di difesa oppo-
sto dalla sua compagna, c'è il ri-
trovamento nell'appartamento
teatro dell'episodio di alcune
cinte di cuoio con le quali l'u-
omo avrebbe immobilizzato la
giovane, zittita con un asciugabi-
mano posato sulla bocca.
La sequenza di brutalità sareb-
be durata complessivamente cir-
ca due ore. Poi la ragazza avrebbe
fatto ritorno da sola a casa dei
genitori fuggendo dall'abitazio-
ne in cui era solita incontrarsi
con l'uomo che non amava più.
Due ore di inferno iniziate con
l'uomo che implorava, piangeva,
minacciava: «Non mi lasciare al-
trimenti». Poi la richiesta di fare
pace l'ultima volta. L'amore. Un at-
to inutile, ormai la donna non
amava più quell'uomo. Deve es-
sere stato proprio il rifiuto a so-
stenere la violenza. L'elettricista
l'ha aggredito lei ha tentato di
vincolarsi. Prima lo ha spinto
poi lo ha graffiato. Ma non c'è
stato nulla da fare. L'uomo l'ha
galà al letto con delle corde di
cuoio e poi l'ha stuprato. Con
violenza esprimendo tutta la be-
stialità che aveva in corpo. Tutta
la voglia di possesso verso una
donna che aveva semplicemente
deciso di lasciarlo di persona.
L'esistenza di vivere una vita li-
bera.

Da Calazzo, città vittima del nazismo, in Germania per non dimenticare

Un gemellaggio contro l'odio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un gemellaggio tra
Calazzo e Ochtersend? Forse si
vedrà. Quel che è certo è che se si
fara non sarà un gemellaggio co-
mo tutti gli altri simpatiche manife-
stazioni di amicizia tra cittadini. Lon-
tani ma ben disposti gli uni verso
gli altri con il suggello della buro-
crazia.

Calazzo gli italiani lo sanno e
nell'elenco lunghissimo dei luga-
ghi in cui gli occupanti tedeschi
dopo l'8 settembre del '43 compi-
rono infami rappresaglie sulla po-
polazione civile. Ochtersend è la
cittadina della Renania Palatinato
dove vive l'uomo che il 13 ottobre
del 1943 ordinò proprio in quel
piccolo centro della provincia di
Napoli il massacro di 22 innocenti
quattro uomini, otto donne e dieci
bambini tra i 3 e i 13 anni. La storia
è nota perché i giornali italiani
(molto) e quelli tedeschi (poco)

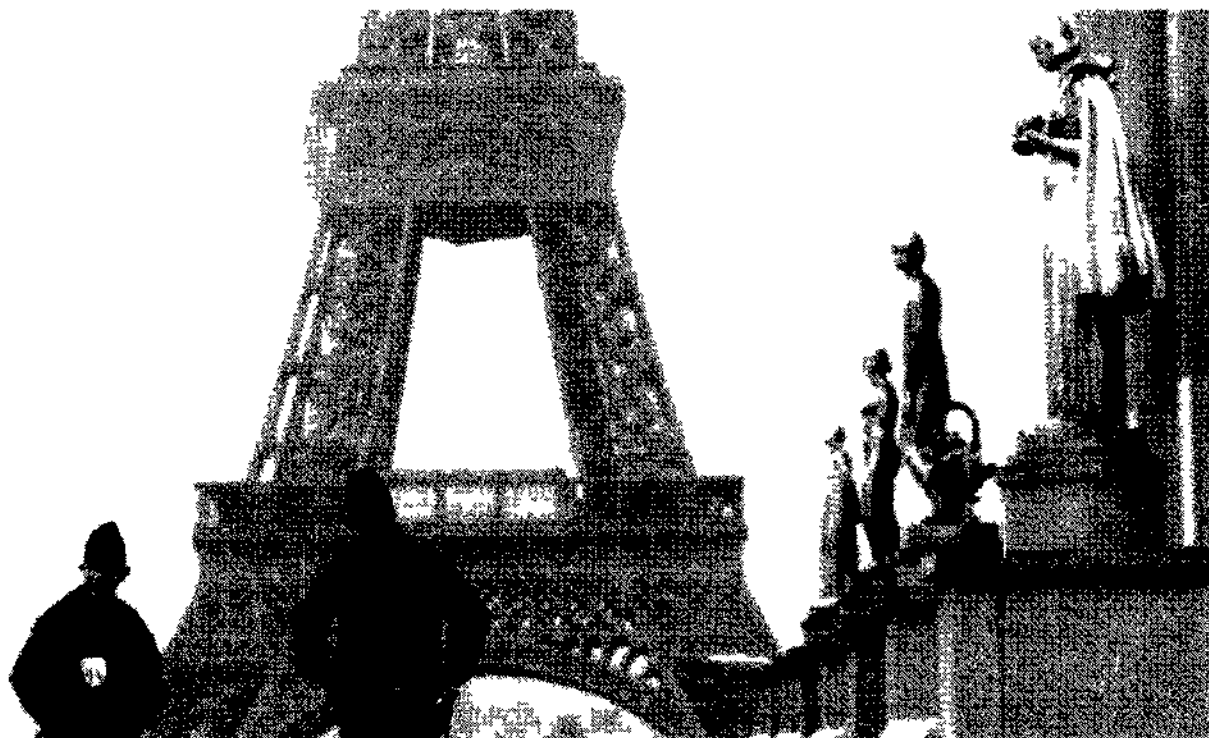
hanno parlato. Wolfgang Leh-
nigk Emden, il tenente della
Wehrmacht che quella sera male-
detta decise di ammazzare tutte le
persone rifugiate in una cascina
dalla quale erano partite presunte
«resistenti» verrà accertato poi
segnalato verso le truppe ame-
ricane in arrivo è stato riconosciuto
colpevole ma «non punibile» da
un tribunale tedesco con una sen-
tenza che è un capolavoro di civiltà
giuridica.

È vero che in Italia l'ex ufficiale è
stato condannato invece all'ergas-
tolo ma a lui che è vissuto per
decenni a Ochtersend nascen-
dendo la propria storia basterà
non attraversare mai il confine con
il nostro paese poiché per la legge
tedesca i reati di cui ha risposto in
tribunale sono caduti in prescrizione
non c'è alcuna possibilità che
venga estradato. Forse, esiste anco-
ra qualche residua possibilità giuri-

dica che Lehnik Emden venga ci-
tato per la seconda volta davanti a
una corte ma si tratta di una spe-
ranza per il momento molto remo-
ta.
Da ieri il sindaco Nicola Sorbo e
una delegazione di abitanti di
Calazzo sono a Ochtersend invi-
tati dai loro colleghi tedeschi per
un «primo contatto» e per visitare la
cittadina. Il programma almeno
quello ufficiale non prevede un
contro tra gli italiani e Lehnik Em-
den, anche se l'eventualità non
può essere esclusa. L'ex ufficiale
in contatto in passato lo ha cer-
cato nel giugno scorso aveva scrit-
to al sindaco Sorbo una lettera in
cui pur manifestando un grande
rimpianto per il triste acca-
dimento dell'ottobre '43 e dichia-
rando di «vergognarsene molto»
evitava accuratamente di ricono-
scere le proprie responsabilità. Un
costanza che il sindaco e a nome
dei familiari delle vittime, Angelo

FRANCIA.

Dopo l'attentato a Lione il governo lancia un duro piano antiterrorismo
Migliaia di persone controllate in poche ore, nella banlieue è quasi stato d'assedio



Due poliziotti pattugliano la zona del Trocadero, una delle mete turistiche della capitale

Remy De La Mauvinière/Agf

Parigi negli anni di piombo

Soldati per le strade, transenne alle scuole

Da ieri in campo l'esercito a sorvegliare aeroporti, stazioni e scuole a Parigi. Dopo l'autobomba a Lione è entrato in vigore il Piano «Vigipirate». Ma la vita in città continua, malgrado l'angoscia controllata. Paradossalmente, a svuotarsi sono stati solo i quartieri degli immigrati islamici. «Se hai la faccia da algerino rischi di passare guai anche con i documenti in regola». C'è nell'aria nostalgia della tortura per far parlare gli infami

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GINEPRO

■ PARIGI. Il primo reparto è stato dispiegato attorno alla Tour Eiffel in uniforme da città non in tutte le mitiche e baionette innestate. Quasi con discrezione cercando di non dare troppo all'occhio e soprattutto di evitare alla gente già scossa turbata anche se pochi lo danno a vedere esteriormente di sentirsi ancor più in stato di guerra o d'assedio come se si trovasse a Sarajevo e Algeri non nella Ville lumière che fu risparmiata anche da Hitler.

I militari entrati in campo a dar man forte ai 60.000 uomini della polizia e ai gendarmi nella sorveglianza dei posti di frontiera degli aeroporti delle stazioni ferroviarie delle scuole e dei principali luoghi pubblici sono l'effetto più vistoso del centro in vigore del piano Vigipirate, poche ore dopo l'attentato che forse ha suscitato finora più

emozione anche se nessuna vittima, quello alla scuola ebraica alla periferia di Lione. L'elaborato piano di massima allerta contro il terrorismo era stato già sperimentato all'epoca della guerra nel Golfo per il soldato non hanno il compito di fare la guerra ma soprattutto di far numero. Per la stessa ragione sul metro ai controllori è stato ordinato di non occuparsi più di chi non ha pagato il biglietto ma di guardarsi intorno i fermi sono stati tutti precettati.

Scuole blindate

Esco al mattino per accompagnare i figli a scuola. Dal giorno prima tutti i bambini, quelli dell'asilo compresi, erano stati dotati di un tessero di riconoscimento con foto. Un addetto alla sicurezza li ha fatti tutti scendere da un qualsiasi mezzo pubblico.

devono prima passare in segreteria a farsi dare un pass. Cavalieri metallici impediscono il parcheggio delle auto per un lungo tratto del marciapiede dalla parte dell'edificio. Ma se al paraggio togli il posto auto lo nevrotico peggio che mettergli le bombe mi viene da pensare nitando che se un terrorista volesse può sempre tranquillamente parcheggiare la sua auto bomba sul marciapiede di fronte con un effetto che non farebbe grande differenza. Passo a dare un'occhiata al supermarket nel bel mezzo di una via mercato costeggiata di bancarelle come quella della pentola a pressione esplosiva nulla via dell'ispettore Margret. La stessa coda di sempre. Tiro fuori di tasca una moneta da 10 franchi per la macchina che si sprema sotto gli occhi tre arance fresche. Cerchiamo almeno di far scorta di vitamine. Poi meccanicamente cerco il cestino dei rifiuti dove sono abituato a gettare il bicchiere di carta. Mi soffermo qualche attimo notando le decine di borse della spesa a rotelle tipo quella trovata nel cesso pubblico di rue de la Convention. Si avvicina un signore muscoloso per chiedermi se ho bisogno di qualcosa. I cestini sono spinti tutti. «Guardi io tutti pure per strada appena esce» mi suggerisce comprensivo. Se avessi un bisogno più urgente sarebbe ancora

più imbarazzante. Ho letto che oltre alle 20m la periferia della città pensano di disattivare le 382 «anissettes» (vespasiani da museo del design e dell'igiene elettronica). Al momento si sono limitati a mettere fuori uso il meccanismo che blocca le porte. È in discussione se sbarrarle o basta.

La faccia da algerino

A far le spese del clima di diffidenza e soprattutto chi ha una faccia da «tipo mediterraneo». La donna delle pulizie che è marocchina e porta il foulard islamico è arrivata esprimendo orrore per Lione. Ma aggiungendo che secondo lei «non sono gli algerini». Paradossalmente, quelle che l'ondata di attentati ha finito per svuotare non sono i negozi sui Champs Elysees ma le banlieues che brulicavano di vita. «Guardate le strade sono deserte. L'anno scorso di questa stagione avete visto centinaia di persone che vendono per strada. In un crocchio al caffè si ritrovano per il meshoui e il cous-cous. Ora a meno di non avere qualcosa di urgente da fare la gente preferisce stare chiusa in casa. Anche chi ha le carte in regola preferisce non avere a che fare con la polizia» dice il negoziante Rabah Bende-koum al collega del «New York Times» Youssif Ibrahim. In pochi giorni sono stati controllati

800.000 persone, molte solo perché avevano la pelle un tantino più scura. A quasi un migliaio è stato detto di far lagotto quando non li hanno già riaccompagnati senza complimenti alla frontiera.

L'arrestato per l'autobomba è stato rilasciato. Probabilmente si era dato alla fuga perché ovviamente spaventato dall'esplosione. Ma aveva il torto di avere la faccia da maghrebino. Zappando in tv capito su un bel programma sulla guerra d'Algeria degli anni '50. Tra gli intervistati il generale Bigeard e il generale Massu che comandava i para. Spiegano ancora una volta perché non hanno il minimo risentimento per le torture che avevano ordinato «Morivano bambini donne, fatti a pezzi dalle bombe. Quando di aveva per le mani uno che poteva dire dove sarebbe scoppiata la prossima era nostro dovere ottenere il più rapidamente possibile le informazioni». Di quelli che avevo autorizzato ad arrestare ne sparirono 24.000. Quando chiesi ai militari di rendermi conto dei prigionieri non risposero. Poi seppi che molti erano stati buttati a mare dagli aerei coi piedi in una colata di cemento» dice l'allora prefetto di Algeri. Nessuno lo dice ma si respira molta nostalgia dei metodi forti. O almeno no se proprio non funzionano dei patti sotto bairati di Pasqua.

Indagini in alto mare

Sott'accusa gli Interni

Bocche sempre più cucite tra gli inquirenti sull'ultimo attentato che ha gettato la Francia nel terrore. È filtrato solo che l'autobomba alla scuola ebraica di Villeurbanne era stata rubata a inizio settimana, quindi nascosta per giorni. Ma un esperto di terrorismo ha una teoria: che a fianco dei professionisti sia entrata in gioco la «terza componente» quella degli «emiri» locali che reclutano tra la malavita di banlieue. Maldestra ma ancor meno controllabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. «La mia preoccupazione è che le indagini ne vengano a capo. Per questo me ne sto zitto. Non attendetevi da me alcuna indiscrezione o confidenza che possa compromettere il compito» dice il ministro dell'Interno di Chirac Jean Louis Debré ex magistrato anti terrorismo finito nell'occhio del ciclone. Niente su che punto sono. Niente su chi sospettano. Niente nemmeno sull'esplosivo usato. La sola notizia filtrata sull'attentato alla scuola ebraica di Lione è che l'auto una golf era stata rubata ad inizio settimana. Anche questo particolare apparentemente secondario è inquietante significa che erano riusciti a tenerla per diversi giorni senza eccessive preoccupazioni. Dove? In uno dei mille garage di banlieue dove è possibile nascondere un intero arsenale senza che nessuno possa sospettarlo?

Roland Jaquard presidente dell'Osservatorio internazionale per il terrorismo è tra quelli che hanno almeno una teoria. Sostiene che la rete del terrorismo islamico legata in un modo o nell'altro alla nebulosa del Gta algerino non è un corpo compatto ma ha almeno tre ramificazioni operative principali: oltre alle ramificazioni politiche per cui un gruppo potrebbe aver deciso di scatenare una campagna senza nemmeno che gli altri siano d'accordo. Una prima rete concentra alle altre sarebbe quella logistica che finora aveva provveduto all'approvvigionamento delle armi per i combattenti in Algeria. Il capo di questa rete, Abu Abderraman Amin, noto anche come Djamel Zitouni, aveva emesso minacce di morte contro responsabili del Fsi e del Gta ritenuti troppo moderati e giurato di «punire» la Francia che cominciava ad ostacolare seriamente le operazioni. Questo spingerebbe il collegamento che viene spesso menzionato tra l'assassinio dell'imam Sabraoui e le bombe che sono cominciate a scoppiare subito dopo. A questa rete sarebbe collegata la miriade di organizzazioni assistenziali e più «politiche» che tra i capi hanno il Dmeh arrestato in Svezia e che si oppone all'estradizione in Francia.

Una seconda rete è quella dei cosiddetti alghani o bosniaci e vi sono propri professionisti della guerra santa, manovalanza specializzata per i quali la Francia è comunque la nemica dell'islam. Ma è la terza rete concentrata a inquietare di più l'esperto che in questi giorni è stato intervistato da diversi giornali e reti televisive. Si tratta dei «piccoli emiri» locali delle banlieues parigine, lionesi, illesse che dispongono nella malavita comune del quartiere difficili di un esercito sterminato di giovani cui i professionisti hanno insegnato come fabbricare bombe artigianali.

Sapevano già come si ruba un'auto come si vende la droga come si scatena una sommossa di quartiere. Dalla delinquenza quotidiana alle azioni in grande stile il passo è breve. Così come è breve spesso la distanza tra i soldi da criminalità comune e le collette clandestine per la resistenza in Algeria. Il traffico di armi è molto redditizio nel corso di una sola delle perquisizioni effettuate nella regione di Lione in giugno erano stati sequestrati quasi un milione di franchi ad una banda che si occupava di droga e armi allo stesso tempo.

Stando alle rivelazioni di Jaquard che dà aria di sapiente parecchio in materia e comunque molto loquace i gruppi legati al Gta in Francia avrebbero ricevuto agli inizi di quest'anno l'ordine di recuperare il massimo di nitrati esplosivi industriali e bombole di gas. Ma contemporaneamente da una comunicazione intercettata in Algeria dai servizi segreti francesi risulta che i committenti di queste armi di uso quotidiano laggiù si mentavano delle scarse consegne. Un messaggio in risposta gli avrebbe fatto sapere che dipendeva dal fatto che «ormai sono necessarie in Francia».

Di Lione si parla ormai come del «secondo fronte» della guerra terroristica dichiarata alla Francia. Ma particolare attenzione viene rivolta a quello che potrebbe diventare da un momento all'altro il terzo fronte. Marsiglia, testa di ponte storica dell'immigrazione dalla sponda opposta del Mediterraneo.

Si G

Il ministro degli Esteri francese: «Non ce ne andremo mai dal Pacifico».

Chirac espelle i capi di Greenpeace

Espulsi dalla Francia quattro ecologisti (due neozelandesi, uno svizzero, uno delle isole Salomone) protagonisti della protesta antinucleare nelle acque vicine a Mururoa. Il ministro degli Esteri francese «Non ce ne andremo mai dal Pacifico» torna la calma a Tahiti dopo i disordini dei giorni scorsi, ma in molti paesi proseguono le manifestazioni contro i test atomici.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'ARDEL. La Francia ha espulso un quarto dei militanti di Greenpeace fermati dopo l'invasione dei militanti francesi alle due navi ecologiste che protestavano contro i test atomici in una baia di Mururoa. Una quinta ecologista americana è stata portata in aereo a Los Angeles e il rilascio di Greenpeace non si assegna alcun ruolo nella cosiddetta flotta della pace stazionaria intorno a Mururoa, pronta all'azione.

Il provvedimento nei confronti degli ecologisti è stato annunciato da Parigi come una decisione di «assoluta ingenuità». I quattro sono stati espulsi da tutti i porti francesi, ha rivelato Alexandre Fauriol, legale dell'associazione ambientalista. Loro hanno rifiutato che i nomi del ministro dell'Interno, gli hanno spedito che il provvedimento è un effetto immediato e stato preso perché «quattro disturbano molto l'ordine pubblico». Gli arresti sono stati portati a Parigi con un aereo militare di collaudo della base di Huelmo, data non distante dall'at-

to di Mururoa, nella quale erano detenuti da sei giorni. Una volta arrivati nella capitale i quattro sono stati imbarcati su voli di linea per diverse destinazioni. Gli espulsi sono Stephanie Mills, responsabile della campagna di Greenpeace e Derek Nichols, neozelandese. Philippi Pupuka delle isole Salomone, Peter Schwartz, svizzero, capitano della M/Greenpeace.

A Parigi, intanto, l'Air France ha comunicato di aver annullato tutti i propri voli per Tahiti fino a quando la situazione non sarà nuovamente normale. L'annuncio ha coinciso per altro con il ritorno della calma a Papeete dopo i violenti disordini dei giorni scorsi. Questo mentre in molti paesi continuavano le proteste contro gli esperimenti atomici sottomarini francesi.

chiesto ai cittadini di non recarsi nelle zone centrali quando fa buio per collaborare al ripristino dell'ordine pubblico.

Finora sono 75 i fermati, 55 gli arrestati, molti dei quali giovani e disoccupati. Sedici i feriti di cui 6 in condizioni gravi. Dieci milioni di dollari di danni. Il numero dei militanti presenti sulla nave è stato ridotto a 10 e la nave ancora. Dall'aeroporto che era stato chiuso un aereo è riuscito a decollare, ma i passeggeri sono stati portati sulla pista via mare. Anche un secondo aereo militare è decollato.

A Parigi, il ministro degli Esteri francese, Hervé de Charette, informandosi dei disordini scoppiati dopo l'espulsione del primo test nucleare a Mururoa, ma che sembrano contenere, anche rivendicazioni indipendentiste. Ha escluso in un'intervista radiofonica che la Francia possa mai andarsene dal Pacifico meridionale. «Prima o poi la Francia è presente nei territori del Pacifico meridionale e non c'è alcuna possibilità che deceda di tutti



Peter Schwartz, capitano della nave di Greenpeace, espulso assieme a tre suoi compagni da Mururoa, scortato dalla polizia al suo arrivo a Parigi.

Gerard Julen/Agf

corsi, ha detto De Charette. Ma il ministro degli Esteri austriaco, Gerhard Ertl, ha negato che la minaccia della protesta a Papeete sia indipendente e ha imputato alla Francia ogni responsabilità. «Chi semina vento raccoglie tempeste».

Il primo ministro neozelandese, Jim Bolger, ha dichiarato che le decisioni francesi «sono il voto dei popoli» hanno dato energia al movimento indipendentista. Mentre il presidente del Forum del Pacifico

meridionale sembrano intenzionati a boicottare un incontro la prossima settimana con un ministro francese, continuano le proteste popolari. In Australia i sindacati hanno bloccato il passaggio di cargo francesi nei principali terminali del paese, e dimostranti si sono incatenati a contenitori di uranio arricchito diretti all'Europa. Schiere di vetro sono state rinvenute in confezioni di biscotti francesi in vendita in supermercati in Australia e la polizia ritiene che l'attenta-

to sia collegabile con le proteste antinucleari. A Tokyo si è svolta una manifestazione antinucleare con la partecipazione di oltre mille persone.

Diverse dimostrazioni ci sono state anche in Italia. Un delle più clamorose quella inscenata dai giocatori della squadra di calcio della Sampdoria. Primi dell'allontanamento allo stadio della Sampdoria sono tutti fotografati indossando magliette sulle quali c'è l'immagine la scritta «No to test nuclear».

CONFERENZA ONU. Estenuante braccio di ferro sul testo finale. Lontano l'accordo



Jane Fonda tra due giovanissime giornaliste americane Greg Baker/Agf

Jang Zemin apre le porte a Bush Onori per l'ex presidente Usa

La Cina ha onorato Hillary Clinton in occasione dei suoi interventi alla Conferenza mondiale sulla donna per aver commesso il peccato di denunciare violazioni dei diritti umani da parte del regime di Pechino, ma ha subito concesso tutti gli onori all'ex presidente George Bush, giunto nella capitale cinese con la moglie Barbara per partecipare ad un Congresso mondiale di carcerati. Mentre la First lady americana è stata ignorata dalla stampa e non è stata ricevuta da nessuno, Bush ha ieri incontrato il presidente Jang Zemin e tutti i mezzi di informazione riferiscono della sua presenza a Pechino. Il portavoce del ministero degli esteri Chen Jian ha commentato che il governo ha «preso nota» della dichiarazione fatta da Bill Clinton «il quale ha preteso che i diritti fatti dalla First lady non erano specificamente diretti alla Cina». Chen Jian ha anche definito «privé di fondamento» le denunce che delegati partecipanti al Forum delle Organizzazioni non governative (Ong) avrebbero stato detenute dalla polizia cinese «per aver espresso le loro idee». Il portavoce ha quindi spiegato che la Cina e le Nazioni unite non hanno ammesso la partecipazione di alcune organizzazioni perché le loro attività non erano legate ai temi dell'Asia o perché potevano mettere in pericolo la sicurezza della Conferenza.



Due delegate dello Zambia, durante la seduta del Forum delle organizzazioni non governative a Pechino

Avat Givoni/Agf

A Pechino rissa sul documento

Nella lite tra Vaticano e Ue irrompe la religione

La conferenza è un labirinto di riunioni. Si discute in piccole sale a volte accapigliandosi. I negoziatori litano riga per riga le 147 pagine della Piattaforma di Azione. Centinaia di parentesi quadrate, un incubo per le delegazioni e sui delegati sono i punti su cui ancora non si è raggiunto un accordo. Le minacce rimbombano di parole in parole. Si gonfiano e si sgonfiano alla velocità del suono. Si litiga per i diritti sessuali dell'individuo, per la libertà religiosa e per la diminuzione delle spese per gli armamenti. Il Vaticano si fa prete nuovamente con l'Unione europea, le delegazioni italiane con i giornalisti. La Cina ribadisce il suo sì all'aborto mentre le africane chiedono più appoggio internazionale e le Ong festeggiano la fine del loro forum tra brindisi e balli cinesi.

Poi, dalle sale della conferenza la polizia continua ad infastidire la stampa chiunque venga sorpreso ad intrattenere qualche cosa fuori dal luogo dell'assemblea viene trattenuto dagli agenti per accertamenti. Ieri due professionisti della tv di Hong Kong sono stati fermati per un ora dopo aver assistito ad una manifestazione di Amnesty International.

Abusi e proteste

È l'ennesimo abuso e forse l'ennesimo arriva l'ennesima protesta. Chen Muhua, vicepresidente della Cina, è per l'occasione

Temperatura in ebollizione a Pechino. Le delegazioni litano la piattaforma di azione in un estenuante braccio di ferro. Ennesima polemica tra Vaticano ed Unione europea sull'importanza della religione nella vita della donna. Polizia sempre più attiva nelle sale della città. Parla la vicepresidente della Cina, Chen Muhua, che presiede anche la conferenza. Ogni ingerenza nella politica di un paese è inammissibile.

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

manda. So che il tema della Conferenza è pace, uguaglianza e sviluppo. Ma c'è stato un piccolo gruppo di paesi che ha fatto delle critiche che non lo riguardavano. Questo è stato proprio fuori luogo. Insomma in casa propria ognuno fa come vuole, a prescindere dall'opinione pubblica internazionale e da quello che pensano le Nazioni Unite. Una filosofia stringente che per la Cina si applica in tutti i campi. Comunque quello tanto di sesso dei diritti riproduttivi su cui la Cina non vuole veramente ingerenze. «Il tipo di politica che ogni singolo paese adotta è un affare interno», dice. «Nel mondo oggi c'è molta preoccupazione per la sovrappopolazione. So che qui si sta discutendo di pianificazione familiare. Non so cosa sarà deciso ma come donna cinese posso dire che il mio paese ha una popolazione

di un miliardo e duecento milioni di individui, un numero che cresce sempre di più. Pensate che da noi c'è solo il 71 per cento di terra coltivabile contro il 22 per cento della popolazione. Tale del mondo. Abbiamo fatto molto per superare questo problema educando i cittadini e le cittadine alla contraccezione».

Pianificazione familiare

In Cina ogni coppia è incoraggiata ad avere un solo figlio, possibilmente maschio. Così se una donna aspetta il secondo bambino e si accorge che è una femmina non esita a liberarsene. Il governo ovviamente non è d'accordo. È proibito, dice Chen, sapere in anticipo il sesso del nascituro e rivolgersi a cliniche private per le analisi. Noi formiamo tutti i test necessari. Nonostante questo gli aborti forzati, le sterilizzazioni e le uccisioni di neonati in Cina e non solo in questo paese, continuano a esistere. È una delle tante violazioni dei diritti delle donne cui la piattaforma dovrebbe porre rimedio. Ma quanti paesi sono veramente disposti a mettere in pratica le decisioni che verranno prese in questa Conferenza? C'è chi pensa che gli organismi internazionali possono solo dare delle indicazioni e che poi il paese in questione è libero di accettarle o meno. C'è chi invece

crede che documenti approvati nelle conferenze delle Nazioni Unite siano punti fermi su cui non si può tornare indietro. Quando 183 paesi firmano un impegno per fermare le discriminazioni nei confronti delle donne c'è qualcosa di più che una semplice indicazione. Non la pensa così la presidente della Conferenza che pure dovrebbe essere tra le sostenitrici della piattaforma. Le Nazioni Unite dice: sono qui per discutere di pianificazione familiare di uguaglianza e di altre cose. Se prendiamo decisioni sensate i paesi poi avranno da adottarle. Il mondo è grande ma le distanze diminuiscono ogni giorno. Ogni paese però ha il diritto di mantenere la propria identità e le proprie tradizioni».

La mina aborto

Uno dei temi in questione è come sempre l'aborto. Su questo la Cina ha una posizione ancora più libertaria dell'Unione europea. L'aborto è qualcosa che una donna decide da sola. Non provveda mai a fornire un servizio sanitario sicuro con tutte le garanzie sanitarie. Questo non è in contraddizione con i nostri principi».

Anche i temi religiosi sono molto di scontro. Ieri Joaquín Navarro portavoce vaticano è sceso nuovamente in sala stampa per attaccare

l'Unione europea. «Non vogliono riconoscere l'importanza della religione nella vita delle donne. Chissà cosa pensano gli italiani di questa posizione così radicale». Parte una nuova polemica. La Santa Sede continua a seminare zizzania tra i laici cercando di indebolire la posizione degli occidentali. La ministra agli Affari sociali spagnola Cristina Alberti Alonso che guida la delegazione europea è da due giorni bersaglio delle critiche cattoliche. L'accusano di essere una estremista che vuole esasperare la posizione dell'Unione. Motivo dello scontro questa volta è l'articolo 11 della religione gioca un ruolo centrale nella vita di milioni di donne - si legge nel testo della dichiarazione - nel loro modo di vivere e nelle aspirazioni che hanno per il futuro. Mentre ogni forma di estremismo religioso e secolare ha un impatto negativo sulle donne. Per non avere problemi con il mondo islamico gli europei preferiscono togliere interamente il paragrafo che non esiste nemmeno nel documento del Cairo proponendo una frase sulla libertà religiosa in un altro punto del documento. La cosa era risaputa ma ancora una volta il Vaticano preferisce soffiare sul fuoco e alimentare lo scontro per alzare il prezzo del compromesso.

Saddam convoca un plebiscito

Stretto sempre più dal soffocante embargo internazionale imposto gli nel '90 per l'invasione del Kuwait, sotto pressione nel suo stesso «clan» per la fuga ad Amman del suo «braccio destro» Kamel Hassan e di altri funzionari del regime, Saddam Hussein ha deciso di mettere a tacere chi dice che il suo potere barcolla sottoposto al suo mandato presidenziale al giudizio del referendum popolare. Finora l'elezione del presidente avveniva su designazione del Consiglio del comando rivoluzionario. Se come è probabile, Saddam otterrà la fiducia dell'elettorato, il suo mandato sarà rinnovato per sette anni. Saddam presidente dal 1979 ritiene anche che la consultazione in cui egli sarà candidato unico gli darà una «legittimazione democratica» che possa mostrare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu i suoi «passi in avanti» nel rispetto dei diritti umani, condizione tra le altre considerata essenziale per la revoca delle sanzioni. Ma il risultato affievolirà una fonte dell'opposizione irachena in esilio sarà certamente il 99,99 per cento di «sì» come in tutte le dittature. E la previsione è ampiamente condivisa dagli osservatori e dai leader politici della regione. Non accennano peraltro a diminuire le minacce e le analisi per tentare di prevedere il «dopo Saddam».

A Londra un museo degli olocausti

Il Museo imperiale di guerra britannico dedicherà due piani interi a una galleria permanente sull'olocausto e su altre forme di genocidio di questo secolo come i «kill fields» della Cambogia e i massacri sistematici di armeni da parte dei turchi durante la prima guerra mondiale. La fondazione del museo ha confermato le voci riportate dalla stampa britannica sull'approvazione di un piano di sette milioni di sterline, 175 miliardi di lire, per l'allestimento della permanente. Questa comprenderà documenti fotografici, filmati sulle condizioni di vita nei campi di sterminio nazisti ma anche artefatti e lizzati dagli ebrei colati maciati. Il progetto ha detto un portavoce della fondazione, riflette la crescente sensibilità al problema del genocidio nella nostra società. Anche il Museo ebraico di Manchester e il Centro culturale Beth Shalom di Luton vicino a Nottingham intendono realizzare delle permanenti sull'olocausto facendo appello a tutte le comunità ebraiche d'Europa. Non si tratta solo di ricordare l'umana tragedia da cui ha rilevato il portavoce, ma soprattutto di mettere in risalto il significato degli odi etnici o politici per la storia dell'umanità, come dimostrano vicende quali quella del 1948 da altri popoli in questo secolo, vedi gli armeni e i tibetani e più di recente le genti del Ruanda.

Sesso e potere, l'altra Washington

ALICE OXMAN

In questi giorni tutta l'America si occupa solo di due storie. Le avventure del senatore repubblicano Bob Packwood dell'Oregon (28 anni) accusato di molestie sessuali in 23 anni di carriera al Senato e la scalabrosa vicenda del deputato nero Mel Reynolds dell'Illinois che ha dovuto dimettersi dopo essere stato condannato per rapporti con una sedicente

Ma le storie di sesso e potere sono molte di più a Washington. Sembrano una americana solo perché le donne americane stanno trovando più coraggio. E stanno parlando.

Passiamo come ci raccomandano Newt Gingrich, capo della nuova destra americana dal settore pubblico al settore privato. Qui troviamo un capitano d'industria che non ha niente da invidiare a Packwood e a Reynolds. Si chiama Packwood. È presidente e amministratore delegato del Del Laborator, una grossa industria produttrice di cosmetici come l'«Ame Olo» e di prodotti farmacia-

centici nell'area di New York. La zia di appena pagato più di un milione di dollari alle vittime di molestie sessuali del suo presidente. Ma Wassong è restato alla testa del suo impero di cosmetici. Ha preferito pagare piuttosto che finire in tribunale. Non ha ammesso di essere colpevole. Soprattutto perché la sua tipica clientela sono le donne in camera come le impiegatucine.

Wassong è stato accusato da quindici ragazze, tutte ex dipendenti della Del Laborator. Sulla loro vita si è comportato da uomo tutto come in un film a luci rosse. «Prima di attraversare il nostro ufficio si girava e parlavamo. Ha detto l'ex impiegata Lisa Spahr. Gli ho detto molte volte per favore di comportarsi con decenza. E lui mi rispondeva: Perché? Non vado bene per te. Non sono il tuo tipo. Wassong ti faceva sentire sporca e infelice». La cosa è peggiorata e si è qui in do Wassong mi ha toccato il mo-

do in cui l'ha fatto, davanti a tutte le donne. Ha detto Mary Dixon, altra ex impiegata. Ho lavorato solo due settimane alla Del Laborator come segretaria esecutiva. Ero contenta all'inizio perché è difficile trovare un buon lavoro. Ma Wassong mi ha reso la vita un inferno. Non si va al lavoro con la paura che il capo ti metta le mani addosso. Come se invece di averci assunta ci avesse comprati».

Come le vittime di Packwood le vittime di Wassong sono state tantissime. Ma quasi tutte sono andate via senza parlare. Ci vuole coraggio per rompere il silenzio. Soprattutto perché un altro datore di lavoro non vuole vedere nel curriculum vitae la storia di una che ha lasciato il precedente impiego dopo aver denunciato il suo capo per molestie sessuali.

Wassong naturalmente ha le sue ammorfe. È un uomo ricco. Un milionario. New York ha dei burocrati e delle loro super paghe. Aveva nel cuore di Manhattan un albergo se-

sidenziale in Madison Avenue dove abitano donne e uomini ricchi e potenti come lui. «È un vicino adorabile», ha detto una famosa stilista ad un giornale newyorkese. «Il primo dell'anno mi manda sempre dei non costosi».

«È un uomo allegro, pieno di vita», ha detto la famosa direttrice di una celebre rivista per donne. «È un diavolo di un uomo. Spiritoso e intelligente».

Insì, ammettere che le donne non sono scurpe anche delle donne. Un uomo come Wassong non solo dà delle donne se con il loro status sociale. Così, secondo il potere. La molestia sessuale fra due persone dello stesso livello economico infatti non esiste. Bisogna che ci sia il potere. Uno è capo, l'altro è dipendente. Un impiegato non ha voce in capitolo. Prendere o lasciare.

Wassong è rimasto presidente della sua ditta. Ma dopo aver versato un milione di dollari si può spe-

rare almeno che abbia imparato a separare la vita dell'ufficio da quella che lui immagina sia la vita privata.

La difficoltà di superare la paura di parlare spiega i risultati di un sondaggio non tanto sorprendente dell'Fbi reso noto nel mese scorso. Il numero degli stupri in America è oltre il doppio delle denunce. Basterebbe a questo fatto. Una ragazza stuprata dal suo ragazzo non vuole immetterlo davanti ai genitori. Una donna stuprata preferisce se può non parlarne al marito. Nei campus americani «dite rape» gli stupri «amachevoli» sono in crescita. Quanto? Non si sa. Ma molte giovani donne stanno imparando che parlare è l'unica arma per la difesa. Il mondo è pieno di Packwood e Reynolds di Wassong. C'è chi finisce in prima pagina e c'è chi continua a fare i suoi giochi di sesso e di potere. Evidentemente molti Wassong nel nostro mondo civile contano ancora sul silenzio delle donne.



Stephanopoulos nei guai

Incidente con fuga In cella consigliere di Clinton

Mini dramma a Washington per l'arresto del consigliere del presidente George Stephanopoulos l'altra notte

Il trentatreenne ragazzo prodigio dell'amministrazione, fino all'anno scorso portavoce della Casa Bianca, ha passato due ore in cella per aver abbandonato la scena di un incidente. Così almeno legge l'accusa. Più specificamente, si tratta di una manovra finta male per uscire dal parcheggio, finita cioè con una strisciata della macchina adiacente a quella di Stephanopoulos, lasciata in seconda fila davanti a un ristorante di Georgetown. Invece di scendere dall'auto, verificare il danno, cercare il proprietario e notificare l'assicurazione, Stephanopoulos si è allontanato in fretta. Ma un poliziotto che si trovava in zona l'ha fermato, e dopo aver notato che la patente del consigliere di Clinton era scaduta, l'ha portato alla stazione di polizia più vicina. Due ore di detenzione sono bastate per far convergere sul luogo i reporter locali, e dare pubblicità a un episodio di minore gravità ma che contribuisce alla fama di irresponsabilità e leggerezza dei «giovani leoni» dell'amministrazione. Ammirati per l'energia e la capacità di lavorare giorno e notte con perfetta fedeltà ai loro leader, i giovani consiglieri di Clinton sono stati anche perseguitati da critiche al loro stile di vita. L'anno scorso si moltiplicarono le accuse, mai provate, che facessero largo uso di droga. Stephanopoulos non è il primo ad essere arrestato per la non chalance con cui rispetta le regole del traffico.

Economia lavoro

FINANZA. Sospesi in Borsa i titoli del gruppo. Vertice no-stop con le banche a via Filodrammatici. Oggi si decide?

Il Pds chiede l'intervento del governo. Critiche da FI

La sospensione dei titoli Olivetti è stata accolta con accenti diversi da partiti. L'Anfranco Turci, capogruppo progressista alla Commissione finanze di Montecitorio, ha detto che «è sperabile che una volta tanto dagli incontri in Mediobanca scenda un'operazione di respiro industriale e non un'emissione redistribuzione di partecipazioni finanziarie». «Dato il fatto che si sta procedendo per la continuità o meno della presenza di una significativa voce italiana nel mondo delle telecomunicazioni», ha aggiunto, «è auspicabile che il governo assuma un ruolo di regia, senza però fare ricorso a interventi assistenzialistici». Alessandro Rubino (FI), presidente Commissione attività produttive della Camera, guarda invece a questa vicenda come l'occasione per mutare atteggiamento anche perché finora «Olivetti si è retto anche con gli aiuti e le commesse dello Stato».



Carlo De Benedetti
Ansa

«Cura Mediobanca» anche per Olivetti Maxi-aumento di capitale in arrivo

ROMA. Ore decise per il futuro dell'Olivetti e del gruppo De Benedetti. Da ieri mattina la Consob ha sospeso i titoli Cir, Cofide e Olivetti in attesa di comunicazioni dal gruppo di Iseva. Oggi, a Milano, si terranno le riunioni dei consigli d'amministrazione delle tre società. In discussione c'è il maxi-aumento di capitale, si parla di 2.000 miliardi, operazione grazie alla quale l'ingegnere conta irrobustire il gruppo chiamato in questi mesi a completare una complessa «mutazione genetica». Possibile anche il varo di una serie di fusioni intra-gruppo a cominciare da Cir-Cofide. Le banche non trasformeranno i loro crediti in azioni, ma sarebbero chiamate a garantire (anche attraverso acquisti a fermo) tre diversi aumenti di capitale.

Titoli sospesi
Ma andiamo per ordine. La sospensione in Borsa dell'Olivetti e delle due holding del gruppo De Benedetti è stata decretata ieri mattina su esplicita richiesta di Iseva. I titoli Olivetti sono stati sospesi anche al Seaq di Londra. Nella tarda mattinata, poi, si è tenuto un vertice presso la sede di Medioban-

Un maxi-aumento di capitale da 2.000 miliardi di lire, la fusione tra Cir e Cofide e forse anche una modifica degli assetti societari e - addirittura - dei vertici aziendali: per il gruppo Olivetti siamo alla vigilia di una svolta. Ieri riunione-fiume presso la sede di Mediobanca con De Benedetti, Cuccia, e i vertici delle principali banche italiane. Oggi riunione dei consigli di amministrazione di Olivetti, Cir e Cofide. I titoli del gruppo sospesi in Borsa.

PAOLO BARONI

ca al quale hanno preso parte le principali banche italiane e i vertici dell'Olivetti.

La convocazione dei consigli delle tre società e questo summit a «casa Cuccia» non arrivano a sorpresa. Da settimane, infatti, le voci circa un possibile aumento di capitale si rincorrono e nulla hanno potuto le ripetute precisazioni del gruppo. Voci che hanno più volte spinto al ribasso le azioni di Iseva, che dall'inizio dell'anno sino ad oggi hanno accusato una perdita del 34%.

L'aumento di capitale
Insieme all'aumento di capitale si è detto di presunte uscite dell'O-

livetti dal settore personal computer. Un particolare che è stato però nuovamente smentito giovedì dall'amministratore delegato Corrado Passera. Ma la precisazione («nulla è stato deciso dal consiglio, né proposto al consiglio») ha continuato ad accompagnare i titoli Olivetti, anche in seguito alle illazioni seguite alla visita fatta martedì scorso da De Benedetti sempre agli uffici di Mediobanca.

E, a proposito di Mediobanca, ieri circolava anche l'ipotesi che dal consulto di banche potesse addirittura emergere un ridimensionamento del ruolo dell'ingegnere o addirittura la cessione di pezzi importanti dell'impero. Ipotesi che a

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
FATTURATO	9031	9036	8807	8025	8612	9075	
UTILI E PERDITE							
lordo	202	60	-459	-649	-464	-678	
netto	5479	5718	5166	5615	5025	5039	
INDEBITAMENTO	406	744	571	960	797	1491	
INVESTIMENTI	988	543	389	458	407	428	
SPESA RICERCA E SVILUPPO	478	468	461	459	430	375	
PATRIMONIO NETTO							
in Italia	28169	26989	22440	21239	18536	16656	
all'estero	28768	26680	24044	20458	17388	17211	
Totale	56937	53669	46484	41697	35922	33867	

I dati di bilancio sono in miliardi di lire, arrotondati per difetto

Computer, una crisi pesante che dura da quattro anni

UNA FINE a quando poteva farsi avanti l'aumento che da ben quattro anni poteva in media un miliardo e mezzo di lire al giorno, compreso domenica e feste comandate. Una ad Iseva erano in molti che da tempo si ponevano l'interrogante: «domanda: dirigenti Olivetti sindacalisti, lavoratori. Fino all'altro ieri ricevevano risposte che volevano essere rassicuranti, ma non lo erano affatto. Da ieri però la musica è cambiata».

Ma le risposte più drammatiche verranno nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Già si parla di altre migliaia di posti di lavoro tagliati nel Canavese, nelle altre sedi italiane dell'Olivetti ed all'estero.

Migliaia di nuovi esuberanti?
Che la strada scelta sia ancora una volta quella del taglio del costo del lavoro, anche per fornire una garanzia in più agli investitori che dovrebbero portare denaro fresco nelle casse di Iseva, è confermato dalle dichiarazioni rese giovedì da Corrado Passera. Bisognava, ha detto l'amministratore delegato, ridurre i costi operativi dal 15 al 10% del fatturato e ridu-

La crisi Olivetti potrebbe avere presto ripercussioni drammatiche: nuove espulsioni di altre migliaia di lavoratori. Ma la sola riduzione dei costi (personale, ricerca, investimenti) è proprio la politica che ha portato l'industria informatica a perdere competitività, ad accusare un miliardo e mezzo di perdite al giorno e a dimezzare il patrimonio. Ora si parla di 3.000 esuberanti nel settore pc, di 1.400 nei servizi e del dimezzamento della divisione sistemi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

La crisi Olivetti potrebbe avere presto ripercussioni drammatiche: nuove espulsioni di altre migliaia di lavoratori. Ma la sola riduzione dei costi (personale, ricerca, investimenti) è proprio la politica che ha portato l'industria informatica a perdere competitività, ad accusare un miliardo e mezzo di perdite al giorno e a dimezzare il patrimonio. Ora si parla di 3.000 esuberanti nel settore pc, di 1.400 nei servizi e del dimezzamento della divisione sistemi.

La crisi Olivetti potrebbe avere presto ripercussioni drammatiche: nuove espulsioni di altre migliaia di lavoratori. Ma la sola riduzione dei costi (personale, ricerca, investimenti) è proprio la politica che ha portato l'industria informatica a perdere competitività, ad accusare un miliardo e mezzo di perdite al giorno e a dimezzare il patrimonio. Ora si parla di 3.000 esuberanti nel settore pc, di 1.400 nei servizi e del dimezzamento della divisione sistemi.

4 anni in rosso
Vediamo infatti, con l'aiuto di alcuni dirigenti e tecnici aziendali, cosa è successo nella maggiore industria informatica italiana. Negli ultimi quattro anni l'Olivetti ha perso 2253,2 miliardi, al ritmo di un miliardo e 543 milioni al giorno. Il fatturato è rimasto praticamente agli stessi livelli di sei anni fa, il che significa che è diminuito al netto

dell'inflazione, mentre la riduzione dei prezzi (fenomeno mondiale nell'informatica) ha divorato gli utili. Altre cause hanno reagito a questa situazione facendo gli investimenti necessari per essere le prime a lanciare prodotti innovativi e sfruttare quella «finestra» di sei mesi durante la quale si possono fare utili prima che entrano sul mercato i «clonatori» dell'Estremo oriente. L'Olivetti invece ha più che dimezzato in sei anni gli investimenti (da 988 a 428 miliardi) e ridotto di quasi un quarto (da 478 a 375 miliardi) le spese di ricerca e sviluppo, scelta suicida per un'industria ad avanzata tecnologia. Il risultato di questa politica è che nel personale computer la quota di mercato europea dell'Olivetti si è ridotta, nel primo quadrimestre di quest'anno ad appena il 3,2%, mentre era del 5,3% l'anno scorso e dell'8% sei anni fa. Inoltre il personale che Olivetti riesce a vendere sono soprattutto quelli di fascia bassa a minor valore aggiunto, basati sul microprocessore 486SX (50% delle vendite Olivetti contro il 30% del mercato europeo), anziché quelli basati sul Pentium (4% delle vendite Olivetti

contro il 18% europeo). In termini di bilancio le conseguenze sono state che il patrimonio netto si è ridotto a 1902 miliardi, poco più del magazzino che è valutato 1782 miliardi, ma i 903 miliardi entrati nelle casse di Iseva tra azioni ed obbligazioni convertite con la ricapitalizzazione dell'estate '93. L'indebitamento netto è passato in sei anni da 406 a 1491 miliardi. Riducendo gli investimenti previsti a budget, tagliando spese di personale, ricerca e commercializzazione, le perdite operative si sono ridotte da 229 miliardi del '92 ai 206 del '93 ed ai 167 del '94, ma ciò ha danneggiato tutti i processi aziendali ed i risultati della prima metà del '95 dicono che sarà quasi impossibile raggiungere gli annunciati obiettivi del pareggio operativo con oltre 10.000 miliardi di fatturato. Così pure sarà difficile che l'Olivetti mantenga l'impegno di rimanere nel settore dei personal computer. Continuerà a venderli, certo, ma è già orientata ad abbandonare i portatili ed a spostare da Scarmagno al Sud l'officina elettronica (400 lavoratori) che produce le

piastre-madri per i personal, operazione che preluderebbe al semplice montaggio di piastre acquistate da fornitori esteri.

È la resa dei conti.
Le organizzazioni sindacali sono più preoccupate dalle dichiarazioni fatte ieri dall'amministratore delegato dell'Olivetti Passera, che dalle ipotesi di ricapitalizzazione. «La sospensione del titolo Olivetti in Borsa dimostra semplicemente che le preoccupazioni che avevamo espresso non erano frutto di invenzioni», ha affermato il segretario regionale della Fiom-Ugi Piemonte, Giorgio Cremaschi aggiungendo che risulta inspiegabile la situazione di un grande gruppo che, pur in presenza di una crescita semestrale del mercato europeo del settore vicina al 30%, dimezza quasi la propria quota di mercato. «Siamo alla resa dei conti», afferma invece Giampiero Castano della segreteria nazionale Fiom che parla di 3.000 esuberanti nella divisione pc, di un dimezzamento della divisione sistemi e addirittura di 1.400 esuberanti nella divisione servizi.

Iseva smentiscono nettamente. L'oggetto della discussione (e quindi delle decisioni che saranno prese dai consigli d'amministrazione) - si fa infatti notare - non è una semplice operazione finanziaria, ma si discute del riassetto di un gruppo sempre sempre più votato alle telecomunicazioni avanzate, il vero business del futuro. Più probabile, dunque, che si proceda con operazioni di fusione intra-gruppo.

Il vertice con Cuccia

Al vertice dei banchieri convocato per ieri mezzogiorno in via Filodrammatici erano presenti ai massimi livelli i vertici Comit, Credit, Bnl e Banca di Roma. Dopo cinque ore e mezza di riunione, dal portone di Mediobanca sono usciti il vicepresidente dell'Olivetti Elserino Prol e l'amministratore delegato di Omnitel Francesco Caio. «Non posso pronunciarmi», ha detto Prol - ho partecipato solo ad una parte della riunione. Ho esposto le attività nel campo delle telecomunicazioni». De Benedetti e Passera, invece, hanno continuato a discutere per altre due ore abbandonando la sede di Mediobanca attorno alle 17,45 attraverso un'uscita secondaria. Da segnalare che l'ipotesi di un coinvolgimento delle banche nell'operazione Olivetti è stata accolta male dal mercato: e così ieri in Borsa il Credit ha perso il 2,94, la Comit il 2,3 e Mediobanca l'1,75%.

Ma perché si è giunti a questo punto? Bisogna innanzitutto dire che Cofide, Cir e Olivetti rappresentano il vertice e l'attività centrale del gruppo De Benedetti, un agglomerato industriale-finanziario con interessi anche nell'editoria (l'Espresso e Repubblica), nel settore componenti per auto (Sogefi e Valeo), nella meccanica ferroviaria (Sasib). La Cofide, infatti, è la holding a capo del gruppo ed è retta da un patto di sindacato in cui oltre alla famiglia De Benedetti, figurano tra gli altri Mediobanca e Finelli. Alla Cofide è demandato il controllo di Cir, holding operativa del gruppo, alla quale a sua volta fa riferimento la compagnia Informatica di Iseva. I bilanci 1994 dei tre gruppi hanno registrato perdite, rispettivamente, di 222, 377 e 679 miliardi.

Risultati che lasciano individuare la necessità di un riassetto e di un rilancio del gruppo, che nel giro di 4 anni ha «bruciato» qualcosa come 2.000 miliardi, gruppo da poco più di un anno impegnato anche nel «business» dei telefonisti europei Gsm con il consorzio Omnitel, che è il secondo gestore in Italia e di cui Iseva è il maggiore azionista con il 35,7%. E proprio sul settore telecomunicazioni l'Olivetti sembra voler giocare molte delle sue possibilità di rilancio.

Un '95 in ripresa

Quanto ai conti '95 anticipati nelle assemblee di giugno, la Cir ha registrato nei primi cinque mesi dell'anno un aumento del fatturato industriale che ha raggiunto i 5.208 miliardi (+ 25%) e del fatturato aggregato (che include l'Olivetti) che ha invece toccato 8.774 miliardi (+ 22%). L'Olivetti, in attesa del risultato semestrale all'esame del prossimo consiglio, ha visto nello stesso periodo un aumento del 18% del fatturato.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.010	0,20
MIBTEL	10.280	0,21
MIB 30	15.228	0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		1,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,90
TITOLO INNALZATO		
FISIA		18,84
TITOLO RIDOTTO		
SOPAF W		20,22
LIRA		
DOLLARO	1.621,10	0,17
MARCO	1.080,55	0,76
YEN	16.232	0,80
STERLINA	2.596,22	0,22
FRANCO FR	317,52	0,77
FRANCO SV	1.325,94	7,89
FONDI INDICAZIONE %		
AZIONARI ITALIANI		0,04
AZIONARI ESTERI		0,28
BILANCIATI ITALIANI		0,01
BILANCIATI ESTERI		0,31
OBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBLIGAZ. ESTERI		0,26
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		0,22
6 MESI		0,26
1 ANNO		0,26

Dettaglio: maggio ok Vendite auto ancora giù Ad agosto -3,7

EDUARDO GARDINI

ROMA. Crescono, seppure molto lentamente, i consumi delle famiglie. Ma non le vendite di automobili che da qualche mese segnalano invece un preoccupante calo.

Ieri il ministero dei Trasporti ha diffuso i dati sulle immatricolazioni in agosto. Il mese scorso la Motorizzazione Civile ha registrato 70.000 nuove autovetture, con una diminuzione del 3,74 per cento rispetto all'agosto 1994. Si conferma così - si legge in una nota - il trend negativo iniziato nel mese di marzo. Nei primi otto mesi di quest'anno si registra un saldo negativo dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del '94.

Ad agosto le case automobilistiche del gruppo Fiat hanno venduto complessivamente 32.120 auto, con una quota di mercato del 45,89 per cento, contro le 34.026 unità consegnate nello stesso mese dello scorso anno (46,79 per cento). Le vendite del gruppo nei primi otto mesi del '95 hanno comunque registrato un incremento passando dalle 529.983 vetture dello stesso periodo del '94, a 534.358 unità. Nel periodo gennaio-agosto la quota di mercato Fiat è così salita al 45,54 per cento, dal 44,65 per cento dell'analogo periodo del '94.

Mese nero per le straniere

Della contrazione del mercato ad agosto hanno risentito in particolare alcune case automobilistiche straniere e, prima tra tutte, la Saab che ha visto le proprie vendite calare del 41,18 per cento rispetto allo stesso mese del '94 (150 vetture contro 255). Agosto nero anche per la Bmw, le cui consegne si sono ridotte del 36,60 per cento (da 1.325 a 840 unità) e per la Seat (-31,83 per cento). Invece per le Volkswagen (+43 per cento) e le auto giapponesi.

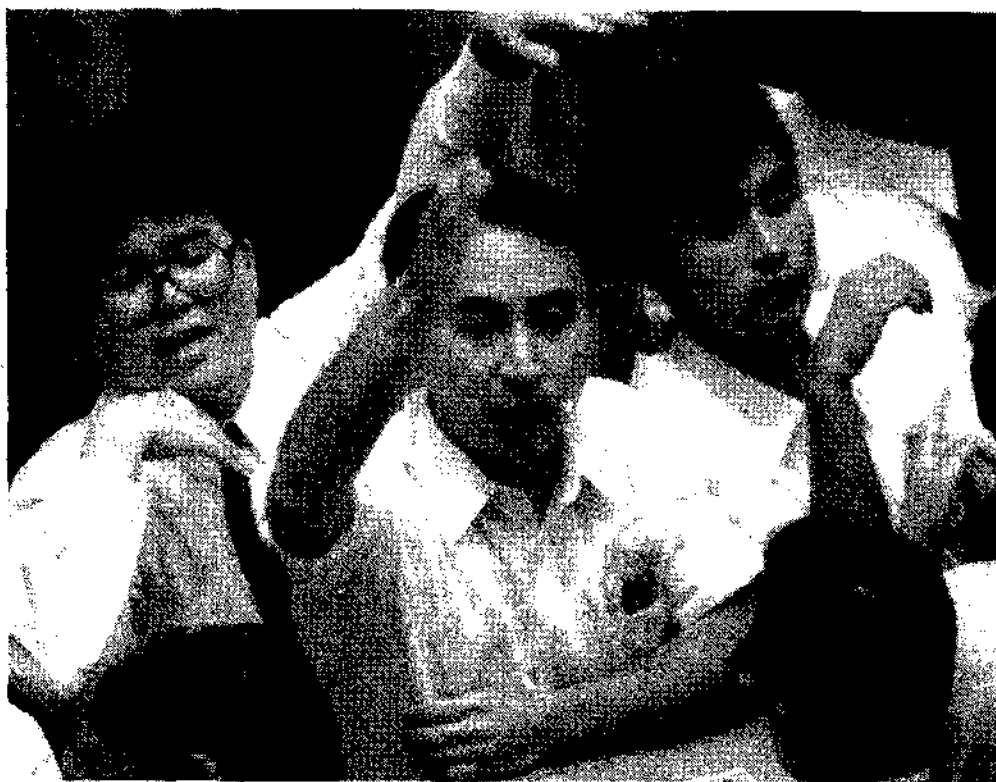
Anche se è stata poco brillante, la domanda europea di auto è andata meglio, sempre in agosto, di quella italiana: secondo i dati provvisori forniti dall'Ania, l'associazione dei costruttori, lo scorso mese sono state immatricolate 1.076.000 vetture, circa lo 0,1 per cento in meno del 1994. Nei primi 8 mesi del 1995 le immatricolazioni in Europa sono state 8.402.500, con un 0,7 per cento di aumento. Analizzando l'andamento dei principali mercati, l'Ania rileva un recupero della Germania (+5,4 per cento) e del Regno Unito (+3,2 per cento) e la caduta della domanda in Francia (-9,4 per cento) e in Spagna (-25,3 per cento).

L'Associazione costruttori, commentando i dati italiani, sottolinea che si tratta di volumi poco confortanti tenendo conto anche che essi si confrontano con gli analoghi dati del 1994, che segnavano già una diminuzione del 5,8 per cento sullo stesso periodo del '93. Secondo l'Ania il settore risulta penalizzato da una «accresciuta pressione fiscale generica e specifica: per il solo settore auto quest'anno supererà i 100 mila miliardi, il 21 per cento dell'intero gettito tributario».

Più vendite al dettaglio

Aumentano intanto le vendite al dettaglio in tutti i settori della distribuzione commerciale. A maggio, rileva l'Istat, l'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio è cresciuto del 7,8 per cento rispetto al maggio del '94, mentre nel periodo gennaio-maggio '95 l'incremento è stato del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A maggio l'aumento è stato del 6 per cento nella grande distribuzione e del 10,3 per cento nella media distribuzione. Nel periodo gennaio-giugno l'incremento nella grande distribuzione è stato pari al 5,4 per cento, mentre la media è cresciuta del 5 per cento.

Secondo la Confindustria «il timido segnale di ripresa va senz'altro letto nella direzione di un recupero della disponibilità da parte delle famiglie ma il dato, ancora molto debole e non uniforme, non autorizza previsioni ottimistiche».



La Borsa di Tokio, ieri

Kambayshi/Agf

Il superdollaro spinge la nostra moneta. Bene i Btp

Lira in forte ripresa Marco a quota 1.090

ROBERTO GIOVANNINI

Manovra '96 Le proposte del farmacista per la sanità

La Federfarma (la federazione che raccoglie i titolari di farmacie) conferma lo sfondamento del tetto di spesa farmaceutica per il '96 che si attesterà tra i 9.500 e i 9.600 miliardi, a fronte dei 9.000 fissati, ma osserva che «comunque si avrà un risparmio rispetto allo scorso anno di almeno 700 miliardi». Un risparmio che sarà realizzato anche senza l'attuazione di alcune misure di taglio della spesa. Finanziaria '95 e in presenza di un aumento delle specialità prescritte dell'8-10 per cento, in vista della manovra '96, Federfarma propone un pacchetto di misure (appoggiate anche dal Mef) che potrebbero portare nuovi risparmi ed entrate senza penalizzazioni.

ROMA. Giornata positiva per la lira, trascinata dalla ripresa del dollaro e dalla relativa debolezza dello yen a quota 1.090 contro il marco. Stabile il dollaro, in cambio le principali valute, in crescita invece il futuro sui Btp decennali, che toccano le 104,08 lire.

Lira, si riparte

Lo scossone è partito da Tokyo, dove la Banca del Giappone ha annunciato una nuova riduzione del tasso di sconto, portato dall'11 per cento al livello record dello 0,5 per cento. Si tratta di una strategia che mira - finora senza risultati concreti - a rilanciare la stagnante economia nipponica, da tre anni invasiata in una drammatica recessione, ridimensionando il super-ryen che frena gli investimenti e strangola le esportazioni. Che il taglio del Tns giapponese fino a un livello senza precedenti funzioni o meno, fatto sta che ne ha immediatamente beneficiato il dollaro statunitense, che ha messo a segno una consistente crescita (in parte alimentata anche dall'ipotesi che a breve termine anche la Federal Reserve possa imitare la banca centrale dell'arcipelago del Sol Levante, e abbassare il tasso di sconto). E come è avvenuto nelle scorse settimane, anche la nostra moneta

ha sfruttato la scia del biglietto verde per segnare un consistente recupero. Un marco valeva giovedì 1.087,31 lire; subito in apertura la nostra moneta è partita a quota 1.094, per poi toccare a mezzogiorno le 1.090 lire e fermarsi a 1.090,55 alla quotazione indicativa di Bankitalia delle 14,15. Stabile invece il dollaro: giovedì valeva 1.621,27 lire, alla «fotografia» di metà giornata era a 1.621,10 lire. La lira guadagna otto punti anche sul franco svizzero (1.325,94 lire), sei sul fiorino olandese (973,63 lire), e in generale segna lievi rialzi su tutte le principali valute. E all'apertura della giornata di scambi sui mercati valutari di New York la lira si trovava a quota 1.090 contro il marco. Contratti futures sui Btp in deciso rialzo, infine. In chiusura della prima sessione il contratto decennale si è portato a quota 104,08, contro le 103,59 di giovedì, dopo aver toccato un massimo a 104,48. Anche sul mercato a termine l'impostazione dei corsi italiani è decisamente orientata al rialzo. La debolezza dei corsi tedeschi - spiegano gli operatori - sta aiutando tutti i titoli ad alto rendimento: in particolare Italia, Spagna e Svezia, ieri in forte rialzo. A galvaniz-

zare i corsi denominati in lire - spiegano gli operatori - contribuiscono anche i segnali di avvicinamento tra le forze politiche in merito alla data delle prossime elezioni. Sul Liffe i contratti futures hanno chiuso invece a 104,07, segnando 62 centesimi di rialzo rispetto a giovedì (103,45).

Italia, torna il sereno?

Insomma, sembrerebbe di nuovo tornato il sereno sulla lira che, passo dopo passo, continua nella sua «lunga marcia» nei confronti del marco, in vista dell'obiettivo «rientro nello Sme». Indifferenti agli alti e bassi della politica nazionale, e ottimisti sull'approvazione della Finanziaria, i mercati monetari proseguono nel dar fiducia alla nostra valuta, legandone le sorti più all'andamento del dollaro che ad altri fattori politici ed economici. Gli analisti parlano di mercato «ben impostato», che segue il generale rafforzamento registrato in questi giorni dal dollaro su quasi tutte le piazze internazionali. Un rafforzamento ieri contrassegnato dalle aspettative di interventi della Federal Reserve a sostegno del biglietto verde. Ma secondo molti osservatori, sullo stato di salute della lira continua a influire (positivamente o meno) anche quanto avviene nel complesso scenario della politica.

A funerali avvenuti i compagni annunciano la scomparsa del compagno

EGIDIO CASIMIRO

iscritto all'Anpi, al Pci dal 1921, poi al Pds. Perseguitato da fascisti e polizia, espatria clandestinamente. A Parigi adotta i nomi di Giovanni Natta e Carlo Conti. Nel febbraio '37 viene arrestato a Lugano, espulso verso la Francia raggiunge la Spagna dove si arruola nella Garibaldi col nome di Roberto Vincenzi. Internato ad Argelès, Gus e Vernet, rimpatriò nel settembre '41. Trascorso a Milano, viene inviato a Ventotene. Liberato nell'agosto '43, dopo l'8 settembre è attivo nella Resistenza milanese come gariboldino della 113ª brigata Sap. Nel dopoguerra ha militato attivamente nel Pci, facendo anche parte dell'ufficio organizzativo della Federazione milanese. Milano, 9 settembre 1995

Gli amici ricordano con affetto nel giorno della sua scomparsa

CECCO CECCHERINI

(pittore)

Maurizio e Carla Mori, Marco Faggioli, Anna Rogai, Raoul e Maria Magni, Gabriella e Piero Franceschi, Francesco e Gianni Guentieri, Marcello e Elda Quasiti, Leonardo e Lucia Mantoli, Giorgio Dioli, Bruno Nencioni, Roberto Cini Landini, Torquato Perissi, Anna Becchi Grazzini. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 9 settembre 1995

Francesco Riccio ed i compagni della Tesoreria della direzione del Pds partecipano commossi al dolore del compagno Franco Avio per la prematura scomparsa del

GENERO

Roma, 9 settembre 1995

Il 7 settembre '95 munito dei confori religiosi è spirato

DURANTE PEZZAROSSA

di anni 86. Lo annunciano addolorati i nipoti Maria Iori, Amos e Silvano, la cognata Pina, i nipoti Fulvio e Fabrizio Pezzarossa, la nipote Mariuccia e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 9 settembre alle ore 9.30 partendo dall'albergo di Villa Paola in Castelnuovo Monti per il cimitero di Coviolo ove alle ore 11 si svolgerà la cerimonia. Reggio Emilia, 9 settembre 1995

A sei anni dalla scomparsa di

PAOLO DIOTALLEVI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. Roma, 9 settembre 1995

L'UNITÀ FESTA NAZIONALE '95

REGGIO EMILIA, 25 AGOSTO - 18 SETTEMBRE 1995

CITTADINANZA E RESIDENZA

Il voto degli italiani all'estero

Intervengono:

Tiziana Arista
(Assessore Servizi Sociali dell'Abruzzo)
Giovanni Ascani
Presidente Consula nazionale Emigrazione
Ugo Boggero
Presidente Filef
Domenico De Sossi
Segretario generale Cnel
Angelo Lauricella
Senatore

Conclude:

on. PIERO FASSINO
Responsabile Attività Internazionali del Pds

Lunedì, 11 settembre, ore 18
Piazza Unità

Positivo il bilancio di D'Antuono: non siamo più la Crocerossa

Gepi: 24mila nuovi posti creati negli ultimi 18 mesi

BARI. In poco più di un anno e mezzo la Gepi, la società pubblica alla quale nel '93 sono stati affidati nuovi compiti istituzionali che prevedono la partecipazione temporale di minoranza in società con programmi di investimento o ristrutturazione nelle aree meridionali e nelle zone di dichiarata crisi industriale occupazionale, ha creato oltre 24 mila posti di lavoro e, solo nel campo dei lavori socialmente utili ne prevede 35 mila a fine '95. A tracciare un bilancio dell'attività della «nuova» Gepi, «non più ultima croce rossa d'Italia, ma broker dello sviluppo», sono stati il presidente e l'amministratore delegato della società, Vincenzo D'Antuono e Alessandro Franchini. A fine agosto '95 sono state deliberate 75 nuove iniziative imprenditoriali, con un impegno di 362 miliardi a

fronte di un investimento finale di circa 1.400 miliardi con oltre 6.700 addetti e nuova occupazione per circa 5.300 lavoratori. Ampia la gamma dei settori operativi coinvolti, dal meccanico al chimico, dal tessile e dall'abbigliamento all'alimentare, dall'elettronico al grafico. Netto, almeno nelle intenzioni, il taglio con la filosofia del passato: il nostro obiettivo - ha detto l'amministratore delegato - è di guadagnare per reinvestire. Ma la nostra è una logica industriale che punta ad attivare nuovi strumenti e nuove iniziative, non a candidarsi per la loro gestione a regime. Particolarmente consistente è il ritorno occupazionale che la Gepi si attende dai lavori socialmente utili, nel quale ha impiegato nel '94 circa 4.600 lavoratori e conta, a fine anno, di toccare i 35 mila posti di lavoro. Nel breve spazio della nuo-

va gestione il consiglio di amministrazione ha inoltre deliberato la costituzione di 12 società miste per un totale di 1.250 addetti, mentre nel '95 è prevista la realizzazione di altre 20 società miste con un impegno finanziario medio di 400 milioni. Dei 1.400 miliardi disponibili, sottratti i 350 per gli interventi nelle aree alluvionate del Piemonte e di 360 già deliberati, Franchini ha preannunciato la destinazione di 580 miliardi circa alle regioni del Sud, poco meno di 70 nelle aree nord-ovest, di 62 nelle regioni centrali ed in particolare in Molise, e di 25 miliardi nelle zone del nord-est. Fra gli strumenti innovativi ai quali ha fatto riferimento Franchini spicca un «fondo di garanzia, creato in collaborazione con istituti bancari, tramite il quale le imprese possano accedere ai finanziamenti a condizioni più favorevoli».

Cantiere Cogei Niente soldi E in mensa solo patate

FIRENZE. I 150 operai del cantiere Firem-Cogei (gruppo Rendio), impegnati nella costruzione di una galleria ferroviaria, hanno mangiato patate tre volte al giorno per un'intera settimana, lo scorso luglio, a causa delle difficoltà economiche dell'impresa, che ha negato anche le ferie e non rispetta le date per il pagamento dei salari. Lo hanno reso noti sindacalisti degli edili Cgil, Cisl, Uil di Firenze nel corso di una conferenza stampa indetta per sollecitare controlli da parte dell'Usl, dell'Ispettorato del lavoro, di Inps, Inail e Cassa editile sulla gestione della stessa Firem, società appaltante una galleria ferroviaria lunga 4,5 chilometri sulla costruenda direttissima Firenze-Pisa. Una situazione denunciata dal sindacato anche alla Procura di Firenze con un esposto il 17 luglio scorso.

Cgil Da novembre si avvia il congresso

ROMA. Rinvio quasi quanto le elezioni, il congresso della Cgil dovrebbe finalmente prendere il via. La decisione è stata presa oggi dalla direzione della confederazione guidata da Sergio Cofferati, che ha stabilito di avviare il percorso congressuale a novembre, per concludere entro la primavera del 1996. La direzione ha fissato anche la data della assemblea generale dei delegati, prevista a Roma dal 16 al 18 ottobre. All'ordine del giorno, la posizione ufficiale della Cgil sulla contrattazione. Immediatamente dopo l'assemblea dei delegati, si passerà alla revisione dei documenti congressuali (varati la scorsa primavera) e al loro aggiornamento alla luce degli ultimi eventi: la riforma delle pensioni, il referendum sul sindacato. Dall'inizio di novembre, partiranno quindi le assise congressuali delle diverse strutture.

Ogni
lunedì
su
l'Unità
inserto
CIBI

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO

MA...TI DICO TUTTO
144.128.01.21

ECONOMICI

Universitari scambierebbero
numeri telefonici privati
144.128.01.21

MAXI-FUSIONE. Berlanda: «Non c'è solo l'Opa». Convocati per martedì i vertici di Gemina, Ferfin e Snia

L'International Herald Tribune: «È Super Gemina o è Super Gianni?»

Supergemina o Supergianni? L'International Herald Tribune dedica all'operazione un articolo in prima pagina usando, per spiegare la portata al lettore americano, un paragone abbastanza chiaro. «Immaginate che un magnate americano, con il suo alleato più fidato, controllino un impero che include General Motors, Citibank, Chase Manhattan Bank, il gruppo assicurativo Prudential ed in più "Washington Post" e "New York Times"». E non è finita: «Immaginate ora che una squadra tanto potente possa annunciare che ha intenzione di assumere il controllo del secondo gruppo industriale grazie ad uno scambio di azioni, in un piano i cui dettagli non vengono però rivelati. Ne nascerrebbe un conglomerato finanziario, industriale e informativo che nessun politico potrebbe ignorare. E chi è il protagonista dell'operazione? Gianni Agnelli, l'uomo con cui ogni primo ministro italiano deve fare i conti». Anche l'Economist critica l'operazione in cui vede «un promemoria deprimente della natura di invecchiamento e inattività che caratterizza le grandi società in Italia e frenano l'economia».



Il presidente della Consob, Enzo Berlanda

Una grande fusione costruita sul vuoto

VINCENZO VISCO

MOLTO È STATO detto e scritto sulla fusione Gemina-Ferfin. Particolarmente critica è stata, come al solito e non senza ragioni, la stampa specializzata inglese, il Financial Times e l'Economist in testa; ma anche in Italia, pur in attesa del completamento dell'operazione, del parere della Consob sull'Opa, delle perizie necessarie per i cambi, ecc., i commenti sono stati per lo più critici, e comunque improntati a cautele e riserve. L'operazione in effetti non suscita entusiasmi: siamo in presenza dell'ennesima, brillante, costruzione finanziaria partorita dalla inesauribile fantasia di Mediobanca, disegnata a tavolino, priva — cheché se ne dica — di qualsiasi visibile progetto industriale (in futuro vedremo), in cui la chimica, l'oggetto dichiarato della fusione, rappresenta quota marginale del business della nuova conglomerata, e che sembra avere l'obiettivo principale di mantenere il controllo di Mediobanca, delle banche ad essa vicine, e dei suoi tradizionali alleati su Ferfin, anche una volta terminata la ristrutturazione del debito Feruzzi. Poi si vedrà. L'operazione, inoltre, ha il vantaggio, per i nuovi soci di controllo, di non comportare esborso di denaro, secondo l'antica tradizione di un capitalismo sempre a corto di capitali, e in una logica per cui, conferendo due gatti da un lato e un cane dall'altro, dal magico cilindro del dottor Cuccia è sempre possibile che esca fuori un cavallo, nonché di escludere dal controllo le altre banche che si erano prestate al salvataggio del gruppo di Ravenna: grazie tante, a rivederci la prossima volta; secondo le regole non scritte, ma ferme, che regolano questi affari nel nostro paese, gli esclusi educatamente, hanno fatto buon viso a cattivo gioco.

Improprie appaiono le proteste e le polemiche che tirano in ballo il governo e il fatto che non sia intervenuto, o che non abbia sconsigliato o impedito l'operazione. Personalmente ignoro se si siano verificati contatti a livello politico, ma non è questo il punto. L'assenza della politica emerge chiaramente e si fa sentire come un grave problema di questa fase, soprattutto perché manca un quadro di riferimento certo in cui inserire l'operazione, manca una strategia di politica industriale per il paese, mancano gli indirizzi, gli obiettivi e gli strumenti di carattere generale che fanno sì che negli altri paesi il mercato, i gruppi, le banche, i managers e i risparmiatori possano muoversi liberamente ma in qualche modo coerentemente. Si è discusso anche in questa occasione di modello anglosassone, basato sul mercato, e modello tedesco-giapponesse che si fonda su alleanze, noccioli duri, gruppi di controllo, partecipazioni incrociate, patti di sindacato, ecc. In verità a me sembra che in Italia siamo oggi fuori da ambedue i modelli; è a tutti chiaro, infatti, che mancano le premesse mate-

Super-Gemina, la Consob vigila

Nel mirino correttezza dei conti e rischi di «insider»

«Super-Gemina? Non c'è solo il problema dell'Opa», parola del presidente della Consob Enzo Berlanda che ieri ha preso ufficialmente posizione sull'affare dell'anno. Nel mirino della Commissione che controlla le società e la Borsa ci sono infatti anche la correttezza dei conti, i flussi finanziari tra le varie società e i rischi di possibili operazioni di «insider trading». Per martedì convocati a Roma i vertici di Gemina, Ferruzzi-Montedison e Snia.

ROMA. «Per la Consob non si tratta solo di Opa, ma di un problema di correttezza dei conti», ha dichiarato ieri mattina il presidente della Consob, Enzo Berlanda, all'uscita della sede milanese della Commissione. Berlanda ha preannunciato così il comunicato esplicativo della posizione dell'organo di vigilanza sulla questione Gemina arrivato poi a mercati chiusi. Berlanda, bersagliato dalle critiche, ieri ha colto l'occasione per far notare che non è la Consob l'unica autorità preposta all'esame dell'operazione.

Martedì tutti a Roma
Per martedì, intanto, è stato convocato a Roma un incontro con i rappresentanti delle società coinvolte nel progetto di fusione. Lo scopo è quello di illustrare e approfondire i dettagli dell'operazione.

Ultracritica, strapazzata, evoca-

cata da operatori finanziari, gestori di fondi, associazioni dei risparmiatori, economisti e politici, ieri la Consob ha infine deciso di prendere ufficialmente posizione sulla fusione Gemina-Ferfin. Per dire che cosa? Poco, che sta lavorando, che sorveglia.

Nell'incontro della prossima settimana — a sapere la commissione di via Isonzo — saranno chiesti chiarimenti su dati, flussi finanziari, modifiche dei patti di sindacato. Nell'ambito della sua azione ordinaria inoltre la Consob sta esaminando anche questioni come: il regolare andamento dei mercati (per verificare che nessuno abbia tratto o tragga vantaggio dalla disponibilità di informazioni non note al resto del mercato e che cioè non ci siano fenomeni di insider trading); la correttezza contabile, la completezza dell'informativa societaria.

E per quanto riguarda i bilanci semestrali ieri si è appreso che i consigli di amministrazione della Ferfin (Ferruzzi Finanziaria) e della Montedison si riuniranno il 21 settembre a Milano. Poi, in una «dieci giorni» di furore seguiranno i risultati di metà anno di Snia Bpd, Snia Fibre, Sorin Biomedica, Callara, Gemina e, tutto entro la fine del mese, della Fiat con la lettera agli azionisti del presidente Giovanni Agnelli.

Il comunicato

«L'operazione comunemente indicata come "SuperGemina" — è scritta nella nota della Consob — presenta profili di elevata complessità che sono attualmente al vaglio delle autorità competenti. In seguito alle prime valutazioni dei suoi uffici, la Consob ha convocato per martedì 12 settembre i rappresentanti delle seguenti società: Gemina, Ferruzzi Finanziaria, Montedison, Snia Bpd, Fiat. Nel corso dell'incontro saranno chiesti chiarimenti su vari aspetti dell'operazione, che non riguardano soltanto il problema dell'Opa (offerta pubblica di acquisto): semestrali del 1995, flussi finanziari connessi all'operazione, modificazioni che interverranno nel patto di sindacato fra gli azionisti di Gemina. Con riferimento all'operazione in corso si precisa inoltre che la Consob, nell'ambito delle sue attività istituzio-

nali e secondo la prassi ordinaria, sta esaminando tutte le questioni collegate alle aree di sua competenza». La Consob caldeggia anche una rapida diffusione del dato dei bilanci semestrali, cosa che «consentirà al mercato di valutare tutti gli aspetti delle fusioni e di verificare la situazione economica e finanziaria delle società che negli esercizi precedenti avevano presentato problemi di oggettivo rilievo: alcune società controllate da Gemina hanno avviato azioni di responsabilità nei confronti di alcuni amministratori; per taluni profili i bilanci pregressi di Gemina e di alcune controllate sono all'attenzione della Magistratura; la Consob sta completando un istruttoria sul comportamento delle società di revisione che hanno certificato tali bilanci. Il comunicato della Consob sembra fare riferimento ad una vicenda del giugno scorso, quando si apprese che le assemblee della Rcs Editori e della controllata Rcs Libri e Grandi Opere (appartenenti al gruppo Rizzoli che fa capo a Gemina) avevano deliberato l'azione di responsabilità contro alcuni ex amministratori per supposte irregolarità nella gestione. In quei giorni lo stesso Giampaolo Pansa, presidente di Gemina, aveva prospettato anche la possibilità di ulteriori azioni nei confronti di altri soggetti, anche non amministratori.

□ P.B.

Amato: anche l'Antitrust studierà questa fusione

«Tutte le concentrazioni che superano una certa soglia ci devono essere comunicate e noi ci dobbiamo esprimere. Lo farò quando sarà il momento. La procedura è di poche settimane dall'arrivo della carta». Così Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, risponde alle domande di Mondo economico relative all'operazione Super Gemina. Amato ribadisce anche la sua posizione sulla privatizzazione dell'Enel, contraria al passaggio da un monopolio pubblico ad uno privato: «non è la mia idea puntualizza — ma è la tesi che l'autorità ha espresso e divulgato da quando il governo Berlusconi iniziò a prospettare schemi di privatizzazione dell'Enel. Nell'intervista Amato si sofferma anche sul settore delle tic, proclamando che occorre una normativa che separi il settore dei servizi da chi li fornisce. Secondo il presidente dell'Antitrust si deve ridurre la posizione di monopolio della Telecom, creando concorrenza anche nel settore della telefonia tra chi ha già le infrastrutture necessarie.

L'INTERVISTA Sul documento Consob il parere dell'ex-presidente della Borsa Fumagalli: «Una scelta forte»

MICHELE URBANO

MILANO. Ettore Fumagalli, presidente della Sim Bancapoli Fumagalli e Soldani, ex presidente della Borsa italiana e di quella europea, è appena uscito dall'ufficio a conclusione di un'altra settimana di lavoro. Sì, è abbastanza contento della presa di posizione della Consob che, come da programma, è stato diffuso a mercati chiusi dopo le 17.

Allora, soddisfatto del documento Consob?
Sì, mi sembra una presa di posizione forte perché sottolinea che il problema non è solamente quello dell'Opa, ma soprattutto quello dell'informativa societaria. Giudico molto importante quella parte del documento che si riferisce al monitoraggio delle operazioni di trading, prima durante e dopo, che siamo quello che sta succedendo non mi sembra affatto secondario, anzi.

Si riferisce alle notizie che arri-

l'antitrust, il governo. La Consob è uno dei protagonisti, ma non il solo. Lo ripeto, un comunicato abbastanza forte e preciso.

Si fa anche riferimento all'«attenzione della magistratura». Non si fanno i nomi, ma qualcuno potrebbe pensare alla Rcs: sbaglierrebbe?
Non credo. Anzi, credo proprio sia quello.

Nel comunicato non si prende posizione sull'Opa. Lei era tra chi sosteneva che la offerta di pubblica acquisto non ci vuole: si sente quindi un po' vincitore?
Ho detto che non sono un leguleio. Ho usato il buon senso e basta. Non mi sento un vincitore. Mi fa però piacere che la presa di posizione della Consob metta gli amministratori delle società coinvolte nell'operazione Gemina nella posizione di dover dare un'informazione al mercato. Questo mi sembra un buon successo.

All'estero, però, continuano ad essere arrabbiati. Anche l'Eco-

nomist boccia l'operazione Supergemina con toni duri, perfino sprezzanti. Lei cosa ne pensa?

L'ho letto anch'io l'Economist. No comment. Cosa dire? È la verità. Voglio aggiungere però che noi, purtroppo, abbiamo un mercato che non ha le caratteristiche di quello inglese. Insomma, sotto questo profilo, semplicemente, gli inglesi non ci capiscono. Si sa, gli inglesi hanno un capitalismo ben più maturo, ben più forte del nostro.

In verità anche molti italiani non hanno capito l'operazione Supergemina, o forse l'hanno criticata e proprio per questo la criticano...
Certamente. Ma allora dobbiamo tornare indietro, a una critica alla legge sulle Opa che prevede dei casi e non prevede un principio. Quando in una legge si prevedono dei casi è poi facile creare un caso che sia diverso da quelli previsti. No?

CGIL			Crs
L'Italia nella transizione			
Milano 14 - 15 - 16 Settembre 1995			
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO Corso Porta Vittoria, 43			
Giovedì 14 Settembre - ore 9.30 - 13	Venerdì 15 Settembre - ore 9.30 - 13	Sabato 16 Settembre - ore 9.30 - 13	
SALA BUZZI	SALA BUZZI	SALA DI VITTURIO	
La Transizione Politica: il passaggio al sistema maggioritario la ristrutturazione dei soggetti politici, le forme della democrazia	La Transizione Sociale: la fine del ciclo fondista ed i nuovi caratteri dell'organizzazione sociale	Il Sindacato nella Transizione: prospettive e strategie del sindacato confederale	
Relazione di: Riccardo Terzi	Relazione di: Pietro Barcellona	Relazione di: Antonio Panzeri Segretario Generale CGIL di Milano	
- Sono previsti interventi di: Sandro Amato, Augusto Barbera, Giuseppe Colli, Alberto Martinelli, Giorgio Napolitano	- Sono previsti interventi di: Aldo Bonomi, Federico Butera, Giorgio Lunghini, Bruno Trentin, Livia Turco	- Sono previsti interventi di: Domenico Carriero, Giorgio Ghetti, Gino Giugni, Tiziana Treu	
ore 14.30	ore 14.30	ore 12.00	
La Transizione Istituzionale: riforme e garanzie costituzionali, federalismo, equilibrio dei poteri	La Transizione Culturale: crisi delle ideologie, nuova destra, ricostruzione dell'etica pubblica		
Relazione di: Valerio Onida	Relazione di: Salvatore Veca		
- Sono previsti interventi di: Piero Bassetti, Antonio Cantaro, Leopoldo Elia, Guglielmo Epifani, Aldo Fumagalli	- Sono previsti interventi di: Maria Luisa Boccia, Giancarlo Bosetti, Mario Dogliani, Luigi Manconi, Francesco Totaro		
		Conclusioni di: Sergio Cofferati Segretario Generale CGIL	

Borsa, seduta contrastata Bene i telefonici Attesa per Olivetti

■ MILANO Calma apparente in Borsa che ha potuto mostrare una relativa stabilità grazie al brillante andamento dei titoli telefonici. Fiat sospeso in attesa di un chiarimento sul caso Olivetti, dopo che i vertici della società di Ivrea hanno chiesto alla Consob la sospensione dei principali titoli della scuderia (Cir, Cofide e Olivetti) e dopo che si è appreso dell'incontro nella sede di Medobanca con alcuni tra gli esponenti dei mag-

■ **MERLONI.** È cresciuto del 25% nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del '94, il fatturato consolidato della Merloni Idrotecnica, che ha raggiunto i 1.133 miliardi di lire. Il maggior contributo delle attività in Francia, Germania e nell'est europeo. Nel primo semestre '95 in calo i profitti 13,2 miliardi prima delle imposte in netto a 21,5 miliardi del '94 per il forte aumento dei costi delle materie prime (+ 12%) legato anche alla svalutazione della lira.

■ **IRITECNA.** Si profila un miglioramento dei conti della Garbolini Rep. L'attività di costruzioni che fa capo all'intera (gruppo Iri) che ha chiuso il bilancio '94 con 17,9 miliardi di perdite. La società che quotata Borsa, renderà noto il bilancio semestrale alla fine del mese.

■ **FOCHI.** Il piano industriale per il rilancio della Fochi sarà pronto entro il mese di ottobre. Lo ha detto il direttore generale dell'azienda bo-

lognese in amministrazione straordinaria, Giorgio De Panno, insediato il 21 agosto scorso. Con i tre soci, il presidente Guido Carli, i direttori Pieri Grudi e Alberto Maffei, Alberto De Panno ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

■ **CARIPUGLIA.** È previsto con una perdita di 60-65 miliardi di lire inferiore ai 235 miliardi di passività latenti registrate dall'esercizio globale scorso, il bilancio '95 della Caripuglia (gruppo Cariplo), il pareggio è previsto per l'esercizio '96.

■ **BELLEI.** La società tedesca Steimmüller e il Gruppo Bellei han raggiunto un accordo di partnership nel settore delle tecnologie per l'ambiente che si concretizzerà con l'acquisizione da parte della società tedesca di una partecipazione del 50% nella De Cardenas (Gruppo Bellei). Lo aveva noto un comunicato della Bellei.

■ **NATUZZI.** Nei primi sei mesi dell'anno le industrie Natuzzi han realizzato un utile netto di 47,6

miliardi con una crescita rispetto al primo semestre '94 del 31,83. Positivo anche l'andamento del fatturato: le vendite nette hanno registrato un incremento del 33,1% passando da 32,4 miliardi del primo semestre '94 a 42,9 miliardi. L'utile lordo invece è aumentato a 149,9 miliardi pari al 35% delle vendite. Soddisfazione per l'andamento della società è stata espressa dal presidente Pasquale Natuzzi che ha sottolineato la scelta di diversificare le strategie delle vendite da parte del gruppo con il 43% in Europa, gli Stati Uniti con il 41,3% e il resto del mondo il 19,7%.

IL CARISIM. Il ministro del Tesoro ha disposto lo scioglimento degli organi della Carisim (Disseminazione SpA) il successore dell'assorbimento della Sim che ha sede a Lucca. Lo rende noto un comunicato del Tesoro che specifica che nuovo amministratore straordinario della Carisim è stato nominato Giuseppe Cambaren.

FINANZA E IMPRESA

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

TITOLI DI STATO

Model	Price	RM	CCT 001-010002	98.95	0.8
CCT 001-010003	0.00	0.00	CCT 001-010001	98.76	0.8
CCT 001-010004	99.75	0.00	BTP 001-010005	99.29	0.6
CCT 001-010005	100.33	0.30	BTP 001-010006	99.00	0.6
CCT 001-010006	0.00	0.00	BTP 001-010007	100.26	0.6
CCT 001-010007	100.61	2.81	BTP 001-010008	100.10	0.0
CCT 001-010008	102.80	0.00	BTP 001-010009	100.29	0.0
CCT 001-010009	100.80	-3.11	BTP 001-010010	100.21	0.0
CCT 001-010010	0.00	0.00	BTP 001-010011	100.46	-0.9
CCT 001-010011	101.01	0.00	BTP 001-010012	100.24	0.1
CCT 001-010012	99.07	0.99	BTP 001-010013	99.80	0.0
CCT 001-010013	99.07	0.99	BTP 001-010014	100.64	0.0
CCT 001-010014	98.00	-4.73	BTP 001-010015	98.74	0.0
CCT 001-010015	94.36	0.65	BTP 001-010016	101.02	0.0
CCT 001-010016	0.00	0.00	BTP 001-010017	101.20	0.0
CCT 001-010017	92.30	0.29	BTP 001-010018	97.78	0.0
CCT 001-010018	0.00	0.00	BTP 001-010019	91.31	0.1
CCT 001-010019	0.00	0.00	BTP 001-010020	102.65	0.0
CCT 001-010020	99.02	0.00	BTP 001-010021	102.36	0.0
CCT 001-010021	98.94	0.01	BTP 001-010022	98.43	0.1
CCT 001-010022	98.94	0.01	BTP 001-010023	91.79	0.0
CCT 001-010023	98.76	0.00	BTP 001-010024	102.70	0.1
CCT 001-010024	100.14	-0.01	BTP 001-010025	97.50	0.1
CCT 001-010025	100.68	0.00	BTP 001-010026	92.30	0.2
CCT 001-010026	100.68	-0.04	BTP 001-010027	99.45	0.1
CCT 001-010027	0.00	0.00	BTP 001-010028	95.28	0.2
CCT 001-010028	100.01	0.00	BTP 001-010029	102.05	0.1
CCT 001-010029	100.10	0.00	BTP 001-010030	101.91	0.0
CCT 001-010030	99.24	0.04	BTP 001-010031	101.60	0.0
CCT 001-010031	99.76	-0.05	BTP 001-010032	100.00	0.1
CCT 001-010032	100.00	-0.04	BTP 001-010033	101.35	0.0
CCT 001-010033	100.06	0.04	BTP 001-010034	100.62	0.0
CCT 001-010034	100.06	0.04	BTP 001-010035	102.30	0.1
CCT 001-010035	100.04	0.04	BTP 001-010036	96.15	0.0
CCT 001-010036	100.03	0.10	BTP 001-010037	96.30	0.1
CCT 001-010037	100.00	-0.03	BTP 001-010038	99.50	0.1
CCT 001-010038	100.61	0.00	BTP 001-010039	95.51	0.1
CCT 001-010039	100.35	0.02	BTP 001-010040	99.23	0.0
CCT 001-010040	100.20	0.00	BTP 001-010041	100.41	0.1
CCT 001-010041	100.41	0.00	BTP 001-010042	100.40	0.0
CCT 001-010042	100.37	0.02	BTP 001-010043	100.36	0.0
CCT 001-010043	100.37	0.02	BTP 001-010044	96.14	0.2
CCT 001-010044	100.40	0.01	BTP 001-010045	100.47	0.2
CCT 001-010045	100.38	-0.04	BTP 001-010046	100.43	0.0
CCT 001-010046	100.73	0.03	BTP 001-010047	100.43	0.0
CCT 001-010047	101.20	-0.30	BTP 001-010048	100.53	0.1
CCT 001-010048	101.00	-0.30	BTP 001-010049	100.62	0.1
CCT 001-010049	101.35	-0.05	BTP 001-010050	100.63	0.1
CCT 001-010050	101.80	0.30	BTP 001-010051	101.20	0.1
CCT 001-010051	100.85	-0.01	BTP 001-010052	101.20	0.1
CCT 001-010052	100.78	-0.04	BTP 001-010053	99.67	0.1
CCT 001-010053	100.66	0.01	BTP 001-010054	98.80	0.1
CCT 001-010054	100.62	-0.02	BTP 001-010055	98.80	0.1
CCT 001-010055	100.71	0.01	BTP 001-010056	98.80	0.1
CCT 001-010056	100.80	0.02	BTP 001-010057	97.34	0.0
CCT 001-010057	100.80	0.02	BTP 001-010058	97.06	0.1
CCT 001-010058	100.71	0.03	BTP 001-010059	96.58	0.1
CCT 001-010059	100.75	0.04	BTP 001-010060	95.34	0.1
CCT 001-010060	100.81	0.04	BTP 001-010061	96.88	0.2
CCT 001-010061	100.71	0.02	BTP 001-010062	96.88	0.2
CCT 001-010062	100.63	0.01	BTP 001-010063	95.03	0.0
CCT 001-010063	100.73	0.03	BTP 001-010064	94.73	0.2
CCT 001-010064	100.69	0.05	CCT 001-010065	99.80	0.0
CCT 001-010065	100.59	0.05	CCT 001-010066	99.81	0.0
CCT 001-010066	100.59	0.05	CCT 001-010067	100.40	0.1
CCT 001-010067	100.59	0.05	CCT 001-010068	100.54	0.1
CCT 001-010068	100.80	0.00	CCT 001-010069	100.20	0.0
CCT 001-010069	100.80	0.00	CCT 001-010070	100.30	0.0
CCT 001-010070	100.61	0.02	CCT 001-010071	100.30	0.0
CCT 001-010071	100.75	0.06	CCT 001-010072	100.30	0.0
CCT 001-010072	100.59	0.02	CCT 001-010073	100.30	0.0
CCT 001-010073	100.74	0.04	CCT 001-010074	101.46	0.0
CCT 001-010074	100.84	0.06	CCT 001-010075	101.75	0.0
CCT 001-010075	100.80	0.06	CCT 001-010076	101.75	0.0
CCT 001-010076	100.80	0.06	CCT 001-010077	101.91	0.1
CCT 001-010077	100.64	0.03	CCT 001-010078	99.30	0.0
CCT 001-010078	100.60	0.03	CCT 001-010079	100.15	0.0
CCT 001-010079	100.33	0.05	CCT 001-010080	101.78	0.1
CCT 001-010080	99.66	0.05	CCT 001-010081	100.60	0.1
CCT 001-010081	99.54	0.10	CCT 001-010082	100.29	0.0
CCT 001-010082	98.85	0.00	CCT 001-010083	100.20	0.0
CCT 001-010083	98.00	0.00	CCT 001-010084	100.20	0.0
CCT 001-010084	96.94	0.07	CCT 001-010085	94.60	0.0
CCT 001-010085	96.94	0.07	CCT 001-010086	94.60	0.0
CCT 001-010086	96.94	0.07	CCT 001-010087	94.60	0.0
CCT 001-010087	96.94	0.07	CCT 001-010088	94.60	0.0
CCT 001-010088	96.94	0.07	CCT 001-010089	94.60	0.0
CCT 001-010089	96.94	0.07	CCT 001-010090	94.60	0.0
CCT 001-010090	96.94	0.07	CCT 001-010091	94.60	0.0
CCT 001-010091	96.94	0.07	CCT 001-010092	94.60	0.0
CCT 001-010092	96.94	0.07	CCT 001-010093	94.60	0.0
CCT 001-010093	96.94	0.07	CCT 001-010094	94.60	0.0
CCT 001-010094	96.94	0.07	CCT 001-010095	94.60	0.0
CCT 001-010095	96.94	0.07	CCT 001-010096	94.60	0.0
CCT 001-010096	96.94	0.07	CCT 001-010097	94.60	0.0
CCT 001-010097	96.94	0.07	CCT 001-010098	94.60	0.0
CCT 001-010098	96.94	0.07	CCT 001-010099	94.60	0.0
CCT 001-010099	96.94	0.07	CCT 001-010100	94.60	0.0
CCT 001-010100	96.94	0.07	CCT 001-010101	94.60	0.0
CCT 001-010101	96.94	0.07	CCT 001-010102	94.60	0.0
CCT 001-010102	96.94	0.07	CCT 001-010103	94.60	0.0
CCT 001-010103	96.94	0.07	CCT 001-010104	94.60	0.0
CCT 001-010104	96.94	0.07	CCT 001-010105	94.60	0.0
CCT 001-010105	96.94	0.07	CCT 001-010106	94.60	0.0
CCT 001-010106	96.94	0.07	CCT 001-010107	94.60	0.0
CCT 001-010107	96.94	0.07	CCT 001-010108	94.60	0.0
CCT 001-010108	96.94	0.07	CCT 001-010109	94.60	0.0
CCT 001-010109	96.94	0.07	CCT 001-010110	94.60	0.0
CCT 001-010110	96.94	0.07	CCT 001-010111	94.60	0.0
CCT 001-010111	96.94	0.07	CCT 001-010112	94.60	0.0
CCT 001-010112	96.94	0.07	CCT 001-010113	94.60	0.0
CCT 001-010113	96.94	0.07	CCT 001-010114	94.60	0.0
CCT 001-010114	96.94	0.07	CCT 001-010115	94.60	0.0
CCT 001-010115	96.94	0.07	CCT 001-010116	94.60	0.0
CCT 001-010116	96.94	0.07	CCT 001-010117	94.60	0.0
CCT 001-010117	96.94	0.07	CCT 001-010118	94.60	0.0
CCT 001-010118	96.94	0.07	CCT 001-010119	94.60	0.0
CCT 001-010119	96.94	0.07	CCT 001-010120	94.60	0.0
CCT 001-010120	96.94	0.07	CCT 001-010121	94.60	0.0
CCT 001-010121	96.94	0.07	CCT 001-010122	94.60	0.0
CCT 001-010122	96.94	0.07	CCT 001-010123	94.60	0.0
CCT 001-010123	96.94	0.07	CCT 001-010124	94.60	0.0
CCT 001-010124	96.94	0.07	CCT 001-010125	94.60	0.0
CCT 001-010125	96.94	0.07	CCT 001-010126	94.60	0.0
CCT 001-010126	96.94	0.07	CCT 001-010127	94.60	0.0
CCT 001-010127	96.94	0.07	CCT 001-010128	94.60	0.0
CCT 001-010128	96.94	0.07	CCT 001-010129	94.60	0.0
CCT 001-010129	96.94	0.07	CCT 001-010130	94.60	0.0
CCT 001-010130	96.94	0.07	CCT 001-010131	94.60	0.0
CCT 001-010131	96.94	0.07	CCT 001-010132	94.60	0.0
CCT 001-010132	96.94	0.07	CCT 001-010133	94.60	0.0
CCT 001-010133	96.94	0.07	CCT 001-010134	94.60	0.0
CCT 001-010134	96.94	0.07	CCT 001-010135	94.60	0.0
CCT 001-010135	96.94	0.07	CCT 001-010136	94.60	0.0
CCT 001-010136	96.94	0.07	CCT 001-010137	94.60	0.0
CCT 001-010137	96.94	0.07	CCT 001-010138	94.60	0.0
CCT 001-010138	96.94	0.07	CCT 001-010139	94.60	0.0
CCT 001-010139	96.94	0.07	CCT 001-010140	94.60	0.0
CCT 001-010140	96.94	0.07	CCT 001-010141	94.60	0.0
CCT 001-010141	96.94	0.07	CCT 001-010142	94.60	0.0
CCT 001-010142	96.94	0.07	CCT 001-010143	94.60	0.0
CCT 001-010143	96.94	0.07	CCT 001-010144	94.60	0.0
CCT 001-010144	96.94	0.07	CCT 001-010145	94.60	0.0
CCT 001-010145	96.94	0.07	CCT 001-010146	94.60	0.0
CCT 001-010146	96.94	0.07	CCT 001-010147	94.60	0.0
CCT 001-010147	96.94	0.07	CCT 001-010148	94.60	0.0
CCT 001-010148	96.94	0.07	CCT 001-010149	94.60	0.0
CCT 001-010149	96.94	0.07	CCT 001-010150	94.60	0.0
CCT 001-010150	96.94	0.07	CCT 001-010151	94.60	0.0
CCT 001-010151	96.94	0.07	CCT 001-010152	94.60	0.0
CCT 001-010152	96.94	0.07	CCT 001-010153	94.60	0.0
CCT 001-010153	96.94	0.07	CCT 001-010154	94.60	0.0
CCT 001-010154	96.94	0.07	CCT 001-010155	94.60	0.0
CCT 001-010155	96.94	0.07	CCT 001-010156	94.60	0.0
CCT 001-010156	96.94	0.07	CCT 001-010157	94.60	0.0
CCT 001-010157	96.94	0.07	CCT 001-010158	94.60	0.0
CCT 001-010158	96.94	0.07	CCT 001-010159	94.60	0.0
CCT 001-010159	96.94	0.07	CCT 001-010160	94.60	0.0
CCT 001-010160	96.94	0.07	CCT 001-010161	94.60	0.0
CCT 001-010161	96.94	0.07	CCT 001-010162	94.60	0.0
CCT 001-010162	96.94	0.07	CCT 001-010163	94.60	0.0
CCT 001-010163	96.94	0.07	CCT 001-010164	94.60	0.0
CCT 001-010164	96.94	0.07	CCT 001-010165	94.60	0.0
CCT 001-010165	96.94	0.07	CCT 001-010166	94.60	0.0

OBLIGAZIONI

Trade	Open	Low	ENEL 2 EAM 85-00	110.00	-0.0
ENITE F5 90-01	100.80	-0.40	ENEL 2 EAM 86-05	107.15	-0.0
ENITE F5 94-04	84.00	0.00	ENEL 2 EAM 89-87	107.55	0.3
ENITE F5 94-04	95.40	0.00	WIND 85-00	100.50	0.0
ENITE F5 94-02	97.50	-0.05	WIND 85-49	101.00	-0.3
ENITE F5 90-00	100.50	0.00	WIND 86-05	100.20	0.0
ENITE F5 89-06	101.00	0.15	WIND 91-01	100.80	0.5
*NITE F5 85-00	100.80	-0.05	WIND 92-01	100.25	0.0
ENITE F5 89-06	100.80	-0.05	WIND 1 88B-05	100.00	0.0
ENITE F5 00 89-89	103.15	0.15	WIND 1 81-01	100.80	0.0
ENEL 1 EAM 85-01	110.50	0.10	HA81 87-3	109.50	0.1
ENEL 1 EAM 85-01	104.10	0.00	EFIM 86 85	100.00	0.0
*ENEL 1 EAM 89-86	104.20	-0.20	AUTOSTRADE 89-00	101.20	0.0
ENEL 1 EAM 91-01	104.85	0.50	CG 8R AZERWAS 87	102.05	0.0
ENEL 1 EAM 90-00	103.85	-0.45	MEDIOB 89-89	104.50	0.2
ENEL 2 EAM 85-00	109.85	0.00	WIND 90-01	100.40	-0.1
ENEL 2 EAM 89-86	106.85	0.05	BEI 85-85	89.50	0.0
ENEL 2 EAM 89-83	97.00	0.00	BEI 86-85	89.40	-0.0
ENEL 1 2 EAM 81-03	104.00	0.00			

MERCATO AZIONARIO[illegible]

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Chiusa	Var.	NAPOLETANA GAS	2450	0,00
AUTOSTRADE MER	3200	0,00	MONES	3270	0,00
BASE HPWR	770	0,00	NOVARA INC	3078	0,00
BCA PROV NAPOLI	3400	0,00	PARAFATTI	505P	-
BORGOMAO AXA	1	0,00	POP CANO INDUSTRIAL	10180	0,11
BORGOMAO	780	0,00	POP CREMA	24000	1,21
BORGOMESIA RUS	350	0,00	POP CREMONA	12000	0,00
BROSIGLIAR	820	0,61	POP CEMILIA	105000	0,00
CALZ VARESE	246	0,00	POP CENTRA	42590	0,23
CAROTTADE PROV	1200	0,00	POP CLOI	11300	-0,10
CIBIEMME	47	0,00	POP LUMINO VARESE	17420	0,00
COMAI INOX AXA	100	-2,10	POP NOVARA	7500	1,25
COMAI INOX AXD	33	3,13	POP SACALUSA	14500	0,00
COMITTE ACCO	25	0,00	POP SONDRIO	87300	0,15
CREDITWEST	1100	0,00	POP SPINLETO	906P	-
FEMI	505P	-	POP COMAI INOX CV	112	0,00
FERRINORD INOX	1180	-5,50	POP ENIL SERV	90	0,00
FINANCE ORD	505P	-	POP ITALIA CV	110,2	0,02
FRIETTE	3650	0,00	POP LAMIA CV	118,1	0,02
IRIS PROV	900	0,00	POP LINTA CV	119,3	0,00
INCENDINO VITA	16100	0,00	SIFIR PROV	1420	0,00
INDICAFAT INOX	505P	-	TERME DI BORGOMAO	503P	-
INDICAFAT INOX	505P	-	ZEROWATT	4950	0,00

E MONITE

	lit	Prac
DOLLAR USA	1821,10	1921,27
ECU	2044,69	2053,24
MARCO TEDESCO	1900,55	1961,31
FRANCO FRANCESE	336,52	318,27
LIRA STEIRIANA	2506,22	2519,54
PIRIMIO ROMANEO	873,80	879,15
FRANCO BELGA	53,64	53,34
PESETA SPAGNOLA	12,76	12,70
CORONA DANESE	261,90	263,24
LIRA RILANDESE	2550,04	2555,18
DRACMA GRECA	8,80	8,84
SCUDO PORTOGHESE	10,84	10,57
DOLLAR CATTOLICO	1205,73	1213,50
YEN GIAPPONESE	16,23	15,43
CORONA SVIZZERA	1325,94	1330,63
SCILLINO AUSTRIACO	158,04	158,01
CORONA NORVEGESE	250,06	251,59
CORONA SVEDESE	223,17	222,95
MARCO FINLANDESE	369,73	369,73
DOLLAR AUSTRALIANO	1719,73	1729,13
DOLLAR INDO		
ARGENTINO		
STEIRIANA		
STEIRIANA		
STEIRIANA		
MARENGO		
MARENGO		
MARENGO		
MARENGO		
20 MARENGO		
10 DOLLAR		
20 DOLLAR		
20 DOLLAR		
20 DOLLAR		
4 DUCATO		
100 CROATA		
100 PESCO		
KLUGER		
50 PESCO		

CANDI

	lit	Prac
DOLLAR USA	1821,10	1921,27
ECU	2044,69	2053,24
MARCO TEDESCO	1900,55	1961,31
FRANCO FRANCESE	336,52	318,27
LIRA STEIRIANA	2506,22	2519,54
PIRIMIO ROMANEO	873,80	879,15
FRANCO BELGA	53,64	53,34
PESETA SPAGNOLA	12,76	12,70
CORONA DANESE	261,90	263,24
LIRA RILANDESE	2550,04	2555,18
DRACMA GRECA	8,80	8,84
SCUDO PORTOGHESE	10,84	10,57
DOLLAR CATTOLICO	1205,73	1213,50
YEN GIAPPONESE	16,23	15,43
CORONA SVIZZERA	1325,94	1330,63
SCILLINO AUSTRIACO	158,04	158,01
CORONA NORVEGESE	250,06	251,59
CORONA SVEDESE	223,17	222,95
MARCO FINLANDESE	369,73	369,73
DOLLAR AUSTRALIANO	1719,73	1729,13
DOLLAR INDO		
ARGENTINO		
STEIRIANA		
STEIRIANA		
STEIRIANA		
MARENGO		
MARENGO		
MARENGO		
MARENGO		
20 MARENGO		
10 DOLLAR		
20 DOLLAR		
20 DOLLAR		
20 DOLLAR		
4 DUCATO		
100 CROATA		
100 PESCO		
KLUGER		
50 PESCO		

ESTERN
CAPITAL

LAGEST AZIONIT	25.50	29.49	CLICOMOBILGESSI	11.861	14.43	FOINTE GLOBALIT (A)	13626	1098
LOMBARDO	19.987	20.00	CLIMACOMBI	10.85	10.49	FOINTE LIRALIT (A)	10719	10111
MEDICED AZ	11.638	11.71	COLUMBUS BDR	6.335	5.92	FOINTE LIRALIT (B)	10719	10111
MEDICED AZ	11.638	11.71	COLUMBUS BLIR	10.26	10.63	FOINTE DMK LIT (A)	6552	1090
MEDICED AZ PAFARM	9.980	9.74	COOPINER	11.674	11.58	FOINTE DPLUT (A)	10174	10178
MEDICED AZ PAFARM	8.848	8.63	CRONIA FERREA OB	16.332	16.21	FOINTE YENIT (A)	9295	1025
OASI AZ INTERAZ	10.933	11.03	CRODIS CORINT	3.876	3.95	FOINTE B LIRALIT (A)	9304	10271
OASI AZ ITALIA	9.822	9.69	DUCATO MONETARIO	10.663	10.60	FOINTE EQ LIT (A)	10535	10228
OASI HIGHWAY	19.560	19.51	DUCATO INTERIM	10.636	10.67	FOINTE EQ BRIT LIT (A)	10624	10107
OLTIMARE AZ	10.214	10.26	DUCATO RENT	29.838	29.52	FOINTE EQ EUR LIT (A)	10651	10292
OLTIMARE STOCK	10.217	10.03	EPITA RE	15.517	15.59	FOINTE EQ LISA LIT (A)	9384	10459
ORIENTE UNO	21.305	21.31	EPITABOND	23.376	23.30	FOINTE EQ LISA LIT (A)	9384	10459
PADANO INDICE AZ	9.951	9.94	EPITAMONEY	17.972	17.97	FOINTE EM M KASALIT (A)	9368	9400
PERFORMANCE AZ	15.317	15.36	EURO ANTARES	13.521	13.51	INTERFUND DUB (B)	44.06	44.06
PERFORMANCE AZ	16.863	17.01	EURO VEGA	11.786	11.77	INT SECURITIES EQU (B)	30.03	33.00
PHARMACIA	16.735	16.48	EUROMOB BONIF	15.750	15.43	ITALFORTUNE ALIT (A)	82348	8039
WHEATFUND TOP	12.321	12.26	EUROMOB BONIF	13.902	13.99	ITALFORTUNE BRLR (A)	15.13	13.13
PRIME IN AMERICA	18.686	19.01	EUROMOB REDOTTO	15.748	15.76	ITALFORTUNE D LOR (A)	11.16	1.90
PRIME IN EUROPA	22.130	22.25	EUROMONEY	12.450	12.45	ITALFORTUNE D LOR (A)	11.16	1.90
PRIME IN PACIFIC	19.135	19.19	FIDURAM ALIT	18.632	18.68	ITALFORTUNE D LOR (A)	11.16	1.90
PRIMECAPITAL	42.327	42.85	FIDURAM SECURITY	12.405	12.40	ITALFORTUNE D LOR (A)	7.14	7.14
PRIMEGLIO AZ ITA	10.709	10.78	FIDURAM SECAS	11.785	11.69	EUROFAS BOND EQU (A)	32.26	32.17
PRIMEGLIO AZ INT	14.347	14.38	FIDURASEL INT	15.867	15.84	EUROFAS EQUITY EQU (B)	28.07	28.07
PRIMEINVESTMENT	14.342	14.33	FIDURASEL REGO	14.793	14.78	ROMITAL BOND EQU (B)	98.56	97.85
PRIMEGLOBAL	10.150	10.18	FIDURASEL MONT	12.848	12.84	ROMITAL BOND EQU (B)	98.56	97.85
PRIMEITALY	14.544	14.53	FIDURASEL PRINZ	11.925	11.90	ROM UNIVERSAL EQU (A)	26.95	26.95
PROFES GESS INT	12.783	12.85	FIDURASEL FUND	22.232	22.12	ROM PORTFOLIO DMK (B)	21.52	21.63
PROFES GESS INT	18.856	18.75	FIDURASEL FUND	12.947	12.93	DM SHORT TERM DMK (A)	311.52	311.52
PROFES GESS INT	18.578	18.51	FIDURASEL FUND	10.719	10.68	GERMAN EQUITY DMK (A)	491.09	481.06
QUADROPOLIO AZ	15.479	15.49	GENERACAL ALIT	6.058	6.052	FRENCH EQUITY FIA (A)	491.09	481.06
ASPIAZ ITALIA AZ	15.896	15.83	GENERACAL EQU	9.917	9.912	FRENCH EQUITY FIA (A)	491.09	481.06
ASPIAZ ITALIA B	25.000	25.05	GENERACAL EQU	3.202	3.206	FRANC EQUITY FIA (A)	322.01	321.01
ASPIAZ ITALIA CRE	12.607	12.53	GENERACOM LINE	19.742	19.80	FR SHORT TERM FIA (A)	104.13	104.13

Cultura e turismo enogastronomico in un paesaggio unico che profuma di tartufo e grandi vini

Autunno: invito nelle Langhe e nel Roero

In autunno Alba vive il suo massimo splendore. I Castelli e le torri. Le colline di Pavese e di Fenoglio. Una delle più prestigiose aree viticole a livello mondiale. I grandi vini e il prelibato tartufo bianco. Ad ottobre il Palio degli Asini e le manifestazioni per la 65ª Fiera del Tartufo.



Alba e le sue torri

Foto Bruno Murialdo

"Tra tante amene colline che l'Italia conta questo è il paesaggio più dolce, non mistico come il toscano, né ferrigno come l'umbro, né malinconico come la Brianza, opulento e quasi pagano. È un paesaggio impaginato con cura, senza un albero fuori posto, questo delle Langhe."

Carlo Castellana

In Piemonte, nella provincia di Cuneo, tra l'Appennino ligure e la pianura torinese, Alba e la sua terra si spalancano come un grande libro aperto; il Tanaro separa e lega le pagine affascinanti delle Langhe e del Roero che il secolo lavoro dell'uomo ha plasmato con cura e pazienza. È tutto un alternarsi di vallate e colline, di coltivazioni e incolti che variano di colore e di aspetto al mutare delle stagioni. Si avvicendano pagine di

storia, cultura, sofferenza, folclore, emigrazione e gastronomia, un piccolo mondo aperto al contributo e all'esperienza di genti che, giunte da ogni parte con una propria identità, hanno dato un sostanziale contributo al suo benessere.

Una terra da sfogliare, leggere, contemplare e gustare. L'addizione dello scorso novembre l'ha profondamente ferita, ma non prostrata, con la sua fermezza e volontà si è

ripresa e già pensa al futuro, ad iniziative turistiche di ampio respiro che vedono coinvolte, fianco a fianco, risorse pubbliche e private che sapranno offrire nuove iniziative, nuovi programmi per un'industria turistica che già conosce successi e consensi europei. La concretizzazione del distretto viticolo Langhe, Monferrato e Roero è tutta volta a inserire questa terra nelle più prestigiose aree viticole europee avendo come supporto i più grandi vini rossi, Barolo e Barbaresco, che il pianeta sapia offrire.

LANGHE E ROERO

"Ho in mente una dozzina di giornate, non di più, ma tutte a solatio, da tenere mezze a grano e mezze a viti. Con una riva da legna e anche un pratolino da tenerci del peccato e una mucca. Mica qui, mica su questa Langha che ti piglia la pelle a montarla prima che a lavorarla. Io me la sogno su una di quelle collinette subito sopra Alba, dove la neve ha appena toccato che già se ne va."

Beppe Fenoglio - La Malora

Langhi filari caratterizzano il paesaggio delle Langhe e del Roero, s'intersecano sul dorso delle colline sino a confondersi nel cielo; la terra, sotto le viti, muta di colore da un bruno all'altro, dal giallo grigio al grigio ferro sino ad assumere riflessi rossastri anche intensi. Questa terra, oltre che per la vigna, si riconosce per gli orizzonti marcati da torri e castelli, punteggiati di case e cappelle che segnano la presenza dell'uomo. I fianchi delle colline che sfuggono ai raggi del sole sono macchie di pascoli, più in alto domina il nocciuolo; prebati e frutteti allungano nelle conche del Roero assieme alla coltura della fragola sempre più estesa.

Questa terra, questo ambiente divenuto così familiare, l'uomo lo ha trasformato e plasmato con il lavoro per renderlo meno aspro e più agevole alla fatica di ogni giorno: ha ridisegnato pendii e vallate con le coltivazioni, ha tracciato strade seguendo le inclinazioni naturali, costeggiando fiumi e torrenti a mezza costa e guardandoli con ponti in pietra senza compromettere gli alberi fortissimi. Su queste colline ha costruito case e cascine che risentono dell'architettura benedettina e delle grandi fattorie monastiche con le quali, dopo il 1800, si diede inizio al disboscamento; ha aggregato borgate attorno a chiese e castelli sorti su poggi strategici.

Le Langhe Albesi

Le Langhe albesi sono un mare di colline dalle creste affilate, inciso da valli profonde, parallele, scavate da torrenti, tra il Tanaro, l'Appennino e il Monferrato. Ogni giogaia e vallata ha usi e tradizioni particolari, dialetti diversi, un piccolo universo dalle sorprese infinite, che si scopre e conosce vivendo a contatto con la gente, la natura, con il tempo, fiumi e torrenti hanno plasmato l'ambiente.

Alba capitale del tartufo bianco

Alba, capitale di questa terra che profuma di tartufo e di nobili vini, si profila con torri e campanili, sullo sfondo di dolci declivi di vigneti, là dove il Tanaro, ampio e sinuoso, avanza lento fra pioppi e gorrelli, dopo la sua ultima impennata devastatrice, a separare le giogole di Langha dalle colline del Roero, queste si intrecciano e si rincorrono sino alla pianura padana, quelle, di batza in batza, s'intersecano sino agli appennini a scrutare il mare.

La storia antica della città, raccontata per immagini e reperti archeologici nel civico museo "Federico Testa", affonda le radici in un villaggio nobile di capanne: terra di conquista per i romani, fu poi ricca e splendida contro cui si avventuravano le orde barbariche e i saraceni. Torri e case forti segnarono l'affermarsi del libero Comune medievale, testimoni, secoli dopo, dell'innalzamento dell'albero della libertà e dello sventolo del tricolore della prima repubblica all'ingresso del giovane Napoleone.

Ridisegnata e ampliata nell'Ottocento, Alba ha vissuto e sofferto, con le genti di Langha e Roero, l'epopea partigiana e ancora libera per ventitré giorni, riscuotendo dal suo scrittore Beppe Fenoglio nelle pagine più entusiasmanti della Resistenza e ricordati dal monumento di Umberto Mastroianni collocato nella centrale piazza Savona. Fra le vie strette e tortuose del centro storico è un susseguirsi continuo di storie e prospettive medievali, divagazioni barocche e ottocentesche, inserimenti liberty con chiese, edifici pubblici e dimore private di notevole interesse storico e architettonico.

di Langha, raccontando il travaglio della sua generazione tra le due guerre sino al falò della Liberazione.

Dalla vite alla nocciola

Cortemilia, alla confluenza del Bormida e dell'Ortore, è la capitale della nocciola tonda e gentile; tra ruderi di torri e castelli si aprono paesaggi di grotte più simili a montagne. Pascoli e boschi rendono la vita più grama per coltivazioni povere e scarse: la natura offre funghi, castagne e un grande infinito silenzio, rotto soltanto da belati di pecore e capre sempre più rari. Due catene di bricchi paralleli solcano questa zona: una corre da Montezemolo a Bossolasco proseguendo per Lequio Berria e Benevello sino a Mango; l'altra, tra Bormida e Belbo, la fiancheggiava da Mombacaro a Castiglione, frangendo la solitaria Valle dell'Ortore che si diparte da Gattasecca.

La Langha di Fenoglio

È la Langha di Beppe Fenoglio, scrittore attivo e solitario, che amava andarsene a S. Benedetto Belbo per incontrare gli uomini e sentire raccontare le loro storie di malora e di fatica.

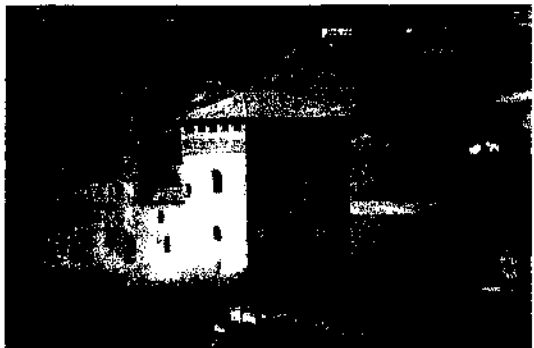
Le colline del Roero

A sinistra del Tanaro, si snodano le colline del Roero, un groviglio di conche e vallate che s'intersecano e s'inseguono, avvicinandosi in rilievi tondeggianti dai fianchi morbidi, ora impervi.

Le colture sono assai diversificate e si alternano ai boschi che coprono un sesto dell'intero territorio, ultima appendice della vastissima "silva popularis", domina ancora sui boschi la vigna, dove l'uva del vitigno nebbiolo ingentilisce nel vino Roero. Altri vitigni più rari, come l'Arneis e la Favorita, che producono vini bianchi di gusto delicato e profumo intenso, stanno estendendo il territorio di coltivazione.

La vallata del Tanaro, da S. Vittoria a Govone, fertile e grassa, vergliata da colline gentili, è terra di ortaggi, la coltivazione, intensa ed accurata, produce gustosi ingredienti che trovano l'ambiente ideale per raggiungere livelli eccelsi di delicatezza, morbidezza e profumi.

La realtà del Roero è anche visibile nel patrimonio storico e artistico che



Castello di Grinzane Cavour

Foto Bruno Murialdo

Castiglione Pallotto a Verduno, da Novello a Diano d'Alba, da Roddi a La Morra. È la Langha dei castelli medievali integri o rialzati, splendide fortificazioni architettoniche che vegliano sulla continuità della tradizione che si esprime nell'invecchiamento del più nobile e prestigioso dei vini italiani. Amene colline, primi contrafforti di una Langha più aspra, costeggiano l'ampia vallata del Tanaro alle porte di Alba, protagonista è ancora la vigna, dove acclimati maturano in Barbaresco nelle botti di rovere; terre salite da un'antica strada romana sotto i bracci di Treiso, Barbaresco e Neive; questa, ingentilita da architetture romaniche e barocche, apre la porta alla Langha del Moscardo.

Le terre di Pavese

Dalle colline digradanti lungo il torrente Tanaro e il basso Belbo si effonde il profumo del moscardo, Langha di Santo Stefano, Camo, Cossano, Rorichetta, Mango, Trezzo, Neviglie e Castiglione Tanica. Terra di Pavese che da Gonnella, collina dei grandi falò e Moncucco diede voce alla gente

TARTUFO E FOLCLORE

L'autunno è la festa dell'albesi, il trionfo della terra che ricompensa, con i suoi tesori più prestigiosi, la fatica incessante dell'uomo. È la stagione del tartufo bianco che matura nei boschi di querce, lungo i ritorni di salici e pioppi, nei viali campestri di vigni. Dai bricchi e dalle conche solate dei vigneti, che di giorno in giorno mutano aspetto per un fiorire sempre nuovo di polveroni, i grappoli di nebbiolo, di dolcetto, di barbera, di moscardo diventano mosto gorgogliante nelle nuove e vecchie cantine.



Un Trifolano con il suo labai nel momento della raccolta del prezioso tubero

Quando nelle aie delle grandi cascate di Langha e del Roero le nocciolate e il granducro s'ammucchiavano al sole sempre più prossimo al tramonto, Alba si veste dei drappi e dei colori del Palio e celebra la Fiera Nazionale del Tartufo bianco, ai richiami perenne delle magiche sensazioni della gastronomia, come ad un pellegrinaggio d'altri tempi, rispondono folle di turisti e buongustai: la buona tavola assume a simbolo di gioia, di allegria.

La grande gastronomia

Nonne e mamme preparano ancora, nelle trattorie di Langha e Roero, con le ricette tramandate da una generazione all'altra, una gastronomia varia e affascinante nella sua semplicità campagnola. La cucina albesi ebbe origini povere, protagonisti erano gli ingredienti che la massaia poteva reperire sull'aia e nel orto di casa assieme ai prodotti che i mercanti in lunghe carovane portavano dalla Liguria lungo la strada del sale. Era la fantasia della cuoca, la sua capacità di arrangiarsi, di dosare gusti e sapori che faceva ricco e vario il menù delle occasioni importanti: lasagne al sangue, imbestroli di verdure, di ceci e costine, tagliatelle, coniglio alle erbe, fruttate, ortoni, frisse, bagna cauda.

Nell'Ottocento la cucina si affina con nuovi gusti e prodotti: le ragazze scendono dalle cascate di Langha a servizio nelle case dei professionisti, dei commercianti e notabili della

città. Le occasioni per offrire pranzi e cene a familiari ed amici erano assai frequenti per il padrone di casa e la cuoca avevano modo di ampliare e variare quanto appreso nella famiglia.

La disponibilità e la varietà degli ingredienti consentiva nuove pietanze: era la cucina borghese che offriva fritto misto, agnelli al sugo, tagliani e pemici in salmi, lepri al civet, flautiera, fonduta con tartufi, buei e zuppe inglesi. Anche le trattorie di città inventarono nuove ricette e modificarono le antiche: nacque una cucina tipica.

Oggi, tradizione e voglia di nuovo sono ancora in competizione, la vecchia scuola si confronta con gli innovatori: anche il cibo è cultura.

Il Palio e la sfilata storica

A ottobre Alba e la Giostra delle Cento Torri, nobile contesa tra i borghi che rivivono, con sottintesa magnificenza, la vita medievale del libero comune e la festa diventa sagra con l'entrata in scena degli asini per il Palio, farsa gioiosa di ironia e divertimento, con protagonisti insoliti, irri-



Foto Bruno Murialdo

verenti alla tradizione storica. È l'apertura della Fiera Nazionale del Tartufo, sintesi delle feste popolari dell'Albesi, vetrina di una terra che presenta se stessa, il suo lavoro, i suoi progetti, la sua originalità, nella cornice mitica e profumata del tartufo bianco d'Alba.

Gli astesi, di ritorno da una delle loro consuete scorriere lungo la valle del Tanaro, giunsero a S. Frontiniano, vicino ad Alba, e devastarono alberi e vigne; presso le porte della città corsero il Palio, proprio come avveniva in Asti per la festa di S. Secondo, era il giorno della festa di S. Lorenzo, patrono di Alba, nell'anno del Signore 1275. Con questa premessa storica, Alba corre il suo Palio degli asini, un'invenzione di Pinot Gallizio del 1932. Dal 1967 il Palio è anche Giostra delle Cento Torri, rievocazione storica in costume.

Suggestiva la cerimonia notturna di investitura del podestà a metà settembre, nello scenario naturale della piazza del Duomo illuminata dalle fiacole.

Nella prima domenica di ottobre, al rintocco della campana maggiore della cattedrale, il corteo dei cinquecento personaggi in costume sfilava, per le vie medievali, sino al campo del Palio ove sono di scena gli asini: è l'ironia albesi che trasforma in spettacolo la drammaticità di un'epoca lontana.

Alba e la sua terra vi aspettano con simpatia per vivere insieme una esperienza meravigliosa.

Giulio Parasso



CANTINA

Terre del Barolo

Soc. Coop. a.l.

BAROLO il prodotto prezioso di una terra generosa

Trae origine dal vitigno Nebbiolo coltivato su fertili terre di particolari caratteristiche circoscritte alle colline di 11 Comuni delle Langhe albesi.

Il tempo più o meno lungo, secondo le caratteristiche dell'annata, di maturazione e di affinamento trascorso parte in botti di rovere e parte in bottiglia, personalizza la grandezza del Barolo, unico per la fantastica espressione di vigorosa armonia di elementi, unico per la delicatezza dei sentimenti che evoca, unico per eleganza e classe inimitabili. Protagonista e dominatore incontrastato della buona tavola, la esalta e con questa si esalta esprimendo sensazioni eccezionali ed ineguagliabili.



La Cantina "Terre del Barolo" accoglie volentieri i visitatori poiché considera la conoscenza diretta della sua cantina e la degustazione dei suoi prodotti come la migliore delle presentazioni ed il più leale rapporto con i consumatori.
12060 CASTIGLIONE FALLETTO
(Cuneo) Italia - Strada Alba-Barolo 5
Tel. (0173) 262053 - Fax 231968

FESTA DE L'UNITÀ DAL 1 AL 15 OTTOBRE 1995

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - Fax 440562

giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

INFORMAZIONI PER LA

65ª FIERA NAZIONALE DEL TARTUFO

AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA

0173/35833

ENTE TURISMO E MANIFESTAZIONI

0173/362807

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

Fiesta 94/95	Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94	Mondéo 1.8
Punto 3/5p.	Dacia 1.3 94

Roma

Unità - Sabato 9 settembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00167 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER
LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBRISO
tratto auralia - pisana

CASA D'ALEMA

I coinquilini «Sbagli ad andar via»

■ I coinquilini di Massimo D'Alema hanno scritto al leader del Pds per dirgli che sbaglia a restituire la casa. Invece gli sfrattati associati all'Asia già si fanno avanti per chiedere all'Inpdap di assegnare l'abitazione del segretario della Quercia a chi ha bisogno.

Dare le case degli enti e del Comune a chi ha bisogno, e senza aumentare gli affitti. È questo il senso di due manifestazioni promosse a Roma dall'Associazione inquilini e assegnatari (Asia), una sotto casa dell'ex ministro Guido Carli, l'altra sotto la sede dell'Inpdap in via Santa Croce in Gerusalemme, dove circa 60 famiglie senza casa hanno consegnato la chiave. L'Asia ha un modulo di richiesta dell'alloggio di D'Alema. Il segretario del Pds, dopo le polemiche, ha in fatti reso noto nei giorni scorsi di voler lasciare l'abitazione di via Musolino. Ad entrambe le manifestazioni si sono svolte in contemporanea ieri mattina, hanno partecipato circa 60 persone, sfrattati anche da quattro anni che vivono in condizioni di disagio, dismessi o in scuole in disuso occupate. A Roma, secondo l'Asia, le persone con sfratto esecutivo sono 27.000 di cui 7.000 allo stadio finale con la forza pubblica. Al Comune di Roma ha spiegato Angelo Faschetti del Coordinamento nazionale Asia, chiediamo di «non tendere a privatizzare il suo patrimonio ma di darlo agli sfrattati». Quanto alla richiesta in massa della casa di D'Alema, Faschetti ha spiegato che «non è un'iniziativa in polemica con il segretario del Pds. Anzi chiediamo il suo aiuto perché questa campagna di stampa non finisca con la criminalizzazione degli inquilini degli enti e con l'aumento dei canoni». Una delegazione dell'Asia è andata nel pomeriggio a consegnare a Botteghe Oscure una lettera aperta a D'Alema in cui si chiede «sostegno per l'abolizione dei patti in deroga, definizione di criteri per l'assegnazione del patrimonio immobiliare pubblico e l'assegnazione delle case che si rendono disponibili anche quelle del centro storico e di pregio agli sfrattati». Gli inquilini del condominio di D'Alema, intanto, hanno inviato ai giornali un comunicato, dispiaciuti per la decisione di D'Alema di lasciare l'alloggio. «Tranne due o tre, tutte le 52 le famiglie che abitano in questo condominio - ha detto il portiere Maurizio Butini - ci ha tenuto a dire di essere di destra - non vogliono che se ne vada a prescindere da come la pensano politicamente». Nel comunicato si precisa così che il segretario del Pds paga un canone mensile stabilito dalla legge, come tutti gli altri. «Ci si domanda quindi se è forse scritto da qualche parte che un esponente politico non possa abitare nella casa di un ente se questo esige e riceve da lui quanto richiesto anche agli altri affittuari». Ed infine si accusa «un quotidiano ed il suo direttore di aver come unico intento quello di screditare l'immagine pubblica di D'Alema». Si precisa poi che il palazzo dove il segretario ha scelto di abitare è un edificio di viale Mazzini, in un quartiere di viale Mazzini, in un quartiere di viale Mazzini, in un quartiere di viale Mazzini.

ALLOGGI. Scomparsa la documentazione delle assegnazioni dall'87 al '94



Case, rubati gli elenchi Denuncia del Comune alla Procura

È guerra dei nervi tra Badaloni e Forza Italia

■ Guerra dei nervi tra Forza Italia e Piero Badaloni in attesa del verdetto del Tar sulle schede nulle. «Abbiamo l'impressione che il presidente stia per lasciare il suo posto prima della decisione del giudice», ha detto ieri il capogruppo di Forza Italia Marco Verzasci. «Sostiene ai quali ritengo sia inutile rispondere», ha commentato il presidente della Regione. «Abbiamo lo strano presentimento che la giunta regionale del Lazio abbia deciso di anticipare i tempi rispetto al 7 dicembre», ha detto Verzasci. «Il responso del Tar sulle 120 mila schede nulle sarà sicuramente favorevole ad Alberto Michelini il quale, perciò, prenderà il posto di Piero Badaloni», ha concluso il capogruppo di Forza Italia. «Non perdo tempo a rispondere alle chiacchiere di chi fa la politica a chiacchiere. Piuttosto continuo a lavorare per i cittadini della nostra regione. Non ritengo, assolutamente, che valga la pena - ha aggiunto Badaloni - di rispondere ai "botos". E lo dico con grande sincerità e tranquillità: il mio dovere è della giunta e quello di impegnarsi a fondo per rendere efficiente questa macchina amministrativa. E ciò che si attendono da noi i cittadini della regione».

Rubate le graduatorie e la documentazione per l'assegnazione delle case popolari. Il Comune conferma le notizie riportate dai giornali. «Abbiamo inoltrato una denuncia alla Procura. La documentazione è praticamente scomparsa», ha detto ieri il capo di gabinetto Pietro Barrera secondo il quale si tratterebbe di 25 mila pratiche solo per il periodo tra il '90 e il '91. Tra le case da assegnare, tutte nel centro storico, anche quelle ristrutturate a Tor di Nona.

NOSTRO SERVIZIO

■ Graduatorie trafugate insieme ad altri documenti portati via dagli uffici dello Iap da qualcuno che aveva le chiavi e sapeva dove cercarle. Dopo che *La Repubblica* ha rivelato l'esistenza di questo nuovo guaio del gran libro di «altopoli» il Campidoglio ha ammesso. Lo ha fatto solo ieri attraverso una dichiarazione del capo di gabinetto Pietro Barrera il quale sostiene che il Comune di Roma ha denunciato alla Procura della repubblica la scomparsa di tutta la documentazione relativa alle assegnazioni delle case di proprietà comunale nel centro storico della capitale, relative al periodo compreso tra l'87 e il '94. La scomparsa dei documenti (richieste di alloggio, liste e altre pratiche) sarebbe stata accertata recentemente dalla commissione d'inchiesta istituita dalla giunta Rutelli per verificare i criteri in base ai quali sono stati assegnati gli alloggi. Criteri sui quali il sindaco ha sempre avuto dei dubbi. I lotti di case da assegnare infatti sono di quelli che fanno gola. Si case popolari, ma tutte nel centro storico e rimesse a nuovo.

«La documentazione è praticamente scomparsa - ha ammesso ieri il capo di gabinetto del comune -». Si racconta di archivi comunali buttati in sotto scala pieni di topi per far posto alla segreteria di un assessore. Secondo Barrera si tratterebbe di 25 mila pratiche solo per il periodo tra il '90 e il '91 quando a guidare il Campidoglio c'era Franco Carraro. «Furono fatte assegnazioni senza alcun criterio trasparente procedendo a salti con arbitrio» sostiene l'attuale amministrazione. Pietro Barrera ha detto di ignorare se le responsabilità della scomparsa della documentazione siano di politici o di dirigenti amministrativi. «Noi abbiamo trasmesso tutti gli atti alla Procura della repubblica - ha concluso il capo di gabinetto - perché siamo convinti della necessità dell'apertura di una inchiesta giudiziaria».

Il furto più importante negli uffici della commissione che assegna gli alloggi via Napoleone III al civico 6, avvenne però nel novembre scorso. La segreteria della commissione aveva denunciato anche i furti precedenti dice che nessuno ha mai fatto nulla per difendere le documentazioni. «Solo ora - dice la segreteria - lo Iap ha deciso di mettere una porta blindata». Dagli uffici è scomparsa tutta la graduatoria del bando del 1984. Dopo dieci anni le case non sono ancora state assegnate. Si tratta di bocconi pregiati degli edifici ristrutturati in via Tor di Nona, in via degli Amatriciani in piazza Lancelotti, via dell'Arco di Parma e corso Vittorio Emanuele II. O meglio più che ristrutturati in via di ristrutturazione. Infatti a un certo punto finirono i fondi e le ditte che stavano eseguendo i lavori visto che la situazione non si sbloccava smontarono le impalcature e l'opera restò incompiuta. E così ora per completare l'opera sarebbe necessaria una cifra tripla di quella necessaria all'inizio.

Una fotocopia della graduatoria sarebbe stata recuperata ma inviata non ci sarebbe più traccia della fitta corrispondenza intercorsa tra Iap e Campidoglio dopo l'intervento della Procura su segnalazione di alcuni cittadini che avevano fatto domanda per quelle case. Una signora Luciana Bondini vincente del bando non seppe mai di aver vinto. Infatti la risposta fu spedita all'indirizzo sbagliato e così l'alloggio fu assegnato al concorrente che si era piazzato in graduatoria dopo di lei. Insomma di cose strane ne sono accadute molte ed è probabile che il Campidoglio e lo Iap ora prima di procedere ad assegnazioni vogliano aspettare di vedere chi ha.

La notizia della vincita era stata data giovedì dal ministro delle Finanze Fazio. Ospite di «l'appello volante». E subito si era aperto un piccolo giallo. Il ministro ha citato il numero vincente ma ha sbagliato la cifra. Ha detto - perché non l'avevo mai visto prima - credo si tratti di qualcuno che non vive nella zona. Ora spero che quei soldi siano benedetti e che sappia impiegarli bene. A Monterotondo si è scatenata intanto la caccia al miliardario. «Certo - ha confermato la titolare della ricevitoria - c'è molta curiosità ma i sonni chiacchiere niente di più. Quel giovanotto non lo conosco nessuno».

La notizia della vincita era stata data giovedì dal ministro delle Finanze Fazio. Ospite di «l'appello volante».

L'azienda: «Aumenti a dicembre, nulla a che vedere con i dati Istat di agosto»

Atac, atto di difesa «Il caro vita non corre sulla metropolitana»

PAOLO CAPRIO

■ Roma, una metropoli solo per pochi? I dati dell'Istat pur con le loro anomalie parlano chiaro: il caro vita abita qui. E come avviene in queste circostanze subito è scattata la caccia al colpevole che è stato individuato nel trasporto specialmente quello pubblico. L'unico secondo istituzioni e categorie «sotto inchiesta» ad aver provocato la nuova impennata inflazionistica. Dunque l'Atac e il Cotral vengono messi sul banco degli imputati.

Ma a via Volturno, quartiere generale del trasporto pubblico, rifiutano a chiare note il ruolo di «capro espiatorio». Anzi negano ogni responsabilità portando avanti dati di fatto come prova di innocenza. «Quello di sparare a zero sulle aziende pubbliche è la risposta dell'Atac - è diventato un comodo alibi. Ma questa brutta abitudine deve scomparire: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e non nascondersi dietro discorsi demagogici. Che anche le tariffe pubbliche abbiano in un contesto generale contribuito ad una lievitazione dei prezzi è indiscutibile. Ma dire che la colpa di questi guasti sia soltanto la nostra è una vera e propria eresia. Intanto va sottolineato che gli aumenti tariffari (metre bus) sono entrati in vigore dal 1° dicembre '94 e quindi non vediamo quale responsabilità possiamo avere nell'aumento inflazionistico rilevato dagli ultimi dati Istat nel raffronto agosto '94 agosto '95. Biglietti e tessere d'abbonamento danno la possibilità di usufruire di più mezzi (bus + metro + treno + tram)». Secondo non sono certo le tessere riservate agli Under 21 e agli Over 60 ad aver scatenato il caro vita. Queste tessere che oltretutto sono agevolate (durata anche di dieci mesi ideali per gli studenti) e non sono state aumentate di prezzo sono entrate in vigore dal 1° settembre. Nulla a che vedere con i dati in questione».

Una reazione quella della municipalizzata dei trasporti giustificata anche perché da un nostro raffronto con le maggiori città italiane si può facilmente constatare che le tariffe dei bus e della metro romana non sono né più care né più economiche delle altre consorelle. Sono in linea senza considerare un fatto importante: il servizio di trasporto pubblico in una città vasta come la capitale non può essere rapportato a quello di Firenze e Bologna. Ma entrambi nel dettaglio. A Roma un biglietto di corsa semplice costa 1.500 lire per 75 minuti effettivi (c'è una richiesta del Comune alla Regione perché si riporti al tempo reale di fine corsa) a Torino 1.500 per 70 minuti a Napoli c'è un doppio biglietto quello da 1.200 lire per una sola corsa e quello integrato (bus + metro) da 1.500 per 60 minuti a Milano 1.400 per 75 minuti a Fi-

renze 1.400 per 70 minuti. Genova 1.500 per 90 minuti (meglio) a Bologna 1.600 per 60 minuti.

C'è un certo allineamento che viene a smettere chi ha affermato durante la riunione all'assessorato al Commercio che i trasporti pubblici romani sono i più cari d'Italia. Forse non era bene illuminato. Dunque a questo punto è opportuno smettere di dar la caccia alle streghe perché a questa situazione hanno contribuito direttamente e indirettamente tutti. Però è opportuno che si trovino immediati rimedi. Il tavolo permanente di controllo deciso nella riunione di mercoledì scorso potrà essere un ottimo salvagente. Ma soltanto se tutti avranno voglia di giocare le carte scoperte e senza bluff.

La Confesercenti «Roma non è la città più cara»

Dati Istat sull'inflazione hanno scatenato polemiche e reazioni, a volte esagerate, delle parti interessate (a dimostrazione che qualche scheletro nell'armadio esiste). Dopo l'assessore Minelli, anche Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti è sceso in campo per esprimere il pensiero della sua categoria. «C'è sconcerto, macontento e preoccupazione. Sui prodotti di largo consumo (abbigliamento, alimentari e ristorazione), Roma può essere definita una città normale. I dati dell'Istat sono troppo freddi ed avvisi dalla realtà per essere spacciati come indicatori reali del costo della vita. Non sono, infatti, considerate le offerte speciali, le promozioni, i sconti. Tutto ciò consentirebbe di conoscere meglio il costo della vita per i prodotti di largo consumo, impedendo al segretario della Cgil Vento di dire sciocchezze sull'incremento subito dei prodotti alimentari». Passando in rassegna le varie voci che hanno determinato il record d'inflazione, Alfonsi prende alla lettera i dati Istat (ma non erano freddi e avvisi della realtà come indicatori del costo della vita?). «La crescita degli alimentari tende a zero rispetto ad altri capitoli di spesa. Altro aspetto importante è la produzione, mai chiamata in causa negli aumenti dei prezzi. Nel settore alimentare e non i prezzi alla produzione e all'ingrosso hanno a Roma un trend di crescita del 11% contro il dato Istat al consumo del 7%, differenza assorbita dal dettaglio. Con venga l'Osservatorio e il protocollo d'intesa dovrà mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità. Alfonsi conclude, affermando di condividere la proposta del segretario del Lazio e di Roma Vento di separare le funzioni tecniche da quelle politiche e di indirizzare: «La commissione comunale dovrà essere formata solo da esperti qualificati».

MONTEROTONDO. Caccia al fortunato mister X che ha fatto il terno. Una vittoria record

È giovane e bello il miliardario con il Lotto

■ Ha fatto veramente Bingo il misterioso giocatore di Monterotondo. La sua vincita, di quasi due miliardi e cinquecento milioni di lire, è la più alta che si ricordi nella storia del lotto. La conferma è arrivata dalla direzione generale del lotto dove i funzionari hanno già individuato le 11 giocate da 50 mila lire ciascuna sul terno 9 10 e 34 nella ricevitoria n° 76 di Monterotondo in piazza della Repubblica. C'è molto da dire - hanno spiegato dalla direzione generale del lotto - si erano raggiunte anche qualche settimana fa il 15 luglio scorso fu quando uscì con grande ritardo in spetto alle attese il numero 4 sulla

ruota di Genova. In quella occasione ci furono singoli giocatori che sempre facendo più puntate, ottennero un premio di diverse centinaia di milioni. Ma il miliardo e addirittura ai due miliardi e mezzo non si era mai arrivati più o meno per quanto è possibile ricostruire. Il vincitore di Monterotondo ha un sostenuto dalla direzione generale. «Non dev'essere un maxilino. Da quello che ci risulta era un tipo molto ben informato sulle regole del gioco». Ma nella ricevitoria di Monterotondo non sono dello stesso avviso. A lui - ha spiegato la signora Carmela titolare della ricevitoria - è sembrato piuttosto un no-

vellino e nella zona non si era mai visto. È arrivato alle 9.30 di venerdì e ha detto che voleva giocare 550 mila lire. Cosa che non è possibile con una sola puntata. «Gli abbiamo dovuto spiegare che non potevamo accettare una puntata così alta - ha precisato la titolare della ricevitoria - e che al massimo potevamo suddividere la somma in 11 giocate. Lui ha accettato. Poi ha scherzato sull'eventuale premio che credeva andasse alla ricevitoria in caso di vincita. Gli ho dovuto chiarire anche questo - ha raccontato la donna - noi siamo solo impiegati del monopolio, non ci spetta nulla in più dello stipendio

né in caso di vincite miliardarie». Il giocatore ha precisato «era giovane, un ragazzo piuttosto attraente sui 27 anni. Me lo ricordo bene - ha detto - perché non l'avevo mai visto prima. Credo si tratti di qualcuno che non vive nella zona. Ora spero che quei soldi siano benedetti e che sappia impiegarli bene». A Monterotondo si è scatenata intanto la caccia al miliardario. «Certo - ha confermato la titolare della ricevitoria - c'è molta curiosità ma i sonni chiacchiere niente di più. Quel giovanotto non lo conosco nessuno».

La notizia della vincita era stata data giovedì dal ministro delle Fi-

nanze Fazio. Ospite di «l'appello volante». E subito si era aperto un piccolo giallo. Il ministro ha citato il numero vincente ma ha sbagliato la cifra. Ha detto - perché non l'avevo mai visto prima - credo si tratti di qualcuno che non vive nella zona. Ora spero che quei soldi siano benedetti e che sappia impiegarli bene. A Monterotondo si è scatenata intanto la caccia al miliardario. «Certo - ha confermato la titolare della ricevitoria - c'è molta curiosità ma i sonni chiacchiere niente di più. Quel giovanotto non lo conosco nessuno».

La notizia della vincita era stata data giovedì dal ministro delle Fi-

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4487252

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma Tel. 4070321

DISAGIO GIOVANI. Allarmanti cifre. Nasce un «osservatorio» tra Comune e Università

Nel pianeta-minori abita la solitudine

A rischio un ragazzo su dieci

Il notturno non passa accetta il passaggio Reagisce alle botte si salva dallo stupro

Prima l'offerta di un passaggio in auto e un comportamento inoffensivo, tutto buono maniere e affabilità, poi le avances sempre più pesanti, fino al tentativo di stupro. Solo il coraggio di D.B., una tedesca di 41 anni da uno in Italia, e la sua prontezza di riflessi le hanno evitato il peggio. Ha reagito al balordo, e quando questo ha preso a picchiarla, D.B. non ha esitato ad ingaggiare una colluttazione nella quale avrebbe avuto comunque la peggio se in un attimo di lucidità non avesse aperto lo sportello dell'auto dandosi alla fuga.

È successo l'altra notte, intorno all'una. La donna si trovava in piazza Vittorio, doveva far ritorno nel convento di suore missionarie vicine a San Pietro che la ospita da alcuni mesi, da quando licenziata da lavoro (ora ne ha uno nuovo ma più precario) non può più permettersi una casa tutta sua. Gli autobus notturni sono una rarità, un taxi era evidentemente fuori dalla portata delle sue tasche. La disponibilità a riaccompagnarla dimostrata dal guidatore di una Seat Ibiza nera che l'aveva accostata, dove esserle sembrata providenziale. Ha accettato il passaggio ed è stato l'inizio di un incubo. Il conducente è partito, nota, sempre in quella ineffabile e un po' casistica che non incute timore. Alla gentilezza sono subentrati gli apprezzamenti sempre più volgari e «apocritici» subito respinti. Lei voleva scendere, ma l'uomo - che si credeva della compagnia Monte Sacco che hanno raccolto la denuncia è stato descritto come uno sbozzo, «probabilmente un immigrato dalla ex Jugoslavia» - per tutta risposta ha deviato e invece che verso San Pietro si è diretto a tutta velocità sulla Nomentana, fino alla rotonda del Colosseo. Ha parcheggiato in un posto ripulito ed ha iniziato a toccarla, poi visto che non ci stava, a picchiarla. Ma D.B. ha reagito con forza, poi è riuscita a fuggire, a correre. Ha chiesto aiuto ad un automobilista di passaggio che con lei ha chiamato il 112 mentre lo stupratore si allontanava facendo perdere le sue tracce. La donna è stata medicata al Policlinico, dove le sono state riscontrate ecchimosi in varie parti del corpo e una contusione cranica. È stata dimessa, guarita in cinque giorni.

□ F. M.

Un osservatorio per la prevenzione del disagio minorile. È la risposta dell'amministrazione all'allarme lanciato lo scorso giugno dalla conferenza cittadina sulla tutela del minore a Roma. Un piano d'intervento in collaborazione con esperti dell'università che studieranno il fenomeno. Cinquecentomila ragazzi-bambini sotto i 18 anni a Roma, quasi 60mila i casi a rischio. La trascuratezza verso i figli il problema più frequente

ENRICO PULCHINI

■ C'è un pianeta X a Roma. È quello dei minorenni: un universo sconosciuto ai primi posti tra le emergenze sociali della città che richiede attenzione e impegno concreti. L'allarme sul problema era stato già lanciato lo scorso giugno in occasione della conferenza cittadina organizzata dal Comune per fare il punto sulla condizione giovanile nella capitale. Preoccupanti le cifre diffuse in quel convegno: su una popolazione di circa 500mila ragazzi-bambini sotto i 18 anni, gli autori di una ricerca condotta dall'Università La Sapienza avevano rilevato 38mila casi di soggetti con disturbi psicopatologici e neuro-psicologici a cui si aggiungevano altri 20mila casi di individui con sofferenza psicologica cosiddetta «silenziosa».

Sessantamila a rischio

In sostanza un dramma per quasi 60mila minori romani definiti dagli studiosi chiamati in questione «in condizione di grave vulnerabilità psicologica». L'85 per cento dell'università non è stato vano. Esso viene ora accolto dall'amministrazione che, tramite l'assessorato alle Politiche sociali, ha deciso di istituire un Osservatorio per la prevenzione del disagio minorile a Roma. Sarà attivato in collaborazione con il Centro interdipartimentale di studi sulla tutela della Persona del Minore dell'Università La Sapienza.

Patto Comune-La Sapienza

Un patto di ferro fra Università e Comune per far luce su quanto si fa e quanto si potrebbe fare per contrastare il disagio minorile. Due le fasi dell'intervento che durerà 1 anno ed avrà il compito di radiografare con esattezza il panorama oscuro dell'età evolutiva: una prima parte dedicata ad azione per conoscere con esattezza attraverso la collaborazione delle circoscrizioni che operano sul territorio i numeri e l'entità del problema; un secondo

momento che guarderà lo studio dei primi dati raccolti i quali verranno divulgati in un convegno convocato ad hoc per il prossimo autunno. La ricerca sarà affidata a docenti di psicologia, giurisprudenza e sociologia in tutto 5-6 persone, a cui si affiancherà un esperto del Comune. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti adatti per migliorare gli interventi già attuati dall'amministrazione ma al momento insufficienti. A fronte di una popolazione di mezzo milione di individui i minori assistiti sono stati infatti 7.694, appena il 2%, molti dei quali in istituto o in case famiglia e in gran parte a cura della VII Ripartizione servizi sociali.

Stanziamenti scarsi

«Diecisette miliardi di spesa che non sono sufficienti a completare l'avvio di una politica sociale più incisiva», ha detto Amadeo Piva, assessore alle Politiche sociali, presentando il progetto - che comporta l'acquisizione di personale qualificato e un'attivazione più massiccia dell'assistenza domiciliare. Quest'ultima, secondo i dati forniti dall'assessorato, ha tuttavia dato frutti positivi: passata dai 2300 assistiti in istituti del 1980, alle 980 unità dello scorso anno. Vi sono poi i servizi di neuropsichiatria infantile che a Roma seguono dai 18mila ai 20mila minori. Per quanto riguarda i fattori di rischio di disagio sociale che si verificano a causa delle situazioni familiari al primo posto gli esperti collocano i casi di difficoltà economica e culturale e al secondo posto la vulnerabilità sociale del nucleo familiare. Un problema non solo capitolino. A livello nazionale, secondo recenti dati Istat e Censis, risulta che la popolazione in età evolutiva con difficoltà economica e vulnerabilità sociale è quindi in condizione di disagio: guarda 16 ragazzi-bambini su 100 della popolazione generale.



Lisa Baroli/Elbow Up

La professoressa Annamaria Dell'Antonio

«Se un figlio è solo un dovere»

■ I minori non devono rappresentare un problema. Sul fronte tutela dei bambini e ragazzi in età evolutiva si può e si deve fare ancora molto. L'opinione è di Annamaria Dell'Antonio, direttore del Centro interdipartimentale di studi sulla tutela della persona del minore dell'università «La Sapienza» e responsabile sanitaria dell'Osservatorio sui minorenni istituito dal Comune. Cultura della solidarietà, modifica della legislazione, collaborazione con la scuola: queste le vie da percorrere secondo la studiosa per arrivare a risolvere i motivi di disagio.

Quali sono i motivi maggiori di disagio in tema di minori a Roma?

Secondo le statistiche in mio pos-

sesso il 50 per cento dei casi è causato dalla trascuratezza degli adulti. Molti bambini vivono in uno stato di semi-abbandono senza che i genitori badino a loro. È una questione grave sul piano psicologico perché obbliga ad un'autonomia forzata. La casistica del disagio indica poi la violenza (10 per cento), il razzismo (5 per cento) e le malattie (3 per cento).

Perché il minore è diventato «un problema» nelle grandi città?

L'attuale legislazione è suffi-

ciente? Assolutamente no. La legge 144 che prevede l'assistenza dei bambini da parte dei comuni non obbliga tuttavia le amministrazioni ad intervenire. Il che invece sarebbe necessario. Inoltre ci vuole una maggiore collaborazione tra scuola, servizi comunali, centri di studio.

Il disagio minorile a Roma ha altre caratteristiche rispetto alle altre città?

□ E.P.

Pulizie a rischio in diverse zone. Tetti fatiscenti e traffico, giallo edilizio e giardini come savane

E in molte scuole ci sarà «l'ora dei rifiuti»

Problemi grandi e piccoli affollano l'inizio dell'anno scolastico: difficoltà generali, e disagi legati a traffico, tetti fatiscenti, giardini inselvatichiti, c'è persino un piccolo «giallo» sulle scuole nuove, di cui l'assessorato ai lavori pubblici ha annunciato ieri la prossima consegna al provveditorato. Intanto, Cgil, Cisl, Uil Funzione pubblica denunciano un «fatto gravissimo»: in alcune circoscrizioni non sarebbe garantita la pulizia nelle scuole.

RINALDA GARATI

■ Scuola, cioè disagio? La domanda si propone puntuale, ad ogni inizio d'anno scolastico quando una nota sterminata di problemi si ripresenta all'ordine del giorno. Alle difficoltà create dalle novità (il contratto di lavoro degli insegnanti che ha lasciato a molti la bocca amara, proclami dell'autonomia che non convincono molti studenti, corsi di recupero che provocano inquietudine negli alunni e la loro famiglia, la quantità di genitori e alunni che si assommano agli altri guai, quelli da tempo costosi di ordine più materiale. Trasporti, edilizia, fatis-

scenti o degradata pulizia. Cominciamo da quest'ultimo.

Suole sporche?

Situazione igienica delle scuole romane: tutt'altro che rassicurante. Lo attesta una nota stampa della Cgil (e Uil) delle autonomie locali di Roma segnalando particolari difficoltà in alcune circoscrizioni: la XIII, la XV, la XIX. «La Società Multiservizi», continua il comunicato, che ha di fatto l'appalto della pulizia delle scuole, non sta provvedendo agli atti necessari. C'è un'ancora più grave: non sembra in grado di garantire le normali pu-

Edilizia e degrado

Il giallo delle scuole nuove, ieri mattina il provveditorato di Roma Angela Giachino ha detto di aver saputo dalla stampa delle 16 scuole che il Campidoglio sta per consegnare a lei ne risultano solo due. L'Assessore Esterno Montino ribadisce: «Confermo che sono terminate come lavori pubblici, sedi-

tenuto solo la sistemazione di due bagni».

Traffichissime ottoemezzette

La responsabile dell'ufficio tempi e orari del Comune, Mariella Gramaglia, comunica i risultati del monitoraggio effettuato sui diversi esperimenti di sfalsamento orario per le scuole in anticipo o posticipo sulle classiche «ottoemezzette». Solo il 17 per cento dei genitori ha aderito all'orario flessibile, nessuna scuola ha posticipato l'entrata in centro dove oltre il 72 per cento degli studenti viene da altri distretti. C'è stata l'adesione più bassa alla desincronizzazione: mentre oltre il quaranta per cento delle scuole ha aderito nelle circoscrizioni «esterne» in cui il 64 per cento degli studenti viene dallo stesso territorio. Insomma, verrebbe da dire che il provvedimento è stato accolto favorevolmente là dove serviva meno. Comunque, una linea di tendenza è avvertibile: le scuole non provvedono agli studi, ha il proposito il problema ai capi d'istituto invitandoli a valutare i problemi di traffico a considerare la possibilità dello sfalsamento.

Conferenza stampa del provveditorato

Parte l'anno scolastico ma tremila insegnanti non hanno una cattedra

■ Novità che cancellano di responsabilità le scuole e Angela Giachino, provveditorato agli studi, sottolinea in particolare il nuovo contratto di lavoro la cui «magrezza» ha generato un certo malumore. E l'abolizione degli esami di riparazione. La programmazione, la flessibilità, la possibilità per ogni istituto di superiore di scegliere secondo le proprie esigenze particolari con i soli vincoli costituiti dalla disponibilità economica, dalle norme in vigore e dalla corretta deliberazione degli organi collegiali costituiscono un passo avanti sulla strada della non ancora varata autonomia scolastica e un grande impegno. Non accadrà più, ha spiegato ancora Angela Giachino nel corso dell'incontro con la stampa di inizio d'anno, che un insegnante possa dire: «chi mi segue mi segue». Ma alla domanda se le attività di recupero approfondimento, accoglienza possano o debbano essere svolte in contemporanea, An-

gela Giachino risponde invitando a non insistere sulle sottigliezze: è la vecchia idea della classe che viene superata. Insomma, si vedrà l'11 settembre all'apertura delle superiori il giorno dopo, invece, parturiranno tutte le altre scuole. Complessivamente, l'inizio d'anno scolastico riguarderà 453.277 studenti, 2817 in meno rispetto allo scorso anno, sono invece 15.152 i docenti, 1075 in meno rispetto allo scorso anno. Il soprannumero degli insegnanti è di circa tremila persone che dovranno essere riciclate. Il carosello degli insegnanti spaziosissimo fenomeno di ogni inizio d'anno, dovrebbe comunque essersi fermato definitivamente entro ottobre, anche per quel che riguarda le supplenze. Angela Giachino ha infine riconfermato l'impegno intorno ad alcuni temi: le fondamentali come l'educazione alla pace, alla convivenza democratica, alla legalità, alla tolleranza, alla salute.

Uscì dal coma ascoltando musica

Un convegno

Tre anni fa riuscì a svegliare dal coma il proprio bambino, vittima di un aneurisma cerebrale, facendogli ascoltare a ripetizione la voce del suo cantante preferito. Antonello Venditti. Oggi Gerardo Sciorino, la mamma di Gianluca, rimasto in coma per 41 giorni, nel '92 a Roma, dove era ricoverato in un reparto dell'ospedale Cto, ha organizzato un incontro dibattito che si terrà il 21 settembre alla Casina Valadier proprio sulla «musico-terapia» e sulla sua applicazione nei casi di coma. «Gianluca è il mio unico figlio», ha dichiarato la donna, «vederlo uscire dal coma è stato come assistere ad una sua seconda nascita».

Tivoli, riapre la scuola sfrattata dalla curia

Riaprirà regolarmente i battenti martedì la scuola elementare di via Umbria a Villa Adriana, sfrattata dalla curia vescovile di Tivoli. L'accordo tra la curia e il comune di Tivoli, dopo mesi di controvverse, è stato raggiunto in un incontro che si è svolto nella prefettura di Roma. La curia vescovile si era ripreso l'edificio scolastico di sua proprietà facendo porre i sigilli dopo che il comune si era rifiutato di pagare l'aumento dell'affitto da due a 21 milioni al mese. Secondo l'accordo stipulato il comune dovrà pagare 11.700.000 lire al mese per avere la disponibilità dei 1.300 metri quadrati della scuola.

Sentiero pellegrino del Divino Amore al vaglio del Comune

«Massima disponibilità ed attenzione» da parte del Campidoglio a valutare i progetti per la creazione di un «sentiero del pellegrino» sull'Ardeatina in modo da consentire ai pellegrini di raggiungere il Santuario del Divino Amore senza correre più pericoli. Non appena i due diversi progetti ci saranno consegnati materialmente, fanno sapere dall'assessorato alle politiche della mobilità, «valuteremo i meriti e le eventuali modifiche da apportare sul piano strettamente tecnico».

Inciendi dolosi al Tuscolano e all'Appio

Momenti di paura l'aveva notte per gli inquilini di un condominio di via Belcastro, nella zona della Tuscolana. Qualcuno ha cosparsa di benzina e dato fuoco alla porta di uno degli appartamenti all'interno. Un altro tentativo di incendio, anche questo doloso, era stato domato dai vigili qualche ora prima in via Tolfa, all'Appio.

LA FESTA. La popolare interprete conclude il suo «tour» lunedì a Castel Sant'Angelo

Fiorella Mannoia «Che emozione Giovanna d'Arco»

Da stunt-girl a Cinecittà a grande interprete della musica italiana. Fiorella Mannoia racconta i suoi vent'anni di carriera, mentre si appresta a concludere il suo tour che lunedì la porterà ad esibirsi a Castel S. Angelo. I progetti per il nuovo album e, nonostante gli «amici» Fossati, Ruggieri e Cocciante le siano sempre vicini, qualche lamentela: «Nella musica mancano le donne che scrivono». Il suo segreto? «Il coraggio delle proprie idee».

MAURIZIO BELFIORE

■ Per lei hanno scritto davvero tutti, non c'è un nome di un grande autore italiano al quale abbia prestato la voce. Da Fossati a De Gregori, da Lavezzi a Mogol, da Cocciante a Baglioni e poi Lauzi, Dalla, De André, Bertoli, Ruggieri e Ron. Fiorella Mannoia ha infatti saputo disegnare a pieno la figura dell'interprete pura, grazie ad una vocalità versatile, una timbrica inconfondibile e ad una personalità per niente tenera (prima di scegliere definitivamente la carriera di cantante, per esempio, è stata una delle stunt-girl più richieste a Cinecittà diventando la controparte di Monica Vitti in ben 4 film, oltre a molte partecipazioni nei «classici» dello «spaghetti-western»). Dopo il suo «Gente comune», uscito lo scorso anno, sta ora ultimando il tour che lunedì la porterà sul palco della Festa dell'Unità a Castel S. Angelo.

«Abbiamo fatto circa 50 concerti - racconta Fiorella - e tra un po' ci potremo riposare, anche se sto già pensando al disco che comincerò a uscire prima di un anno. C'è molto da fare, bisogna trovare il materiale nuovo e lo sto realizzando insieme al mio produttore Piero Fabrizi. È un lavoro fondamentale, per me tutto inizia da lì».

Nel gli in mente qualche nome?
È un po' presto per dirlo. In quest'ultimo disco c'è stata la collaborazione con Samuele Bersani e non mi dispiacerebbe coinvolgere qualche altro giovane autore. Per te hanno scritto i nomi più importanti della canzone italiana, non ha mai pensato di cercare anche qualche collaborazione all'estero?

Non mi precludo niente, ma sono quelle cose che succedono quasi per caso. Nell'89 c'è stata «Oh che sarà», traduzione di una cosa scritta da Chico Barque e recentemente ho lavorato con Caetano Veloso, ma niente è stato mai programmato. Con Caetano, per esempio, ci siamo incontrati, ci siamo parlati, piaciuti, lui ha ascoltato il mio materiale e poi è venuto il lavoro insieme. Credo nel rapporto umano che da vita a

quello artistico. Tuttavia ci sentiamo e vediamo quando lui viene in Italia ed è probabile che si tratti di una collaborazione che può ancora svilupparsi. Sono sempre pronta a mettermi alla prova con le occasioni che si presentano.

Come mai hai sempre cantato cose firmate solo da uomini?
È una scelta forzata, purtroppo di autrici ce ne sono davvero poche. Quando sento un bel brano non sto comunque a vedere se è di un uomo o di una donna, mi sono anche arrivate delle belle cose firmate al femminile ma non avevano un testo nel quale rispecchiarmi, la prima cosa che giudico infatti sono le parole, se mi rappresentano allora se ne può parlare. Recentemente per esempio, ho collaborato all'ultimo disco di Teresa De Sio: ho ascoltato il brano, mi è piaciuto ed è andata.

Cosa pensi della nuova generazione di interpreti, da Giorgia a Barbara Cola?
Sono molto brave, ma credo che non abbiano trovato ancora qualcosa che scriva delle cose giuste per loro.

E lei, cosa ti ha spinto ad essere solo cantante e a non continuare, per esempio, con il cinema?
Quella in realtà è stata una parentesi, semplice divertimento. Io ho iniziato a cantare da bambina e mi sono trovata addosso questo lavoro. Poi, certo, un giorno ho deciso di prendere in mano la situazione in mano la situazione e di seguire solamente la carriera di cantante.

Qual è la canzone che al momento ti emoziona più cantando?
Ce ne sono tante, ma in questo momento forse è una contenuta nel mio ultimo disco, «Giovanna d'Arco» scritta da Francesco De Gregori.

Che differenza c'è nel cantare un brano che sai essere stato scritto appositamente per te?
Quando so che una canzone non è stata cantata da nessuno provo un'emozione fortissima perché devi inventare tutto, devi dare la tua traccia, la tua interpretazione. Se interpreto invece un brano già

Fiorella Mannoia

noto si tratta di un gioco. **Un gioco che, comunque, ti regala parole di altri...**
Chi mi viene a vedere sa come la penso, ho sempre cantato cose che condividevo. Essere un'interprete non vuol dire «dar voce» ad altri, io mi assumo la responsabilità di quello che canto che diventa mio completamente. Certo, non sono un politico, ma attraverso le mie parole voglio comunicare quello che penso. Non ho mai creduto che gli artisti fossero al di sopra delle parti, ognuno deve prendersi le sue responsabilità e dichiarare da che parte sta perché prima di essere cantanti, attori o musicisti, siamo tutti cittadini. E il coraggio delle idee.



E stasera arriva il Jazz-samba con la «saudade» di Irio De Paula

Un appuntamento saudade, ovvero nostalgia ed è rivolto a tutti gli appassionati di musica brasiliana: in concerto, stasera alla Festa dell'Unità, c'è il chitarrista Irio De Paula accompagnato dal suo quartetto. Irio è stato uno dei fondatori a Roma del samba-jazz, quella musica ricca di ritmo ma anche di improvvisazioni sonore sull'onda della fusione tra cultura americana e brasiliana. Chi non lo ricorda, a metà degli anni settanta, nei concerti romani fautori di quelle serate dal vivo con Giovanni Mariniuzzi o il percussionista Mandrake? Stasera il chitarrista - brasiliano di nascita ma romano d'adozione - presenterà i brani del suo ultimo disco intitolato Sazinho registrato a Roma nel maggio '95 e in cui De Paula interpreta classici di grandi autori brasiliani come Chico Buarque de Hollanda, Baden Powell, Vinícius De Moraes, Edy Lobo, Dorival Caymmi, Ricardo, Barroso. Qualche titolo: Consolacao, O Que será Samba de Orfeu, Tristeza Mística Doraleica, Pontale, Em quanto a tristeza, Na balada do zapateado, Atras da porta, Apelo e infine una sua composizione, Caminhando. Il disco, nel quale Irio suona da solo e canta in tre brani, è prodotto dalla Philology di Ancona.

Migliaia al concerto del gruppo «Modena City Ramblers» E così la mitica «Contessa» diventa una ballata celtica

■ Innamorati pazzi dell'Irlanda. O, parafrasando Guccini, in viaggio tra la via Emilia e Dublino. L'avventura dei Modena City Ramblers (nonverbalmente ad una delle istituzioni del folk irlandese, i Dublin City Ramblers) è nata così, dalla passione di nove ragazzi che decidono di mettersi a suonare ballate tradizionali celtiche, annaffiando il tutto con qualche pinta di Guinness. Un gioco iniziato quattro anni fa che li ha portati in breve tempo (e con appena un disco alle spalle, quel «Ripartendo tutto a casa» che ha venduto quasi 30mila copie) ad essere considerati una delle proposte più innovative della stantia discografia italiana. Alle sonorità irlandesi hanno aggiunto il dialetto modenese e la lingua italiana ed il risultato è stato esplosivo. A dargli una mano ci ha pensato poi Bob Geldof che, dopo averli sentiti per caso, è volato a Modena per registrare con loro «Il bicchiere dell'addio» e regalargli la sua «The great song of indifference» che è diventata «La più grossa canzone dell'indifferenza».

Tasso alcolico elevato, ma anche tanta buona musica. La stessa che in duemila sono andati a cercare l'altra sera a Castel S. Angelo per il concerto che ha aperto, dopo la pausa d'agosto, l'ultima parte del tour del MCR che, dalla fine di settembre, si dedicheranno alla registrazione del loro prossimo album. In due ore di musica hanno ripercorso tutto il loro primo lavoro con una particolare attenzione alla produzione più «politica», dalla rivisitazione di «Contessa» di Paolo Pietrangeli (diventata una raffinata ballata celtica) a «I funerali di Berlinguer», piazzate entrambe nella parte alta della scaletta, mentre «Quarant'anni» e «Bella ciao» («cover» partigiana riuscitissima) hanno trovato posto in coda. E poi, Ahmed l'ambulante, versione musicata di una poesia di Stefano Benni, le dolci «Canto di Natale» e «Monte di un poeta», un omaggio a Ivano Fossati con «Gli amanti d'Irlanda» ed uno a Chirac con «L'atomica cinese» dei Nomadi, ai quali si sono aggiunti, sparsi qua e là, quattro brani inediti (S. Maria del pallone), «La banda del sogno interrotto», «Clan Banlieu» e «La gran-

de famiglia»), un assaggio di quello che sarà il prossimo lavoro. Ed in chiusura un tributo all'Irlanda ed all'etnico Shane McGowan (i MCR gli hanno fatto da spalla nel suo recente concerto a Correggio) con «If I should fall...» dei Pogues. La forza di questo gruppo è semplice: almeno quanto la sua semplicità, poco importa che faccia un qualcosa che suona sicuramente «irlandese», dentro ci sono le profonde radici della musica popolare italiana, dai canti di protesta alle canzoni nate intorno ad un tavolaccio e qualche buon bicchiere di vino. Una grande festa nella quale il pubblico ha cantato e ballato come ad una festa rurale nella verde campagna irlandese. «Ci piace che ai nostri concerti ci sia quest'atmosfera - ha spiegato poi il bassista Massimo Ghiacci - perché qui da noi siamo stati abituati a vivere la musica come mercato, mentre in Irlanda tutt'ora la gente si ritrova nei pub per cantare e suonare improvvisando, un po' come avveniva fino a qualche tempo fa nelle osterie italiane, una spontaneità che andrebbe riscoperta».

■ M. Bel.

Ritorno al castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI	
DIBATTITI	nomico». Partecipano: Vincenzo Visco, deputato Pds; Roberto Pinza deputato Ppi
SPAZIO CINEMA	
20,00 «Gli ottant'anni di Paolo Bufalini»	SPAZIO BEL TRAMONTO
Intervengono con Paolo Bufalini: Leopoldo Elia, Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema	19,45 Rassegna di musica classica
	Recital del pianista Franco Zennaro
	Musiche di Rachmaninov, Liszt
ARENA PICCOLA	ARENA PICCOLA
21,00 Incontro con l'autore Roberto Cotroneo «Se una mattina d'estate un bambino» Ed. Frassinelli	21,00 Incontro con l'autore G. Fasanella, D. Martini «D'Alema - La prima biografia del segretario del Pds» Ed. Longanesi
22,30 Intermezzo stregato	SPAZIO CINEMA
SPAZIO TEATRO	
21,30 Gruppo Teatro Essere in «Roma città tanto cara» scritto e diretto da Tonino Tosto	21,30 Serata Beckett: L'ultimo nastro di Mr. Krapp e Alto senza parole n. 2, con Enrico Capoleoni
SPAZIO CINEMA	23,00 «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello con R. Angelozzi
21,30 «Wallace and Gromit»	SPAZIO CINEMA
PALCO CENTRALE	
21,30 Il samba jazz di IRIE DE PAULA	21,00 «Quattro matrimoni e un funerale», di M. Newell, a seguire «Prima della pioggia», di M. Mancheski
CAFFÈ CONCERTO	PALCO CENTRALE
21,45 Spettacolo musicale, a seguire Piano bar	21,30 Concerto dei LATTE E I SUOI DERIVATI
DOMANI	CAFFÈ CONCERTO
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE	21,45 Concerto jazz, a seguire piano bar
19,00 «Una politica di risanamento e sviluppo economico»	

Quintali di pane e fiumi di birra Ma c'è anche il boom delle ostriche

I visitatori della Festa de l'Unità rimangono come da tradizione del veri e propri buongustai. Sono le cifre dei consumi a confermare l'avidità del palato del popolo della Quercia e dei cittadini romani in visita alla kermesse gastro-culturale-spettacolare dei giardini di Castel Sant'Angelo. Nei primi 6 giorni sono stati bevuti ben 795 fusti di «bionda» ed è stata divorzata una quantità industriale di salicice alla griglia insieme a 100 quintali di pane. Ma se la birra detiene il record di consumi non sono da meno le ostriche fresche (novità della festa): se ne consumano 70 chilogrammi al giorno. Anche allo stand degli «S&Z fritti» le cifre sono da capogiro: 190 chili di patatine al giorno e una quantità incredibile di fiori di zucca e fritti di baccalà. Mirtilli, fragole e lamponi sono gli ingredienti più richiesti per preparare frullati e macedonia di frutta in ben 60 tipi diversi di cocktail. Anche le birre non plangono. Gli incassi sfiorano i 400 milioni ed i visitatori raggiungono la ragguardevole cifra di 25mila per sera. Sono già quindici mila i biglietti del Grafico e i vicini venduti nell'apposito stand e la ricerca delle fardiche «quercette» continua a incalciare le frotte dei visitatori.

COMPLEANNO
LE COMPAGNE ED I COMPAGNI DEL PDS DI ROMA RIVOLGONO AL COMPAGNO TEODORO BACCARINO CHE OGGI COMPIE SPLENDIDAMENTE 70 ANNI, UN AUGURIO AFFETTUOSO ED UN RINGRAZIAMENTO PER IL GRANDE CONTRIBUTO DATO IN TANTI ANNI DI BATTAGLIE DEMOCRATICHE AL RAFFORZAMENTO DEL PARTITO.

ASSOCIAZIONE ITALIA-AMBIENTE
il giorno 9/9/95 - ore 17,00
presso la CASA DEL POPOLO di Settecamini
FESTA - incontro dibattito con
ROBERTO JAVICOLI
GUIDO VIOLA
TULLIO BERNARDINI
o.d.g. TRASPORTI PUBBLICI

AL MOLINO
RISTORANTE BAR PIZZERIA
Pesci Freschi
Specialità Cucina Casareccia
Valide tutte le Carte di Credito
- Parcheggio interno -
Roma - Via Ardeatina, 968-972 - TEL. 06/71354393 - 71355209
Divino Amore - uscita n. 24 G. R. A. Sabato Chiuso

CERCASI STUDENTESSA UNIVERSITARIA
(LETTERE ANTICHE)
PER BABY SITTING POMERIDIANO
ZONA: GREGORIO VII - AURELIO
TEL.: 39376229 / 0360-350882

TUTTE LE NOTE DELLA PERIFERIA
Non siamo extraterritoriali
Al Parco Pubblico **La Cacciarella**
Via di Casal Bruciato, 11
(Tiburtina)
SABATO 9 SETTEMBRE
Ore 18,00: Incontro con gli amministratori Comunali e Circoscrizionali su: La Cacciarella e i problemi del quartiere.
Ore 20,30 concerto con:
ORCHESTRA RAOUL CASADEI
Bar, birreria, gastronomia
Stands e mercatino dell'usato
Ingresso a sottoscrizione £. 10.000
Radio Città Aperta - Centro Sociale INTIFADA
Comitato Pro - Cacciarella Tel. 4393504 - 43587850

ESTASERA

● **Una stazione per suonare.** Jazz, swing e musica popolare italiana e francese: la propongono i Teles de bois che alle 18, si esibiranno in concerto alla stazione del metro di Piramide (la musica sarà diffusa in contemporanea in tutte le stazioni della metropolitana). L'iniziativa rientra nel programma dell'Estate romana e sarà replicata sabato prossimo a Rebibbia per concludersi il 23 settembre alla fermata Anagnina. Sempre alle 18, con ingresso libero.

● **Festival Roma '95.** Musica, cinema e danza a Villa Giulia (piazza Villa Giulia 9). Alle 21, Katia Ricciardi in concerto. La cantante eseguirà brani di Puccini, Cilea, Bizet e antiche canzoni napoletane; dirige il maestro Carlo Frangini. Ingresso lire 30, 45 e 60 mila lire, vendita e prevendita al botteghino di via Villa Giulia (tel. 32.26.571) oppure Orbis (tel. 48.27.403).

● **Villa Ada.** Doveva chiudere stasera Roma incontro il mondo, la manifestazione di musica, cultura e arte allestita all'interno di Villa Ada, con vista sul lago che invece proseguirà ancora di un giorno la programmazione. Stasera l'appuntamento è con la musica di Daniele Sepe & Art Ensemble of Soccavo; domani grande festa di chiusura affidata agli Akwaba Africa X. Alle 21.30, entrata da via di Ponte Salaria, ingresso gratuito.

● **Testaccio Village.** Prende una sorta di blues mediterraneo ed è uno tra i più apprezzati club italiani: stiamo parlando di Roberto Ciotti in concerto alle 22 (via di Monte Testaccio 39). L'ingresso-tesseira, L. 5.000, è valido fino al 16



Luca Barbarossa

settembre.

● **Sienarte.** Prosegue la rassegna ai Primi Giochi Mondiali Militari allestiti all'interno del villaggio Sienarte (in piazza di Siena a Villa Borghese); alle 19.30 il Gruppo Folk Militare Ceco «Rosenka»; alle 20.45 il Balletto Europeo «Rodolfo Valentino»; alle 22 Luca Barbarossa in concerto. Informazioni al 47.44.776, ingresso 20 mila lire.

● **Eurarte.** Ancora musica per i Giochi Mondiali Militari, ma questa volta all'Eur (al parcheggio di fronte al Palasport) dove alle 21 c'è lo spettacolo Concert Comic Dosto Jersky che lascerà poi il palco (alle 22) ad una delle rivelazioni del festival di Sanremo di quest'anno, Massimo di Cataldo. Ingresso lire 5 mila.

● **Tor Bella Monaca Festival.** Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta *Ragazza al muro* di e con Eleonora Danco e Barbara Fazi. Nello spazio Expo *Quasi Quasi* di Koles con Mita Medici, regia di Massimo Belli (nuovo allestimento). In via Dullio Cambellotti 11. Lire 1.000.

● **Il nuovo che avanza.** Musica - e non solo - in occasione dei festeggiamenti per il 250° anniversario del Santuario del Divino Amore. Alle 21 Fedele Boccassini in concerto; dalle 23.30 discoteca. Ingresso gratuito, in via Ardeatina Km. 11.500.

● **Arte Multi Visione.** Chiude il festival internazionale de-



Roberto Ciotti

dicato all'arte multimediale iniziato a Rieti domenica 3. Alle 11, al teatro Vespasiano, Multivisioni fuori concorso; alle 17 terza sessione del concorso; alle 21 spettacolo multimediale *De Corporis Fabrica*, quindi premiazione del concorso e proiezione delle multivisioni vincitrici. Informazioni allo 0746-27.13.35 di Rieti.

● **Verde d'Irlanda.** Fiumi di birra ancora per un giorno, l'ultimo, a Shamrock, il più grande pub irlandese all'aperto che per tre mesi ha offerto - gratis - musica, cabaret, videoclip, presentazione di libri. A salutare il pubblico non poteva che essere la musica irlandese dei Bog Side. In piazza Albania, al Parco della Resistenza, l'ingresso è gratuito.

● **Le notti di San Firenze.** Videorela dal giovedì al sabato nei giardini del centro sociale Spaziocanino (ex San Firenze). Alle 21 *Once Were Warriors* di Tamahori; a seguire *Il tempo dei giorni* di Emil Kusturica. Ingresso lire duemila, in via Calenzana a Ostia.

● **Concerti del Tempio.** Alle 21 Silvana Licursi (voce) e Sergio Saracino (chitarra) propongono un recital di canzoni napoletane d'autore. Nell'area archeologica del Teatro di Marcello, in via del Teatro di Marcello. Ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica. In caso di maltempio il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere.

VISITE GUIDATE

PIAZZA DEL POPOLO



Alcuni richiami per tutte le persone poco pigre, curiose di conoscere Roma. Una passeggiata serale dietro le quinte di Piazza del Popolo (nella foto), è organizzata dall'associazione «Città nascosta»: appuntamento stasera sotto l'obelisco alle 21.30, lire 8.000. Visita archeologica, invece, all'isola romana sotto S. Paolo alla Regola: ore 21 davanti alla chiesa, per i soci. L'associazione «Festina Lento» invita ad un percorso nel rione S. Eustachio, ore 21 in piazza S. Luigi dei Francesi.

ANTEPRIMA. Giordana presenta il film all'Ariston. Il caldo applauso del pubblico

«Pasolini», un delitto molto «romano»

Un folto pubblico e un lungo applauso hanno salutato l'anteprima romana di *Pasolini: un delitto italiano*, il film-denuncia di Marco Tullio Giordana che giovedì sera ha esordito al cinema Ariston, proprio nei pressi del «Palazzaccio» di giustizia. In sala, molti degli attori del film - quasi un *Jfk* italiano - ma anche importanti protagonisti dell'epoca, come Enzo Siciliano e Dacia Maraini. «Il mio obiettivo? Riaprire il caso giudiziario su quell'omicidio».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Ho fatto questo film nella speranza che si riaprisse il caso giudiziario sull'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Se ci dovesse venire, mi auguro che l'opinione pubblica non si divida, come vent'anni fa, tra chi disse che quella era solo una «storia di froci» e chi gridò subito al complotto politico». Sono da poco passate le 22 di giovedì sera e il lungo applauso del pubblico ha appena salutato la conclusione di *Pasolini: un delitto italiano*, quando il regista Marco Tullio Giordana prende la parola per un breve botta e risposta con il folto pubblico del cinema Ariston.

Insieme a lui, confusi tra la folla, molti degli attori del film. C'è Carlo De Filippo, che sullo schermo impersona Pino Pelosi, il borghese di classe ritenuto fino a oggi l'assassino del poeta: c'è Massimo De Francovich, il perito nel processo; Maurizio Greco nelle vesti del giudice Santastiero; Francesco Siciliano, giovane giornalista di agenzia e Enzo Marcolli, che recita la parte del «Braciola», piccolo delinquente di periferia, amico di Pino da Rana. C'è anche Rocco Capocasele. C'è anche l'agente di custodia che accompagnò Pelosi durante le udienze, e che il regista Giordana è andato a trovare vent'anni dopo per proporgli di interpretare se stesso. E poi, ancora, tanti protagonisti non

del film ma dell'epoca, tra cui spiccavano Enzo Siciliano e Dacia Maraini, amici e compagni di Pasolini, bersagliati dai flash di decine di fotografi e camerman.

Non è un caso che sia stato questo omaggio-documento alla memoria di P.P.P. - una sorta di *Jfk* italiano, ha scritto qualcuno - ad aprire in anteprima la rassegna cinematografica *Venezia a Roma*, che da lunedì prossimo esordirà in oltre trenta sale della capitale, presentando un'ampia selezione di titoli della Mostra del Lido. Perché quello di Giordana è insieme un film molto romano - per ambientazione, ovviamente, ma anche perché è uno spaccato sulla mentalità di una città magnifica e terribile - e molto politico, come spiega Gianni Borgna: «Un'opera coraggiosa e interessante, realizzata con grande rigore da Giordana, che ha ben imparato la lezione di Pasolini, cercando la verità senza averne una già preconstituita».

Difficile parlare di questo *Pasolini* come di una semplice opera cinematografica, per quanto il film sia in concorso al Festival di Venezia e vi prendono parte decine di attori noti e notissimi del panorama italiano, anche solo per un piccolo «cameo», come è il caso di Andrea Occhipinti che interpreta - giusto per interpretare secondo - il giornalista Furio Colombo.

«Venezia a Roma» Gli altri film

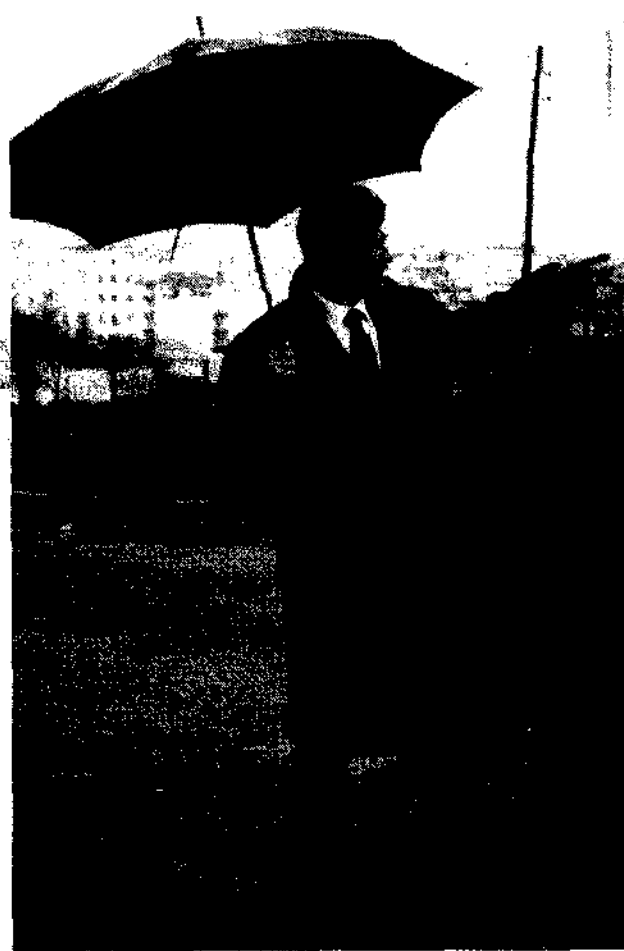
I prossimi film di «Venezia a Roma» (tutti 15 settembre all'Ariston):
- *«Guerriglieri»* di Tomas Gutierrez Alea;
- *«L'universo di Dany»* di Agnès Varda; al Rialto: *«Banditi di Stefano Mignucci»* e *«Det Van Dijk»* di Abdolahi Nili;
- *«Marte al Metropolitan»* di Michael Daxner e *«Apollo 13»* di Ron Howard;
- *«L'Esile»* di Ennio Goulty; al Laetitia Mason e *«Romanzo di un giovane povero»* di Ettore Scola; al Quirinale: *«L'uomo proiettile»* di Silvano Agosti e *«Der Totmacher»* di Romya Karmaker; mercoledì 13 al Cota di Ranzo: *«Moruro»* di Ettore Scola e *«In the black midwinter»* di Kenneth Branagh; al Giulio Cesare 1: *«Racconti di Vittoria»* di Antonietta De Lillo e *«Clockers»* di Spike Lee.

No, la vicenda umana, politica e giudiziaria trascende la pellicola. La presenza di Pasolini, che compare nei documenti dell'epoca in una vecchia registrazione sonora della Rca, pervade interamente la scena: la sua vitalità, la rivolta morale contro un potere politico ignobile, il pessimismo assoluto e antropologico per il de-

stino del nostro paese, degli italiani.

E alla fine, poi, si avverte un profondo senso di indignazione civile, come conferma lo stesso Giordana: «Il film parla da sé. L'ho girato senza nessun pregiudizio a favore o contro qualcuno. Ho cercato di mettere lo spettatore nella condizione di giudicare da solo. E

mi sono posto molti scrupoli, soprattutto verso la figura di Pelosi, che per quel delitto ha già espiato la sua pena. La mia opinione? Abbiamo gli elementi in mano e un'unica certezza: Pelosi non era da solo, quella sera del 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia. Come e perché Pasolini fu ucciso, spetta alla magistratura stabilirlo».



TEATRO & POESIA. In viale Marconi

Alcantara, versi per pochi «eletti»

FELICIA MASOCCO

Il nome richiama paesaggi esotici - Al-Aquantara è l'araba città sull'acqua - Ma Alcantara a Roma è una piazza di periferia, tra le sponde del Tevere e viale Marconi, che fino a domani ospita l'iniziativa forse più insolita dell'Estate romana. Per la collocazione, innanzitutto. Teatro, musica, poesia e installazioni si sono insinuati tra le attrezzature e i capannoni in disuso della ditta di trasporti Grandand, chiesti e ottenuti da privati e utilizzati così come erano, senza intervenire sull'allestimento con tubi o palanche o, - ancor più de-stabile per gli organizzatori - innalzando stand e gazebo. Un'area di millecinquecento metri quadrati (peraltro edificabile) che ha fatto di essere interessata dai progetti di risanamento dell'Ostiense nei quali è compresa, si avvia decadente a diventare archeologia industriale. Averla scovata e valorizzata come palcoscenico per un quartiere dove non c'è niente altro che un sex-cine, è senz'altro un merito per i giovani artisti dell'associazione «Alcantara» che hanno promosso la manifestazione omonima.

Se poi si scende il cartellone, ci si rende conto che la diversità rispetto alle altre iniziative dell'estate, non è soltanto fisica. Negli ex depositi di via Blaserna 101, si sono incontrati poeti - che si potevano recitare e interpretando le loro stesse composizioni: gradevolissime e a tratti esilaranti la proposta di mercoledì scorso con Renzo Raimondi, Giampaolo Innocenti, Livia Livi, Valeria Patera, Dino Villatico e Natale Russo che in piedi o seduti su un cumulo di sedie hanno «performato» riportando in versi emozioni, sensazioni e pezzi di vita vissuta. Non è molto, a Roma, l'attenzione per la poesia contemporanea e «Alcantara», nel suo piccolo ripara ad un torto, con l'ambizione di iniziare a questa forma di espressione gruppi (le folle non abitano qui) di spettatori profani. È lo stesso per il teatro, quello «brevi o palanche o», - ancor più de-stabile per gli organizzatori - innalzando stand e gazebo. Un'area di millecinquecento metri quadrati (peraltro edificabile) che ha fatto di essere interessata dai progetti di risanamento dell'Ostiense nei quali è compresa, si avvia decadente a diventare archeologia industriale. Averla scovata e valorizzata come palcoscenico per un quartiere dove non c'è niente altro che un sex-cine, è senz'altro un merito per i giovani artisti dell'associazione «Alcantara» che hanno promosso la manifestazione omonima.

Se poi si scende il cartellone, ci si rende conto che la diversità rispetto alle altre iniziative dell'estate, non è soltanto fisica. Negli ex depositi di via Blaserna 101, si sono incontrati poeti - che si potevano recitare e interpretando le loro stesse composizioni: gradevolissime e a tratti esilaranti la proposta di mercoledì scorso con Renzo Raimondi, Giampaolo Innocenti, Livia Livi, Valeria Patera, Dino Villatico e Natale Russo che in piedi o seduti su un cumulo di sedie hanno «performato» riportando in versi emozioni, sensazioni e pezzi di vita vissuta. Non è molto, a Roma, l'attenzione per la poesia contemporanea e «Alcantara», nel suo piccolo ripara ad un torto, con l'ambizione di iniziare a questa forma di espressione gruppi (le folle non abitano qui) di spettatori profani. È lo stesso per il teatro, quello «brevi o palanche o», - ancor più de-stabile per gli organizzatori - innalzando stand e gazebo. Un'area di millecinquecento metri quadrati (peraltro edificabile) che ha fatto di essere interessata dai progetti di risanamento dell'Ostiense nei quali è compresa, si avvia decadente a diventare archeologia industriale. Averla scovata e valorizzata come palcoscenico per un quartiere dove non c'è niente altro che un sex-cine, è senz'altro un merito per i giovani artisti dell'associazione «Alcantara» che hanno promosso la manifestazione omonima.

Se poi si scende il cartellone, ci si rende conto che la diversità rispetto alle altre iniziative dell'estate, non è soltanto fisica. Negli ex depositi di via Blaserna 101, si sono incontrati poeti - che si potevano recitare e interpretando le loro stesse composizioni: gradevolissime e a tratti esilaranti la proposta di mercoledì scorso con Renzo Raimondi, Giampaolo Innocenti, Livia Livi, Valeria Patera, Dino Villatico e Natale Russo che in piedi o seduti su un cumulo di sedie hanno «performato» riportando in versi emozioni, sensazioni e pezzi di vita vissuta. Non è molto, a Roma, l'attenzione per la poesia contemporanea e «Alcantara», nel suo piccolo ripara ad un torto, con l'ambizione di iniziare a questa forma di espressione gruppi (le folle non abitano qui) di spettatori profani. È lo stesso per il teatro, quello «brevi o palanche o», - ancor più de-stabile per gli organizzatori - innalzando stand e gazebo. Un'area di millecinquecento metri quadrati (peraltro edificabile) che ha fatto di essere interessata dai progetti di risanamento dell'Ostiense nei quali è compresa, si avvia decadente a diventare archeologia industriale. Averla scovata e valorizzata come palcoscenico per un quartiere dove non c'è niente altro che un sex-cine, è senz'altro un merito per i giovani artisti dell'associazione «Alcantara» che hanno promosso la manifestazione omonima.

Top model e cantanti a piazza Navona per una sfilata di beneficenza

Aprirà Valentino e chiuderà Armani, dopo Ferré, Dolce e Gabbana, Ruffa: anche quest'anno piazza Navona sarà da palcoscenico allo spettacolo di italiano «Le stoffe della moda», che verrà trasmesso in diretta venerdì prossimo in prima serata (ore 20, 40). Sarà una vetrina di due ore abbondanti in mondovisione per il meglio del «made in Italy», una lunga serata di lusso e bellezza (oltre duecento abiti), di top model, cantanti e ospiti importanti, conduce Milly Carlucci. Mille i posti a pagamento nella piazza: prezzi da 50 a 250 mila lire, con l'intero incasso destinato alle quattro associazioni benefiche che venderanno direttamente i biglietti (insieme all'organizzazione Orbis): Anffas, Gruppo Abele, Filo d'oro e Life. Fra una sfilata e l'altra canteranno Giorgia e Renato Zero, Randy Crawford e il complesso inglese «Incognito», mentre il ballerino Joaquín Cortés e la sua compagnia presenteranno un frammento del loro repertorio di flamenco.

Musica a Testaccio per Silvia Baraldini

Serata di musica - con i Blues 99 Posse e Arie di Golpe - a solidarietà per Silvia Baraldini. La manifestazione - che si svolgerà venerdì alle 21 al Villaggio Globale - è stata organizzata dal Gruppo d'appoggio romano «Silvia Baraldini». Con una doppia finalità: sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica su un caso scottante come quello della nostra connazionale rinchiusa da anni in un carcere americano e reperire fondi per sostenere le spese legali di Silvia negli Usa e le iniziative per il suo rimpatrio. Alla serata interverrà Lucio Manicco. L'appuntamento è all'Ex Mattatoio a Testaccio, ingresso a sottoscrizione.



CLASSICA. Oggi a Zagarolo un premio a Petrassi

Le arie «vitali» di Goffredo

C'è, a Zagarolo (pare che una volta si chiamasse Gazarolo) un'Associazione «Goffredo Petrassi», e c'è, anche, un Ensemble musicale intitolato a Petrassi. Oggi le due istituzioni culturali sono riunite nel festeggiare il nostro compositore che è nato a Zagarolo nel 1904 e ha vissuto lì i primi anni della sua intensa vita. Petrassi ritornò a Zagarolo, e può darsi che gli venga incontro da una strada del borgo nato il ragazzino di tanti anni fa. Già oltre i novanta Petrassi è una meraviglia. Nello scorso mese di giugno, si arrampicò a Sernone, in un castello Catinari (qui hanno aiutato - diceva contento -

due marcantoni) per dare il via e poi la conclusione ad una festa per Aldo Clementi, suo allievo, che compiva settant'anni. Quando arrivò la festa con le candeline, fu lui, Petrassi, a dirigere, a braccia ondegianti nell'aria, il «lanti auguri a te».

Non è, però, quella di oggi, una festa di compleanno. L'Associazione suddetta ha istituito un premio «L'anno e la terra», che, alla prima edizione, viene assegnato a Petrassi. Il dove è nel teatrino del Convento di Santa Maria, il quando è alle 17.30. Si incomincia con una «avola rotonda» cui partecipano Fausto Razzi, Ennio Morricone, Michele Dall'Ongaro ed Erasmo Gaudimonte, e si continua con un concerto di musiche petrassiane, eseguite dall'Ensemble «Petrassi» diretto da Erasmo Gaudimonte.

Il programma svolge un arco di oltre cinquant'anni, avviato dai «Canti della campagna romana» (1927). Seguono «Introduzione e Allegro» per violino e pianoforte (1933), le «Due liriche di Saffo» (1941), il trio «Tre per sette» (intervengono tre clarinetti, due flauti e due oboi), composto nel 1964, «Souffles» per flauti e ottavino (1969), «Flou» per arpa (1980). Conclude il concerto il «Gran Sertu» con clarinetto concertante, risalente al 1978, dedicato a Franco Donatoni.

Il programma svolge un arco di oltre cinquant'anni, avviato dai «Canti della campagna romana» (1927). Seguono «Introduzione e Allegro» per violino e pianoforte (1933), le «Due liriche di Saffo» (1941), il trio «Tre per sette» (intervengono tre clarinetti, due flauti e due oboi), composto nel 1964, «Souffles» per flauti e ottavino (1969), «Flou» per arpa (1980). Conclude il concerto il «Gran Sertu» con clarinetto concertante, risalente al 1978, dedicato a Franco Donatoni.

Vota anche tu

Partecipa al "gioco" dell'Unità
"Diamo un voto all'Estate romana"

Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocre

Luogo della manifestazione	
Cartellone	
Allestimento	
Punti di ristoro	
Parcheggi	
Servizi igienici	

Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità
Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel: 68996283

TEATRI

ACQUARO

(Via della Penitenza 33 Tel. 6867107)
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Biennale al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Perini di Conduzione.

ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO

(Via Pasquale del Giallo Tel. 5750627)
Alle 21.15 Coop. La Plautina presenta la commedia musicale *Pupo e Pupa della melancolia* di G. Feydeau con 5 Ammirati.

ARCADE-TEATRO

(Via Napoleone III/4/E Tel. 4466668)
Riposo.

ARCAUTO

(P.zza Monteverde 5 Tel. 5879419)
Riposo.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 82 Tel. 6894901/2)
Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato ore 10.15-11.30. Informazioni ufficio abbonamenti tel. 6875445, numero verde 16701330. Il diritto di prelazione per gli abbonati è scaduto il 1° luglio.

ARISTO

(Via Nazione del Grande 27 Roma Tel. 5881111)
Riposo.

ARISTO STUDIO

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

(Via Nazione del Grande 27 Tel. 5881111)
Riposo.

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
Sala A riposo.

DEI COCCI

(Via Galvani 59 Tel. 5783502)
Venerdì 15 alle 21.15 il teatro dell'Asino di Ferrara presenta *God di Woody Allen* con Marcello Codecà, Francesca Fava, Marco Folloni, Gian Antonio Martinoni, Alessandria Regia di M. Felloni.

DEI SATIRI

(Via di Grottapinta 19 Tel. 6877068)
Riposo.

DEI SATIRI FOYER

(Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6877068)
Riposo.

DEI SATIRI STANZIONE

(Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6877068)
Riposo.

DEL CENTRO

(Vicolo degli Ammirati 2 Tel. 6807610)
Riposo.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380)
È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96 da lunedì a venerdì 10.15-11.30 sabato 10-13. Si accettano carte di credito.

DE SERVI

(Via di Montoro 22 Tel. 6795130)
Riposo.

DELLA SUEZIA

(Via Sicilia 59 Tel. 4743564 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Informazioni e prenotazioni al tel. 6815590.

DELLA MUSE

(Via Forlì 43 Tel. 44231300 8440749)
Riposo.

DUE

(Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6786259)
Prosegue la campagna abbonamenti "Progetto Attempati 1995/96". Studio per "Le onde" di Virginia Woolf nella traduzione di Paola Pagni.

ELETTA

(Via Capo d'Africa 32 Tel. 68807107)
Si vogliono proposte di spettacolo per la stagione 1995-96 a cura delle produzioni "Pommes de conque".

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel. 4662114)
Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Orario botteghino 10-13 e 14-30. Sabato ore 10-13.

PICCOLO ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel. 4665095)
Campagna abbonamenti stagione 1995/96. Orario botteghino 10-13 e 14-30. Sabato ore 10-13.

ELUCIDE

(P.zza Euclide 34/A Tel. 8062511)
Riposo.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

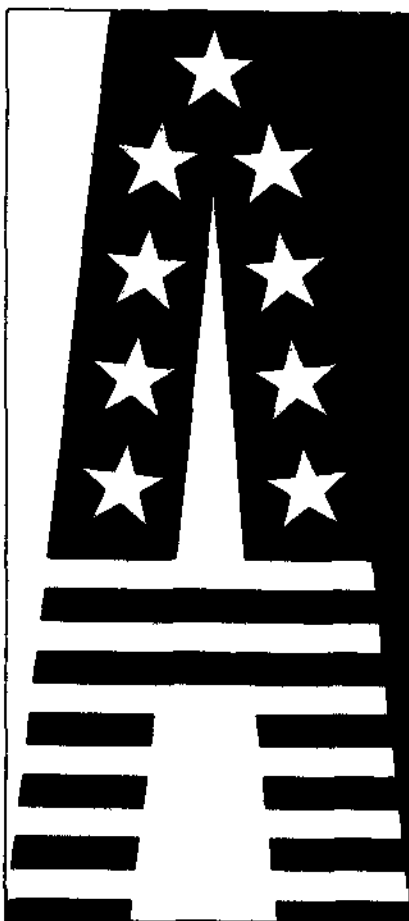
(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 6784380)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Gli Innamorati di Goldoni con G. Bianchi, F. Roma, N. Succi, F. Cella, D. Pacci, M. Di Vincenzo, L. Leone, F. Di Nicola, D. Bianchi, C. Baronecchio, Regia di Daniele Pecci.

FLAUNO

(Via S. Stefano del Cacco 16 Tel. 67843



Un film di Steven Spielberg

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

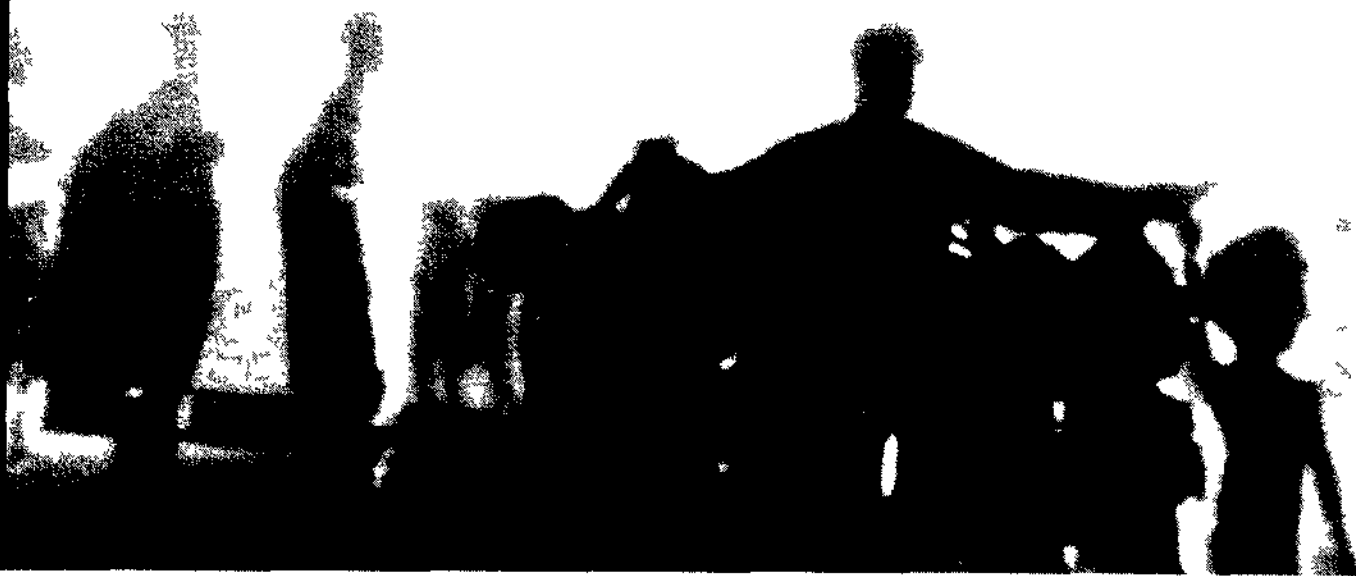
Con Richard Dreyfuss, François Truffaut, Teri Garr

1977

Pietra miliare nella storia della fantascienza. Questa videocassetta è l'edizione speciale voluta da Spielberg con l'aggiunta di alcune scene inedite che portano lo spettatore all'incontro con gli alieni creati dal "mago" Carlo Rambaldi. È uno dei più bei film di Spielberg, che inventa una magnifica fiaba per grandi: stupisce gli occhi di chi guarda, strattone la fantasia, provoca emozioni. Alcune immagini sono tra le più suggestive e spettacolari della storia del cinema. Il direttore della fotografia Zsigmond fu premiato con l'Oscar.

**SABATO 16
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale + cassetta L. 7.000



SABATO 9 SETTEMBRE 1985

Al Lido è il giorno di Albertone: presenta il «Romanzo di un giovane povero» e ritira il Leone alla carriera

Il tocco di Scola sulla solitudine dei nuovi delusi

VINCENZO MOLICA

HO VISTO il film nella sala Excelsior del Lido dove in genere ci sono giornalisti (pochi) e operatori del mondo del cinema soprattutto giovani (molti). Compare Sordi e si ripete il miracolo: le persone si mettono a ridere, ridono ad ogni sollecitazione del grande attore, sembra quasi sia lui dal grande schermo a dirigere le risate, a dare l'intonazione, il via come un direttore d'orchestra. Gli intelligenti (ce ne sono in giro fin troppi che parlano a sproposito) penseranno che questo è normale. «Sordi è un attore comico, il suo mestiere è fare ridere». Ma per il *romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola, Alberto Sordi ha fatto qualcosa di più del suo semplice mestiere: perché ha dipinto il personaggio, ha scritto riflessioni con la sua faccia, ha lanciato aforismi con i suoi occhi, mobilissimi spesso sgranati come quelli degli eroi dei fumetti che il signor Bartoloni (così si chiama Sordi nel film) ama incondizionatamente. Eppure non sono risate liberatorie, il film non porta con sé un'idea di festa, tutt'altro. Sono risate amare, che nascono da una nuova povertà, che Ettore Scola ha saputo narrare con grande lucidità: una povertà che ti dà l'illusione di possedere qualcosa, quantomeno una frase consolatoria della serie «Potrebbe andare peggio», una povertà che dispensa più che fame di speranza emarginazione solitudine. Fateci caso, nella grancassa dei media una delle parole meno usate è proprio *povertà*, un male sordo che non fa notizia, non fa ascolto, di cui ci si ricorda solo a Natale quando i poveri servono a farci sentire umani, generosi, con un'anima spolverata nel mare dei torroni e dei panettoni.

Ecco, Scola, da grande maestro della narrazione con questo bellissimo film ci dà la misura esatta, precisa al millimetro della nuova povertà di fine millennio, con tutto il reticolato di illusioni, ipodisistemi, angosce, sconforti che porta con sé. Tutto questo lo racconta mescolando satira, risate, silenzio, pianti, malinconie, pietà, evocando parole come verità e giustizia che vanno dirette al cuore sovvolando quella maledorante melassa fatta di retorica tutta, pensieri didascalici, vulgari, stupidità molto di moda nel nostro tempo. Questi sentimenti, queste emozioni da vero poeta, Scola ce li racconta senza distacco, non da un pianeta lontano, ma da vicino, vicinissimo, come un palumbino nell'ombra (immagine di Paolo Conte) che non ha paura di sporcarsi di realtà per capire meglio l'avventura umana che è tutta lì nelle facce di Alberto Sordi e Rolando Ravello (il bravissimo giovane povero) nel loro duetto, nel loro sguardo che vorrebbero volare oltre l'orizzonte dei loro piedi. Un applauso poi meritano le atmosfere che Scola ha saputo creare: quel clima condominiale che fa sentire tutti miscelati e nello stesso tempo al centro di un naufragio.

SEGUE A PAGINA 3

Sordi conquista Venezia



Alberto Sordi tra André Dussolier, a sinistra, e Ettore Scola alla presentazione del film «Romanzo di un giovane povero»

Luigi Costantini/Agf

L'ULTIMA ITALIA. Ieri è stato il giorno di Scola e di Sordi. Conferenza stampa come al solito superaffollata e divertente per uno dei nostri attori più amati. Un Leone alla carriera (con Albertone che avverte: «È il gradimento del pubblico il vero premio») e questo film, «Romanzo di un giovane povero», interpretato da un ottimo Sordi e dal bravo Rolando Ravello (il giovane povero) in cui Ettore Scola mette in scena ancora l'Italia, ma quella recente, depressa e fininvestiana che attende (forse vanamente) una rinascita.

FILM GIAPPONESE. Oltre che con Scola, il concorso veneziano si chiude con il film giapponese dell'esordiente Hirokazu Koreeda «Maborosi» è un'opera prima di notevole spessore, stona diretta e toccante, narrata con un linguaggio asciutto. Al centro della storia vi è una figura femminile costretta a rielaborare il lutto per il suicidio del marito.

OGGI LE PREMIAZIONI. Oggi vengono assegnati otto Leoni alla camera e un Leone vero e proprio. Al Lido non si sono visti veni e propri capolavori ma neppure opere imprevedibili. Nel complesso, dunque, un buon bilancio. In testa alla classifica dei critici, a parte il grande Woody Allen, vi sono «A Comedia de Deus» di Monteiro, «Clockers» di Spike Lee e il vietnamita «Cyclo». Noi tifiamo per il Leone d'oro a quest'ultima opera. Ma ci sono buoni pronostici anche per il tedesco «Der Totmacher» e per «La cerimonia» di Chabrol.

ANGELINI GRESPI PASSA
PATERNO VERONESI
ALLE PAGINE 2 e 3

Duro l'attaccante: non starei bene in quell'ambiente

Viali dice no a Sacchi «Mai più in nazionale»

Il Salvagente regala un libro

«Guida alla Guida», ovvero dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

Gianluca Viali ha deciso di chiudere con la Nazionale. Lo ha annunciato a Torino, prima degli allenamenti della Juventus di ieri, lui stesso. Proprio pochi giorni dopo l'apertura del ci azzurro Sacchi nei suoi confronti. Viali ha detto basta. E lo ha fatto con decisione e - soprattutto - con piglio molto polemico nei confronti di Sacchi e dei giocatori azzurri. «Mai avrei pensato che la convocazione in Nazionale potesse passare attraverso il benessere dei giocatori. Forse è vigliaccheria, forse è coraggio, ma dopo una notte insonne ho preso la decisione di porre fine alla telenovela. Non potrei mai stare bene in un ambiente di questo tipo». Così Viali ha risposto alle dichiarazioni del ci. Sacchi aveva affermato pubblicamente che i giocatori della Nazionale avevano tolto il veto sulla convocazione dell'attaccante argentino. Via libera alla maglia azzurra secondo Sacchi, ma Viali ha preferito dire «no grazie» specificando che si tratta di una decisione irrevocabile. «Sono amareggiato e confuso. Dio solo sa quanto è grande il mio attaccamento alla maglia azzurra, ma non potrei stare bene in un ambiente così dove tra un allenamento e l'altro si fanno i referendum su acciattare o meno i compagni». Le reazioni di gli altri calciatori Sacchi: «Sono molto amareggiato».



Gianluca Viali

Coulthard, pole position

**Il pilota:
«Nei miei sogni
c'è la Ferrari»**

Lunedì si torna a scuola

**Professore
Un mestiere
a rischio?**

Il potere dc e quel j'accuse di Pasolini

VINCENZO CERAMI

IL PARTITO della Democrazia cristiana a differenza di tutti gli altri partiti non doveva conquistare assolutamente nulla. Aveva tutto. Era il unico partito in grado sulla carta di mantenere qualsiasi promessa. Questi doni erano stati offerti alla Dc dalla parte più cospicua degli italiani: nella certezza di essere guidati verso un futuro di tranquillità e di benessere borghese, e meglio se con la benedizione della Chiesa e sotto il segno della libertà. Gli altri partiti promettevano tanto ma potevano mantenere poco e tra loro la parola «libertà» ricorreva più spesso degli altrettanto astratti termini «tranquillità» e «benessere».

Quando la Dc è stata fortissima, para-dossamente è stata migliore perché il potere dello scudocrociato non era in contrasto con quello della bandiera tricolore. Essa amministrava indisturbata l'Italia con la stessa arguzia con cui si amministrava il benessere e arrivava quasi subito ma a un prezzo spropositato a cominciare dalla distruzione del paesaggio italiano e non solo di quello geografico.

SEGUE A PAGINA 5
CON UN'INTERVISTA A MARTINAZZOLI

S. BOLDRINI F. ZUCCHINI
A PAGINA 11

A. BAIOCCO A. QUAGLIARINI
A PAGINA 9

M. LODOLI S. ONOFRI
A PAGINA 4



IL CONCORSO

Il romanzo in noir dell'«homo italicus» nel paese del Cavaliere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESCI

■ VENEZIA. Incredibile. *Romanzo di un giovane povero* comincia esattamente come *L'uomo delle stelle*. Un volto davanti a un obiettivo. Profilo di destra, profilo di sinistra e infine — come dice Joe Morelli/Castellitto — «profilo centro». So lo che nel film di Tornatore quei poveretti stanno facendo dei provini cinematografici (finti) nel caso di Ettore Scolta si tratta di foto segnaletiche per un arresto. Ma certo la comicità è curiosa. E se volessimo forzarla, potremmo segnalare in entrambi gli autori una curiosità prima di tutto etnografica, o antropologica. Sono due film sull'*homo italicus* negli anni '50 in Sicilia, e poi nell'abitata berlusconiana del 1995. Sarà un'altra coincidenza, ma quando Vincenzo, giovane laureato disoccupato, guadagna un po' di soldi regalando la vecchia madre vedova una tv a colori e l'apparecchio una volta acceso, vomita subito per alcuni secondi una voce ben nota: quella del boss di Anore Sissignori. *Romanzo di un giovane povero* è proprio un film sull'Italia che aspetta ancora quel famoso milione di posti di lavoro. Al trentenne Vincenzo Persico ne basterebbe uno di posto. Invece è a spasso, non ha una lira, campa con la pensione della madre ed è un depresso spinto, isolato dal mondo. Finché, finché una sera, mentre butta la spazzatura da dietro il cassonetto, compare un essere diabolico. È il vecchio signor Bartoloni, vicino di casa malmaritato con una ex-soubrette tedesca che è divenuta una balena petulante e insopportabile. Ca-pelli e baffi tinti, fanatico di fumetti d'avventura e amante della grappa, Bartoloni ubriaca Vincenzo di alcool e di chiacchiere se lo fa amico, pian piano lo plagia e una sera — guarda caso — mentre in sottofondo i notturni suonano lo stesso cassetto di quell'altra volta — gli fa la proposta ma ledetta: «Ammazzami mia moglie». E gli promette 30 milioni, i soldi della vecchia. È una brutta sera, la vecchia tedesca c'è davvero di sotto, nel giorno stesso in cui Vincenzo cambia vita. Compra la tv, si rifà vivo con la fidanzata che aveva lasciato, le regala un anello. Ma la polizia indaga. Per qualsiasi caso Persico e trova quei maledetti 30 milioni. In un perverso gioco di denunce e intrattazioni, il vecchio Bartoloni tesse la sua tela, mentre Vincenzo, in carcere, scopre di non stare poi tanto male, si mangia bene, non c'è quella madre ossessiva tra i piedi e può finalmente fare il professore.

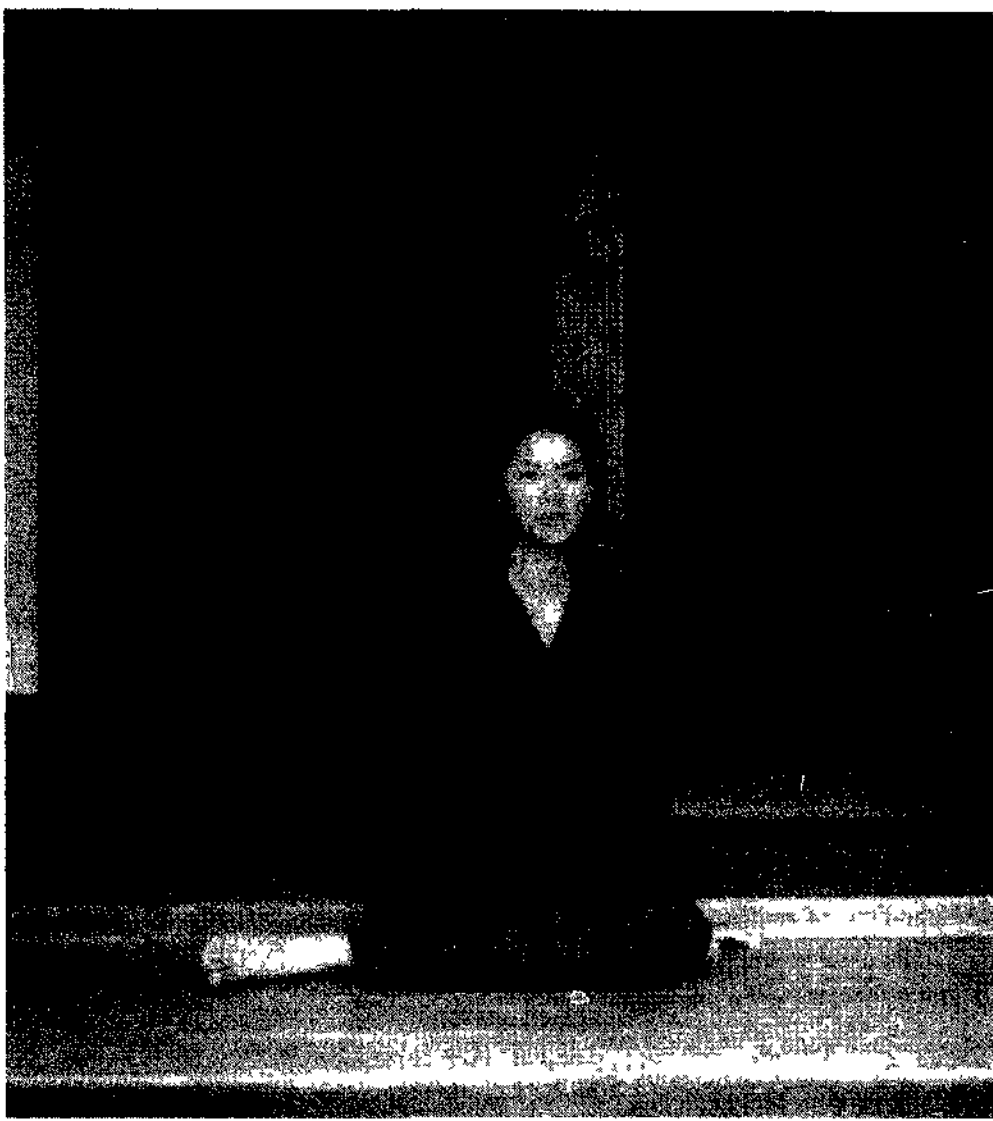
Romanzo di un giovane povero è bello nella prima ora dove il rapporto vecchio-giovane si sviluppa con un crescendo di humour grottesco e di ferocia degno della miglior commedia italiana (Sordi fa Sordi naturalmente, ma in certi momenti pare Dracula ed è stupendo il giovane Rolando Ravello, assai bravo, gli fa da degnissima spalla). Si affaccia un po' nella seconda parte, dove l'indagine non è sempre narrata in modo impeccabile e i personaggi laterali non reggono il confronto con i due protagonisti. Scolta non è Hitchcock e ci diamo non abbia mai voluto esserlo e se lo spunto ricorda ovviamente *Delitto per delitto* il rapporto fra un personaggio di crudele piagiarismo e un giovane modesto e taciturno ricorda semmai pensate un po', il sorpasso che Scolta ha sceneggiato un po' di anni fa. Ma certo quella era l'Italia cialtrona e vitale del boom, questa è l'Italia depressa e ininvestita in attesa (vasta?) di una rinascita.

Oltre che con Scolta il concorso veneziano si è chiuso con un film giapponese assai toccante intitolato *Maborosi* e diretto da un esordiente di 33 anni Hirokazu Koreeda. Un'opera prima ragguardevole costruita su un linguaggio molto austero molto lento, lievemente noioso ma mai gratuito (tra gli sponsor del film c'è Hou Hsiao-hsien, il grande regista di Taiwan). Storia di una donna costretta a rielaborare il lutto per il suicidio del marito. Il film si apre in città ma si trasferisce ben presto in un paesino sul mare dove la protagonista Yumiko si sposa con Tami, a sua volta divorziato con prole. Scandalo dal passare delle stagioni e dai piccoli gesti della quotidianità, *Maborosi* (indica quella luce sul mare all'orizzonte che può essere dei uomini e attrarsi verso la morte) è una lenta conquista del gusto di vivere, una pausa di riflessione che faremmo bene tutti quanti giapponesi e non a recepire.

Romanzo di un giovane povero
Regia: Ettore Scolta
Interpreti: Alberto Sordi, Rolando Ravello
Nazionalità: Italia
Concorso

Maborosi
Regia: Hirokazu Koreeda
Interpreti: Makiko Esumi, Takashi Naito
Nazionalità: Giappone
Concorso

Stasera al Lido si proclamano i vincitori: tra i favoriti «Clockers», «A comedia de Deus» e «Cyclo»



Amara Serenissima Il difficile equilibrio di zucchero e caffè

SANDRO VERONESI

■ IN GERMANIA sopravvive ancora un antico editto medioevale che vieta di aggiungere lievito alla birra durante la fermentazione, cioè la lievitazione, deve avvenire in maniera naturale, senza l'aiuto di additivi esterni. Non posso sapere se questa prescrizione venga effettivamente rispettata dalle industrie produttrici moderne, so soltanto che risale al Medioevo e che sopravvive, e so anche — per averla fatta una volta — la birra, insieme a due miei amici — che è dannatamente difficile far fermentare la birra senza aggiungere del lievito di birra, infatti noi gliene abbiamo aggiunto e buonanotte.

Allo stesso modo, qui al Lido di Venezia, deve sopravvivere un antichissimo editto ducale che mette al bando le zuccheriere, non se ne vede una. Né nei bar né nei ristoranti, e nemmeno nei Grand Hotel di lusso, nemmeno per i caffè di Jack Nicholson o Naomi Campbell esiste una zuccheriera. Solo bustine, che oltre a ricordare le dosi di cocaina di cui parlano tanti troppi — film del Festival — fanno venire i nervi perché lo zucchero dentro è appollato e non si riesce mai a dosarlo, per cui uno finisce per bere caffè sempre troppo dolci o troppo amari. Sul serio, non si capisce quale altra ragione possa esserci per questa mossa al bando, se non un antichissimo legge sopravvissuta nei secoli in memoria di un qualche curioso attentato subito da un Doge, preso a zuccherare da un kamikaze saraceno.

È così stridente quel volgare mucchietto di bustine bianche tra argenti e porcellane ostentati con orgoglio che qualunque altra spiegazione sarebbe preoccupante.

Una scena del film «Maborosi» di Hirokazu Koreeda

E cominciano a fioccare i «premi minori»

Sono ben otto i premi alla carriera che verranno assegnati questa sera, ad Alberto Sordi, Monica Vitti, Giuseppe De Santis, Ennio Moriconi, Goffredo Lombardo, Woody Allen, Martin Scorsese e Alain Resnais. E sono molti i premi «minori» che si affacciano ai Leoni. Tra questi, il premio Cinemavento è andato al film «A comedia de Deus» di João César Monteiro, che ha vinto anche il premio Nionetto. Il Cinemavento-Amalfitano è stato assegnato a «Maborosi» di Hirokazu Koreeda. Il Cinemavento-Alcornocone Cinema è andato a «L'uomo delle stelle» di Tornatore. Il premio Fedio è stato vinto da «Paoletti», un delitto italiano di Marco Tullio Giordana. A Kenneth Branagh, regista di «In The Bleak Midwinter», è andato il premio Sergio Tassan Din. La Navicella Venezia Cinema, mentre a «La settima stanza» della regista ucraina Maria Mazaros, presentato nelle iniziative Speciali, è andato sia il premio dell'Occ che il premio speciale per il Centenario del Cinema, ringraziando, il produttore del film, Francesco Pannofili, ha polemicamente sottolineato di sentirsi «rifiutato», con questi due premi della delusione ricevuta a Venezia per l'esclusione del film dal concorso.

Un giorno da Leoni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Cortometraggi mon amour i giovani del Lido

VENEZIA. In attesa di sapere chi ha vinto i diecimila dollari del premio giovani Leoni (organizzazione Telepiù e la giuria è formata da Agnès Varda, Sandro Baldoni, Simona Paggi, Alberto Crespi, Silvio Danese) è arrivato il momento di dire due o tre cose sui cortometraggi della Finestra. Tantissimi, diversissimi tra loro, a volte troppo pretenziosi o francamente impressionanti, spesso deliziosi. Soprattutto nel settore animazione. Che non vuol dire solo cartoni animati per bambini. In pratica ignoranti della critica, i corti piacciono al pubblico che fraglia, applaude e discute frangendosi giustamente della durata. Vedere un cortometraggio, in definitiva, è come leggere un racconto. O una poesia. Come nel caso del bellissimo «Small Treasures», disegni a pastello dai tratti infantili e stile personalissimo. L'autrice è l'australiana Sarah Watt, affida a una sorta di diario la complessa vita interiore di una donna incinta che adora nuotare tra foche e stelle di mare. Aspetta un bambino che non nascerà mai, ma la tragedia è confidata a bassa voce e con un equilibrio inimitabile. È neozelandese, invece, Anna Reeves (il che conferma che agli antipodi c'è grande attenzione per i nuovi talenti). Fanatica della black comedy, sceglie le armi della cattiveria per ironizzare sull'incapacità di relazione del suo personaggio, Fergus McLafferty. Un tipo talmente introverso da mutarsi in ascetti, un pesce a quattro zampe originario del Messico. Se «The Imploding Self» gioca sulla caricatura in stile surrealista, il norvegese «Dyptets Ensomhet» li immerge in un abisso di solitudine. Letteralmente. È il monologo interiore di un palombero incatenato sul fondo di una piscina e del suo «mon amour fou» per una nuotatrice che puntualmente ogni venerdì, interrompe le sue deliranti riflessioni. Sette minuti agghiaccianti firmati da Joachim Solum e Thomas Lien e interpretati da un attore-soubrette che non si vede mai in faccia.

■ VENEZIA. Oggi vengono assegnati 8 Leoni alla camera e un Leone vero. Speriamo in bene. Il temuto delirio di riconoscimento che fanno tanto museo è alla fine verificato: nessuno ha potuto fermarlo. Pensare che per celebrare il centenario sarebbe bastato dare una collocazione organica ai numerosi «film sul cinema» che erano sparsi nelle varie sezioni della Mostra. Ci voleva tanto per inventarsi una giornata dedicata al *Pasolini* di Giordana, al doppio lavoro di Tornatore («L'uomo delle stelle» e «Lo schermo a tre punte») al restauro di Umberto D. e alla presentazione del progetto *Celluloid*? C'era la memoria di questo cinema italiano in questi titoli che potevano essere accostati invece di spargerli qua e là nel palinsesto. Non è fatto pazienza. D'altronde, cosa si vuol pretendere da un paese — l'Italia — che restaura capolavori come *Umberto D.* Scusate o *La terra trema* ci fa delle belle serate di gala e poi non ha uno straccio di cinema in cui farli vedere? Nelle capitali, come di questo pianeta (Parigi, Londra, New York...) ci sono sale di repertorio in cui si possono vedere i classici e funzionano magnificamente. A Roma e a Milano il deserto.

Non è fatto pazienza. D'altronde, cosa si vuol pretendere da un paese — l'Italia — che restaura capolavori come *Umberto D.* Scusate o *La terra trema* ci fa delle belle serate di gala e poi non ha uno straccio di cinema in cui farli vedere? Nelle capitali, come di questo pianeta (Parigi, Londra, New York...) ci sono sale di repertorio in cui si possono vedere i classici e funzionano magnificamente. A Roma e a Milano il deserto.

FINESTRA. «Sedici-zero-sessanta» dei fratelli Mainardi e «Racconti di Vittoria» di De Lillo

Poveri e capitalisti. Scene di caccia in Brasile

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. Brasile, seconda puntata. Dopo il canocra *Carlota Joaquina* ecco il paulista *Desespero zero sessanta*, altro segnale positivo per quanto diverso anni luce dalla patria del *anema novo* dove la produzione è quasi azzerata. Se Carla Camurati ci ha regalato una favola sgangherata e coloratissima i fratelli Mainardi — Vinícius alla macchina da presa, Diogo alla macchina da scrivere — costruiscono un apologo gelidissimo sulla lotta di classe dove non ci sono vincitori né vinti. L'importante è non fare buone azioni. È questa l'acida morale di *Sedici-zero-sessanta* (cioè 16060). L'età del protagonista in giorni). Commedia con molti cadaveri e molti equivoci che fa il contropelo a ricchi e poveri senza tutto sommato schierarsi il *Lumpenproletariat* brasiliano è senza scampoli

lavori come *Umberto D.* Scusate o *La terra trema* ci fa delle belle serate di gala e poi non ha uno straccio di cinema in cui farli vedere? Nelle capitali, come di questo pianeta (Parigi, Londra, New York...) ci sono sale di repertorio in cui si possono vedere i classici e funzionano magnificamente. A Roma e a Milano il deserto.

done di *L'olandese volante*, unico film davvero impressionante. Per quello che conta potete dare un'occhiata alla nostra tabellina dei voti dove solo il suddetto *Olandese volante* (l'americano *The Crossing Guard* e il messicano *San Remente* non raggiungono la sufficienza). E solo per Stelling c'è un voto condanna, media 3,4. La verità è che la Mostra ha clamorosamente fallito l'apertura di *Almanacco rosso* non è un film da festival, è stata sfortunata su un titolo che avrebbe potuto vincere il Leone a mani basse (*Strange Days* di Kathryn Bigelow rifiutato per il crollo del suo dalla produzione Usa) in per il resto ha tenuto botta. E sulle polemiche riguardo i film italiani per cortesia si stenda un velo virgineo. Il nostro Leone d'oro è *Cyclo*, un film visivamente straordinario, uno sguardo medito su un paese — il Vietnam — sepolto nell'immaginazione di tutti noi. Ma questo non è più un piquetage, è un auspicio. Oggi verso l'ora di pranzo sapremo.

Racconti di Vittoria
Regia: Antonietta De Lillo
Interpreti: Enzo De Caro, Enzo Moscato
Nazionalità: Italia
Finestra sulle immagini

Sedici-zero-sessanta
Regia: Vinícius Mainardi
Interpreti: Antonio Galloni, Malté Proença
Nazionalità: Brasile
Finestra sulle immagini

Landatura. La sceneggiatura funziona solo come un po' alla staccata di lusso quando cerca l'effetto comico a tutti i costi, come nella ripetizione di certe situazioni stereotipate. Comunque il film, auto-finanziato dalla famiglia Mainardi, si è già conquistato uno sponsor italiano: la Film Master Film. E non c'è da stupirsi. In *Sedici-zero-sessanta* si respira la stessa aria arida di un altro film della Master: il fortunato *Strane storie*.

F. diverso in le parti come *Strane storie* anche *Racconti di Vittoria* non si tratta di episodi. Piuttosto Antonietta De Lillo, scuola napoletana e regista in coppia con Giorgio Magliulo, cerca tre modi diversi di dire la morte. Il teatro scudaloso di Enzo Moscato che usa la cronaca nera come spunto per l'elaborazione del tutto (*Pazzi*).

Landatura. La sceneggiatura funziona solo come un po' alla staccata di lusso quando cerca l'effetto comico a tutti i costi, come nella ripetizione di certe situazioni stereotipate. Comunque il film, auto-finanziato dalla famiglia Mainardi, si è già conquistato uno sponsor italiano: la Film Master Film. E non c'è da stupirsi. In *Sedici-zero-sessanta* si respira la stessa aria arida di un altro film della Master: il fortunato *Strane storie*. F. diverso in le parti come *Strane storie* anche *Racconti di Vittoria* non si tratta di episodi. Piuttosto Antonietta De Lillo, scuola napoletana e regista in coppia con Giorgio Magliulo, cerca tre modi diversi di dire la morte. Il teatro scudaloso di Enzo Moscato che usa la cronaca nera come spunto per l'elaborazione del tutto (*Pazzi*). *Umor*, ispirato al caso di Alfredo e immagina le marmite ricacciate loro figli nel ventre della terra. L'odi purata parola letteraria di

Er De Luca (*In alto a sinistra*) che ripercorre la lenta agonia di un padre dal punto di vista del figlio. La malattia reale, infine, ma intesa come limite ineliminabile, oltre il quale è possibile recuperare. Più deboli, nell'abozzo di fiction del secondo frammento, l'interprete è Enzo De Caro, esecutore testamentario in un'occasione patetica ormai disabitata — il film degli ultimi del finale documentario (che interrompe con testimonianze raccolte alla stazione, il lungo racconto dell'oncologa Vittoria B. K. esito Medico che ha sperimentato su se stessa una cura del cancro fatta di diete e ascolto di sé più che di farmaci e bombe farmaceutiche). F. questa meno esotica e più esecutiva. La zona vibrante di un film comunque inconsueto per essere italiano. Antonietta De Lillo, la durezza della pietra, la sincerità di chi non cerca facile consolazione. Probabilmente l'ora sulla propria pelle.

Premio alla carriera per l'attore che interpreta il «Romanzo di un giovane povero» di Scola

NOTTI

Basic «Jade»
il thriller
cita se stessoDA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. «Work in progress» per modo di dire (la copia presentata qui a Venezia appariva ultrarinfinita), Jade ha chiuso le spettacolari «Notti» infliggendo una piccola delusione ai fans di William Friedkin. Non che sia un brutto thriller, ma dal regista del *Braccio violento della legge* era lecito attendersi qualcosa di più personale e grintoso, pure nell'ambito di una regia su commissione. Sarà perché è Joe Eszterhas il vero autore di Jade, uno degli uomini più pagati di Hollywood dopo *Basic Instinct*, lo sceneggiatore-macchinista che sforna sempre la stessa storia, ritoccandola appena nei sapori. La ricetta? Un po' di sesso sado-maso, un omicidio iniziale compiuto con un'arma eccentrica, un poliziotto coinvolto sentimentalmente, un'ambientazione upper class tra ville da sballo e implicazioni politiche.

La confezione lussuosa (scenografia di Tavoularis, fotografia di Bartkowiak, musiche di Homer) salta all'occhio sin dalla prima sequenza: insinuante ed esotica, con quella *steady cam* che fruga nottetempo nella magione di un miliardario mentre il poveretto sta per essere fatto a pezzi da un'ascia africana. L'assassino(a) ha perso un gemello intarsiato di fattura cinese, ed è da lì che parte l'indagine dell'ambizioso procuratore distrettuale David Corelli, uno che non guarda in faccia a nessuno. Ma il caso scotta, e come, perché nella casaforte dell'estinto la polizia ritrova delle foto compromettenti che immortalano il governatore della California a letto con una biondona nuda. Un classico del nuovo noir americano, anche se non ci vuole molto a capire che la pista politica, escogitata per confondere le acque e moltiplicare la suspense, c'entra fino a un certo punto.

Reduce dallo sfortunato (ma non brutto) *Basta vincere*, sul mondo del basket, Friedkin si mette al servizio del copione senza particolari vivacità. Si sa che Jade doveva essere interpretato da Sharon Stone, la quale ha poi passato la parte a Linda Fiorentino: seducente e altrettanto *dark lady*, con quell'onda di capelli sugli occhi e quelle calze fruscianti. È lei, la psicologa che si occupa di rapiti violenti alla cieca, la chiave di volta di tutto l'intrigo. Moglie insoddisfatta del principe dei loro *Matt Garin* nonché ex amante di Corelli, l'enigmatica Trina non dice tutta la verità sul morto, con il quale intratteneva - per puro piacere - un curioso commercio.

Jade, ovvero «Giada» (dal soprannome della «bella di giorno» richiesta nei piani alti), si rotola con moderata fantasia sui binari delle convenzioni del thriller smaltito. L'unguita di Friedkin, si avverte nell'elaborato inseguimento automobilistico tra le rapide vie di San Francisco e dentro l'affollata Chinatown, oppure nella scansione rapida degli eventi criminosi al cospetto di un Corelli sempre più confuso e turbato. Ma bisogna riconoscere che, nel suo genere, *Basic Instinct* era riuscito meglio: più audace sessualmente e meno timoroso di maneggiare le pulsioni proibite. Compresa la dimensione lesbica della protagonista.

Naturalmente, Jade è un film che si beve tutto d'un fiato senza guardare l'orologio. Friedkin si piglia i pedali giusti, specialmente nella fase investigativa, girata senza tanti fronzoli, aggiornando quel tanto che basta la tradizione poliziesca. Nei panni di Corelli, il rosso David Caruso (caro agli spettatori tv per la serie *N.Y.P.D.*) si conferma uno dei volti più interessanti della nuova Hollywood, mentre Linda Fiorentino parla, si spoglia o allude all'impero dei sensi con la solita classe. Del tutto spassato, invece, Chazz Palminteri, già travolgente gangster drammaturgo in *Pallottole su Broadway*: bisognerebbe dirgli che con quella faccia non può fare ciò che vuole.

Jade
Regia William Friedkin
Interpreti Linda Fiorentino, David Caruso
Nazionalità Usa
Notti veneziane



PANORAMA

I poliziotti
(televisivi)
di Fragasso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Claudio Fragasso non sarà d'accordo, ma il suo *Polemio Milano solo andata* si situa all'incrocio tra *La Piovra*, *La scorta* e *Poliziotti*. Comuni alcuni degli interpreti, pur nel rimescolamento dei ruoli. Se l'esercito italiano s'era risentito nei confronti di *Marciano del buio* negando permessi, armi e divise, Polizia e Guardia di Finanza hanno invece generosamente collaborato al film di Fragasso. Un gruppo di «dianime gialle» s'è addirittura materializzato durante la conferenza stampa, finendo dietro il tavolo insieme agli attori: tutti applauditi e omaggiati. Meno calorosa, con fischi e «Buuuu!», è stata invece la reazione del pubblico a fine proiezione in Sala Grande.

Polemio Milano solo andata è uno di quei film periti in tv che, visti al cinema, rivelano tutti i loro difetti di impianto e scrittura. Va bene che la mafia è poco più di un pretesto forte per orchestrare un viaggio avventuroso verso nord, tutto agguati, isterismi e «soffiate», ma allora bisogna conoscere l'alibi del genere: non basta un primissimo piano alla Leone o un crescendo musicale per tenere lo spettatore piantato alla poltrona.

Si spara comunque molto in questo *road movie* che parte dalla Sicilia insanguinata e approda in una Milano finalmente sotto il controllo della Legge: con gli eroi sopravvissuti scortati a piedi fino a Palazzo di Giustizia, tra la folla, da un esercito sempre più copioso di poliziotti e finanzieri. Riassumendo, *Polemio Milano solo andata* è la storia di una missione impossibile. Sette giovani poliziotti comandati dall'ex contadino Di Venanzo sono incaricati di trasferire nella città lombarda un ricco ragioniere della mafia tirato in ballo da un pentito. Sarebbe una passeggiata, e invece i capi di Cosa Nostra sono pronti a tutto pur di mettere a tacere lo scomodo testimone. Due poliziotti, nonché la moglie e il figlio piccolo del ragioniere, vengono fatti fuori subito: ed è solo l'inizio di un viaggio nel corso del quale si cementano amicizie, affetti e solidarietà inattese.

Come in una variazione casalinga dell'*Anabasi*, l'isolamento del gruppo spinge i fuggitivi a tirar fuori il meglio di sé. Ma ci voleva una costruzione drammaturgica più abile e nervosa per reggere il confronto con i modelli statunitensi. Alla fine si salvano solo i vivaci duetti in romanesco tra Ricky Memphis e Valerio Mastandrea, mentre anche un interprete navigato come Giancarlo Giannini (il ragioniere) risulta un po' opaco. Per fortuna, apprendiamo dal *press-book*, la frequentazione sul set ha fatto sbocciare un grande amore tra Raoul Bova e Romina Mondello. (M. An.)

Palermo Milano solo andata

Regia Claudio Fragasso
Interpreti Raoul Bova, Giancarlo Giannini
Nazionalità Italia
Panorama italiano

Stanlio, Ollio e Albertone

Albertone, assediato da una folla di fan di tutte le età, è sbarcato al Lido con *Il romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola e se ne andrà abbracciando un Leone d'oro alla carriera. Insieme a lui Rolando Ravello, il giovane attore rivelazione del film presentato ieri in concorso. Sordi, che ha aggiunto un altro mirabile ritratto alla sua galleria di vizi italiani, ha dichiarato che la sua carriera è ancora lunga. «Ce ne sono di parti da vecchio da fare...»

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. La signora è grassoccia e attempata. Non sappiamo quale testata rappresenti, ma è una specie di mascotte delle conferenze stampa (e c'è da dire che, a Venezia, con quest'aria da strapaese, le mascotte giornalistiche abbondano). Comunque, come ogni volta, si alza e si esibisce nel suo numero. Ieri mattina era rivolto a Sordi, protagonista del film di Scola. «Caro, il suo personaggio innamoratissimo di quella bellissima donna, che poi diventa una balena, mi ricorda di quando, da giovane, facevo la cassiera nella pasticceria di via dei Crociferi e lei entrò un giorno e andò a telefonare. Poi venne alla cassa e domandò: «Ne ho fatta una o due di telefonate?», e io «Ne ha fatte due, ma siccome ha quegli occhi azzurri le faccio lo sconto». E poi la sera uscimmo insieme...»

Evviva la perfidia

Il moderatore la interrompe e Sordi interviene: «Cara signora, me ne male che la cosa non è andata avanti altrimenti avrebbe fatto la fine di mia moglie nel film». Che, per chi non lo sapesse, finisce spiacciata sul sedici. Evviva la perfidia di Albertone che ci ha ripagato di tanti noiosi, patetici, incongrui pistiolotti, narcisismi esibiti come giallismo.

Ma Albertone è davvero in gran

forma. Con il vecchio Bartoloni ne *Il romanzo di un giovane povero* ha arricchito la sua collezione di un altro ritratto indimenticabile: quello di un vecchio miserabile e disperato, cinico e sentimentale nello stesso tempo, che cerca di corrompere il giovane disoccupato, interpretato da Rolando Ravello, qui al suo debutto cinematografico. «Quando seppi che mi avevano preso ho avuto quasi un infarto», racconta il giovane - lavorare con Sordi, era un incubo e un sogno, ma lui è un uomo di immensa disponibilità e umiltà.

Il maestro e il debuttante

«Tu, però, ragazzo mio, sei così perfetto in questo ruolo de' vittima, che ce devi star' attento, altrimenti nun te lo levì più de' dosso», gli fa il vecchio maripone con un pizzico di ironico sadismo.

Un vero duetto tra il debuttante e il mostro sacro che ora verrà incoronato con un Leone alla carriera. «Per me non sono i premi che contano - minimizza Sordi - conta il pubblico. I premi che danno le giurie, e io ne ho avuti tanti, no me li aspetto mai. Erano più interessanti gli amici, alcuni dispiaciuti, altri con quel tono allusivo sul genere: «com'è che neppure quest'anno te l'hanno dato il Leone?». Con Scola hanno lavorato quasi a braccetto: «Sapete, Scola l'ho cresciuto

L'ira di De Laurentiis
«Mal più alla Mostra»

De Laurentiis vuole un colloquio con i vertici della Biennale. Altrimenti, dice, non manderà più film alla Mostra. Il produttore prosegue la polemica partita con l'inserimento di «I buchi neri» fuori concorso e ribadisce che la Mostra dovrebbe promuovere il cinema giovane d'autore, e non solo le produzioni collaudate, le opere considerate dal media, con opere prime. Sono i film di autori già affermati che dovrebbero andare fuori concorso. De Laurentiis vorrebbe verificare «perché persone come Roni e Pontecorvo debbano accettare di mettere in piedi una Mostra che milita il credito di essere la Mostra del Cinema di Venezia quando è soltanto la mostra povera di un Lido deserto e triste che non vende certo nel mondo come fa Cannes la propria immagine».

io...», e ride somione, ma certo è un sodalizio che va avanti da molti anni. Il regista racconta di quel vecchio *Romanzo di un giovane povero*, che da giovane lo aveva così colpito: «Sono cambiate le situazioni sociali, i canoni di giudizio, il modo in cui si è poveri, ma i meccanismi della perdita di identità sono rimasti gli stessi».

È tornato, Scola, su un altro «luogo del delitto», nel condominio di via XXI aprile dove fu girato *Una giornata particolare*. Allora il rumore di fondo era fornito dalla radio fascista, oggi dalla Tv. «Prima era la radio di un regime dittatoriale e riconoscibile - spiega il regista - oggi è la voce di un altro regime più subdolo che tenta di omologare pensieri e abitudini, di far in modo che la gente non abbia idee, perché così è più manipolabile».

La voce allestente del consumismo, di una società del benessere che non riesce a garantire ai suoi figli «colti» uno sbocco reale, che li fa cadere preda di illusioni e disillusioni, è il sottotono del film. Ma i giovani sono così «malati»? «No, i

giovani sono sicuramente meglio di noi che non abbiamo dato una gran prova - risponde Scola - , intanto perché siamo stati noi a produrre questa società, a far salire al potere ministri che dichiarano «come dirò poc'anzi». E Rolando Ravello aggiunge: «Mi sembra che in quest'ultimo periodo ci sia una ripresa di vitalità ed interesse da parte delle nuove generazioni. Io stesso mi sono iscritto all'Università ora che ho 26 anni perché voglio riflettere e capire». E Sordi che con nella sua «lirata» filmica contro i giovani è così convincente, proprio non li ama questi ragazzi? «Ma no - ribatte con quella voce «indolente» - è che sono così consumisti, non si rendono conto che le mode vengono fabbricate apposta da mariponi per spillare loro tutti i soldi».

«Sono buono per pigrizia»

E poi non parlano tra loro, stanno sempre in discoteca a rimbambirsi.

Albertone, che è stato oggetto di un vero e proprio assalto di fan di tutte le età, comprese le ragazze,

non si muove più di tanto. «Merito della mia indolenza da romano - continua riprendendo una gag, o una filosofia, che gli è cara - io sono buono, ma solo perché essere cattivi è una tale fatica... E poi ora non ho una carriera da programmare. Adesso sono rassegnato all'età, sono tranquillo, sereno, nulla mi può scalfire».

Tanto lavoro per i vecchi

Ma poi si commuove davvero mentre racconta del suo incontro con Stanlio e Ollio, in Italia negli anni Cinquanta, quando i due comici erano abbandonati da Hollywood e cercavano lavoro persino da noi. «Vi rendete conto? Li consideravano sorpassati da Gianni e Pinotto. Due artisti che hanno fatto ridere intere generazioni e che ora non trovavano da lavorare. A lui per fortuna non è capitato un destino simile. Perché sono sempre andato dietro all'evoluzione del costume - spiega - e di vecchi, buoni o cattivi, da interpretare ce ne sono talmente tanti...»

DALLA PRIMA PAGINA

Il tocco di Scola

Sono atmosfere degne di Simeone e in particolare di un romanzo *Il piano inclinato* (che ci auguriamo che Adelphi traduca presto), in cui la disperazione, quella quotidiana che non la rumore, era tutta segnata sulla faccia di un prestigiatore. Ieri abbiamo saputo del Leone d'oro alla carriera assegnato ad Alberto Sordi, non poteva capitare in un momento migliore con un film così importante. E c'è tornato in mente quello che diceva Federico Fellini dei grandi comici: «Sono benefattori dell'umanità». È esattamente questo il sentimento di gratitudine che sentiamo per Sordi, ambasciatore sul grande schermo delle nostre facce e delle nostre anime.

[Vincenzo Mollica]

	L'Unità Alberto Grespi	Repubblica Irene Bignardi	La Stampa Lietta Tornabuoni	Il Messaggero Fabio Ferzetti	Il Manifesto R. Savastri M. Cottig	MEPA
ALLARME ROSSO	4	5	5	3	2	3,5
BEH VIMACHER	7	8	7	7	5	6,8
INFORMING PERSONAL	7	7	7	5	6	6,4
SIN NIENTE PERE	6	5	5	6	6	5,3
NIGHTY APPOINTMENT	8	9	10	9	8	8,8
BEI SIGNIFICI RAGAZZI	5	7	5	7	6	6
PASSIONE, UN DELITTO ITALIANO	6	7,5	7	5	7	6,4
GRANTAMAMERA	6	6	6,5	6	8	6,4
A COMEDIA DE DEUS	5	7,5	7,5	8	9	7,4
LA CENOBIA	6	9	7	7	4	6,8
NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO	7,5	7,5	6	7	4	6,4
CHOCERS	7	7	6	9	7	7,2
IL VALANDESE VILANTE	2	6	4	3	2	3,4
CYRIL	8	7,5	6	6,5	5	7
THE CROSSING GUARD	6	7,5	4	3	6	5,2
L'UOMO DELLE STELLE	6,5	7,5	7	6,5	3	6,1
KARROBORAMA	7,5	6,5	5	7,5	5	6,3
ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO	6,5	-	5	5	5	5,5
NABOROS	7	-	7,5	7	5,5	6,7

30 agosto/9 settembre

La 52ª MOSTRA
INTERNAZIONALE
DEL CINEMA
DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.venezia>

Le immagini dei film in concorso, le interviste ad attori e registi, le critiche, le curiosità e i Cento Anni del Cinema. Il cybermagazine quotidiano sulla Mostra del Cinema di Venezia.

In collaborazione con **l'Unità**

Stress possible

Imparare insieme
a comunicare
È questa la rivoluzione

Sì, è possibile

Io non mi sento più in grado di insegnarvi niente. Ho il terrore di volervi anche io come l'istituzione vi vuole «intelligentemente» critici, un eufemismo per dire passivi e «costruttivi» cioè consenzienti. Possa tutti al più raccontarmi e raccontarvi. Cercare di contagiarvi un coltore della curiosità e del dubbio. Questo possiamo fare ancora insieme. La susperazione dell'indifferenza che la scuola vi procura (col suo rigirarsi fiaccido tra false innovazioni e autentici lucchetti messi alla personalità) vesta ma anche di molti di noi) rende ancora più essenziale lo scambio di «esperienze». Questo è ancora possibile: paradossalmente lo è anche più di prima. E non è la cosa più importante. Lasciamo che il mondo fuori corra dietro ai suoi trogardi che raggiunga i suoi fatti e le sue verità. Noi restiamo qui invece. Noi pensiamo in maniera fantastica e siamo stanchi.

Con l'«asterisco» o senza, aspettando l'era dei computer

ormai una necessità sentita da più parti: non solo dai diretti interessati. Prolungamento della scuola dell'obbligo fino a tutte le superiori: rinnovamento e ampliamento dei programmi di studio anche in merito a nuove discipline e nuovi strumenti (vedi per esempio l'importanza sempre maggiore che i computer hanno e potranno avere nella didattica a tutti i livelli): queste sono solo alcune delle numerose urgenze all'ordine del giorno. Tutte urgenze beninteso che nelle scuole italiane già da anni sono oggetto di sperimentazioni più o meno avanzate. Per questo a mio di più memoria per il nuovo anno scolastico abbiamo chiesto a due «professori» di raccontarci che cosa probabilmente faranno di nuovo quest'anno e che cosa sicuramente non potranno fare di nuovo.

	
SERENO	VARIABILE
	
COPERTO	PIOGGIA
	
TEMPORALE	NEBBIA
	
NEVE	MAREMOSSA

TEMPERATURA in lieve aumento sulle regioni di Ponente
VENTI deboli: moderati da ovest-nord-ovest
MARI generalmente mossi con moto ondoso in attenuazione

Bozano	12	23	L Aquila	17	24
Verona	16	25	Roma Urbe	18	26
Trosta	20	24	Roma Fiumic	22	27
Venezia	18	25	Campobasso	15	23
Milano	13	25	Bar	17	31
Tor no	12	23	Napol	23	27
Cuneo	10	21	Pole ssa	14	22
Genova	18	24	S. M. Leuca	20	25
Bologna	17	27	Reggio C	19	30
Firenze	18	26	Mess na	21	28
Pisa	19	26	Palermo	22	30
Ancona	16	28	Catania	18	34
Perugia	16	23	Alghero	20	27
Pescara	19	31	Cagliari	20	29

Amsterdam	14	19	Londra	15	20
Ateene	21	30	Madrid	13	25
Berlino	14	24	Mosca	15	18
Bruxelles	15	19	Nizza	17	22
Copenaghen	14	20	Parigi	16	21
Ginevra	11	18	Siccardoma	14	18
Helsinki	13	16	Varsavia	11	21
Lisbona	18	24	Vienna	12	24

L'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Arretrato	Se mensile
7 numeri - n. ed.	L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri - n. ed.	L. 375.000	L. 200.000	
7 numeri senza n. ed.	L. 330.000	L. 161.000	
6 numeri senza n. ed.	L. 290.000	L. 143.000	
Estero	Annuale	Arretrato	Se mensile
7 numeri	L. 750.000	L. 365.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 1338300 Roma 1
 L'Asa Spa, via dei Due Miceli 13 10118 S. Uffizi c.p. n. 1338300
 presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie			
Annuncio	1°	2°	3°
(minimo tale termine: 30 gg.)	Settimanale	Settimanale	Settimanale
Fies al pag. 1	L. 400.000	L. 280.000	L. 180.000
Fies al pag. 2	L. 300.000	L. 200.000	L. 130.000
Manifesto di 1 pag. L. 600.000	L. 400.000	L. 280.000	L. 180.000
Relazione di 2 pag. L. 800.000	L. 500.000	L. 350.000	L. 220.000
1° ed. 2° ed. 3° ed. 4° ed. 5° ed. 6° ed. 7° ed. 8° ed. 9° ed. 10° ed.	L. 100.000	L. 80.000	L. 60.000

Con la presente si dichiara che l'Asa Spa, via dei Due Miceli 13, 10118 S. Uffizi c.p. n. 1338300 Roma 1, è l'unica e esclusiva proprietaria e gestrice del giornale "L'Asa".

Direttore Generale L. Asa Spa, via dei Due Miceli 13, 10118 S. Uffizi c.p. n. 1338300 Roma 1

Fun!

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
in abbinamento al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Una riunione della Democrazia Cristiana nel 1966.
A destra, Pier Paolo Pasolini

Mario Dondoro

il corsaro Be la Balena

Il violento «j'accuse» di Pasolini alla Dc risale al 1974. La «balena bianca» rispose seccamente. Ora Andreotti fa autocritica. E Mino Martinazzoli cosa ne pensa? Di allora ricorda l'emozione ma anche l'idea che sarebbe stato sbagliato utilizzare quelle parole in funzione politica. «Era lo sfogo di un poeta di cui si doveva cogliere il senso remoto». Gli attacchi al Palazzo e il controverso e spesso equivoco rapporto del poeta con la figura di Aldo Moro.

ORESTE PIVETTA

«Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe... Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano... Io so tutti i nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli...». Pier Paolo Pasolini lo scriveva nel 1974. Avrebbe scritto ancora, più volte, di «reali» che dovrebbero trascinare almeno una dozzina di potenti democristiani sul banco degli imputati. La Dc rispose seccamente. Andreotti riconosce che alcune delle cose dette da Pasolini sono valide specie se riflette adesso. Allora vedeva il problema in chiave di politica politica.

Mino Martinazzoli, ultimo segretario della Dc, sindaco di Brescia, era in quegli anni un senatore, uno dei tanti senatori democristiani. Dice che le parole di Pasolini lo emozionarono assai, ma che sarebbe stato sbagliato utilizzarle, come qualcuno provò, in funzione politi-

ca. Erano i sentimenti di un poeta che venivano alla luce, con la forza della passione. Se ne doveva cogliere il senso remoto. L'avvertimento, dentro una polemica culturale che Pasolini da tempo sosteneva, espressione delle sue intime contraddizioni. E Andreotti? Non è il caso che si pensi adesso. Sbaglia un'altra volta?

I guasti del partito

Martinazzoli lascia intendere che la risposta a Pasolini chiudeva la porta in faccia anche a chi all'interno della Dc aveva richiamato l'attenzione sui guasti del partito. Il notabilato («allora non avevo accesso a quelle stanze») pareva serbarsi a difesa del proprio potere. Ed era il potere esercitato dal Palazzo l'autentico obiettivo di Pasolini. Il ripensamento d'oggi sembra negare per la seconda volta l'estensione di senso delle parole di Pasolini e persino il dibattito che poteva ani-

mare la Dc. «Piuttosto - spiega Martinazzoli - sento dei momenti di vicinanza con Pasolini. Il mondo cattolico seppe leggerlo meglio, perché era più aperto e si sentiva più stimolato dalle critiche di Pasolini. Le critiche ad esempio a una certa modernità, che tradisce la cultura e tradisce l'uomo. Mi pare vi sia stata in lui la difficoltà di capire il mondo contemporaneo e la nuova fase dell'industrializzazione italiana. Si sentiva più legato al politico vicino alla cultura cattolica, ne sentiva il retaggio almeno, cercava lo stesso di difendere quelle radici contadine che ne erano il fondamento. Per questo credo ci fosse più disponibilità tra noi cattolici ad ascoltare le invettive e le speranze, a riflettere dentro il fuoco di quella controversia, ad accoglierla in una apertura problematica. Più disponibilità rispetto al Pci, che aveva l'ossessione di inquisire, reticizzare, utilizzare, rischiando infine di smantare il senso poetico della parola di Pasolini, fino alla incomprensione che talvolta significò oscuramento. Non solo Pasolini. I casi furono tanti. Chi, tra i giovani comunisti, conobbe Nicola Chiaromonte o Ignazio Silone? Martinazzoli insiste sulle possibili coincidenze. Così ripensa ad esempio ad un saggio che Pasolini aveva dedicato al linguaggio di Aldo Moro: «Tutti ne videro una sorta d'accusa d'artificialità, di astrazione, di occultamento della verità. Divenne un luogo comune. Il moralismo che tutto affiggeva. Pasolini aveva capito invece la tensione

morale che animava quel modo d'esprimersi, che era sinceramente testimonianza di un dubbio intimo, di un tormento profondo e che dava la misura di una ricerca difficile, aspra, senza concessioni. Pasolini non aveva travisato».

Per certi versi era anche di Enrico Berlinguer quel modo di dire, più diretto ma sempre bilanciato dall'incertezza, dall'apparizione di una seconda ipotesi, di un'altra strada possibile. «E infatti - replica Martinazzoli - Moro e Berlinguer erano persone assai prossime nel progetto di una via d'uscita alla crisi italiana. Difeso il valore etico dell'apolitica e non respinsero, per interesse di parte, una loro responsabilità comune di fronte al pericolo che il paese correva. Ricordiamo quei giorni, al culmine dell'attacco terroristico. Quanto la nostra reazione agli strali di Pasolini era stata difensiva e scandalizzata, tanto era stata superficiale l'atteggiamento di chi ne aveva accolto lo spirito polemico, senza sondarne il significato».

Contro il Palazzo

Proprio Moro, anche in quel caso frainteso, fornì più tardi indirettamente la miglior risposta alla provocazione di Pasolini. «Ricordo una seduta congiunta delle Camere sullo scandalo Lockheed in risposta a una interrogazione dell'onorevole Pinto. Moro disse: «Non ci processerete perché vi accorgete che sta attorno a noi una solidarietà di popolo che lo impedirebbe. Credo che di questo Pasolini fosse accorto. E per questo si levò prima di tutto contro il Palazzo, metafora del potere che esclude il popolo, un Palazzo certo occupato dalla Dc».

Martinazzoli ha avuto un rapporto duraturo con Pasolini? «Co-

me lettore e come spettatore sì. Lessi per la prima volta di Pasolini nel dopoguerra sulla *Fiera Letteraria*. Attraverso Contini conobbi la sua poesia, che è quanto ancora meglio conosco e più mi interessa e mi convince di lui. Meno mi piacque il suo primo romanzo. Ero abituato a Gadda. La sua prosa mi parve barocca, eccessiva, manierata. Lo vidi poi a Brescia per un conferimento sul Romanino, lui con Testori, Russoli, Arcangeli. Poteva essere il '65. Il suo intervento fu affascinante. Lesse Romanino come il pittore dei poveri, delle classi subalterne, capace attraverso la sua arte di riscattare il ruolo e il valore, in altro modo ovviamente rispetto a un altro grande pittore bresciano come il Pitocchetto. Anni più tardi Pasolini tornò a Brescia. L'appuntamento venne rinviato. Troppa gente. Non c'era spazio a sufficienza. Ci fu anche qualche tafferuglio: il solito ragazzino fascista. Un paio di anni dopo la sua morte ero in Friuli per alcuni comizi elettorali e vidi soffermarmi davanti alla sua tomba, accanto a quella della madre, nel cimitero di Casarsa. Pochi giorni prima che morisse, a teatro, avevo assistito a una rappresentazione di *Attualità*. Non ricordo come mi giunse la notizia della sua fine. Ricordo la sorpresa e l'emozione, ne sentii una specie di ineluttabilità. Non capisco adesso il tornare su quel tragico evento. Credo che allora tante possibilità fossero state prese in considerazione. E scartate... Mi pare d'assistere ancora una volta a un uso intollerabile di Pasolini. A dieci anni dalla morte. C'è toccato di vedere anche le foto di Pasolini nudo, per i decennali della sua morte, presentate per darsi una giustificazione come se lo scrittore le avesse volute per lanciare il suo ultimo (e apparso postumo) romanzo, *Perdono*».

«Mi sembrò sempre - continua Martinazzoli - un animale onnivoro, uno straordinario produttore di

cultura. Mi spaventava e mi spaventava ancora la sua molteplicità di talenti, la sua inesauribile capacità di fare e di dare. La poesia, la letteratura, il cinema (ho amato moltissimo *La ricotta*), il teatro, la pittura, la scrittura polemica, quella saggiistica... Di tutto mi colpì più la poesia e quella sua vocazione a essere poeta civile, dopo aver dichiarato l'infelicità, cioè l'impotenza, della poesia. Penso quel suo soffermarsi davanti alla tomba di Gramsci, al Verano, rilegge *Le ceneri di Gramsci*. Non è di maggio questa impura aria... Ma poeta civile lo fu secondo me anche sulle pagine del *Corriere della Sera*. Basterebbe ricordare quel famoso intervento sulla sparizione delle lucciole, dopo l'inquinamento dell'aria e dei fiumi, o l'altro sui giovani e la droga, poeta civile nel senso dell'anticipazione, della precognizione e della responsabilità. Diverso da Sciascia e vicino a Sciascia: entrambi instancabili indagatori della realtà, entrambi incorribili, due irregolari che nessuno poté mai acchiappare. E che recarono qualche dispiacere a chi ci provò».

Sciascia e gli altri

Certo, nella presenza di Pasolini, nel suo gusto per lo scandalo, si possono scoprire un eccesso, il desiderio della ribalta, l'ostentazione. Ci sono ragioni personali lontane, la sua omosessualità, credo, il rapporto freddo con il padre che ne derivò, l'ostracismo e la condanna che lo allontanarono dal Friuli. Ma di Pasolini abbiamo altro da ricordare. Mi piacciono quei moralizzatori dell'ultima ora che additano la cosiddetta Prima Repubblica come la riserva di ogni malvagità. Ma durante la Prima Repubblica poterono esprimersi personaggi come Pasolini, come Sciascia, come tanti altri. Non ne vedo in giro ora. Vedo mezzibusti televisivi, che senza che i politici se ne rendano conto stiano appropriandosi della politica».

Gli anni della ricostruzione hanno subito fatto capire agli italiani che affarismo e corruzione li avrebbero accompagnati per parecchio tempo. Nessun altro partito era addestrato alla gestione del potere come la Dc, la sua visione pragmatica della realtà, ridotta a eterno presente, era un lusso regalato dalle democrazie occidentali. La cui binelliana dottrina conteneva tutte le ideologie del partito e aveva quindi funzione di *back ground*, di garanzia morale, di identità politica.

La Dc appariva dunque come un partito che all'esterno agiva soprattutto tatticamente, sui fatti immediati, e all'interno si organizzava come un organismo autonomo, sempre più autoreferenziale, capace di improvvisare grandi e rinfomatissime, spesso automatiche, strategie per la conservazione del potere. La dinamica delle correnti e delle sottocorrenti, i movimenti interni, le alleanze non erano ispirate a nessuna reale idealità e più essendo speculari agli spostamenti di grandi settori del potere in Italia, servivano a creare l'illusione, unanimemente

DALLA PRIMA PAGINA

Il potere democristiano e le accuse del poeta

accettata come tale, di idealità in movimento. E questa «illusione convenzionale» (per la quale ogni democrazia è perfezionabile) ha offerto l'alibi a tanti democristiani autenticamente democratici, non assetati di potere, per far finta di non vedere, di non sapere, di non sentire. Le maggioranze interne a quel partito sono state i padroni del nostro paese, per questo le lotte erano sempre all'ultimo sangue e le alchimie si facevano via via più bizantine: occupavano quasi tutta l'attività del palazzo democristiano. L'illusione convenzionale attribuiva ai vincitori una legittimità che andava al di là delle regole di partito: come se la maggioranza della Dc fosse espressione della maggioranza del paese. La logica del potere delle lobby democristiane, in perenne movimento di autoequilibrio, così fu organizzata all'esterno del partito

(servizi devianti, magistrati corrotti, collusioni mafiose, infiltrazioni in banche, enti, ecc.), in perfetta coincidenza con la ragion di Stato anticomunista, in un paese già soffocato dalla sottocultura fascista, senza la minima coscienza democratica, e alla base del grande fallimento morale della Democrazia cristiana. Quella logica non aveva occhi che per se stessa e, nell'indifferenza di ciò che succedeva intorno agli italiani e dentro agli italiani, nei partiti e fuori dai partiti, nello Stato e fuori dallo Stato, i democristiani (e con loro più tardi i socialisti) hanno lasciato che il paese si degradasse moralmente e si corrompesse fino alle periferie più lontane, fino al cuore delle persone.

Il primo serio scricchiolio della montagna democristiana si udì soltanto nel 1981, tre anni dopo l'assassinio di Aldo Moro e sei dal

J'accuse di Pasolini. Ci son voluti ben trentasei anni perché la Dc lasciasse lo scranno della presidenza del Consiglio, sia pure per affidarlo al vicino di casa Giovanni Spadolini, la cui indiscutibile fedeltà allo Stato ha spesso fatto da scudo (e da copercchio) all'esercizio illecito e antidemocratico dello strapotere democristiano. Anche lui «non vedeva» e «non sapeva» aspettando il giorno in cui avrebbe potuto finalmente vedere, sapere e liberamente denunciare. Nessuno immaginava che con Spadolini capo del governo non cadeva soltanto un tabù. La fine di un regime c'era già durata il doppio del fascismo era più che mai inimmaginabile. È vero che il Vaticano, con la sconfitta del referendum sul divorzio (1974), si rese conto che il paese non era più «totalmente» controllato dalla Dc, e quindi non poté continuare ad

identificare in quel partito (messo in minoranza in una battaglia così importante per la Chiesa) i propri valori spirituali. Ma il cemento anticomunista, puntualmente rinvigorito dalla cosiddetta strategia occulta della tensione (vedi Brescia e l'Italcus, le tragedie di quell'anno), era più forte dell'alleanza con il Vaticano, tanto che i primi a mettere senza troppa angoscia una pietra sopra a quel referendum furono proprio gli sconfitti per i quali, oramai, l'uso del potere non aveva altri fini che la propria perpetuazione.

Nel 1981 saltano fuori i nomi dei piduisti. L'anno dopo Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, viene suicidato a Londra e il generale Dalla Chiesa cade a Palermo per mano della mafia. Si ha la netta sensazione che qualche manovella del potere cominci a non funzionare. Ha avuto così inizio il tracollo democristiano, durato comunque altre dieci anni. La lunga agonia, che coincide con il melmoso acquietarsi degli anni Ottanta, è stata possibile grazie all'illusione ottica del debito pubblico

e alla complicità delle minoranze parassitarie, messe anch'esse in crisi dal travaglio democristiano. I socialisti, che si erano illusi di far da eredi, si resero conto invece che sarebbero stati travolti dal crollo della Dc. E anche il Pci non dormiva sonni tranquilli. Fu proprio nell'81 che Berlinguer dette la sua prima picconata alla vecchia e ancor solida Casa rossa. Ci son voluti dieci anni di terapia di riabilitazione prima che la Dc si rendesse conto di non avere più nulla in mano per impedire che davanti al portone di piazza del Gesù si accalcasse tanta gente che voleva chiudere i vecchi conti. Sindona, all'ergastolo, muore avvelenato. A Palazzo Chigi c'è Craxi. Compagno corvi e veleni. Il maxi processo di Palermo è lasciato alle onde come un relitto. Fino a quando non sbatte contro il cadavere di Lima.

Il resto è storia di oggi. Forse un giorno qualcuno riuscirà a raccontare un'altra Dc, meno antipatica, meno piccolo borghese, e anche meno criminale. Oggi, francamente, è impresa difficilissima. (Vincenzo Cerami)

Pasolini fustigatore della Dc è «riabilitato» ora da Giulio Andreotti
Ma Martinazzoli avverte: «Ancora rifiutato il senso di quel j'accuse»



ARCHIVI

O. P.

Processi

Tutto cominciò a Casarsa

La vita di Pier Paolo Pasolini potrebbe essere scandita, dal dopoguerra in avanti, da una ininterrotta cronologia di procedimenti giudiziari. È stato persino scritto un libro per darne conto: *Pasolini, cronaca giudiziaria, persecuzione, morte* (Garzanti, 1977). La prima denuncia e il primo processo Pasolini li subì quando ancora viveva a Casarsa, a partire dall'ottobre del 1949, per corruzione di minorenni e atti osceni. Nel 1953 fu assolto. Nel frattempo era stato espulso dal Pci. In una lettera al funzionario poi giornalista dell'Unità che aveva proposto il provvedimento scrisse: «...il Maresciallo dei carabinieri di Casarsa ha eseguito gli ordini impartiti dalla Dc... Non mi meraviglio della diabolica perfidia democristiana; capisco bene che parlare di deviazione ideologica è una cretineria...».

Ragazzi di vita

La prima volta per un romanzo

Il processo a *Ragazzi di vita* fu la prima delle trentatré azioni legali intraprese contro i suoi libri e i suoi film nel corso di vent'anni. Per il romanzo l'accusa fu di pornografia. Dopo *Ragazzi di vita*, da *Una vita violenta* a *Teorema*, al *Decamerone*, ai *Racconti di Canterbury*, fino a *Salò*, quasi tutta l'opera di Pasolini fu passata al vaglio della magistratura.

Bestemmie

La ricotta e la Chiesa

La *Ricotta*, tratto dal film a episodi *Rogopag* (girato con Rossellini, Godard e Gregoratti), fu denunciata per vilipendio alla religione di stato. In un film sulla Passione di Cristo, la parte del ladrone viene affidata a un sottoproletario affamato, Stracci, che si rimpinzava di ricotta, fino al punto di morire d'indigestione. Sulla croce. Nella sua polemica anticlericale, Pasolini scriverà (sul *Corriere* nel 1974): «Se - facendo una donazione della grande scenografia (folkloristica) dell'attuale sede vaticana allo stato italiano... il Papa andasse a sistemarsi in clergymen, coi suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o Santa Priscilla - la Chiesa cesserebbe di essere Chiesa?».

Società di massa

Prime vittime i giovani

Nel 1975 ai giovani comunisti romani Pasolini disse: «Ricordo e so che il quadro umano è cambiato, che le coscienze sono state violate nel profondo. Ricordo e so che, a compensare, questa strage umana, non ci sono né ospedali né scuole, né verde, né asili per i vecchi e i bambini, né cultura né alcuna dignità possibile...». Un genocidio è avvenuto... «Uscendo fuori dal Palazzo» si ricade in un nuovo «dentro»: cioè dentro il penitenziario del consumismo. E i personaggi principali di questo penitenziario sono i giovani» (dal *Corriere della Sera*).

Tanti reati

I responsabili del genocidio

Chi ha governato, sosteneva Pasolini, ha sulle spalle un elenco interminabile di reati contro questo Paese, «reali che dovrebbero trascinare almeno una dozzina di potenti democristiani sul banco degli imputati, in un regolare processo penale, simile - per la precisione, a quello celebrato contro Papadopolos e gli altri Colonnelli». La *Discussione*, settimanale dc, replicò: «Processo alla Dc? È un processo all'Europa. Dirla può essere divertente e anche intelligentemente stimolante. Farlo implica un prezzo che non risparmierebbe certamente gli amici di Pasolini e nemmeno lo stesso Pasolini». Pasolini ancora: «La Dc non si è accorta di essere divenuta, quasi di colpo, nient'altro che uno strumento di potere formale sopravvissuto, attraverso cui un nuovo potere reale ha distrutto il paese».

AMBIENTE. Gli ultimi, autorevoli studi confermano che l'effetto serra è in movimento

La temperatura media della Terra è aumentata di circa un grado negli ultimi cento anni. E rischia di aumentare di almeno un altro grado, entro i prossimi cinquanta, a causa della crescente concentrazione in atmosfera di gas serra prodotti dall'uomo. Lo afferma un vasto gruppo di studiosi del clima che si è riunito a Boulder, nel Colorado, Stati Uniti, tra il 3 e l'8 luglio scorso. E lo riconfermano due lavori indipendenti pubblicati ad agosto dall'inglese J. F. B. Mitchell, dell'Hadley Centre di Bracknell, e dal tedesco U. Cubasch, del Max Planck Institute di Amburgo.

Il dato e la previsione, è vero, sono già da molto tempo patrimonio dell'intera comunità dei fisici che si occupano del clima terrestre. Almeno da quando, nel 1990, si sono riuniti in conferenza mondiale (a settembre a Sundsvall, in Svezia, poi a novembre a Ginevra, in Svizzera) e, proprio sulla base di questi due parametri, hanno avvertito le Nazioni Unite e i cittadini del pianeta. Ma la riconferma del dato e della previsione viene dopo nuovi studi, più sofisticati. La riconferma, sia detto per inciso, viene anche in concomitanza col solito polverone estivo sollevato dai "media" che, mettendo insieme e miscelando a piacere notizie (scientifiche) vere, interpretazioni verosimili e autentici falsi, annuncia, un anno l'imminente catastrofe planetaria per rapido surriscaldamento e l'anno dopo l'assoluta inesistenza di ogni problema.

La riconferma che viene da Boulder, da Bracknell e da Amburgo, cioè da alcuni dei centri più avanzati della ricerca scientifica sul clima, consente, dunque, di fare chiarezza su alcuni punti scientifici ancora in forse.

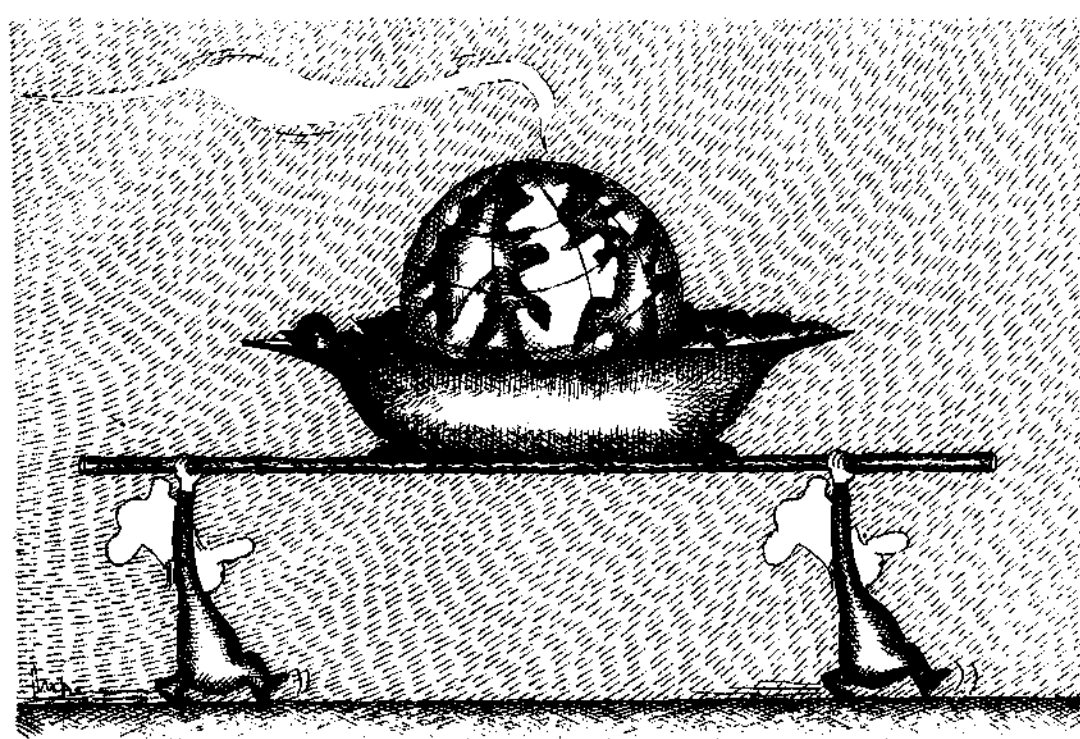
Iniziamo dal dato scientifico. In questo secolo la temperatura media sulla superficie del pianeta è aumentata di circa un grado rispetto a quella del 1900. E, cosa molto più importante, come nota il climatologo americano Michael MacCracken (*Nature*, 25 agosto 1995) la temperatura media planetaria nel '900 è superiore alla temperatura media di tutti i secoli dell'ultimo millennio. Il dato è stato riconfermato mettendo insieme misure effettuate sia a terra che negli oceani. E viene indirettamente confermato dal ritiro dei ghiacciai che si è registrato ad ogni latitudine: dai tropici, fin sui poli.

La causa del cambiamento

Qual è la causa di questo cambiamento, non banale, del clima? Il clima del nostro pianeta è un sistema molto complesso e anche molto dinamico. È cambiato più volte, anche drasticamente, nel corso dei 5 miliardi di anni di vita della Terra. E gli studiosi hanno verificato che la temperatura media è cambiata spesso persino negli ultimi centomila anni. L'ipotesi della causa naturale, quindi, è la prima da verificare.

Una dei fattori che possono modificare la temperatura media alla superficie del nostro pianeta è la variabilità dell'attività solare. Cioè della nostra principale fonte energetica.

Può essere stato il Sole a determinare l'aumento di temperatura



Sì, la Terra si scalda

registrato nell'ultimo secolo? Dopo attenti studi la gran parte dei climatologi lo nega (IPCC, *Climate Change*, Cambridge University Press, 1990). Ma non tutti ne sono convinti. L'ultimo a porsi questa domanda, tuttavia, è stato David J. Thomson, scienziato in forze agli AT&T Bell Labs di Murray Hill, nel New Jersey. Che ha compiuto nuovi studi e ha pubblicato i risultati su *Science* (7 aprile 1995). Ebbene anche Thomson è giunto alla conclusione che la variazione dei flussi di energia provenienti dal Sole potrebbe spiegare, al più, i cambiamenti climatici registrati tra il 1854 e il 1922. Ma non l'aumento di temperatura verificatosi dopo il 1922.

Per questo aumento occorre cercare, dunque, un'altra causa. Una causa terrestre.

Bene, i chimici dell'atmosfera hanno rilevato tra l'800 e il '900 un rapido incremento della concentrazione atmosferica di alcune sostanze chimiche. Rispetto a 200 anni fa, in particolare, l'anidride carbonica è aumentata del 30%, il metano del 110%, l'ossido di diazoto del 10%, mentre si verifica la presenza di alcune sostanze, i clorofluorocarburi (cfc), che 200 anni fa semplicemente non esistevano. Queste sostanze hanno tre caratteristiche in comune. Assorbono tutte, più o meno bene, i raggi infrarossi. Sono tutte prodotte dalle attività industriali dell'uomo (i cfc sono

Ormai le prove sono schiacciante: la Terra si sta riscaldando. La temperatura sul nostro pianeta è cresciuta di un grado nell'ultimo secolo e altrettanto farà nei prossimi cinquant'anni. Questo è l'ultimo verdetto, in ordine di tempo, formulato dagli autorevoli fisici dell'atmosfera di Boulder, in Colorado. Nuovi programmi di simulazione fatti girare su computer ultrapotenti portano nuove prove a questa tesi. Il problema è: chi è davvero il colpevole?

PIETRO ANGIO

no prodotti esclusivamente dall'uomo). Il loro aumento nell'atmosfera ha subito una drastica accelerazione a partire dal 1950. C'è una correlazione tra questo aumento e quello della temperatura?

Un modello per il clima

I fisici sono tutti concordi nell'ipotizzare un preciso modello del nostro sistema climatico. L'energia radiante proveniente dal Sole è il motore, del clima terrestre. L'atmosfera e la superficie della Terra intercettano gran parte dell'energia radiante inviata dal Sole. Solo un terzo dei raggi intercecati viene riflesso di nuovo nello spazio, il resto viene assorbito. Ma, come impone la termodinamica, in condizioni di equilibrio la quantità di energia assorbita dal nostro pianeta deve essere in qualche modo rilasciata. Infatti, la Terra cede ener-

già, emettendo a sua volta radiazione verso lo spazio sotto forma di raggi infrarossi. Ma l'atmosfera, che è trasparente alle onde corte e lascia così passare la luce proveniente dal Sole, lo è molto di meno alle onde lunghe: blocca una parte dei raggi infrarossi emessi dalla superficie terrestre. Questi raggi sono, infatti, assorbiti dalle molecole di alcune sostanze presenti nell'atmosfera: vapor d'acqua, anidride carbonica, ossido d'azoto, metano. In questo modo l'atmosfera funziona un po' come il vetro di una serra. Fa aumentare la temperatura media del pianeta, dando luogo a un fenomeno noto, appunto, come *effetto serra*.

Nel modello elaborato dai fisici, l'effetto serra naturale determina un incremento della temperatura media del pianeta di ben 33 gradi. Senza i "gas serra", infatti, la tem-

peratura media della Terra non sarebbe di circa 15 gradi Celsius, come è oggi, ma di circa -18 gradi Celsius. La Terra sarebbe una cella frigorifero. Nell'ambito di questo modello, l'aumento della temperatura media del pianeta Terra verificatosi nell'ultimo secolo può essere attribuito quasi interamente al concomitante aumento della concentrazione di "gas serra" nell'atmosfera determinata dalla attività umana.

Il sistema clima, però, è molto più complesso di quanto non abbiamo detto finora. Mille variabili, non tutte ancora note, influenzano le sue dinamiche attraverso meccanismi, non tutti facilmente prevedibili. Per esempio Bob Cess, della New York University, ha di recente dimostrato che le nuvole catturano ben l'11 per cento in più dell'energia solare di quanto non si ritenesse finora. E sempre di recente è stato scoperto il ruolo raffreddante che giocano altre sostanze immesse nell'atmosfera (i solfati). Insomma, non è possibile attribuire con certezza l'aumento della temperatura registrato nell'ultimo secolo al concomitante incremento dei "gas serra" di origine antropica. Anche se le probabilità sono molto alte. E, soprattutto, vengono sempre più accreditate da nuovi studi.

Veniamo ora alla previsione, avanzata già a Sundsvall e Gine-

vra, e riaffermata a Boulder. I migliori strumenti di cui dispongono i fisici per predire l'evoluzione del clima generale sono i "modelli di circolazione globale" dell'atmosfera (MCG). Sono modelli che si basano sulle leggi della fluidodinamica e descrivono in termini fisici semplificati i processi che avvengono a scala più piccola, come quelli causati dalle nuvole. Con questi modelli matematici gli studiosi hanno ricostruito al computer l'evoluzione del clima passato della Terra. Le ricostruzioni si sono dimostrate in buono, anche se non in totale accordo coi dati osservati. E hanno ribadito la forte e diretta correlazione tra temperatura media e concentrazione atmosferica dei gas serra. Forti di questi successi nello spiegare il passato, hanno effettuato le previsioni sull'evoluzione futura. Giungendo nel 1990 alla conclusione che, con l'attuale ritmo di incremento della concentrazione atmosferica dei "gas serra" prodotti dall'uomo, la temperatura media del pianeta è destinata ad aumentare di circa 0,3 gradi per decennio da qui al 2100. L'errore calcolato dall'IPCC è piuttosto grande, per cui è più corretto dire che le previsioni scientifiche annunciano un aumento di temperatura compreso tra 0,2 e 0,5 gradi per decennio.

I nuovi problemi

La previsione è realistica. Ed è fatta propria dalla maggioranza degli studiosi. Qualche scetticismo, tuttavia, c'è ancora. E solleva problemi non banali.

Il primo è quello dei limiti dei MCG. Fino a qualche anno fa prendevano in esame la sola atmosfera. Non tenevano conto dei notevoli contributi dati al clima globale dallo scambio di materia ed energia che si verifica all'interfaccia tra atmosfera, suolo e oceani.

Bene, oggi i calcolatori sono abbastanza potenti da "far girare" modelli che prevedono l'accoppiamento atmosfera-suolo-oceano. L'inglese Mitchell, per esempio, ha utilizzato proprio uno di questi nuovi e più potenti modelli nelle sue ultime ricerche. Non solo, ha anche tenuto conto dell'effetto di raffreddamento prodotto da altre sostanze (i solfati in forma aerosol) immesse dall'uomo nell'atmosfera e finora ignorate nei MCG. Con questo nuovo modello, e con questo nuovo parametro, Mitchell ha potuto ricostruire l'evoluzione passata del clima con maggiore precisione. Ha calcolato che ben presto il "feedback" positivo dei gas serra avrà la meglio sul "feedback" negativo dei solfati. E che da oggi al 2050 la temperatura media del pianeta aumenterà di 0,2 gradi per decennio.

Certo, non siamo alla prova definitiva, alla certezza assoluta, che il pianeta si stia surriscaldando a causa dell'uomo. Ma come afferma il climatologo americano Tom Wigley commentando il lavoro di Mitchell (*Nature*, 10 agosto 1995) la credibilità del modello dell'effetto serra e della previsione, ne escono decisamente rafforzate. Tanto che, come già sosteneva in un'edizione della stessa rivista *Nature* (13 marzo 1995), l'incertezza della prova, ormai, è passata a chi afferma il contrario.

A Siena il museo dell'Antartide

L'Università di Siena diventerà la sede del Museo nazionale dell'Antartide, una struttura nella quale saranno esposti e conservati tutti i reperti geologici delle spedizioni italiane in Antartide e che ospiterà anche un centro di documentazione ed un centro di studio per le scienze della terra di questo continente. Ne ha dato notizia lo stesso ateneo, presentando il settimo simposio internazionale sulle scienze della terra antartica, che dal 10 al 15 settembre riunirà 400 studiosi provenienti da 25 paesi. I lavori del convegno si svolgeranno nel complesso didattico del Laterano, destinato ad ospitare il museo. Al centro delle relazioni sarà il ruolo fondamentale che l'Antartide svolge nella comprensione di vari processi globali che si sono sviluppati sul pianeta in un arco di tempo di circa 4 miliardi di anni, dall'Archeozoico (agli albori della storia della Terra) sino al presente. I relatori parleranno delle molteplici metodologie di studio in questo settore, che investono la geologia, la petrologia, la geocronologia e la geofisica e verranno portati risultati sulle esplorazioni svolte sui territori costieri ed interni del continente e sulle distese di ghiaccio che lo circondano. La conferenza di apertura sarà affidata al professor Ornelli, dell'Università di Milano, che parlerà degli studi eseguiti su campioni di ghiaccio provenienti da perforazioni che raggiungono i 2.000 metri.

Sogni tranquilli con il profumo di lavanda

Aveva ragione la nonna quando diceva che si dorme meglio se nella stanza c'è della lavanda. Un'equipe di medici britannici guidata da David Stretch della Leicester University ha accertato che il profumo della lavanda ha sul sonno di individui anziani un effetto simile a quello di potenti ipnotici. In una lettera alla rivista medica *Lancet*, Stretch riferisce degli esperimenti svolti su quattro anziani ricoverati in ospedale che per periodi compresi fra sette mesi e tre anni avevano regolarmente assunto tranquillanti per meglio dormire. Sospesa la somministrazione dei tranquillanti tutti i pazienti hanno preso a dormire molto meno svegliandosi spesso nel corso della notte e mostrando un sonno agitato. La diffusione nelle loro camere di profumi di lavanda attraverso dei vaporizzatori li ha però riportati a dormire più a lungo e ad avere un sonno tranquillo. E tutto senza il timore di indesiderati effetti collaterali.

A Firenze Una lapide per Fermi a Santa Croce

Il premio Nobel per la fisica Enrico Fermi, morto negli Stati Uniti nel 1954, avrà una lapide commemorativa nella basilica fiorentina di Santa Croce, che ospita le tombe di alcuni grandi testimoni della genialità italiana come Michelangelo, Machiavelli, Galileo, Alfieri e Foscolo. La lapide sarà scoperta con una cerimonia in programma lunedì 11 settembre, alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca scientifica Giorgio Santuz.

La cerimonia rappresenterà anche l'apertura di un convegno di fisici ed astrofisici di tutto il mondo, chiamati dall'università di Firenze a discutere gli esiti attuali delle ricerche di tre grandi scienziati italiani: Giuseppe Galilei, Bruno Rossi e Bruno Pontecorvo. Si parlerà di origine dell'universo, raggi cosmici, neutrino e particelle elementari.

I lavori del convegno, sul tema "Cosmic ray physics and astroparticle physics", prenderanno il via dopo la cerimonia in Santa Croce nell'aula magna dell'università.

METODO ANTIDROGA. Guzzanti replica a don Verze

Una lettera per il ministro

LICIA ADAMI

Dare immediata cura e assistenza all'Istituto San Raffaele ai tossicodipendenti in crisi di astinenza «è cosa doverosa e giusta». Così il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha risposto al presidente del San Raffaele Don Luigi Verze. Il ministro ha detto in una pausa dei lavori della commissione Aids di aver ricevuto questa mattina una lettera di Don Verze nella quale si afferma che gli nomi del San Raffaele stanno preparando le documentazioni richieste dagli organi ministeriali e secondo competenza da quelli regionali per poter continuare il metodo Urod nella clinica di Santa Maria di Castellanza. Nel frattempo, prosegue la lettera, il San Raffaele di Milano accoglierà come suo dovere i ragazzi, diversi dei quali arrivano da un lungo viaggio della speranza e in grave crisi di astinenza e li provvederà al meglio delle sue competenze. Sono convinto, ha detto Guzzanti, che questa sia la linea giusta per accogliere le persone sofferenti e dare loro quella assistenza che l'immediata conduzione (l'assistenza) richiede. È un atto doveroso e giusto, ha precisato, nessuno ha mai imposto ordinanze del tipo lotta al colera, siamo parlando di bi-

re insieme quelle serie sperimentazioni per raggiungere i risultati sperati. Sono convinto, dalle dichiarazioni del San Raffaele, che in tempi assai brevi saremo in grado di fare questo. Il ministro Guzzanti ha voluto ricostruire la vicenda del nuovo metodo Urod, di 24 agosto, ha detto - il presidente della fondazione San Raffaele don Verze mi portò personalmente una lettera nella quale intendeva informarmi che il San Raffaele stava predisponendo le fasi organizzative per l'iniziativa terapeutica per i tossicodipendenti che volontariamente avevano chiesto tale intervento. La fondazione, ha aggiunto Guzzanti, avrebbe utilizzato la clinica di sua proprietà di Santa Maria di Castellanza. Il protocollo, proseguiva la lettera, è stato ampiamente saminato dalla sovrintendenza scientifica del San Raffaele secondo le modalità istituzionali. Guzzanti ha detto inoltre di aver presentato questa proposta agli organi competenti del ministero i quali hanno ricordato al San Raffaele che è necessario procedere ad una sperimentazione e che si attendono i relativi protocolli. Pertanto, ha aggiunto, è necessario la sospensione del trattamento in corso presso

la casa di cura per un periodo che si auspica molto breve in attesa di una approvazione.

Stiamo dimettendo i pazienti che hanno iniziato la terapia mercoledì. È quanto spiega la dottoressa Nunzia Barbieri, che fa parte dell'equipe in attività nella clinica Santa Maria di Castellanza. Gli altri pazienti in lista d'attesa per l'operazione Hope vengono dirottati al San Raffaele di Milano. «Qui non si ricovera più nessuno per il momento», afferma il sovrintendente sanitario, dottoressa Gianna Zoppi. «Stanno finendo i trattamenti in corso, comunque», aggiunge, «siamo ottimisti perché si sta sbloccando la situazione». Anche sui rapporti fra San Raffaele e ministro della Sanità, Gianna Zoppi getta acqua sul fuoco.

Libertà per le strutture attrezzate, tra le quali va annoverato anche il Policlinico Gemelli di trattare pazienti con il metodo Urod. È quanto chiede il direttore dell'Istituto di Psichiatria del nosocomio dell'università Cattolica di Roma che si dichiara «disponibile e pronto a praticarlo e a svolgere su di esso uno studio controllato, anche per apportarvi tutti i miglioramenti che si mostreranno necessari dal punto di vista del sostegno psicologico prima e dopo il trattamento».

CEP Centro di Formazione Professionale "G. Patacini" Comune di Modena

CORSO PER TECNICO MANUTENTORE E VERIFICATORE DI IMPIANTI TERMICI AI SENSI DELLA LEGGE 10/91 (approvato con delibera del Consiglio Regionale 2387 del 7/03/1995)

Nel mese di Novembre 1995, presso il Centro di Formazione Professionale "G. Patacini" del Comune di Modena, prenderà avvio un

Corso per tecnici manutentori e verificatori di impianti termici in grado di presidiare gli aspetti critici di funzionamento, manutenzione e sicurezza degli stessi.

Destinatari dell'iniziativa sono 15 persone disoccupate in possesso di un Diploma di Istituto Tecnico.

Il Corso, della durata di 900 ore di cui 150 ore di attività pratica in laboratorio, 350 ore di stage in aziende del territorio e 70 ore di visite guidate in Italia e all'Estero (Germania e Svizzera), è completamente gratuito e prevede concrete opportunità occupazionali in piccole e medie aziende del settore, in aziende municipalizzate e nella libera professione.

La partecipazione al corso è subordinata al superamento di una prova di selezione volta a valutare il grado di motivazione individuale e le competenze tecniche di base. Al termine dell'attività verrà rilasciato un attestato di frequenza. I Finanziamenti provengono dalla Regione Emilia Romagna e dal Fondo Sociale Europeo.

Informazioni ed iscrizioni: CFP "G. Patacini" - Via Giardini 474/D - Direzionale 70 - Scala M - 41100 Modena Tel. 059/356670 - fax. 059/344552

[Enrico Valma]



MATTINA

7.00 SPECIALE ESTATE - LA BANDA DEL LO ZECCHINO SABATO E... Contenitori All'interno (8370868)	6.30 ATTO D'AMORE. Miniserie (8568999)	6.30 EDICOLA 3. Attualità (2674002)	7.00 STREGA PER AMORE. Telefilm Con Barbara Eden (59731)	6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contatore All'interno CARTONI SUPERHUMAN SAMURAI Telefilm (91547712)	9.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy La pancia non è più (6712)	7.00 EURONEWS. (30996)
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli All'interno (5199)	7.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (5675147)	7.00 BADER IL PILOTA. (5703287)	7.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDONO. Telefilm (6552083)	9.30 I BARBARI DI SICILIA. Film comico (Italia 1967) Con Franco Franchi Cicco Ingrassia (647460)	9.30 I BARBARI DI SICILIA. Film comico (Italia 1967) Con Franco Franchi Cicco Ingrassia (647460)	8.00 I PROFILI DELLA NATURA. Documentario La marmotta dell'isola di Vancouver (1268)
9.30 IL MONDO DI QUARK. Documentario (14828)	8.15 SE MI VOI SPOSAMI. Film commedia (USA 1941) b/n. All'interno (7587606)	8.55 CANOTTAGGIO. Campionati italiani (3658666)	7.45 PICCOLO AMORE. Telenovela Con Graciela Mauri (4565460)	11.25 SPECIALE CINEMA. (Replica) (1012635)	11.25 UN INDIANO IN CITTA'. Speciale sul film (8720903)	9.30 AGENTE SPECIALE DE UN DISASTRO IN LICENZA. T. Camaleonte (35441)
10.30 INAUGURAZIONE DELLA FIERA DEL LEVANTE CAMPIONARIA GENERALE INTERNAZIONALE. Telecronista Federico Pittro (8846737)	9.00 TG2-FLASH. (64441)	12.00 TG3 OREDDICI. (33731)	8.30 IL DISPREZZO. Telenovela (7584628)	11.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm (3251460)	11.30 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm Gelosia innanzi tutto (6335)	9.30 IL FARO INCANTATO. Telefilm I piedi fatali (1287)
12.30 TG1-FLASH. (75712)	10.30 LA TIGRE IN CORPO. Film commedia (USA 1977) All'interno (76286)	12.15 CASENTINO - UN PARCO PER L'UOMO. Documentario (246880)	9.30 RUBI. Telenovela (2221815)	12.00 I ROBINSON. Telefilm Cercasi Oly via disperatamente (7064)	12.00 CASH VIANELLO. Situation comedy Parigi va bene una russa Con Sandra Mondadori (6557)	10.00 L'INTELLIGENZA DI NANCY DREW. Telefilm Il loro stragelo (21248)
12.30 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm Con Jane Seymour (4814422)	11.30 TG2-FLASH. (8191441)	12.55 AUTOMOBILISMO. Campionato del Mondo 95. Gran Premio d'Italia di F1 Prove (3665248)	11.15 IL PREZZO DI UNA VITA. Telenovela All'interno (7544083)	12.30 STUDIO APERTO. (9015118)		11.00 LE GRANDI FINE. (94170)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (5382628)	13.00 TG2-GIORNO. (39335)	14.00 TGR. Telenovela regionali (17199)	13.30 TG4. (4688)	13.00 CIAO CIAO. Cartoni (517286)	13.00 TG5. Notiziario (26373)	13.00 TMC SPEED. Rubrica sportiva (Replica) (2354)
13.30 TELEGIORNALE. (7118)	13.25 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva (630847)	14.20 TG3 POMERIGGIO. (394063)	14.00 SENTIERI. Telenovela Con Jerry Verdoni Maeva Kneale (6065644)	14.30 VITROPOERS. Telefilm (4335)	13.25 LEZIONI PRIVATE. (4020151)	13.30 CRONO TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica) (5441)
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica (1957118)	14.00 DALLE PAROLE AI FATTI - INCONTRI CON. Rubrica (54644)	14.55 TGS - SABATO SPORT. (8931435)	14.45 LETTI SEPARATI. Film commedia (USA 1963) Con James Garner Lee Remick Regia di Arthur Hiller (2736625)	15.00 UN SIMPATICO CUGINO AMERICANO. Film commedia (USA 1966) prima visione tv (41625)	13.45 SABATO BEAUTIFUL. Le storie della settimana (4146267)	14.00 TELEGIORNALE. (74996)
15.15 IL RE DELLE ISOLE. Film avventura (USA 1970) (2725996)	14.05 I RAGAZZI DEL MURETTO. Telefilm "Il figlio del muretto" "Fuori dalla regola" (3932116)	15.05 CICLISMO. Milano-Vignola (7508441)	17.00 A CUORE APERTO. Telefilm Verso l'infinito Con Ed Flanders (6970793)	17.00 NO LIMITS. Rubrica (9002)	13.55 UN BAMBINO PERSO PER SEMPRE. Film tv (USA 1982) (4870515)	14.10 CALCIO. Campionato spagnolo R. Valenciano Real Madrid Telecronaca di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli (8379557)
17.00 SETTIMA GIORNO - IL VANGELO DELLA COMEDIA. Rubrica (395986)	15.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (7825609)	15.30 TG3. Telenovela regionali (30880)	17.10 IL VIAGGIO CON BRAVISSIMA. Show (8957422)	17.10 LE PROVE SU STRADA DI BOM BOM. Show (18712)	14.25 IL VILLAGGIO DEI CORSAI. Situation comedy (60742)	15.10 ATLETICA. Grand Prix faal di Monte Carlo Diretta (6413035)
17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (1855373)	16.25 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche (792441)	15.50 TG3-CULTURA. Attualità "Speciale Festival" (810460)	18.30 I RAGAZZI DELLA 3^ C. Telefilm Con Fabrizio Braccioni (60199)	17.50 TG5 FLASH. (40653847)	17.25 LE PROVE SU STRADA DI BOM BOM. Show (18712)	15.15 LE GRANDI FINE. (13888)
18.00 TG1. (32847)	17.25 PALLAVOLO MASCHILE. Campione europeo Bulgaria-Italia (52578064)		19.30 STUDIO APERTO. (26557)	18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO. Gioco Coniva Zanichelli (51828)	18.00 CASH VIANELLO. Sit-com (5625)	15.45 TELEGIORNALE. (568278)
18.15 ITALIAN RESTAURANT. Miniserie (8066480)	19.45 TG2-SERA. (358444)		19.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (6227793)			19.00 STRADA PER TRIBUTU. Documentario (3903)
19.10 LA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA. Premiazione (9166793)						

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (567)	20.15 TGS-LO SPORT. (2960625)	21.10 L'ENCICLOPEDIA DI GIANNI IPPOLITI. (1818151)	20.30 CARCERATO. Film drammatico (Italia 1981) Con Mario Merola Regina Bianchi Regia di Alfonso Brescia (9723373)	20.00 NATIPER VINCERE. Gioco (34915)	20.00 TG5. Notiziario (46977)	20.00 CICLISMO. Rubrica sportiva Con duca Davide De Zan. (84373)
20.30 TG1-SPORT. Notiziario sportivo (30828)	20.30 FALSA IDENTITA'. Film Thriller (1994) Con Herbert Knaup Katja Flint. Regia di Dominik Graf (prima visione tv) (73712)	20.30 GREEN CARD. MATRIMONIO DI CONVENIENZA. (77538)	22.35 EL VERDUGO. Film avventura (USA 1969) Con Jim Brown Raquel Welch Regia di Tim Gries All'interno 23.30 TG4 NOTTE. (8867806)	20.40 DANKO. Film poliziesco (USA 1968) Con Arnold Schwarzenegger James Belushi Regia di Walter Hill (121064)	20.25 PAPERISSIMA SPRINT. Show Con il Gabibbo Minerva Trevisan (7880996)	20.25 TELEGIORNALE. (4580625)
20.40 EUROPE - I GIOVANI D'EUROPA A TU PER TU CON IL PAPA. In occasione del Pellegrinaggio di Giovanni Paolo II per il VII centenario del Santuario di Loreto (7929248)	22.30 PASCOSCIENCO '95. L'arte della commedia Di Eduardo De Filippo Con Eduardo De Filippo Willy Moser All'interno 23.05 TG2 NOTTE. (2694151)	22.30 LA CASA DELLE ANIME PERDUTE. (5134170)		22.40 THE HOT SPOT. Il POSTO CALDO. Film Thriller (USA 1990) Con Don Johnson Virginia Madsen Regia di Dennis Hopper All'interno 23.40 FATTI E MISFATTI. (6201847)	20.40 BOLICINE DI CHAMPAGNE 2. Show Con Pippo Franco, Oreste Lionello Valeria Marini Leo Gullotta Regia di Pier Francesco Pingitore (6708286)	20.35 IL CIRCO A TRE PISTE. Film commedia (USA 1954) Con Dean Martin Jerry Lewis Regia di Joseph Penney (549460)
						22.30 TELEGIORNALE. (87847)
						22.45 VENEZIA CINE GIORNALE. Fatti curiosità e avvenimenti dalla LII Mostra del Cinema di Venezia (6857977)

NOTTE

23.00 TG1. (8106441)	1.00 CRACK. Film drammatico (Italia 1994) Con Giulio Base Gianmarco Tognazzi Regia di Giulio Base (3665233)	23.55 TG3. Telenovela (1464606)	0.50 TG4. RASSEGNA STAMPA. Attualità (3710497)	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva (9180313)	23.30 TG5. Notiziario (2721)	23.30 CALCIO. Campionato spagnolo Real Madrid Atletico Bilbao Telecronaca di Roberto Bernabè e Mario Castagner (230151)
23.10 SPECIALE TG1. (4192538)	2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Quotidiano d'informazione cinematografica (2523687)	2.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste da Ghezzi Germani Giorgini Marabelli Melani Turigliatto Presenta CHUNG KUO CHINA Di Michelangelo Antonioni IL MISTERO OBERWALD Film Con Monica Vitti Franco Branciaroli Regia di Michelangelo Antonioni (7775132)	1.00 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica Conduce Daniela Rosati (Replica) (5092151)	1.40 IN VIAGGIO CON BRAVISSIMA. Show (Replica) (292774)	23.25 12 GATTONI A NOVE CODE... E MEZZA. AD AMSTERDAM. Film commedia (236344)	1.30 CIN. Notiziario in collegamento di rete con la rete televisiva americana (68794316)
23.20 AGENDA/ZODIACO. (1350128)	2.25 SEPARARE. Musicale (8044316)		2.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm Con Michael Landon Melissa Gilbert Karen Grassle Melissa Sue Anderson (4862107)	2.00 SAFARI EXPRESS. Film avventura (Italia/Francia 1976) Con Giuliano Gemma Ursula Andress Regia di Duccio Tessari (8415126)	0.30 TG5. Notiziario (5085687)	5.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA A DISTANZA. Attualità Zoologia Tendenze evolutive di economia e tecnica bancaria (3389132)
0.35 LA LUNGA NOTTE DEL '43. Film drammatico (1344590)	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità "Precorso di matematica" "Elettrotecnica" (77675942)		3.20 COLOMBO. Telefilm Con Peter Falk (Replica) (7255403)	4.00 PIERINO IL RICCHISSIMO. Film comico (Italia 1981) Con Maurizio Esposito Adriano Russo Regia di Sandro Meitz (32141590)	0.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm (102263300)	
1.15 RITA ED IO. Varietà (Replica) (8002395)			4.50 SAMURAI. Telefilm (95090619)		1.30 LEZIONI PRIVATE. (Replica) (6167861)	
3.20 POLTRONISSIMA. Varietà. (4403336)					1.45 PAPERISSIMA SPRINT. (4597687)	
3.40 DOC MUSIC CLUB. Musicale (9333923)					2.00 TG5 EDICOLA. (9607652)	
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (9973300)						

VIDEO MUSIC

7.00 GOOD MORNING. Laco lazzaroni in musica (7231943)	12.15 MOTIV (R). (1544880)	18.00 TG1 ROSA BEACH. Strac e quodiana di in formazione leggera (Replica) (2453151)
10.00 THE MIX. (7811925)	12.15 RACING TIME. (Replica) (6746354)	18.30 HAPPY END. Telenovela (2453170)
17.30 ALEXANDER. Musica (152378)	14.00 IMPRESA. (84425)	19.30 IL GIOVANE DR. NALDA. Telenovela (285959)
18.00 ZONA MONTAGNOLA. Jimmy Somerville "Stone Temple Pilots Conduca Paolo Rota (690290)	14.30 POMERIGGIO INSIEME. (5914151)	20.00 FRONTIERA ALL'OLIVET. (285793)
18.30 THE MIX. (7811925)	14.45 SPECIALE SPETTACOLO. (3303026)	20.30 TG1 ROSA BEACH. (Replica) (2859404)
19.30 VING TELEGIORNALE. (57803)	17.00 IRONHEAD (R). (90731)	21.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film commedia (Italia) (67422)
20.00 THE MIX. Video della sera (623709)	18.00 PESCA SPOT. (Replica) (285959)	21.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (2415815)
22.30 THE MIX. (58731)	19.30 BACI IN PRIMA PAGINA. (750408)	23.30 DIAGNOSI. Rubrica di medicina (9270803)
23.00 CACI ESTATE. (20593)	19.50 W.F. NEG. (562422)	
23.30 VING TELEGIORNALE. (80554)	20.30 ODEON REGIONE. (84555)	
24.00 THE MIX. (4214610)	20.30 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta da Venezia (674064)	
	22.30 W.F. NEG. (570441)	
	23.00 POLTERGEIST DEMONAGHIE. Presenza Film fantasia (USA 1982) (3554373)	

Decon

12.15 MOTIV (R). (1544880)	18.00 TG1 ROSA BEACH. Strac e quodiana di in formazione leggera (Replica) (2453151)
12.15 RACING TIME. (Replica) (6746354)	18.30 HAPPY END. Telenovela (2453170)
14.00 IMPRESA. (84425)	19.30 IL GIOVANE DR. NALDA. Telenovela (285959)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (5914151)	20.00 FRONTIERA ALL'OLIVET. (285793)
14.45 SPECIALE SPETTACOLO. (3303026)	20.30 TG1 ROSA BEACH. (Replica) (2859404)
17.00 IRONHEAD (R). (90731)	21.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film commedia (Italia) (67422)
18.00 PESCA SPOT. (Replica) (285959)	21.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (2415815)
19.30 BACI IN PRIMA PAGINA. (750408)	23.30 DIAGNOSI. Rubrica di medicina (9270803)
19.50 W.F. NEG. (562422)	
20.30 ODEON REGIONE. (84555)	
20.30 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta da Venezia (674064)	
22.30 W.F. NEG. (570441)	
23.00 POLTERGEIST DEMONAGHIE. Presenza Film fantasia (USA 1982) (3554373)	

TV Italia

18.00 TG1 ROSA BEACH. Strac e quodiana di in formazione leggera (Replica) (2453151)	19.30 IL GIOVANE DR. NALDA. Telenovela (285959)
20.00 FRONTIERA ALL'OLIVET. (285793)	20.30 TG1 ROSA BEACH. (Replica) (2859404)
21.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film commedia (Italia) (67422)	21.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (2415815)
23.30 DIAGNOSI. Rubrica di medicina (9270803)	

Cinquestelle

13.45 CINEMA IN TV. Rubrica (526441)	16.00 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)	17.00 IN VACANZA CON "DAGHOSI". Rubrica di medicina (578998)
16.00 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)
17.00 IN VACANZA CON "DAGHOSI". Rubrica di medicina (578998)	20.30 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)	22.30 MOTIV NON STOP. Rubrica (591998)
20.30 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)	23.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)

Tele + 1

12.00 IN FUGA A QUATTRO ZAMPE. Film commedia (USA 1993) (2974738)	16.00 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)
14.00 BONA FORTUNA. FILM STONE. Film commedia (USA 1993) (3447121)	17.00 IN VACANZA CON "DAGHOSI". Rubrica di medicina (578998)
16.00 ATTO DI FORZA. Film (1994) (128400)	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)
18.45 IL FILM DEI FILM. Un ginepro e un'isola. La versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)	20.30 LA CITTA DEL CINEMA. In diretta dal Festival del Cinema di Venezia (990441)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	22.30 MOTIV NON STOP. Rubrica (591998)
21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)	23.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (588441)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	
23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)	

Tele + 3

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

GUIDA SHOWVIEW

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

Radio

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

Radio

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

Radio

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

Radio

7.00 CAPTAIN BLOOD. Film (Replica) (ore 9:00) (4533644)	11.00 TELEPIU' VENEZIA 1995. (3766642)
12.00 MTV EUROPE. (400844)	18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)
18.00 OPERE PER CHITARRA E FORTEPIANO. (755441)	19.30 DA VOCE A VOCE. Con la versione di M. Oliver con R. Scoll (194369)
20.40 TELEPIU' VENEZIA. Cronaca (182189)	21.00 LA SPADA NELLA ROCCIA. Film avventura (USA 1983) (2495110)
22.30 SPECIALE USCITE CINEMA. D. e. Hard 3 (587338)	23.00 INCHIESTA. Film azione (USA 1992) (1674064)

Sgoccioli d'estate Vince ancora Paolo Bonolis

VINCENZE.	Beato tra le donne (Raiuno ore 20.54)	7.145.000
PIAZZATI.	Paperissima sprint (Canale 5 ore 20.32)	4.649.000
	Beautiful (Canale 5 ore 21.49)	4.552.000
	Calcio Italia Slovenia u 21 (Raidue ore 20.32)	4.339.000
	Piu forte ragazzi (Canale 5 ore 20.49)	4.266.000
	Tg1 Economia (Raiuno ore 13.57)	3.125.000

I estati, è finita e la programmazione, agostana è agli sgoccioli, tanto è vero che Bonolis va ancora forte. Ma l'autunno si fa sentire, come dimostrano alcuni incrementi nella programmazione tradizionale. Vedete «Beautiful» che male oltre i quattro milioni e tiene ancora bene «Paperissima sprint». La partita di calcio, anche se under 21, supera i quattro milioni e così pure il Tg1 Economia che ha primeggiato nei mesi estivi, seguendo al tg più visto. E' andata bene anche il ritorno di «Michela Placè» la soap americana dedicata ai post-adolescenti, piena di scene piccanti e di ammiccamenti (2.569.000).

Questa stagione, per annunciare la presenza della mia AIDS, oltre che del solito annuncio americano da Los Angeles patinati e delle storielle di sesso con risvolti gialli. Per il resto tutto come al solito, con la coppia Hill Spencer che mette al riparo Canale 5 da qualunque rischio di prima serata. I due superabili molto buoni vanno fortissimo anche all'estero e soprattutto in Germania dove i loro film vengono distribuiti in migliaia di copie.

EUROPE. RAIUNO 20.40. Dirotta con il santuario di Loreto dove Giovanni Paolo II incontrò i giovani d'Europa. A Montorio trecentomila musicisti, con per restituire speranze ai paesi oppressi dalla guerra.

VENEZIA E LA BIENNALE. TELEPIU' 22.10. Secondo appuntamento con la 46ª Biennale d'Arte di Venezia. Un percorso tra i padiglioni che espongono le opere di artisti provenienti da tutto il mondo. In parte colate, potremo vedere le esposizioni di Palazzo Ducale, capola voce del Gotico veneziano che ospita i dipinti, le sculture e di Casa Pesaro, dedicata ai cicli decorativi, le arti applicate e i vetri di Murano.

L'ARTE DELLA COMEDIA. RAIDUE 22.30. Sarà la duellina con la storia di Campese, capocomico di una compagnia che, ha incontrato il prefetto della sua città per discutere i problemi della gente di teatro. Ma alla fine dell'incontro, Camp

1100 010 20 00

Ecco i risultati della prima sessione di prove ufficiali del Gran Premio d'Italia in programma a Monza domenica prossima

1) Coulthard (Gbr./Williams) 1.25.516 2) Berger (Aus./Ferrari) 1.25.904 3) Hill (Gbr./Williams) 1.25.942 4) Schumacher (Ger./Benetton) 1.26.098 5) Alesi (Fra./Ferrari) 1.26.323 6) Herbert (Gbr./Benetton) 1.26.631 7) Barrichello (Bra./Jordan) 1.26.981 8) Frentzen (Ger./Sauber) 1.27.245 9) Blundell (Gbr./McLaren) 1.27.308, 10) Irvine (Ir./Jordan) 1.27.573 11) Pankis (Fra./Uglieri) 1.28.418, 12) Hakkinen (Fin./McLaren) 1.28.895, 13) Brundle (Gbr./Uglieri) 1.29.214, 14) Sato (Fin./Tyrell) 1.29.635 15) Lamy (Por./Minardi) 1.29.936 16) Inoue (Già./Footwork) 1.30.632, 17) Badger (Ita./Minardi) 1.30.721, 18) Boullion (Fra./Sauber) 1.30.997 19) Katayama (Già./Tyrell) 1.31.399, 20) Montemini (Ita./Pacific) 1.32.121, 21) Moreno (Bra./Ford) 1.32.492, 22) Diniz (Bra./Ford) 1.32.540 23) Lavaggi (Ita./Pacific) 1.32.935 24) Papis (Ita./Footwork) 1.43.2057

TENNIS. Oggi finale donne e nelle semifinali uomini c'è Courier, ex numero 1 del mondo

Vecchie novità Graf-Seles e pure Big Jim

Gli open americani propongono oggi le due semifinali maschili, Agassi-Becker e Sampras-Courier. Quest'ultimo è riuscito a risalire sulla cima dopo aver perso la leadership mondiale ed essere precipitato nelle classifiche.

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Succedono cose strane a Flushing Meadows. Alla finale tanto attesa ci si arriva per vie traverse, per non dire addirittura insolite. C'è la Sabatini che gioca meglio della Graf, ma perde ugualmente prima tante buone occasioni, poi la partita. E succede anche che la Martinez sia costretta a inventarsi attaccante per tenere il passo di Monica Seles, adducendo al ruolo di grande palletera che deteneva da tempo e che nemmeno la vittoria a Wimbledon di un anno fa era riuscita a scalfire. Così gli U.S. Open avranno (oggi) l'evento desiderato, quel match tra Graf e Seles cui è affidata la rilettura di quegli ultimi due anni di tennis, esattamente da quando Monica fu messa ko dal più feroce degli attentatori. Fu vera gloria quella di Steffi dominatrice in mancanza dell'avversaria principale? Oppure se Monica avesse continuato, sarebbe stata lei a fare incetta di titoli dello Slam e di miliardi? Certo se oggi la Seles dovesse vincere il suo ritorno assumerebbe il valore di un predomina, quel netto da somigliare ad un'occupazione. Steffi la conosce, ha mezzi fisici superiori a chiunque altra, dunque parte favorita quel suo abbandonarsi allo sgomento nei momenti più duri del match. È il suo lato debole, ma viene e va. Ieri, contro la Sabatini, non è venuto e nonostante il gioco profondo e ben organizzato (ma privo di servizio) dell'argentina, Steffi ha potuto far valere il diritto dei suoi muscoli. Lo stesso più o meno è successo nella seconda semifinale

con la Seles a tirare le fila da fondo campo la povera Martinez. Non più di un anno fa Jim Courier con quella sua aria appesa da pugile da match di contorno e quel soprannome da bambolotto - figurarsi. Big Jim - era un tennista finito uno straccio di campione. Ora che Jim Courier è di nuovo nella semifinale di uno Slam dopo aver battuto Chang in un match tutto a rovescio, in cui il cinese ha avuto più occasioni di vincere dello stesso Courier pur mentando la sconfitta (4 set point nel primo set, uno nel secondo) il ritorno del bambolotto alle posizioni che gli competono può dare adito a molte ottimismo supposizioni fino a far pensare che il nostro sport lasci sempre una porta aperta a chiunque. Mentre non è vero. La parabola di Courier campione ritrovato dimostra solo una cosa: che chi abbia ancora voglia di riprovare, e di riaprire quella porta che gli si è chiusa in faccia, ha solo un modo prenderla a spallate o a calci finché non sarà di nuovo aperta. La prova di Courier contro Chang il suo ritorno a un tennis in perenne sintonia con il suo selvaggio, insieme al buon torneo fin qui condotto da Becker, non lasciano tranquilli Sampras e Agassi per le semifinali di oggi. Vedremo. Ma l'America vuole una finale americana. E Boris ha tutti i conti.

Risultati semifinali donne: Graf-Sabatini 6-4 7-6. Seles-Martinez 6-2 6-2.
Programma di oggi: finale donne Graf-Seles, semifinali uomini Courier-Sampras, Agassi-Becker.

Finali Wta Una wild card per la Seles

Monica Seles parteciperà al Virginia Slims in programma a New York dal 13 al 19 novembre. Sarà protagonista della finale WTA tra le prime 16 della classifica mondiale anche se ha disputato solo due tornei dal giorno del ritorno. La Seles potrebbe ancora ottenere i punti necessari a qualificarsi per la finale; in caso contrario, usufruirà di una wild card, e la numero 18 sarà retrocessa a prima riserva.



Infornuto per Marco Meoni. Velasco perde una pedina importante

Nuova Immagine

PALLAVOLO. Europei, all'esordio sconfitta la Romania L'Italia ricomincia da 3-0

LORENZO BRIANI

■ PATRASSO. I problemi per gli azzurri del volley sono iniziati prima dell'avvio dei campionati Europei. Giusto nella mattinata di ieri, non a caso, dell'avversario da superare nel match d'esordio (la Romania) ma perché nell'allenamento di rifinitura Marco Meoni si è infortunato al mignolo della mano destra. Una lussazione esplosa infatti, non gli consentirà di scendere in campo da titolare in questi Europei. Proprio Meoni avrebbe dovuto essere l'uomo nuovo della formazione di Julio Velasco. Il regista di Montichiari infatti era riuscito a scalzare dalla formazione titolare Paolo Tolof, campione del

mondo e d'Europa, era riuscito a convincere il ct di avere le carte in regola per dare una spinta in più al team azzurro. Il «sogno» di Meoni però è svanito proprio poche ore prima dell'inizio del match con un infortunio. Ma non è tutto. La schiacciata di Michele Pasinato «Bisogna accettare tutto, anche questi inconvenienti», ecco il commento del regista italiano. Per il resto con Paolo Tolof in campo gli azzurri non hanno avuto alcun problema per battere 3-0 la Romania. Squadra davvero troppo debole per mettere in crisi il sestetto di Julio Velasco. Quello di ieri per gli azzurri è stato poco più di un allenamento. 15-7

Tutta 3

a cura di
MASSIMO FILIPPONI

CAGLIARI-LAZIO

1 25%
X 40%
2 35%

Trapattoni schiera la formazione tipo per il primo impegno della stagione al S. Elia. Nella Lazio rientrano Winter e Rambaudi rispetto al match di 15 giorni fa contro il Piacenza. Nicchi diresse la Lazio nella trasferta con la Juventus vinta per 3-0.

CREMONENSE-SAMPDORIA

1 30%
X 35%
2 35%

Partenza in salita dei grigirossi dopo la sconfitta di Torino. La porta della Sampdoria sarà difesa dal giovanissimo Sereni. Un solo precedente favorevole ai padroni di casa su 5 gare: il 19 gennaio del '92. Arbitrerà Collina.

MILAN-UDINESE

1 65%
X 30%
2 5%

Capello recupera Maldini mentre Zaccheroni ha fuori uso sia Helveg che Kozminski. Probabile conferma per Lentini. Il Milan non perde in casa dal 28 maggio '95 mentre l'Udinese non vince fuori dal 4/6/95. Con Bazzoli il Milan perse 1-0 a Napoli.

NAPOLI-PADOVA

1 45%
X 35%
2 20%

Lo scorso anno il Padova fu protagonista di un'incredibile rimonta al San Paolo: la gara finì 3-3. Quest'anno Boskov vuole vincere anche per fugare i dubbi sulla competitività della squadra dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia a Lecce.

PARMA-INTER

1 45%
X 25%
2 30%

Il Parma torna in campo a 10 giorni di distanza dalla disfatta di Palermo. Scala ha gli uomini contati, sicuro in attacco: l'impiego di Aprilla e Stochkov. L'Inter, che non ha mai vinto a Parma, si affida al solo Ganz (Delvecchio è squalificato).

PIACENZA-JUVENTUS

1 25%
X 40%
2 35%

Cagni conferma 9 componenti della squadra sconfitta dalla Lazio. Mancano Conte (infortunato) e Lucchi (squalificato). Nella Juve assenti Vierchow e Del Piero. Giocano Porrini e Deschamps. Cesari arbitro. Foggia-Juve 2-0 del 16/10/94.

ROMA-ATALANTA

1 50%
X 30%
2 20%

Solo una vittoria riporterebbe il sereno nell'ambiente giallorosso. Mazzzone si affida a Giannini e Fonseca. Branca finisce in panchina. L'Atalanta ha vinto una sola volta in casa della Roma: mai nel 1950. Mondonico fa debuttare Herrera.

TORINO-BARI

1 45%
X 35%
2 20%

Nella scorsa stagione il Bari conquistò lo stesso numero di punti sia in casa che in trasferta ma con i granata perse 2-0. Nel Torino debutta Cravero che torna in Piemonte dopo tre stagioni alla Lazio. Per il Bari indisponibile Abel Xavier.

VICENZA-FIORENTINA

1 33%
X 34%
2 33%

Due squadre con un modulo di gioco simile ma con un peso diverso in attacco. Rianeri schiera Robbati accanto a Battistuta. Vicenza con i 3 stranieri in campo. Trieste precedente della Fiorentina con Treossi. I viola persero 8-2 con la Lazio.

PESCARA-PALERMO

1 40%
X 40%
2 20%

Dopo il ko all'esordio con il Brescia (2-4) il Pescara deve sfruttare il fattore campo. Il Palermo è la squadra rivelazione di inizio di stagione: pareggi con Cesena e Reggina e vittoria in Coppa sul Parma. L'anno scorso finì 2-0 per gli abruzzesi.

REGGINA-CHIEVO

1 45%
X 20%
2 35%

Granta calabresi e gialli veneti si incontrano per la prima volta. La Reggina è reduce dal pesante 7-0 rimediato a Genova e non avrà Torbidoni e S. Veronese (squalificati). Il Chievo nello scorso campionato ha vinto quattro volte in trasferta.

JUVE STABIA-LECCE

1 33%
X 33%
2 34%

Serie C/1 girone B. La Juve Stabia ha due punti in classifica dopo due gare. I campani hanno pareggiato 0-0 sia con l'Acireale che con il Castelfidardo. Il Lecce è secondo con 4 punti. Quindici giorni fa ha pareggiato a Nola.

CENTESE-TRIESTINA

1 40%
X 35%
2 25%

Nella scorsa stagione la Centese terminò al 14° posto il girone A della C/2. La Triestina proviene invece dal Campionato Nazionale Dilettanti. Nella prima giornata la Centese ha perso a San Donà (3-1). La Triestina proviene da un pareggio interno.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. CAGLIARI-LAZIO	☐
Gol fatti Cagliari 10 Lazio 4	
Gol subiti Cagliari 1 Lazio 1	
L'anno scorso Cagliari-Lazio 1-1	

8. VICENZA-FIORENTINA	☒
Gol fatti Vicenza 0 Fiorentina 2	
Gol subiti Vicenza 1 Fiorentina 0	
L'anno scorso Vicenza in serie B	

16. SALERNITANA-BOLOGNA	☒
Gol fatti Salernitana 1 Bologna 3	
Gol subiti Salernitana 0 Bologna 0	
L'anno scorso Bologna in serie C/1	

24. SOLBIATESE-PRO VERCELLI	☐
Gol fatti Solbiatese 0 Pro Vercelli 3	
Gol subiti Solbiatese 0 Pro Vercelli 2	
L'anno scorso Solbiatese-Pro Vercelli 0-1	

2. CREMONENSE-SAMPDORIA	☐
Gol fatti Cremonese 1 Sampdoria 1	
Gol subiti Cremonese 4 Sampdoria 1	
L'anno scorso Cremonese-Sampdoria 2-0	

9. CENSA-VENEZIA	☐
Gol fatti Censina 2 Venezia 0	
Gol subiti Censina 1 Venezia 3	
L'anno scorso Censina Venezia 1-2	

17. VERONA-COSENZA	☒
Gol fatti Verona 3 Cosenza 0	
Gol subiti Verona 0 Cosenza 1	
L'anno scorso Verona-Cosenza 1-3	

25. B. LUGO-PONTEREDERA	☐
Gol fatti B. Lugo 1 Pontederà 2	
Gol subiti B. Lugo 1 Pontederà 1	
L'anno scorso Pontederà in serie C/1	

3. MILAN-UDINESE	☒
Gol fatti Milan 2 Udinese 1	
Gol subiti Milan 1 Udinese 0	
L'anno scorso Udinese in serie B	

10. F. ANDRIA-AVELLINO	☒
Gol fatti F. Andria 2 Avellino 2	
Gol subiti F. Andria 4 Avellino 1	
L'anno scorso Avellino in serie C/1	

18. BRESCELLO-MODENA	☐
Gol fatti Brescello 1 Modena 4	
Gol subiti Brescello 1 Modena 1	
L'anno scorso Brescello in serie C/1	

26. CENTESE-TRIESTINA	☐
Gol fatti Centese 1 Triestina 0	
Gol subiti Centese 3 Triestina 0	
L'anno scorso Triestina tra i Dilettanti	

4. NAPOLI-PADOVA	☐
Gol fatti Napoli 1 Padova 1	
Gol subiti Napoli 1 Padova 2	
L'anno scorso Napoli-Padova 3-3	

11. FOGGIA-ANCONA	☒
Gol fatti Foggia 2 Ancona 2	
Gol subiti Foggia 1 Ancona 4	
L'anno scorso Foggia in serie A	

19. CARPI-MONZA	☐
Gol fatti Carpi 1 Monza 3	
Gol subiti Carpi 3 Monza 0	
L'anno scorso Carpi Monza 0-3	

27. M. PONSACCO-FANO	☐
Gol fatti M. Ponsacco 0 Fano 1	
Gol subiti M. Ponsacco 2 Fano 1	
L'anno scorso M. Ponsacco-Fano 0-0	

5. PIACENZA-JUVENTUS	☐
Gol fatti Piacenza 1 Juventus 4	
Gol subiti Piacenza 4 Juventus 1	
L'anno scorso Piacenza in serie B	

12. GENOA-PISTOIESE	☒
Gol fatti Genoa 7 Pistoiese 2	
Gol subiti Genoa 2 Pistoiese 1	
L'anno scorso Genoa in A Pistoiese in C/1	

20. SARONNO-MASSSESE	☐
Gol fatti Saronno 1 Massese 0	
Gol subiti Saronno 3 Massese 1	
L'anno scorso Saronno in serie C/2	

28. BATTIPAGLIESE-AVEZZANO	☒
Gol fatti Battipagliese 1 Avezzano 2	
Gol subiti Battipagliese 2 Avezzano 0	
L'anno scorso Battipagliese-Avezzano 2-3	

6. ROMA-ATALANTA	☒
Gol fatti Roma 1 Atalanta 1	
Gol subiti Roma 1 Atalanta 1	
L'anno scorso Atalanta in serie B	

13. LUCCHESI-BRESCIA	☐
Gol fatti Lucchese 1 Brescia 5	
Gol subiti Lucchese 3 Brescia 4	
L'anno scorso Brescia in serie A	

21. NOCERINA-LODIGIANI	☐
Gol fatti Nocerina 1 Lodigiani 1	
Gol subiti Nocerina 2 Lodigiani 2	
L'anno scorso Nocerina in serie C/2	

29. CATANZARO-BISCEGLIE	☐
Gol fatti Catanzaro 1 Bisceglie 1	
Gol subiti Catanzaro 1 Bisceglie 1	
L'anno scorso Catanzaro-Bisceglie 0-0	

7. TORINO-BARI	☒
Gol fatti Torino 0 Bari 1	
Gol subiti Torino 2 Bari 1	
L'anno scorso Torino-Bari 2-0	

14. PESCARA-PALERMO	☐
Gol fatti Pescara 2 Palermo 1	
Gol subiti Pescara 4 Palermo 1	
L'anno scorso Pescara-Palermo 2-0	

22. TRAPANI-TURRIS	☐
Gol fatti Trapani 3 Turris 1	
Gol subiti Trapani 1 Turris 1	
L'anno scorso Trapani-Turris 3-2	

30. TARANTO-MATERA	☐
Gol fatti Taranto 0 Matera 1	
Gol subiti Taranto 2 Matera 0	
L'anno scorso Taranto tra i Dilettanti	

IL CASO. Annuncio a sorpresa del bomber juventino: «Il ct non doveva consultare i giocatori. Non ci ripenserò»

La replica di Arrigo: «Sono amareggiato» Riva: «Più serietà...»

STEFANO BOLDRINI

Il commissario tecnico Arrigo Sacchi è gelido. «Sono sinceramente amareggiato e sorpreso dalle dichiarazioni di Viali. Ci siamo impegnati tutti in queste settimane per superare lealmente le incertezze e le perplessità di cui peraltro ho parlato a lungo fino al chiarimento che è considerato definitivo». Arrigo è spazializzato. Arrigo non si aspettava. Arrigo in cuor suo è furibondo perché si sente preso in giro. Il «no» di Viali alla Nazionale è un colpo anche per il presidente federale Antonio Matarrese, grande mediatore della ricucitura dei rapporti tra Arrigo e Viali. Don Tonino credeva per una volta di aver vinto una battaglia. Invece, ha incassato l'ennesima sconfitta. Il risultato sarebbe: curioso sapere chi fossero quei giocatori chiamati da Sacchi ad esprimere un parere sul ritorno di Viali in azzurro. Quasi tutti dicono «no». Non so nulla. Nessuno mi ha chiesto niente» (oro unanime «cantano»). Pagliuca, Dino Baggio, Apolloni, il clan juventino. E allora chi ha espresso un parere? I soliti noti: Maldini e Baggio. Ma si sapeva da tempo.

Allora? Allora a pensar male si commette peccato, però spesso si scopre la verità. Il gran rifiuto di Viali alla Nazionale non è convinto nelle motivazioni addotte dallo stesso giocatore. E vero, ieri su quotidiani era riportato che Sacchi e Viali avevano avuto altri colloqui fino a due giorni fa misteriosi. Sacchi aveva aggiunto che era caduto il veto di alcuni giocatori azzurri e che quindi per Gianluca la strada era spianata. Ma questa era una storia vecchia e pare francamente assurdo che Viali abbia scoperto solo ieri leggendo i giornali che i giocatori avevano dato il loro benestare. È una storia così vecchia da far sorgere il sospetto che Viali non attendesse altro che un buon scusa per mandare alla macina il lavoro diplomatico condotto da Matarrese. Suggestivo da buoni peccatori tre motivi reali.

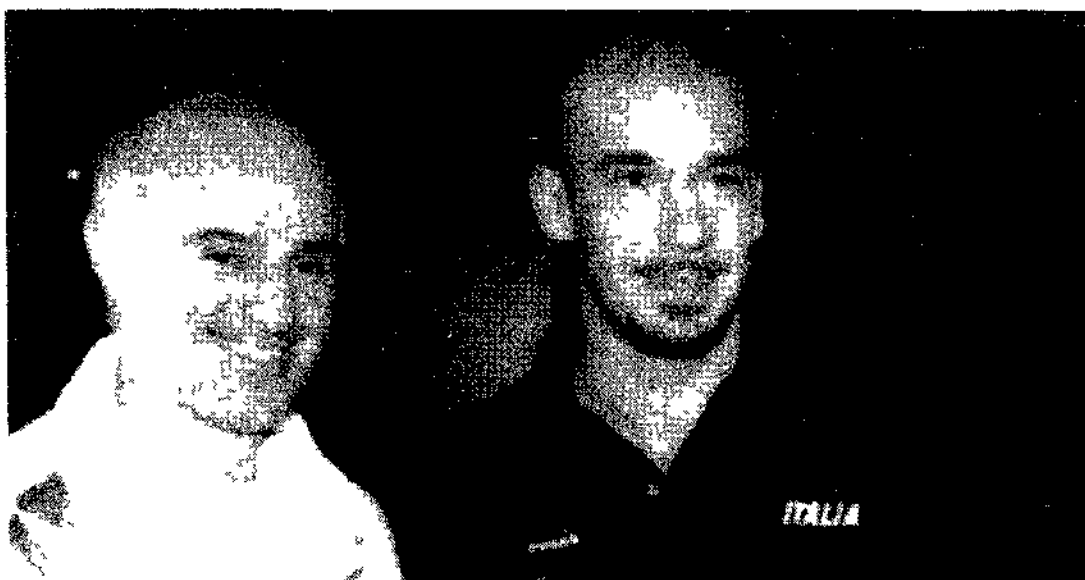
Primo: Viali ha capito che il ritorno in Nazionale non era una passeggiata. Con Sacchi bisogna mettersi in discussione. Il ct non ha riguardi la storia di Baggio, finito in panchina, lo rievoca. Viali vendendo anche le difficoltà di gioco della nazionale si è reso conto che aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare in un rientro nel club.

Italia. Dopo aver ingoiato polveri, per tre anni tornato in alto Viali non se l'è sentita di correre certi rischi. Esce chiamato fuori.

Secondo: Viali si è visto con trappista tecnicamente e dialetticamente a Baggio. In tanti non compresi abbiamo detto e scritto negli ultimi giorni che una Nazionale con Viali allontanata automaticamente Baggio. Il discorso non fa una grinza. Se la Juventus ha deciso di privarsi del miglior talento italiano degli ultimi dieci anni, un motivo ci sarà. E se è non per il sospetto di una scarsa tenuta fisica di Codino allora «è» per il gioco di Baggio non è più sintonizzato su quello juventino: muscolare e potente. Viali si è visto tirato in ballo come simbolo di un'ipotetica Nazionale del dopo Baggio. E ha avuto paura.

Terzo: Viali ha cominciato a fuocolare la sua sottile vendetta. Ha atteso che Sacchi ufficializzasse il suo possibile ritorno per togliersi la grande soddisfazione della vita (calcistica) quella di dire no al ct. Motivazione francamente debole, che se fosse reale darebbe ragione a tutti quelli (e non sono pochi) che non hanno una grandissima stima di Viali, giudicandolo viziato e presuntuoso.

Le reazioni del mondo del calcio pendono a favore di Viali. Dice l'ex-giocatore del Milan Gianni Rivera: «Se davvero le convocazioni in Nazionale sono finite nei gradimento dei giocatori, allora Viali ha fatto benissimo a tirarsi in dietro. Di più sarebbe un fatto gravissimo perché rivelerebbe che Sacchi è un ct ostaggio dei giocatori». Marcello Lippi, allenatore della Juventus, afferma: «Rispetto le sue decisioni. Comunque unanime da parte dei giocatori (juventini del club Italia) (Bogazzi, Ferrari, Di Loro, Ravetto, Pizzichini)». La scelta di Viali merita grande rispetto». Roberto Mancini, capitano della Sampdoria e grande amico di Viali, aggiunge: «Sono solidale con Gianluca. Sacchi ha sbagliato su tutta la linea». No comment di Flavia Giuseppina Signori. A favore di Viali anche Di Matteo, l'ex ct Vicini. L'amico Zenga. Roberto Baggio ha preferito il silenzio. Gigi Riva, l'ingente accompagnatore della Nazionale, «Ora va presa una decisione definitiva e senza». Da ieri Viali ha qualche amico in più. Sacchi invece è ancora più solo.



Sacchi e Viali insieme. Altri tempi

Piero Lepori/Agf

Viali, schiaffo a Sacchi: «Addio alla nazionale»

Viali non vestirà più la maglia della nazionale. Un divorzio improvviso, inaspettato, definitivo, proprio mentre Sacchi si apprestava a richiamarlo dopo oltre due anni di purgatorio: «Dovrebbe decidere il ct, non i giocatori...»

FRANCESCO ZUCCHINI

Non giocherò mai più in Nazionale. È una scelta irrevocabile con una decisione delle sue «origini» controcorrente, politica ma non politica, al bersaglio Sacchi. Gianluca Viali dà l'addio alla maglia azzurra scegliendo una giornata solo apparentemente normale, e un luogo di culto, lo stadio comunale di Torino, per l'annuncio che manda in tilt il mondo del pallone.

Sono da poco passate le tre del pomeriggio. Gianluca si presenta al campo come tutti i giorni per l'allenamento, ma anziché farsi di un congedo in qualche angolo del viale del calcio, si stanotte ha fatto

latica a prender sonno. È successo dopo aver letto che il suo ritorno in nazionale era stato condizionato dal parere dei giocatori. Guai, in questi anni ne ho sentite tante ma questa ancora mi mancava. Ho sempre pensato che le squadre fossero fatte da un allenatore, da un commissario tecnico, da una persona, non dal benessere di un gruppo di giocatori. Sono confuso, amareggiato, faccio ancora fatica a credere per cui a scanso di ultime equivoci, metto fine alla telefonata in Nazionale, non ci torno più. È una decisione sofferta. Dio sa se quanto sa sempre stato guardo il mio attaccamento alla maglia azzurra. Ma non potrà mai

stare in un ambiente così dove tra un allenamento e l'altro si fanno i referendum se accettare o meno i compagni. Per rendere al massimo ho bisogno di un ambiente tranquillo. Non sono un freddo, la differenza di altri nazionali il cui rapporto con il capo è fatto solo di signorile e di risposte che lui vuol sentirsi dire e mai di opinioni. Frasi, parole che provocheranno guerre di polemiche ma il di là di quello un nuovo punto di vista per Sacchi da ieri non più sacro e intoccabile e se anche Signori e Baggio Baggio sulla scia di Gianluca, desero l'addio alla Nazionale? Ipotesi difficili d'accordo ma non compatte per ora visto quanto è caduto di recente fra i due e il ct è visto soprattutto quanto Baggio ha detto dopo essere stato relegato in panchina per Italia Slovenia. Vedo che non esiste più la riconoscenza, io in questa squadra ho segnato più di tutti. Sacchi? Il nostro è un rapporto solo professionale. Abbiamo idee diverse.

Ed è proprio sul caso-Baggio che Viali in questa sua minuita con la Nazionale e il suo profeta che aspettava da anni si addentra. Roby, nel gioco delle parti diventa

un amico da difendere, lontani i tempi in cui la coppia si contendeva la leadership juventina. «Ho anche avuto l'impressione di poter essere usato in un momento in cui tirava una brutta per Roby», come dice che il ritorno del grande nome (Viali) poteva legittimare l'addio a un altro grande nome (Baggio) o quantomeno farlo passare un po' più inosservato. «Sacchi non mi ha fatto un piacere a riconfermare io l'ho fatto a lui ad accettare di tornare, ma sarebbe stata una situazione professionalmente vantaggiosa per entrambi. Ma non si può fare».

Per la cronaca, Viali, sarebbe stato chiamato in azzurro per l'amichevole Italia-Croazia dell'8 novembre dopo un'assenza dalla Nazionale lunga oltre due anni e mezzo. La sua avventura in azzurro si chiude così con 59 partite e 20 gol. Con questa autoesclusione, fra l'altro, Viali perde fra premi, sponsor, diritti e indotto circa un miliardo di lire. «So che questa telenovela si presterà a mille interpretazioni, ma ora con buona pace di tutti, almeno è finita. Dovevo difendere la mia più grande ricchezza che sono le idee, non i soldi».

Nizzola: «In campo niente proteste anti-nucleari»

«Abbiamo confermato alle nostre società l'esigenza di tenere ben separato l'evento sportivo da altri avvenimenti di natura diversa». Con queste parole il presidente della Lega Nazionale Professionisti, Luciano Nizzola, ha motivato la decisione di non consentire negli stadi manifestazioni contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa. «Fur essendo estremamente sensibili al problema non possiamo consentire che lo stadio diventi luogo di dibattito rischiando non in questo caso (i consensi sono unanimi), che si possa verificare uno scambio di opinioni contrastanti con riflessi anche sul problema della violenza. La legge è d'accordo con noi».

Ma la Sampdoria si mobilita contro i test

Ieri mattina tutti i giocatori e i tecnici della Sampdoria si sono fatti in transe indossando una maglietta con la scritta «No ai test nucleari».

Ciclismo, Vuelta Tappa a Minelli Jalabert leader

Enrico Minelli ha vinto in volata la 10ª tappa della Vuelta di Spagna (Orense Zamora, 264 km). Il francese Laurent Jalabert guida sempre la classifica.

Pallanuoto Italia-Canada 9-6 in amichevole

Il Settebello di Ruda, nella notte tra giovedì e venerdì ha battuto in amichevole il Canada per 9-6.

Crisi-Fit, Galgani: Non è colpa mia non c'è il campione

«Ho la coscienza tranquilla, so di fare quello che è umanamente possibile per il mio sport. Paolo Galgani, presidente della Federazione tennis, preferisce evitare di polemizzare con il Coni per la vicenda del miliardo di contributi olimpici relativi al 1995 e al 1996 che il Coni avrebbe congelato bloccando il programma della Fit per Atlanta '96».

Colombia, indagato presidente federalcio

In Colombia l'autorità giudiziaria colombiana ha aperto un'indagine nei confronti del presidente della Federazione nazionale Juan José Bellini, sospettato di legami con il Cartello dei narcotrafficanti di Cali.

SCADE IL 20

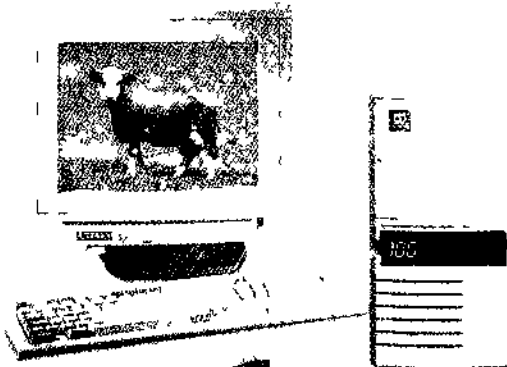
(MA DURA UNA VITA).

L'offerta scade il 20/9, ma il PC DEX dx4 a 100 MHz e a lunga conservazione

se in futuro vorrai più energia, basterà sostituire il processore senza cambiare computer

Personal Computer DEX con microprocessore dx4 a 100 MHz

- Tecnologia VESA Local Bus
- Hard Disk 420 MB
- RAM 4 MB (espandibile a 80)
- Monitor a colori 14" Super VGA
- Sistemi operativi Microsoft MS DOS 6.22 e Windows For Workgroup 3.11
- Mouse Primox



SOLO £. 1.699.000*
Da consumarsi entro il 20 settembre

E l'offerta raddoppia: con £. 1.299.000* in più, un lettore CD ROM a doppia velocità

Assistenza diretta - pagamenti agevolati e garanzia valida presso tutte le 70 centrali Computer Discount

Per conoscere il punto vendita Computer Discount più vicino

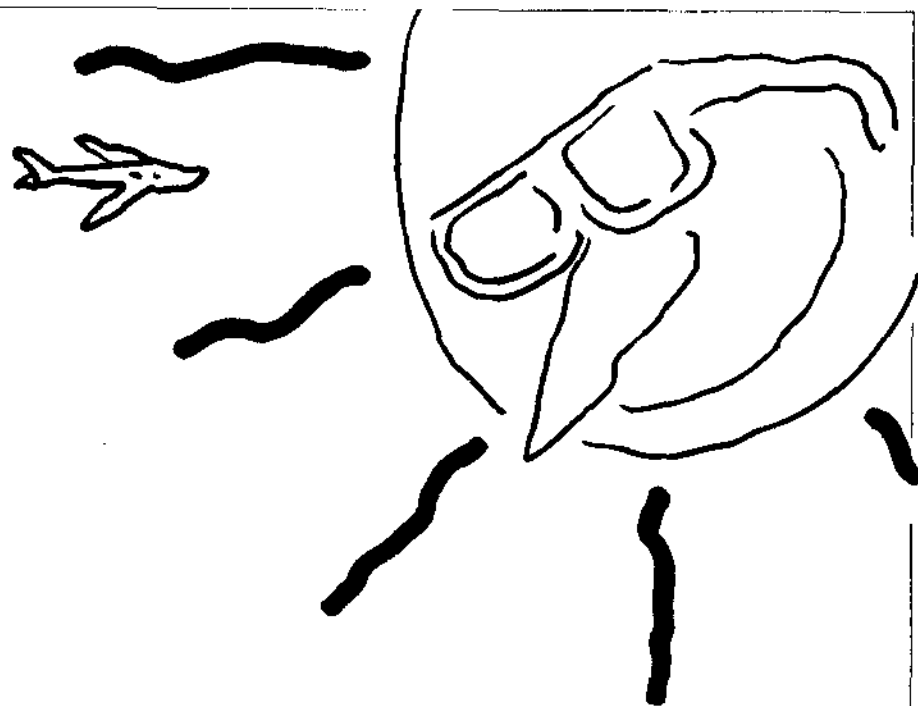
Numero Verde
(167-231450)

Ore 9/13 - 14/18
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

CD
COMPUTER
DISCOUNT
la catena italiana dell'informatica

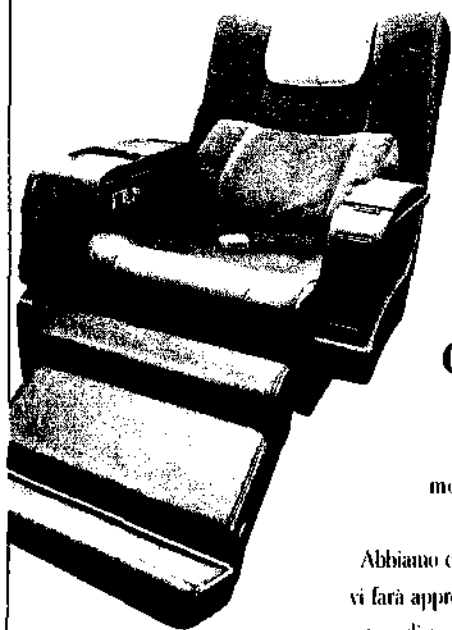
UNA

giornata



MAGNIFICA.

(con tariffe business e trattamento di prima classe)



A L I T A L I A i n a u g u r a
MAGNIFICA, la classe
fuoriclasse. Per VIVERE
ogni volo sotto una NUOVA LUCE.

Un bel sorriso, signore e signori, uomini d'affari, turisti o viaggiatori. Se gli impegni o il piacere vi spingono verso continenti lontani, avrete modo di provare un'esperienza di volo entusiasmante.

Anzi Magnifica.

Abbiamo concepito proprio alla grande la nostra nuova classe, fuori da tutti gli schemi abituali. Un'autentica fuoriclasse che, con le sue speciali poltrone a comando elettrico, vi farà apprezzare il piacere di uno spazio realmente generoso per rilassarvi e distendervi. Tanto per mantenere le distanze, si fa per dire, avete a disposizione circa un metro e quaranta centimetri dal sedile di fronte del vostro vicino.

Così potrete dormire finalmente comodi. Sempre che invece non preferiate intrattenervi al telefono conversando piacevolmente con i vostri cari. Naturalmente potrete gustare le più ricercate squisitezze, bere vini indimenticabili o, senza rinunciare, rispettare una dieta o la vostra religione con ottimi menù ipocalorici e speciali. Ci sono persino deliziosi spuntini veloci se, nel tempo che gli altri dedicano ai piaceri della tavola, volete lavorare a bordo o tenervi più leggeri e riposare tranquilli.

Ci piace volare alti. Ma vogliamo soddisfare anche chi resta sempre un po' con i piedi per terra. Sui B 747 e MD 11, tutti questi privilegi, questi nuovi servizi così esclusivi, saranno offerti allo stesso prezzo di una business class.

Non vi sembra un'idea magnifica?

MAGNIFICA
Class
La classe fuoriclasse

Alitalia